

Embargo Militare contro Israele

**Dossier a cura di BDS Italia
Con il sostegno di PeaceLink e la collaborazione del
Collettivo A Foras**

Postfazione di Giorgio Beretta

Elaborazione grafica copertina: Rachele Streccioni Girolimetti

Hanno collaborato alla redazione: Angelo Baracca, Filippo Bianchetti, Rossana De Simone, Olivia Ferguglia, Ester Garau, Ugo Giannangeli, Flavia Lepre, Antonio Mazzeo, Loretta Mussi, Charlotte Napoli, Raffaele Spiga, Angelo Stefanini

Coordinatore del progetto: Raffaele Spiga

*Qui, su pendii di colline davanti al tramonto
E alla bocca del tempo
Accanto ai giardini di ombre spezzate,
Facciamo come fanno i prigionieri,
facciamo come fanno i disoccupati,
coltiviamo la speranza*

*Un paese si prepara all'alba.
Intontiti
A spiare l'ora della vittoria:
senza notte nella notte illuminata di bombe.
I nemici vegliano
E accendono le luci per noi
Fino al buio dei sotterranei.*

*Quest'assedio si prolungherà fino a quando
non avremo insegnato ai nemici
passi della nostra poesia antica*

Da "Stato d'assedio" di Mahmoud Darwish

Sommario

Introduzione

Per un embargo militare di Israele3

Gruppo di lavoro Embargo Militare BDS Italia

1. Ruolo del complesso militare-industriale israeliano nel contesto globale della guerra al terrorismo e nel settore della sicurezza 17

Angelo Stefanini

2. Relazioni militari Italia - Israele 51

Rossana De Simone

3. Collaborazioni militari Italia – Israele nello sviluppo di startup 95

Loretta Mussi

4. Un paese perennemente in guerra, un paese per la guerra 99

Antonio Mazzeo

5. Horizon 2020 e le università italiane123

Olivia Ferguglia

6. Il segreto di Pulcinella: l'incredibile arsenale nucleare di Israele127

Angelo Baracca

7. L'Unione Europea e i droni MADE IN ISRAEL141

Traduzione e adattamento di Raffaele Spiga

8. Le complicità occulte: il caso di AXA149

Filippo Bianchetti e Ugo Giannangeli

9. Caccia italiani a Israele.....155

Filippo Bianchetti e Ugo Giannangeli

10. L'occupazione militare della Sardegna165

A Foras

Postfazione

Il salto di qualità del commesso viaggiatore185

Giorgio Beretta

Appendice

Collaborazioni Italia, UE e Israele – Le schede193

Antonio Mazzeo

Nota del curatore

Il movimento BDS si basa su fatti ben documentati, per questo motivo abbiamo chiesto a tutti coloro che hanno contribuito alla redazione di fornire sempre riferimenti e citazioni di fonti verificabili relativamente ai dati e alle informazioni pubblicati. A costo di appesantire la lettura, già non agevole dato l'argomento, sono state inserite quasi 350 note a piè pagina con richiami alle fonti, tutte verificabili.

Ringrazio personalmente tutti gli autori ed autrici per la generosità, la competenza e lo spirito di collaborazione. Le posizioni politiche e le idee espresse non sono ascrivibili a BDS Italia ma atengono alla sensibilità di ciascuno di cui abbiamo voluto rispettare le esperienze e le sensibilità.

Il nostro obiettivo consiste nel sollevare la questione di un embargo militare bidirezionale nei confronti di Israele, documentando lo stretto legame che intercorre fra la politica e gli armamenti. Abbiamo voluto indagare ed approfondire le relazioni tra Israele, le istituzioni ed i governi europei, le collaborazioni tra istituti di ricerca ed accademie nello sviluppo di armi e tecnologie securitarie di ogni sorta e così denunciarne la pericolosità e l'impunità, sottolineando come il diritto internazionale sia troppo spesso ignorato e calpestato dagli interessi economici e strategici. Seppur consci di esserci posti un obiettivo ambizioso, speriamo vivamente di essere riusciti a raggiungerlo.

Ringrazio tutte e tutti coloro che hanno creduto nel progetto e hanno contribuito a realizzarlo. Infine, un sentito ringraziamento al Centro Studi Sereno Regis, per la preziosa collaborazione e disponibilità nell'agevolare la pubblicazione del presente volume.

Il Coordinatore del Progetto

Raffaele Spiga

Introduzione

Per un embargo militare di Israele

Gruppo di lavoro Embargo Militare BDS Italia

La preminenza e la dimensione del sistema militare, l'uso sproporzionato della forza militare e la spregiudicatezza nel fomentare guerre non caratterizzano solo lo stato di Israele. Solo Israele tuttavia presenta alcune caratteristiche peculiari che giustificano ampiamente la richiesta di embargo militare nei suoi confronti, così come l'unicità e la gravità dell'Apartheid in Sud Africa compattarono la Comunità internazionale nel chiederne il boicottaggio. Esistono almeno tre motivi per cui chiediamo l'embargo militare contro Israele:

Israele pratica l'apartheid contro il popolo palestinese in modo quasi scientifico, grazie alla sua forza e alla tecnologia militare, accompagnando questo crimine con una pulizia etnica continua e costante che perdura da oltre cento anni, con il fine di realizzare uno stato ebraico "puro".

Israele, grazie alle sue pratiche e strategie aggressive e sofisticate, applicate e testate sulla popolazione palestinese, ha **un ruolo centrale nella proliferazione di armamenti** e sistemi di sicurezza e proprio in virtù di ciò è riconosciuto come modello da imitare.

Israele gode, nonostante i crimini perpetrati, **della più totale impunità** e dell'appoggio della comunità internazionale. La stessa Italia figura tra i primi partner nelle collaborazioni. Di seguito tratteremo ciascuno di questi aspetti.

Forza e tecnologia militare consentono ad Israele di proseguire la pulizia etnica del popolo palestinese e di mantenere l'apartheid

Pulizia etnica¹. Sebbene i primi coloni armati fossero giunti in Palestina tempo prima, il 1897 è la data che convenzionalmente segna l'inizio della colonizzazione e della pulizia etnica in Palestina, la cui popolazione a quel tempo, ammontava a circa 600.000 unità tra musulmani e cristiani e 20.000 ebrei autoctoni. Proprio in quell'anno infatti, Theodor Herzl fondò al Congresso di Basilea l'Organizzazione Sionista Mondiale allo scopo di creare uno Stato per gli ebrei in Palestina; da quel momento, la colonizzazione e l'espulsione violenta della popolazione palestinese non si sono più fermate. Negli anni successivi furono costruite le prime officine militari per produrre armi e munizioni per i gruppi paramilitari sionisti e nel giro di solo qualche decennio si sviluppò quella supremazia militare che consentì loro di contrastare il

¹ Il termine "pulizia etnica" usato da Ilan Pappé nel suo celebre saggio si riferisce ai fatti del 1948, ed è stato mediato dal termine utilizzato per la prima volta relativamente ai massacri in ex-Jugoslavia. L'adozione di questo termine fu contestata da storici revisionisti israeliani, come Benny Morris. Pappé lo usò in modo provocatorio, ma illuminante. E anche noi lo utilizziamo allo stesso modo. Nei registri ottomani, nel 1882, si parla di coloni sionisti che si apprestano a conquistare la Palestina. I primi coloni sono quasi tutti russi e armati, scampati ai pogrom scatenati in seguito all'uccisione dello zar Alessandro II, quando oltre 1 milione di ebrei russi abbandonano la Russia zarista. Tanto che i palestinesi inviano nel 1891 al governo centrale di Istanbul una protesta firmata da 500 personalità. Quando poi nel 1897 si crea l'Organizzazione Sionista mondiale, si dice che lo scopo è creare uno Stato per gli ebrei in Palestina. E Theodor Herzl, quindi 22 anni prima della dichiarazione di Balfour, scrive nei suoi diari: "tenteremo di trasferire oltre confine la popolazione priva di denaro offrendo un impiego nelle nazioni in transito e al contempo impedendo qualsiasi possibilità di occupazione nel nostro territorio [...] Le espropriazioni e il trasferimento dei meno abbienti devono essere effettuati con discrezione e circospezione" *The Complete Diaries of Theodor Herzl*, I, p.88.

Poi ripreso da altri sionisti per tutta la prima metà del '900. Sempre con la connivenza piena del Regno Unito, la cui politica, dal 1917 è tesa a conseguire l'obiettivo di sostituire la popolazione palestinese con coloni provenienti dall'Europa. Da *Il lungo cammino della Palestina, 1917 - 2017*, Ed Q - A cura di A. Mecozzi con prefazione di Wasim Dahmash (p.11, 12, 19).

mandato britannico e la resistenza palestinese. L'intero '900 fu punteggiato da attacchi e guerre rovinose, che raggiunsero il culmine nel 1948, per proseguire nel 1956, 1967, 1973. A queste si aggiunsero almeno sette guerre ibride², in cui Israele acquisì una grande esperienza: la prima guerra in Libano (1982), a cui conseguì un'occupazione durata fino al 2000, la prima intifada (1987-93), la seconda intifada (2000-05), la seconda guerra del Libano (2006) e i tre assalti contro Gaza (2008-09, 2012, 2014), oltre alle innumerevoli operazioni all'interno di Israele e nei Territori occupati. La pulizia etnica non si è fermata all'uccisione ed espulsione di oltre un milione di palestinesi nel '48, la metà della popolazione palestinese, ma è continuata fino ai nostri giorni. Lo storico israeliano Ilan Pappé ne parla in modo dettagliato nel suo libro *“La pulizia etnica della Palestina”*, riportandone una definizione all'incipit del primo capitolo³

Apartheid. Israele mantiene tutto il popolo palestinese - in Israele, Cisgiordania e Gaza - in uno stato di Apartheid, soggiogandolo ed opprimendolo con mezzi crudeli ed illegali. La Cisgiordania è diventata un insieme di terreni recintati, rigidamente separati dalle colonie illegali israeliane, dove è sempre più difficile vivere ma anche uscire, Gaza è una prigione sovraffollata, ermeticamente chiusa, la cui popolazione è affamata. Fu proprio un consiglie-

² Strategia militare, caratterizzata da grande flessibilità, che unisce guerra convenzionale, guerra irregolare e guerra

fatta di azioni di attacco e sabotaggio cibernetico. Guerra ibrida in Vocabolario-Treccani, www.treccani.it. Vengono usate armi ad alta precisione, che utilizzano principi fisici e robotica, attuati attacchi su infrastrutture strategiche sia militari che civili, usate sia truppe regolari, che civili armati e truppe irregolari, cyber attacchi, largo uso della propaganda e false informazioni.

³ “E' parere di chi scrive che la pulizia etnica sia una politica ben definita di un particolare gruppo di persone per eliminare sistematicamente un altro gruppo da un certo territorio, su basi di origine religiosa, etnica o nazionale. Tale politica implica violenza ed è spesso associata ad operazioni militari. Deve essere realizzata con tutti i mezzi possibili, dalla discriminazione allo sterminio, e comporta l'inosservanza dei diritti umani e delle leggi umanitarie internazionali... La maggior parte dei metodi di pulizia etnica costituisce gravi violazioni della Convenzione di Ginevra del 1949 e dei Protocolli supplementari del 1977. (Drazen Petrovic, “Ethnic cleansing. An attempt at methodology”, in “European journal of international law”).(Pappé 2008:12)

re di Sharon e Olmert a dichiarare con disprezzo: “L’idea è di mettere i palestinesi a dieta, ma non di farli morire di fame”⁴. L’obiettivo, sempre più esplicito, è stabilire e consolidare uno stato a carattere ebraico unico ed esclusivo, come disposto dalla Legge Fondamentale del 19 luglio 2018. Secondo quanto in essa stabilito, solo gli ebrei hanno diritto all’autodeterminazione in Israele, e circoscrivere tale diritto secondo esclusivi criteri razziali è Apartheid, come brillantemente descritto dal rapporto ESCWA (UN Economic and Social Commission for Western Asia)⁵ redatto da Virginia Tilley e Richard Falk.

L’apartheid è un crimine contro l’umanità secondo l’Art.7 (j) dello Statuto di Roma che regola i lavori del Tribunale Penale Internazionale. È contro l’Apartheid che tutti i governi dovrebbero intervenire, perché si tratta di un crimine; laddove i governi scelgono di non agire, a causa di barriere geopolitiche e di debolezza, spetta ai popoli del mondo fare ciò che il consesso formale dell’ordine mondiale non è in grado di fare. Quando l’Apartheid in Sud Africa fu contrastata attraverso il boicottaggio e le sanzioni internazionali, si ebbe una vera e propria inversione di approccio da parte della leadership afrikaner del paese e così si arrivò all’avvio della transizione pacifica verso la democrazia costituzionale multirazziale. Si ricorda che Israele fu uno dei principali sostenitori economici e fornitori di armi al regime sudafricano, e che più volte violò l’embargo internazionale.

Israele non vuole una soluzione per i Palestinesi, ma rendere impossibile la loro sopravvivenza affinché abbandonino la loro terra. Su quanti restano e resistono, Israele sperimenta sempre nuove tattiche e strategie militari, distrugge le loro case e i loro ulivi, testa nuove armi e nuovi dispositivi di comando, controllo, riconoscimento e sorveglianza; oppure li arresta o li elimina. Non-

⁴ Cook, J. “Israel starvation diet for Gaza”, Electronic Intifada, 24 ottobre 2012, goo.gl/xd5CZ6

⁵ <https://bdsitalia.org/index.php/la-campagna-bds/risorse-bds/2449-rapporto-escwa>

stante questa tragica situazione si trascini, aggravandosi, da oltre un secolo, la diplomazia ha fallito vistosamente mentre tutte le forme di lotta e resistenza sono risultate vane a fronte dell'impunità di cui gode Israele e della sua forza militare che le rivolte e le guerre non hanno fatto altro che potenziare, conferendogli anzi lo status di partner privilegiato per le maggiori potenze.

Pratiche e strategie militari testate sulla popolazione palestinese fanno di Israele la punta avanzata nella proliferazione di armamenti e sistemi di sicurezza.

Ancora prima della nascita dello Stato di Israele, i sionisti colonizzatori della Palestina si distinsero per l'elevata violenza armata contro il popolo indigeno residente. L'immagine di un piccolo Davide-Israele che combatteva contro un aggressivo Golia-Arabo si è dimostrata essere un falso sia storico sia attuale, e l'esercito è diventato il principale strumento di costruzione della nazione.

Le forze armate assommano attualmente ad oltre 615.000 unità, compresi i moltissimi riservisti, e manifestano un coinvolgimento diffuso nelle guerre, nella loro preparazione e nell'industria bellica. Israele vive in un'economia di guerra, ha una cultura nazionale basata sulla guerra e considera la soluzione militare come la migliore nella risoluzione dei problemi politici. Senza dimenticare l'elevato peso dei militari nella vita politica di Israele: quasi tutti i rappresentanti politici hanno trascorsi nei ranghi superiori dell'esercito o dell'aviazione o della marina (o nel Mossad e negli altri servizi di Intelligence). Così come moltissimi sono i militari, funzionari, tecnici di alto livello con esperienze molteplici nell'esercito, nella sicurezza e nelle forze di polizia, che poi continuano a lavorare come consulenti ed esperti internazionali in settori molto tecnologici. Quando si afferma che gli israeliani non sono un popolo con un esercito, ma un esercito con un popolo, non si va poi molto lontano dal vero.

Nel tempo, Israele ha raggiunto e consolidato una posizione di assoluto primato nella produzione e nel commercio mondiale non solo dei sistemi d'arma tradizionali, ma anche e soprattutto nel settore del controllo e della "securizzazione", attraverso investimenti nelle tecnologie informatiche e cibernetiche, che caratterizzano sempre di più le guerre moderne.

Molte delle tecnologie sviluppate rientrano nell'ambigua categoria del "**double use**": strumenti apparentemente pacifici che nascondono un utilizzo a scopo bellico. Escludendo gli armamenti nucleari, che ufficialmente Israele nega di possedere, ma che si stima si aggirino sulle 90 testate innescate, il piccolo stato della stella di David, con una popolazione di meno di 7 milioni di cittadini ebrei, ha speso per i soli sistemi d'arma nel 2019 la somma di 19,6 miliardi di dollari secondo l'autorevole SIPRI⁶. Questo istituto stima, per l'anno 2019, che la spesa militare convenzionale ammonta per Israele al 5,3 % del PIL (per l'Italia 1,4 %)⁷.

Israele è l'ottavo paese al mondo nell'esportazione militare che rappresenta il 75% delle armi che produce. Sempre secondo SIPRI, ha esportato nel 2019 oltre 3,1 miliardi di USD in sistemi d'arma convenzionali. I suoi maggiori mercati sono Nord America, Europa, America Latina, Asia ed i paesi beneficiari sono tra i più violenti e corrotti.

La sperimentazione di armi e di sistemi securitari in anni di guerra e di occupazione contro il popolo palestinese ha aumentato e migliorato le capacità militari e di controllo di Israele, i cui sistemi militari sono tra i più richiesti al mondo: si può dire che l'occupazione e la repressione dei palestinesi sono una potente

⁶SIPRI è un istituto internazionale indipendente che si dedica alla ricerca sui conflitti, sugli armamenti, sul controllo degli armamenti e sul disarmo. Istituito nel 1966, SIPRI fornisce dati, analisi e raccomandazioni, basate su fonti pubbliche, a responsabili politici, ricercatori, media e pubblico interessato. Con sede a Stoccolma, SIPRI è regolarmente considerato uno dei think tank più rispettati al mondo.

⁷Sipri Yearbook 2020,

<https://www.sipri.org/yearbook/2020><https://www.sipri.org/databases/milex>

risorsa. L'Occupazione e le guerre periodiche condotte da Israele contro Gaza forniscono infatti un terreno di prova e di sperimentazione unico, per affinare le abilità belliche dell'esercito e per lo sviluppo di armi e tecnologie sempre più sofisticate, di sistemi di sicurezza, di tattiche e di modelli di controllo all'avanguardia, la cui esportazione genera elevati profitti. Tutto ciò si traduce in aumento del peso politico di Israele a livello internazionale. Jeff Halper, nel suo libro *La guerra contro il popolo*, riferendosi alla capacità di Israele di essere alla pari delle potenze militari egemoni mondiali si chiede: "dove sarebbe Israele senza l'Occupazione e senza il conflitto regionale da esso stesso generato?"⁸ Da qui la necessità di nutrire costantemente le sue abilità militari e di controllo attraverso occupazione e guerre.

La sua forza e capacità militari derivano anche dall'assidua partecipazione di Israele alle esercitazioni con la NATO, gli Stati Uniti ed altri stati, e dal suo coinvolgimento in altri conflitti, soprattutto in Medio Oriente, dove molti paesi sono, dopo Israele, tra i maggiori acquirenti di armi degli Stati Uniti. Rispetto a questi paesi, Israele ha un ruolo di primo piano non solo per essere all'origine, oltre che protagonista, di molti conflitti, ma anche per la spinta che genera alla proliferazione degli armamenti. Ogni vendita militare ad un paese mediorientale non deve infatti scalfire la supremazia militare di Israele, in base ad una clausola stretta con l'amico americano espressa dalla formula del QME (*vantaggio militare quantitativo*). Quindi se un acquisto da parte di un paese diverso da Israele supera tale vantaggio militare, lo stesso va immediatamente ripristinato; ne consegue che Israele, considerato il paese più potente del Medio Oriente, possiede più aerei militari e più sistemi d'arma terrestri di qualsiasi paese europeo, ad eccezione della Grecia. È quindi tra le prime potenze militari al mondo, tra le primissime se si considera che è anche la quarta potenza nucleare. L'elevata tecnologia delle sue navi, dotate di sistemi di guerra elettronica e in grado di lanciare missili balistici a lungo

⁸ Jeff Halper, *La guerra contro il popolo* (Halper 2017, 18)

raggio armati di testate nucleari, ne compensa la carenza numerica. Israele fa anche parte del ristretto “club” dei paesi in grado di mettere in orbita satelliti artificiali (anche a scopi militari come i modelli Ofek e TecSAR).

Ma il vero valore aggiunto di Israele è rappresentato dalle politiche di sicurezza, spionaggio, sorveglianza, polizia e intelligenza artificiale, che ha potenziato proprio grazie all’occupazione della Palestina.

Per quanto concerne il tema della sicurezza, Israele collabora con agenzie di tutto il mondo nella lotta al terrorismo e alla criminalità, nei controlli alle frontiere e nel contrasto all’immigrazione, nella gestione delle carceri e nella repressione interna. Tra le tecnologie sviluppate si trovano: armi e tecnologie in grado di integrare funzioni di comando, controllo, comunicazione, intelligenza artificiale, sorveglianza, acquisizione del bersaglio e ricognizione (C4ISTAR); avionica, missili con sistema di guida elettroottica, indicatori di bersagli terrestri in movimento; sistemi costituiti dalla fusione di genetica, nanotecnologie, e robotica per la realizzazione di nano guerrieri letali, autoreplicanti e dotati di un’avanzata intelligenza artificiale. Per tutti questi sistemi è il 2° esportatore nel mondo, preceduto solo dagli Stati Uniti.

Nel campo della sorveglianza, le più apprezzate e richieste sono le tecnologie di sorveglianza visiva, riconoscimento facciale, tracciamento, raccolta dei dati biometrici ed estrapolazione di informazioni, usate anche nel controllo e tracciamento della pandemia da Covid, come meglio specificato nel capitolo successivo.

Un altro esempio è rappresentato dalle tecnologie di controllo, identificazione e sorveglianza utilizzate nei checkpoint e lungo il muro dell’Apartheid per controllare il movimento della popolazione palestinese e così mantenerne la segregazione. Questi sistemi, una volta testati sui Palestinesi, vengono riversati nel mercato globale e acquistati da molti paesi, che li utilizzano principalmente per la repressione interna. Si costituisce così quella che

Jeff Halper nel suo libro già citato chiama l'industria della "pacificazione globale" al servizio del capitalismo transnazionale, che permette alle classi dominanti il mantenimento, attraverso il sostegno del sistema militare-industriale, della propria posizione egemone.

Ciò che Israele esporta non è solo la tecnologia per dominare, ma anche la visione del mondo che ne sta alla base, cioè quella della repressione dei diversi, dei poveri, delle classi subalterne e potenzialmente avverse, soprattutto nel Terzo Mondo, ma anche nel primo. Espressione di un razzismo che continuamente si alimenta. In proposito si veda anche *La questione indigena nel presente globale*, in Esclusi⁹.

Israele, nonostante i suoi crimini siano ben documentati, gode di impunità assoluta e addirittura del sostegno della comunità internazionale.

La capacità e l'esperienza sviluppate in campo militare, soprattutto in quello delle tecnologie avanzate per il controllo e la sicurezza, consentono ad Israele di avere un ruolo centrale e riconosciuto nella competizione globale del mercato e di avere un peso politico per stare alla pari dei grandi. Questo peso gli garantisce una impunità totale nonostante si macchi di crimini come la pulizia etnica e l'Apartheid e nonostante violi costantemente il diritto internazionale. Israele, ad oggi, risulta il Paese con il più alto numero di condanne da parte di organismi internazionali, escludendo il regime del Sudafrica negli anni '80, ed in primis delle Nazioni Unite. Eppure, nonostante lo stato di belligeranza continua che sostiene, l'uso sproporzionato della forza militare contro la

⁹ Esclusi, *La globalizzazione neoliberista del colonialismo di insediamento*, a cura di Enrico Bartolomei, Diana Carminati, Alfredo Tradardi. Nota a margine, Diana Carminati, *La questione indigena nel presente globale*, pg.221

popolazione civile palestinese e l'utilizzo di armi considerate illegali dalle convenzioni internazionali, non rientra tra i paesi sotto sanzioni o embargo militare né da parte dell'Unione Europea (21 Paesi), né da parte delle Nazioni Unite (come invece accaduto nei confronti di altri paesi), contribuendo allo svilimento del loro ruolo.

È poi fortemente sostenuto dagli Stati Uniti, che lo considerano "partner strategico essenziale" (a detta dello stesso Obama) e pilastro strategico nel mantenere il proprio ordine militare globale. Gli USA gli assicurano oltre la metà dei propri finanziamenti militari all'estero ed intelligence: Israele ricambia con tecnologie e tattiche per la sicurezza, lo spionaggio e la sorveglianza, contro la guerra urbana e il terrorismo e collaborazione nella costruzione di muri. Non è un mistero che funzionari dei dipartimenti di polizia degli Stati Uniti, tra cui Ferguson e Baltimora, compiano regolarmente viaggi in Israele per "formarsi" in pratiche di polizia violente, invasive ed illegali.

Israele ha relazioni strette anche con quei paesi che tradizionalmente sostenevano i palestinesi, come l'India e la Cina, e alcuni di essi figurano tra i suoi principali partner commerciali nei settori militare e della sicurezza. Se nei confronti del complesso militare-industriale e dei paesi del Nord del mondo ha un rapporto da pari a pari, o quasi, con quelli dell'America Latina, con i paesi arabi e musulmani ed in genere del Terzo Mondo ha un rapporto basato sulla sua supremazia. In questi paesi conduce corsi di formazione per esercito, forze speciali, agenzie di sicurezza, polizia e fornisce protezione a imprese private.

È così che, a discapito delle profonde differenze e divergenze politiche, ha ormai relazioni diplomatiche, accordi e protocolli militari e per la sicurezza con 157 paesi (su 193 facenti parte dell'ONU). Ha cioè trasformato le sue capacità militari e securitarie in peso politico, creando un sistema di relazioni attraverso cui lega a sé la maggior parte dei paesi del mondo. Sono quindi

moltissimi i paesi che finiscono per esserne condizionati, tanto da non esprimersi quando nelle sedi internazionali se ne mette in discussione l'operato. In virtù del peso politico acquisito e dell'appoggio incondizionato del suo principale partner/protettore, gli USA, la sua propaganda riesce a zittire ogni critica, a silenziare i media di tutto il mondo, a ricattare i governi, ad accusare di antisemitismo chi osa criticare le sue politiche.

Nei capitoli seguenti si entrerà nel merito dell'enorme complesso di applicazioni militari e securitarie, tutte ad altissimo livello, che questo piccolo paese ha sviluppato. Qui vogliamo accennare ai rapporti e alle complicità di Israele con la UE e l'Italia, che saranno sviluppati in seguito nel testo: anche l'Unione Europea e l'Italia, lungi dall'applicare nei confronti di Israele sanzioni economiche o politiche considerano più che normale continuare le collaborazioni, il commercio, l'import/export anche nel settore militare.

L'Italia mantiene diverse collaborazioni con Israele ed è uno dei paesi europei più coinvolti nel commercio delle armi, nonostante la L.185/90¹⁰ vieti esplicitamente la vendita di armi verso paesi "i cui governi sono responsabili di accertate violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti dell'uomo". Gli altri paesi europei maggiormente coinvolti sono Germania, Francia, Spagna, Finlandia e la stessa Unione Europea, nonostante le condanne a parole. Tra le collaborazioni più gravi vi sono l'accordo di cooperazione militare Italia-Israele automaticamente rinnovato anche quest'anno, il programma europeo di finanziamenti alla ricerca, Horizon 2020 (appendice), che nel 2021 sarà rinnovato come Horizon Europe e il programma Frontex per il controllo dei confini europei con i droni come si vedrà più approfonditamente nel capitolo 11.

¹⁰ Legge 9 luglio 1990, n. 185, "Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento" GU 14 luglio 1990, n. 163 (Con modifiche introdotte dalla legge 17 giugno 2003, n. 148)

Da tempo la società civile palestinese chiede un embargo militare globale nei confronti di Israele per porre fine alla trama di complicità, chiedere conto dei suoi crimini e mettervi fine. Amnesty International e anche alcuni governi chiedono la fine del commercio di armi con Israele. Si agì nei confronti del Sud Africa, si faccia altrettanto nei confronti di Israele.

Le responsabilità dei governi italiani sono gravi: la tradizionale politica di sostegno alla causa palestinese, comune alle principali forze politiche di governo e di opposizione, è nel tempo sfumata, trasformandosi in una ambigua politica di "equidistanza", con un sostegno via via meno credibile alla soluzione a "Due Stati" (stan- te la occupazione militare e la crescita esponenziale degli insediamenti illegali nei Territori Palestinesi e le annessioni di fatto).

Progressivamente i governi italiani si sono uniformati alla politica estera degli USA, e contestualmente è cresciuto l'interscambio ed il commercio nel settore militare e securitario e le collaborazioni a vario livello tra istituti e centri di ricerca. Nel suo articolo, di chiusura del Dossier, Giorgio Beretta evidenzia alcune delle responsabilità politiche che hanno portato alla situazione attuale. La vicenda degli M346 venduti ad Israele ha portato l'Italia verso una crescente militarizzazione della produzione industriale e una trasformazione del rapporto tra industria e Stato a trazione industriale secondo una logica liberista sempre più incompatibile con le istanze di democrazia (come la L. 185/90 e il controllo parlamentare previsto).

Per arginare e invertire la rotta, sarebbe doveroso seguire il dettato costituzionale e ridare autorevolezza alle fonti internazionali del diritto.

Una forte campagna per l'embargo militare contro Israele, inserita nel più ampio movimento No War, è necessaria per imporre a questo Stato il rispetto del diritto internazionale e dei diritti umani e politici del popolo palestinese e, a livello nazionale,

per imprimere una radicale modifica dei rapporti tra industria e Stato italiano e delle sue interconnessioni internazionali.

In appendice al Dossier sono inserite delle approfondite schede che documentano i rapporti tra Atenei e istituti di ricerca italiani e israeliani, con collaborazioni anche nel settore della ricerca militare, nei sistemi di controllo elettronico e cibernetico, e della sicurezza.

1. Ruolo del complesso militare-industriale israeliano nel contesto globale della guerra al terrorismo e nel settore della sicurezza

Angelo Stefanini

1.1 Introduzione

‘Coltelli, carri armati e missili’: con questa metafora il presidente israeliano Shimon Peres amava descrivere le minacce affrontate da Israele dopo la fine della Guerra Fredda. Concentrandosi esclusivamente sul ‘carro armato’, cioè le forze militari convenzionali dei paesi vicini, Israele aveva trascurato ‘il nuovo pericolo derivante dal terrorismo (‘il coltello’) e dalle armi di distruzione di massa (‘il missile’).¹¹

Indubbiamente, la narrazione sionista non ha mancato di immaginazione nel motivare lo straordinario accumulo di armamenti e tecnologia bellica e di sicurezza che ha reso Israele una delle maggiori potenze militari. Né ha perso tempo nell’attrezzarsi nella riposta alla minaccia ‘missilistica’ diventando in breve tempo, se pur in maniera soltanto ufficiosa, un importante membro del ‘club nucleare’.

Scopo di questo scritto è di proporre una diversa lettura di tale narrazione che vede la creazione ed espansione di Israele come entità coloniale di insediamento frutto della pervasiva militariz-

¹¹ Intervista a Shimon Peres citata in *Mideast Mirror*, April 6, 1993, p. 2; citato in 'Knives, tanks, and missiles': Israel's security revolution / Eliot A. Cohen, Michael J. Eisenstadt, Andrew J. Bacevich. 1998 the Washington Institute for Near East Policy <https://www.washingtoninstitute.org/uploads/Documents/pubs/KnivesTanksandMissiles.pdf>

zazione dello stato e della società, e dello sviluppo di un modello securocratico di cui lo stato ebraico è leader mondiale.

1.2 Il contesto globale della guerra al terrorismo

A seguito dell'attacco dell'11 settembre 2001, le parole guerra e sicurezza internazionale hanno assunto nuovi significati. Ciò è stato dovuto non soltanto al danno, sia simbolico che concreto, inflitto alla maggiore potenza mondiale da un attore non statale privo di capacità militari, ma soprattutto al tipo di risposta messa in atto dal governo degli Stati Uniti. L'11 settembre fu trattato dal governo non come un crimine (che richiede un'azione penale e forze dell'ordine), ma come un attacco personale contro gli americani e quindi come un'opportunità di violenta ritorsione. Anzi-ché fare ricorso alla 'forza della legge', il presidente GW Bush dichiarava 'guerra al terrore'. Inoltre, rifiutando di chiamare 'terrorismo' la violenza politica contro civili innocenti da parte di attori statali, gettava non poca confusione anche nella distinzione tra guerra e pace.¹²

Oggi sembra chiaro che sia stato un grande errore considerare l'antiterrorismo come una specie di guerra piuttosto che una sfida per quanto difficile da affrontare con le armi della legge. Ciò che è divenuto sempre più evidente è che, nonostante la retorica ufficiale, la tanto declamata "guerra globale al terrore" non riguardava principalmente il 'terrorismo', o pericolose organizzazioni estremiste che prendevano di mira gli Stati Uniti e i suoi cittadini. Come afferma Richard Falk *"La campagna antiterroristica in realtà ha funzionato come una gigantesca campagna di pubbliche relazioni montata dalla presidenza Bush e progettata per distogliere l'attenzione dalla vera impresa: il perseguimento su vasta scala di una grandiosa stra-*

¹² Falk, Richard, "War and Peace in an Age of Terror and State Terrorism", Uluslararası İlişkiler, Cilt 4, Sayı 14 (Yaz 2007), s. 1-15.
<https://dergipark.org.tr/tr/download/article-file/539750>

tegia da parte degli Stati Uniti per raggiungere e sostenere il dominio globale con mezzi militari per il controllo egemonico sul Medio Oriente."¹³

Negli anni successivi all'11 settembre la presidenza Bush approfittava del risveglio del patriottismo americano disposto a rinunciare ai diritti più fondamentali di una società democratica, tollerando gli abusi commessi dal governo, specialmente nei confronti dei presunti sospetti terroristi musulmani i cui diritti fondamentali furono sospesi. *"Queste sconvolgenti invasioni della democrazia costituzionale in nome dell'antiterrorismo divennero l'essenza della sicurezza nazionale negli Stati Uniti."*¹⁴

Passare dal terrorismo, dalla violenza politica contro lo stato al 'terrorismo di stato', compiuto dallo stato, offre un'altra inquietante lettura dello spiegamento della violenza da parte di attori statali contro civili essenzialmente innocenti. Come osserva Marc Redfield nel suo studio sulla "retorica del terrore", *"Abbiamo assistito, da una parte, a un costante ricordo e ripetute commemorazioni dell'11 settembre in pubblicazioni ed eventi mediatici, slogan politici, controlli di sicurezza, eccetera; e dall'altra parte - ma è davvero un'altra parte? - a una valanga di immagini e narrazioni disgustose sotto il vessillo della 'guerra al terrore' americana - Afghanistan, Guantánamo, Baghram, Abu Ghraib, il massacro in corso in Iraq - che lo spettacolare orrore dell'11 settembre può a volte sembrare stranamente pallido e distante all'orizzonte, quasi sepolto sotto il crescente relitto"*.¹⁵ Oggi, all'elenco di 'immagini e narrazioni disgustose si dovrebbero aggiungere, oltre agli 'orrori' associati all'ascesa dello Stato islamico in Iraq e Siria (ISIS) e agli episodi di terrorismo in Occidente, anche le migliaia di vittime civili dei bombardamenti e dei cecchini israeliani a Gaza.

¹³ Ibid. p.4

¹⁴ Ibid. p.6

¹⁵ Citato in Frank, M. C., & Malreddy, P. K. (2018). Global responses to the 'War on Terror'. <https://www.tandfonline.com/doi/pdf/10.1080/13825577.2018.1478253>

La ‘questione Israele/Palestina’, infatti, fa parte indubbiamente di questa nuova realtà globale. Tuttavia, anche se nessuno ne disconosce la rilevanza, le narrazioni contraddittorie deformano la nostra comprensione. Da una parte Israele non mostra di prestare attenzione alle (pur blande) critiche internazionali alle sue politiche di occupazione, colonizzazione e apartheid nei territori palestinesi, e addirittura si offre come modello vincente di lotta al terrorismo. Dall’altra parte, il tipo di violenza generata dall’oppressione israeliana e il rifiuto di Israele di conformarsi al diritto internazionale e dei diritti umani ha dato origine nei palestinesi a una politica di disperazione che è sfociata in attacchi violenti alla società civile israeliana. *“Lasciare a un popolo represso soltanto la scelta tra terrorismo e resa, affermano i sostenitori dei diritti dei palestinesi, è offensivo, oltre che pericoloso”*.¹⁶

1.3 Guerra al terrorismo e Israele

Esattamente un anno dopo lo scoppio della Seconda Intifada, la grande sollevazione del popolo palestinese frutto del fallimento del processo di pace avviato con gli accordi di Camp David e gli accordi di Oslo del 1993, ecco arrivare l’11 settembre e il lancio della “guerra al terrore” da parte del presidente Bush. Si tratta di una ghiotta opportunità che Israele non può mancare di cogliere per reprimere con la violenza una rivolta pacifica: scendere in campo contro il terrorismo globale serve a Tel Aviv per mostrare al mondo che la Seconda Intifada altro non è che un’altra faccia dello stesso terrore. Con il tacito assenso di Washington e dell’intera comunità internazionale, ora Israele può schiacciare duramente e impunemente la resistenza palestinese. La legittima

¹⁶ “A Continuous War Mentality”: Richard Falk on Israel’s Human Rights Abuses By Lily Sage & C.J. Polychroniou, Truthout <https://truthout.org/articles/a-continuous-war-mentality-richard-falk-on-israel-s-human-rights-abuses/>

lotta per la liberazione e l'indipendenza del popolo della Palestina viene così annoverata nella sfera della guerra globale al terrorismo, travisandone intenzionalmente la natura.¹⁷ Inasprimento delle politiche di separazione, restrizione al movimento e oppressione (fatta di abusi come costruzione del Muro, creazione di checkpoint, aumento dei raid militari e degli arresti indiscriminati, demolizioni di case) sono spacciate come iniziative necessarie alla sicurezza, ma col chiaro obiettivo di anettere terre palestinesi per l'espansione delle colonie israeliane in Cisgiordania e l'annessione allo Stato di Israele.

Secondo Ramzy Baroud, *“La data dell'11 settembre ha rappresentato l'inizio della storia d'amore israelo-americana, che ha ridefinito completamente la natura del rapporto tra Washington e Tel Aviv, eliminando Israele dalla categoria dei 'regimi clientelari', per farne un modello da imitare e da abbracciare come un vero partner.”*¹⁸ Si fa strada il 'modello israeliano di guerra al terrore' che affascina le élite americane; per esempio, come trattare con Gaza assediata e con i palestinesi nella Cisgiordania occupata o l'uso della tortura “necessaria per prevenire danni fisici imminenti, significativi, alle persone, dove non ci sono altri mezzi disponibili per prevenire il danno”, come si legge nel rapporto del Consiglio generale della CIA del settembre 2001.¹⁹ Secondo un report del Senate Intelligence Committee, l'Agenzia Centrale di Intelligence (CIA) degli Stati Uniti d'America utilizza le sentenze legali israeliane al fine di giustificare la tortura sui suoi detenuti.

¹⁷ Come Israele usò l'11 settembre per piegare la Palestina di Emma Mancini https://www.amiciziaitalo-palestinese.org/index.php?option=com_content&view=article&id=2933:come-israele-uso-11-settembre-per-piegare-la-palestina&catid=22&Itemid=42

¹⁸ Ramzy Baroud, The 'Palestinian Chair': Exposing Israel's direct role in US violence - June 15, 2020. <https://www.middleeastmonitor.com/20200615-the-palestinian-chair-exposing-israels-direct-role-in-us-violence/?fbclid=IwAR2d6Diccv1w4qzJUOfiWGHAFr94LQkM4GapkenVCfG1XQS0Pkumco9UiY>

¹⁹ What America Learned About Torture From Israel and Britain, by Joshua Keating. Dec 15, 2014. <https://slate.com/news-and-politics/2014/12/what-america-learned-about-torture-from-israel-and-britain.html>

Più di recente, a seguito all'omicidio dell'afroamericano George Floyd per mano di agenti di polizia di Minneapolis, continuano a emergere particolari sulla collaborazione tra Stati Uniti e Israele nel campo della sicurezza e del controllo della folla. A questo proposito, se è pur vero che razzismo e violenza nella polizia statunitense sono intrinsecamente legati e risalgono a molti anni fa, la sua militarizzazione e il suo uso di violenza letale contro sospetti criminali minori, o anche non criminali, è un fenomeno relativamente nuovo in gran parte importato da Israele. Funzionari di alto livello di dipartimenti di polizia degli Stati Uniti, tra cui Ferguson e Baltimora, hanno compiuto viaggi in Israele per ricevere formazione in pratiche di polizia aggressive che comportano una sorveglianza invasiva (e spesso illegale), in particolare contro le comunità minoritarie. "*Il fatto che gli ufficiali delle diverse forze di polizia coinvolti nelle proteste di Ferguson [nel 2014], che hanno scelto un approccio violento supportato da pesanti equipaggiamenti militari, siano stati addestrati in Israele, ha dato l'impressione che la gente di Ferguson fosse 'palestinizzata'*" si legge nello straordinario libro di Jeff Halper, 'Guerra contro il popolo'.²⁰ Tuttavia, migliaia di poliziotti americani addestrati da israeliani, e quindi la comparsa di tattiche violente di tipo militare usate contro i civili americani, rappresentano solo un anello di una lunga catena di 'scambi mortali' tra i due Paesi.

Israele, da lungo tempo beneficiario di aiuti finanziari, di segreti militari e di intelligence americani, è infatti diventato un importante esportatore di idee, tecnologie di sicurezza e tattiche di "guerra al terrorismo" verso gli Stati Uniti. Il crescente senso di insicurezza in cui versa la maggiore potenza militare ed economica mondiale, in realtà, trova ampie risposte nei prodotti che Israele può offrire, che vanno dalla sicurezza aeroportuale, la costru-

²⁰ Jeff Halper, La guerra contro il popolo. Israele, i palestinesi e la pacificazione globale. 2017, Edizioni Epoke', traduzione italiana di War against the People: Israel, the Palestinians and Global Pacification, 2015, Pluto Press

zione di torri di guardia, di muri e recinzioni, alla tecnologia di spionaggio e sorveglianza.

L' "esperienza israeliana" nel reprimere brutalmente per decenni, prima ancora dell'11/9, il popolo palestinese, è diventata una merce di scambio che "la guerra globale al terrore" ha reso estremamente preziosa, proiettando Israele come "leader del settore".

1.4 Il complesso militare-industriale

Il termine "Complesso Militare Industriale" (CMI) fu usato pubblicamente per la prima volta dal presidente degli Stati Uniti Dwight D. Eisenhower nel discorso d'addio alla nazione del 17 gennaio 1961 per avvertire del pericolo implicito negli accordi segreti fra potere politico, industria bellica e apparato militare:

*"Un elemento vitale nel mantenimento della pace sono le nostre istituzioni militari. [...]. Questa congiunzione tra un immenso corpo di istituzioni militari ed un'enorme industria di armamenti è nuovo nell'esperienza americana. [...] Noi riconosciamo il bisogno imperativo di questo sviluppo. Tuttavia non dobbiamo mancare di comprendere le sue gravi implicazioni. [...] Nei consigli governativi, dobbiamo guardarci le spalle contro l'acquisizione di influenze che non danno garanzie, sia paesi che occulte, esercitate dal complesso militare-industriale. Il potenziale per l'ascesa disastrosa di poteri che scavalcano la loro sede e le loro prerogative esiste ora e persisterà in futuro. Non dobbiamo mai permettere che il peso di questa combinazione di poteri metta in pericolo le nostre libertà o processi democratici."*²¹

Dopo la seconda guerra mondiale, l'esercito degli Stati Uniti ottenne gradualmente una posizione di schiacciante dominio nel mondo. La spesa militare negli Stati Uniti oggi supera di gran lunga quella di altri paesi, arrivando ad un totale di 732 miliardi

²¹ Farewell Address. Dwight D. Eisenhower. Famous Speeches. January 17th, 1961.

di dollari nel 2019 ed attestandosi al 38% della spesa militare globale. Cina e India hanno scalato la classifica della spesa militare piazzandosi rispettivamente al secondo e terzo posto.²² Tale predominio militare è motivato in vari modi, dall'impatto economico a lungo termine previsto all'inizio della seconda guerra mondiale alla esigenza del contenimento sovietico durante la Guerra Fredda; dalla assunzione di maggiore responsabilità nel militarismo globale dagli anni '80 alla più recente argomentazione basata sulla necessità di proteggere i cittadini dal fondamentalismo islamico e dagli attacchi terroristici. D'altra parte, inquieta non poco la constatazione di come gruppi potenti in posizioni militari, politiche e corporative, approfittando dei conflitti e condividendo gli interessi nell'intensificare le spese per la difesa, siano diventati gli attori principali nell'amministrazione della politica estera degli Stati Uniti. Oggi non sembra infondato il dubbio che la dimensione assunta dall'industria della difesa sia molto più ampia di quanto possano giustificare le legittime esigenze della sicurezza.²³

Insomma, se l'espansione dell'establishment militare americano dagli anni '40 in poi è stata inizialmente un mezzo per servire gli interessi della sicurezza nazionale, col passare del tempo è diventata fine a se stessa, servendo piuttosto gli interessi di un gruppo d'élite che gestisce l'uso del potere a livello internazionale come un modo per giustificare la continua espansione della spesa militare. La differenza tra l'élite al potere che costituisce il CMI e altri potenti gruppi della società americana che perseguono i propri interessi, sostiene Aminata M. Kone, sta nella capacità non tanto di accumulare ricchezze, quanto di modellare formalmente politiche militari (alla pari di Senato e CIA), istituzioni militari, imprese private, istituti di ricerca e think-tank, tutti incentrati e

²² SIPRI Fact Sheet April 2020 https://www.sipri.org/sites/default/files/2020-04/fs_2020_04_milex_0_0.pdf

²³ [Aminata M. Kone, The Military-Industrial Complex in the United States: Evolution and Expansion from World War II to the War on Terror, Inquiries, 2013, Vol. 5 No. 08](http://www.inquiriesjournal.com/articles/749/the-military-industrial-complex-in-the-united-states-evolution-and-expansion-from-world-war-ii-to-the-war-on-terror)

collegati al Pentagono. Il loro maggiore interesse comune è l'intensificazione delle spese per la difesa.

Il CMI di oggi è diverso poiché tratta la guerra come un affare: l'obiettivo dell'élite al potere di avere una vasta classe dirigente militare non è quello di espandere la ricchezza della nazione, ma "*di destinare la parte del leone della ricchezza esistente alla classe dirigente militare*".²⁴ Di conseguenza, le decisioni sull'allocazione alla difesa, la produzione di armi e le operazioni militari sono motivate da desideri di profitto e potere personale, non necessariamente da requisiti di sicurezza. I militaristi hanno scoperto che il modo più efficace per convincere l'opinione pubblica americana della necessità di una forte classe dirigente militare è la costante "scoperta" di minacce esterne. La minaccia in questo momento più enfatizzata dagli Stati Uniti è il terrorismo globale.

Qualcuno ha tuttavia iniziato a porsi domande come "*Perché il governo degli Stati Uniti va in guerra con così tanti nemici di Israele? Perché gli Stati Uniti hanno distrutto l'Iraq e metà della Siria? I costi erano enormi, i risultati orribili, i benefici impercettibili.*"²⁵ Perché la guerra in Iraq e una lunga serie di invasioni, bombardamenti e distruzioni di paesi a maggioranza musulmana, con Israele unico ovvio beneficiario? La lobby israeliana è davvero così potente? La risposta sta nel 'matrimonio profondamente sinistro' che è avvenuto tra CMI e Israele. Le guerre di Israele sono diventate gli elementi principali del *business plan* del CMI. Ogni bomba lanciata da Israele, i missili lanciati dagli Stati Uniti, i paesi musulmani che gli USA invadono portano denaro al CMI. Israele riceve oltre 3 miliardi di dollari di aiuti militari da Washington ogni anno. La maggior parte di questi soldi ritorna immediatamente alle industrie militari statunitensi per comprare nuove armi.

²⁴ Ibid.

²⁵ A Match Made in Hell: Israel and the Military Industrial Complex David Spero RnDavid Spero RnFeb 25, 2019. <https://medium.com/@davidsperorn/a-match-made-in-hell-israel-and-the-military-industrial-complex-34c9d76b789c>

1.4.1 Complesso militare-industriale di Israele²⁶

Comprendere lo stato israeliano come un regime coloniale d'insediamento guidato da ambizioni di espansionismo ed egemonia regionale aiuta a spiegare il suo ruolo di attore chiave in molte delle principali guerre e conflitti della regione nel corso dell'ultimo secolo. La base ideologica dello stato sionista ha intrinsecamente fatto suoi i concetti di abilità e supremazia militare, la cultura del militarismo e l'importanza di un settore economico militarizzato molto redditizio. Gran parte della prosperità economica di Israele è dovuta al fatto che il suo complesso industriale militare è un nodo chiave nei conflitti regionali e internazionali. A sua volta, la promozione su scala globale dell'economia di guerra di Israele consiste principalmente nell'aver trasformato la Cisgiordania (inclusa Gerusalemme est) occupata e Gaza in un banco di prova per hardware militare, tecnologie di sorveglianza e armi non convenzionali.

La nascita dell'industria militare israeliana ha preceduto l'istituzione dello stato ebraico. Negli anni '20 del secolo scorso, i coloni sionisti in Palestina fondarono una rete clandestina di officine militari per produrre armi e munizioni per i gruppi paramilitari sionisti. Risale a questo periodo la nascita dell'Israel Military Industries (TAAS o IMI), che si rivela una fonte essenziale al fine di sostenere i gruppi paramilitari, opposti al dominio britannico in Palestina, che combattono per la creazione di Israele²⁷. Grazie anche all'importazione clandestina di armi dall'Europa durante il mandato coloniale britannico, l'IMI riuscì a rafforzare la propria supremazia militare sulla resistenza palestinese e sostenere le ope-

²⁶ Qui di seguito si intende non tanto esaminare nei dettagli il CMI di Israele, compito per il quale si rimanda alla dettagliata analisi di Antonio Mazzeo accessibile al link <https://www.pressenza.com/it/2016/02/lindustria-di-guerra-e-la-israele-nato-connection/>, quanto piuttosto descrivere il ruolo da esso svolto nella cosiddetta "guerra al terrore" e nel settore della sicurezza.

²⁷ Israel's Big Business of War, by Tariq Dana.
<http://www.politicaleconomyproject.org/pepblog/israels-big-business-of-war-tariq-dana>

razioni di pulizia etnica contro la popolazione nel 1948, portando alla nascita violenta dello stato israeliano. Durante gli anni '50 e '60, l'industria militare israeliana divenne un pilastro dell'economia che, in seguito alla guerra arabo-israeliana del 1967, Israele iniziò ad ammodernare e fare progredire su larga scala. Negli anni '80 Israele raggiunse formalmente un livello di autosufficienza militare e in quel periodo già esportava miliardi di dollari di armi all'anno.²⁸

Secondo le dimensioni e la forma della proprietà, le imprese che in Israele operano nella sfera militare-industriale possono essere così classificate²⁹:

1. Compagnie militari **controllate dallo Stato**: sono le più grandi e comprendono aziende come Israel Aerospace Industries, the Military Industry, Israel Aircraft Industries e the Armaments Development Authority (RAFAEL).
2. Circa 1500 imprese di medie dimensioni di **proprietà privata**: si concentrano sulla sorveglianza e su una gamma di strumenti militari e di sicurezza.
3. Imprese **pubblico-private** e agenzie industriali non governative: strettamente legate al settore militare statale, si concentrano su una vasta gamma di produzioni militari e di sicurezza.

Dall'inizio degli accordi di Oslo, Israele ha costantemente privatizzato il suo apparato di sicurezza. Piuttosto che negare questo processo, il governo ne ha fatto un vanto, indicando l'accuratezza dei suoi servizi di intelligence, la precisione delle sue armi e l'efficienza delle sue tattiche militari. Israele ha inoltre ottenuto ottimi profitti dal suo commercio globale di armi, apparentemente im-

²⁸ W. W. Keller & T. M. LaPorte, *Global Arms Trade: Commerce in Advanced Military Technology and Weapons* (Washington DC: Office of Technology Assessment, 1991), in Dana, 2017.

²⁹ Tariq Dana, *Israel's Big Business of War*. <https://www.jadaliyya.com/Details/34522>

permeabile alle critiche che lo circondano. Nel suo libro³⁰ “*The Privatization of Israeli Security*”, l'economista politico Shir Hever spiega perché le élite della sicurezza israeliana hanno abbracciato la privatizzazione e come hanno trasformato la violenza in una merce per preservare il loro status e privilegio. Hever mostra come Israele abbia esternalizzato la sua occupazione militare e subappaltata la repressione, e come il suo complesso militare / sicurezza-industriale interagisca con i settori internazionali della privatizzazione della sicurezza attraverso società internazionali, commercio di armi e aiuti militari statunitensi. Hever è interessato a come Israele sta “*trasformando il sangue in denaro*” attraverso il commercio delle armi. All’interno del libro (p.134), Hever riporta la seguente citazione dell’israeliano Benjamin Beit-Hallahmi, professore di psicologia all’Università di Haifa, “*Ciò che Israele ha esportato è la logica dell’oppressore, il modo di vedere il mondo legato a una dominazione di successo. Ciò che viene esportato non è solo tecnologia, armamenti ed esperienza, non semplicemente competenza, ma una certa forma mentis [frame of mind], la sensazione che il Terzo Mondo possa essere controllato e dominato, che i movimenti radicali nel Terzo Mondo possano essere fermati, che i moderni crociati abbiano ancora un futuro.*”

Accanto alla grande svolta di Israele verso il neoliberismo a metà degli anni '80, accompagnata da tagli alle risorse pubbliche assegnate alla sicurezza, la privatizzazione è stata ulteriormente facilitata dalla ri-concettualizzazione della sicurezza come un pacchetto di abilità e competenze professionali da mettere sul mercato piuttosto che semplicemente una funzione della sovranità statale. Hever distingue questo processo di mercificazione in tre forme: vendita (principalmente nel settore delle armi), outsourcing o esternalizzazione (come nella consulenza) e privatizzazione di default (quando lo stato si ritira da responsabilità precedentemente assunte, che sono ormai assunte dai cittadini come indi-

³⁰ Shir Hever, *The Privatization of Israeli Security*, London: Pluto Press, 2018.

vidui)³¹. In effetti, questi ‘tagli’ non si sono limitati alle questioni logistiche, o di lavanderia, viste in gran parte come funzioni ‘periferiche’, ma si sono estesi gradualmente alle funzioni ‘fondamentali’ dell'esercito, come i posti di blocco operativi in Cisgiordania. Come descrive Hever, la privatizzazione della sicurezza israeliana ha rotto il monopolio dell'IDF (Israeli Defence Force) nell'uso della forza nei territori palestinesi occupati. Questo processo è avvenuto non solo attraverso il reclutamento di società militari e di sicurezza private (PMSC – Private Military & Security Company) per mantenere l'occupazione, ma anche grazie alla creazione di un subappaltatore indigeno, l'Autorità Nazionale Palestinese (ANP). Quando un terzo (39) dei detenuti palestinesi intervistati da organizzazioni per i diritti umani risultano essere stati arrestati dalle forze di sicurezza palestinesi prima del loro arresto e interrogatorio da parte dei servizi di sicurezza israeliani Shin Bet, allora appare ovvio che è l'Autorità palestinese stessa a fare il lavoro sporco per Israele.³²

È importante ricordare che la dimensione globale della privatizzazione della sicurezza di Israele è strettamente legata ai principi e alle prescrizioni politiche di sicurezza che accompagnano gli aiuti militari statunitensi al Paese e che si rifanno a un modello di proprietà puramente privata della produzione di armi e ad alti livelli di privatizzazione dell'esercito e della sicurezza. Alla pari di Jeff Halper che nel suo libro sopra citato³³ descrive con dovizia di dettagli come l'industria delle armi israeliana si posizioni all'interno di una rete mondiale di dottrine, politiche e giochi diplomatici di sicurezza interdipendenti nel mercato globale delle armi, così secondo Hever l'interazione tra le élite del settore della sicurezza israeliane dentro e fuori Israele continua ad avvicinare il suo panorama di privatizzazioni al modello americano.

³¹ Ibid. p. 11.

³² Backed by the System: Abuse and Torture at the Shikma Interrogation Facility. Joint report by HaMoked and B'Tselem, December 2015. <http://www.corteidh.or.cr/tablas/r34815-1.pdf>

³³ Jeff Halper, Op.cit.

Israele è l'ottavo maggiore esportatore militare al mondo.³⁴ Tra il 2015 e il 2019 le esportazioni del governo israeliano e delle società private hanno raggiunto livelli record, pari al 3% del totale delle esportazioni globali di armi, con l'India dal governo fondamentalista di destra che assorbe il 45% delle sue esportazioni militari. In realtà, come già notato da Beit-Hallahmi oltre trent'anni fa, *"Menziona qualsiasi punto problematico nel Terzo Mondo negli ultimi dieci anni e, inevitabilmente, troverai sorridenti ufficiali israeliani e luccicanti armi israeliane sulle pagine delle notizie"*.³⁵ Per limitarci a quel periodo storico, Israele è stato coinvolto nella fornitura di armi al regime di Pinochet, al Sudafrica dell'apartheid, all'Azerbaigian; le armi di fabbricazione israeliana sono state utilizzate nel genocidio ruandese, nella guerra civile di El Salvador e nella guerra civile etiopica.

Nel 2018, the *Small Arms Trade Transparency Barometer* ha classificato Israele come uno degli esportatori meno trasparenti nel commercio autorizzato di armi di piccolo calibro nel mondo in compagnia di Iran, Corea del Nord, Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita.³⁶ Un approfondito rapporto di Amnesty International del 2019 è duramente critico nei confronti delle politiche israeliane nella esportazione di armi. Secondo il rapporto, in ebraico, della filiale israeliana di Amnesty, le compagnie israeliane continuano a esportare armi in paesi che violano sistematicamente i diritti umani. Le armi di fabbricazione israeliana si trovano anche nelle mani di eserciti e organizzazioni che commettono crimini di

³⁴ Of Course, Israel Exports Arms and Policing Practices – It Has Spent Decades 'Battle-Testing' Them on Palestinians by Riya Al'sanah and Rafeef Ziadah, 7 July 2020. <https://novaramedia.com/2020/07/07/of-course-israel-exports-arms-and-policing-practices-it-has-spent-decades-battle-testing-them-on-palestinians/>

³⁵ Citato in Tariq Dana, op. cit.

³⁶ <http://www.smallarmssurvey.org/?highlight=bp-transparency>

guerra.³⁷ Oltre ad esportare armi, Israele ha un settore hi-tech che esporta tecnologia israeliana con lautissimi profitti, raggiungendo nel 2019 la cifra record di \$8,3 miliardi con la maggior parte degli investimenti alle società di intelligenza artificiale (\$3,7 miliardi) e di sicurezza informatica (\$1,88 miliardi). Ogni anno, le compagnie israeliane di sicurezza informatica arrivano a esportare, spesso a regimi repressivi, prodotti e servizi per un importo di \$6,5 miliardi.³⁸

Israele è anche un grande importatore di armi. Tuttavia, le sue importazioni sono fortemente finanziate dagli Stati Uniti e da altri contribuenti occidentali. Come pilastro strategico dell'ordine militare globale americano, l'esercito israeliano opera come funzionario di ricerca e sviluppo per le industrie militari statunitensi e riceve più della metà di tutti i finanziamenti militari stranieri americani. In totale, dal 1949 Israele ha ricevuto circa 121 miliardi di dollari di aiuti militari dagli Stati Uniti.³⁹ Nel 2016, l'amministrazione Obama ha firmato un contratto che concede a Israele 38 miliardi di dollari di aiuti militari in dieci anni, accordo che è stato descritto dal Dipartimento di Stato come *"il più grande impegno di assistenza militare bilaterale nella storia degli Stati Uniti"*.⁴⁰ Per quanto riguarda gli Stati europei, Israele è un importante partner militare della maggior parte degli Stati membri dell'UE, commerciando in particolare con la Germania, Francia, Italia, Spagna e Finlandia.

³⁷ Amos Harel, Arming Dictators, Equipping Pariahs: Alarming Picture of Israel's Arms Sales, Haaretz 19/05/2019 <https://www.haaretz.com/israel-news/premium-israel-arms-sales-to-dictators-pariahs-states-alarming-picture-1.7250048>

³⁸ Riya Al'sanah and Rafeef Ziadah, Of Course Israel Exports Arms and Policing Practices – It Has Spent Decades 'Battle-Testing' Them on Palestinians. <https://novaramedia.com/2020/07/07/of-course-israel-exports-arms-and-policing-practices-it-has-spent-decades-battle-testing-them-on-palestinians/>

³⁹ U.S. Foreign Aid to Israel, 1949-2014 <https://flaglerlive.com/28319/us-aid-israel/>

⁴⁰ US, Israel Sign Largest Pledge of Military Aid in History <https://www.airforcemag.com/us-israel-sign-largest-pledge-of-military-aid-in-history>

Nel contesto della ricerca, Israele ha goduto dello status di principale partecipante extra UE al Programma europeo di ricerca sulla sicurezza (2007-2013), che ha sostenuto progetti per un valore di 393,6 milioni di euro per sviluppare la tecnologia israeliana dei droni.⁴¹ Come denunciato dall'*European Coordination of Committees and Associations for Palestine*, l'industria militare israeliana ha esercitato pressioni per anni per ottenere una quota della spesa multi-milionaria dell'UE per la militarizzazione delle frontiere europee. I risultati stanno arrivando: Frontex (l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera) e EMSA (Agenzia europea per la sicurezza marittima) hanno iniziato a usare droni armati israeliani. Dal 2018, oltre 63 milioni di euro di fondi pubblici dell'UE sono stati utilizzati per finanziare e alimentare direttamente l'economia di guerra di Israele poiché Frontex ed EMSA militarizzano ulteriormente i confini europei e il Mediterraneo con la tecnologia di sorveglianza e guerra che Israele ha sviluppato e testato nei brutali assalti di Gaza. Tuttavia, a causa di un incidente occorso a un drone "Hermes 900" della compagnia di armamenti israeliana Elbit l'8 gennaio 2020 a Creta, la Commissione Europea ha deciso di non utilizzare droni israeliani per monitorare le frontiere esterne dell'Unione europea fino a nuovo avviso.⁴² Di recente, l'Unione Europea ha approvato 162 progetti con partecipazione israeliana all'interno del ciclo di ricerca di Horizon 2020, per un valore complessivo di 452,3 milioni di euro che mirano a fornire un mezzo per finanziare le compagnie militari e di sicurezza israeliane.

Dalla occupazione della Cisgiordania e Gaza nel 1967, Israele ha trasformato con la violenza persone, terre e risorse in un laboratorio per testare le sue armi non convenzionali e le sue tecnologie

⁴¹ How the EU subsidises Israel's military-industrial complex by Ben Hayes. Open Democracy 6 March 2013. <https://www.opendemocracy.net/en/how-eu-subsidises-israels-military-industrial-complex/>

⁴² No Israeli drones fly for Frontex after crash. <https://digit.site36.net/2020/06/26/no-israeli-frontex-drones-after-crash/>

militari. Dalla Seconda Intifada del 2000 e le successive aggressioni militari come la Seconda guerra del Libano nel 2006 e Gaza nel 2008-2009, 2012, 2014, dopo ogni aggressione da parte di Israele, le vendite militari all'estero sono aumentate. Secondo il quotidiano israeliano Haaretz, *"Nel 2002 tali esportazioni sono valse due miliardi di dollari, sono aumentate a 3,4 miliardi di dollari nel 2006 e a sei miliardi di dollari nel 2012. Nel 2013, i tre maggiori appaltatori della difesa hanno mostrato tutti un aumento delle vendite: Elbit ha registrato ricavi annuali di tre miliardi di dollari; IAI 2,65 miliardi di dollari; e Rafael due miliardi di dollari. Al quindici per cento, le vendite di Rafael hanno mostrato il tasso di crescita più elevato."*⁴³

È doloroso constatare che l'enorme devastazione e le migliaia di morti civili causate dalle aggressioni di Israele nella Striscia di Gaza possano essere utilizzate dall'aggressore a scopo di marketing transnazionale dei nuovi prodotti militari "testati in battaglia". Secondo un'indagine di gruppi per i diritti umani, a seguito della cosiddetta 'Operation Protective Edge', l'offensiva scagliata da Israele contro Gaza l'8 luglio 2014 causando oltre 2000 morti palestinesi tra cui più di 500 bambini, il 37% dei morti è avvenuto in attacchi con droni.⁴⁴ Eppure, l'industria Elbit che produce l'85% dei droni israeliani ha visto un aumento del 6,1% in valore, che ha portato la compagnia a un massimo storico nel 2010.⁴⁵ Come affermato dal corrispondente militare israeliano, Amir Rapaport, *"Da un punto di vista commerciale, l'operazione è stata un grande affare per le industrie della difesa."*⁴⁶

⁴³ Shuki Sadeh, "For Israeli Arms Makers, Gaza War Is a Cash Cow," Haaretz, (2014). <https://www.haaretz.com/gaza-war-is-arms-industry-cash-cow-1.5258893>

⁴⁴ Gaza: Life beneath the drones <https://corporatewatch.org/product/gaza-life-beneath-the-drones>

⁴⁵ Ben Makuch, The Gaza Conflict Is Fuelling Israeli Weapons Sales, July 30, 2014, https://www.vice.com/en_us/article/nze3jz/how-the-military-tech-israel-uses-in-gaza-will-be-exported-around-the-world

⁴⁶ Shuki Sadeh, op.cit.

1.5 La politica e l'industria della sicurezza

L'Oxford Dictionary definisce la sicurezza come “*lo stato di essere libero da pericoli o minacce*”. Tuttavia, ‘sicurezza’ è un concetto ampio, soggettivo e pieno di connotazioni che possono variare secondo il momento socio-politico, della cultura o delle circostanze personali. Esistono diversi tipi di sicurezza diffusi in vari settori: sicurezza alimentare, sicurezza finanziaria, sicurezza sociale, sicurezza nazionale... tutti condividono l'essenza della definizione ‘essere liberi da un pericolo o una minaccia’.

Come ci spiega ancora Shir Hever, “*Mentre i nomi dei primi gruppi armati sionisti in Palestina erano ‘Hashomer’ (in ebraico: ‘il guardiano’) e ‘Hagana’ (tradotto come ‘difesa’), la parola bitakhon divenne importante quando nel 1948 fu fondato lo Stato di Israele, e con esso ‘Misrad Habitakhon’ (‘ministero della sicurezza’) che è analogo a ciò che è noto in molti paesi come “ministero della difesa”*”.⁴⁷ L'autore sottolinea come la distinzione tra i concetti di difesa (intesa come contro gli attacchi stranieri) e sicurezza (intesa come sforzo costante per individuare e rimuovere le minacce dall'interno) sia stata offuscata nell'ebraico israeliano. Tale offuscamento esiste in Israele sin dalla sua fondazione nel 1948, ma non è più soltanto una caratteristica distintiva della politica israeliana essendo diventata un fenomeno globale. È sempre più comune, infatti, osservare che le organizzazioni incaricate di mantenere l'ordine pubblico adottano sempre più una terminologia bellica nel loro lavoro, riferendosi a se stesse come ‘combattenti contro il crimine’ e inquadrando il loro lavoro come lotta contro un ‘nemico’.

Nonostante il termine ‘sicurezza umana’ sia diventato un concetto chiave nel discorso critico e sui diritti umani come tentativo di aggirare le connotazioni militari della letteratura sulla sicurezza, eppure il termine ‘sicurezza’ è usato in Israele quasi esclusiva-

⁴⁷ Hever, Shir. *The privatization of Israeli security*. London: Pluto Press, 2018. P.6.

mente per riferirsi alla sicurezza degli ebrei.⁴⁸ Le ‘minacce alla sicurezza’ sono comunemente descritte e citate dai media e dai funzionari israeliani come giustificazione per le politiche statali e per l’investimento di risorse nelle forze di sicurezza. Le minacce legate al crimine, i rischi per la sicurezza o la precarietà economica sono considerati di importanza secondaria, e meno finanziamenti e minor prestigio sono assegnati alle istituzioni competenti.

La nozione di ‘sicurezza’ assume grande importanza nel contesto della guerra al terrorismo ed è un punto centrale nelle politiche israeliane, sia nazionali sia straniere. Le ragioni della sicurezza sono frequentemente utilizzate per giustificare la messa in discussione di diritti fondamentali e riduzioni delle libertà, indipendentemente dal fatto che tali misure siano basate su minacce reali, su un’agenda motivata politicamente nascosta o su entrambi.⁴⁹ Il concetto di ‘securitizzazione’ illustra molto bene il processo di *“costruzione di un discorso su ciò che potrebbe essere considerato una minaccia”*.⁵⁰ Questo concetto è stato ampiamente utilizzato nella guerra al terrorismo con lo scopo di *“spostare una legittima discussione politica dal campo della politica a quello della sicurezza, cambiando così gli attori coinvolti nel dibattito”*.⁵¹ Mantenendo la sicurezza parte della discussione politica, gli attori coinvolti sono quelli dettati dalle regole democratiche: parlamentari, politici, rappresentanti della società civile e così via. Nel secondo scenario, invece, la questione è spostata alla sfera della sicurezza ed è trattata come tale dalle forze di sicurezza, ossia polizia, esercito e tribunali penali. Scopo di questo spostamento è di legittimare misure coercitive adottate per motivi di sicurezza che altrimenti non sarebbero accettabili all’interno delle regole di uno Stato di diritto. Quando osserviamo il caso specifico di Israele e Palestina, possiamo vede-

⁴⁸ Ibid. p.8.

⁴⁹ Sánchez Mera, A. Law versus Justice. Understanding of security and criminalization of the right to protest in Israel and Palestine, NOVACT 2016.

⁵⁰ Ibid. p.11

⁵¹ Ibid.

re chiaramente in che modo questo processo di securitizzazione abbia profondamente permeato la realtà sociopolitica: politica della paura, incitamento all'odio e tutti gli esempi immaginabili di controllo sociale (checkpoint, controllo biometrico, meccanismi di sorveglianza ...).⁵²

L'industria israeliana della sicurezza/sorveglianza nazionale (*Homeland Security/Surveillance Industry*) fa parte dell'industria della sicurezza globale'. Si tratta di "un aggregato di centinaia di migliaia di aziende e individui il cui obiettivo è vendere la sicurezza da atti ostili che minacciano la vita, la proprietà e altri beni e informazioni. I prodotti e i servizi generati vanno da allarmi antincendio e antifurto, serrature e cassette di sicurezza, al controllo elettronico degli accessi e la biometria; dalla sorveglianza elettronica degli articoli e la consulenza di sicurezza, ai servizi di auto blindata, attrezzature di guardia e recinzioni di sicurezza."⁵³ Il mercato di questo settore si aggirava nel 2007 attorno ai 150 miliardi di dollari con previsione di crescita sostanziali nel decennio seguente. Come afferma Neve Gordon,⁵⁴ la sua ampia espansione non è soltanto legata all'11 settembre e alla conseguente guerra al terrorismo, ma anche al crescente movimento di persone, beni e servizi oltre i confini politici che richiedono forme più raffinate di gestione e controllo sociale. Nel caso di Israele, è quasi impossibile tracciare una linea tra il complesso militare-industriale e l'industria della sicurezza nazionale, nel senso che le attrezzature sviluppate dall'industria militare e testate nelle circostanze di guerra reale dell'occupazione sono in seguito commercializzate per uso civile. La storia e l'attuale commercializzazione dei droni è un buon esempio di tale sviluppo. Vi sono, tuttavia,

⁵² Gordon, N. (2009) *The Political Economy of Israel's Homeland Security*, The New Transparency Working Papers, April, via <http://www.sscqueens.org/projects/the-new-transparency>

⁵³ Barrier Stevens, *The Emerging Security Economy: An Introduction*, in *The Security Economy*, Organization of Economic Co-Operation and Development, 2004. Citato in Gordon, Neve, *The Political Economy of Israel's Homeland Security / Surveillance Industry*, 2009.

⁵⁴ Gordon, op.cit.

grandi differenze tra l'industria delle armi e l'industria della sicurezza nazionale.

Gordon analizza l'impatto dell'industria militare e dell'apparato militare di Israele sulla crescita dell'industria della sicurezza nazionale / sorveglianza del Paese e sostiene che questa combinazione di risorse e di conoscenze sia stata determinante nella creazione di un settore ad alta tecnologia di successo e abbia contribuito a far sì che un segmento relativamente ampio si concentrasse sulla sicurezza nazionale/ sorveglianza. Sostiene inoltre che l'influenza delle due istituzioni governative per la sicurezza (industria militare e apparato militare) di Israele aiutano a spiegare il successo economico dell'industria della sicurezza/sorveglianza nazionale, nonché il motivo per cui Israele è attualmente conosciuto come capitale della sicurezza nazionale. *“Quasi tutte le armi prodotte in Israele (oltre il 95 per cento) sono prodotte da sei aziende. Quattro di queste società sono di proprietà statale (Elta Systems, Israel Military Industries, Israel Aerospace Industries e Rafael Advanced Defense Systems) e sono responsabili di circa il 75% delle vendite di armi, mentre le due società private (Elbit Systems ed Elisra) costituiscono il resto delle vendite.”*⁵⁵

Il successo dell'industria militare nello sviluppo di tecnologie all'avanguardia è stato il risultato non solo di investimenti nazionali in Ricerca e Sviluppo, ma anche di relazioni che l'industria ha instaurato con aziende in paesi come Stati Uniti, Germania e Francia con le quali ha condiviso tecnologia e conoscenze. L'industria militare, inoltre, ha spostato la propria attenzione dai mercati puramente militari a quelli civili, contribuendo alla propria crescita economica. *“Nel 1999, ad esempio, Israel Aerospace Industries (IAI) ha riferito che il 39% delle sue entrate proveniva dal settore civile. Analogamente, Elbit, che inizialmente era specializzato in UAV [unmanned aerial vehicle – drone, ndr], nonché nel rimodernamento di aeromobili ed elicotteri [...], attualmente progetta, sviluppa, produce,*

⁵⁵ Ibid p.11.

commercializza e fornisce servizi per sistemi elettronici e di imaging avanzati e prodotti per applicazioni mediche (45 per cento), industriali e commerciali (17 per cento)."⁵⁶ Un'altra parte di questo sviluppo è il flusso di capitale intellettuale, di persone originariamente impiegate nelle industrie militari statali che in seguito si spostano nel settore privato dove applicano in nuovi progetti le conoscenze e la formazione acquisite.

Israele, così come altri stati militarizzati, ha costruito la propria dottrina militare non solo attraverso le forze armate nazionali, ma anche integrando meccanismi di sicurezza informatica e controllo della popolazione, garantiti con l'uso di tecnologia fisica e digitale. Nella misura in cui questo paese ha trasformato la sua industria bellica e il colonialismo di insediamento in una fonte di reddito, il militarismo che esporta coinvolge tutti i campi delle sue strutture militari pubbliche e private. I settori della cybersicurezza e della sicurezza privata, in particolare, svolgono un ruolo centrale nel militarismo coloniale che mantiene il controllo totale sulla popolazione occupata garantendo una sorveglianza quasi millimetrica e quindi un'azione rapida contro ogni opposizione.

Il settore della sicurezza privata è il risultato della militarizzazione della vita quotidiana, in cui la rete di ricevitori audiovisivi collegata ai centri di controllo è diventata uno dei meccanismi di monitoraggio centrali del popolo palestinese. La tecnologia dispiegata lungo il Muro, la cosiddetta 'Barriera di separazione' (chiamata anche Muro dell'apartheid), che separa ma in parte protrude nella Cisgiordania, e quella che circonda la Striscia di Gaza, è stata integrata con la tecnologia di registrazione nei checkpoint, creando una serie di strumenti per il controllo della popolazione. L'esperienza in questi due settori del militarismo è poi venduta al mondo come strumento di intelligence per gli Stati, servizi di sicurezza nelle comunicazioni e, in generale, sicurez-

⁵⁶ Ibid. p.20.

za. Le tattiche del terrore e della paura, utilizzate dall'esercito e dalla polizia israeliana come modi per controllare la popolazione palestinese finiscono per far parte dell'industria militare che vende addestramento della polizia e altri servizi.

L'esercito offre inoltre l'opportunità di una formazione altamente qualificata nel settore della sorveglianza e dell'industria tecnologica. I circa 7.500 soldati che ogni anno si diplomano come professionisti di computer e sicurezza informatica sono poi arruolati in una delle unità di intelligence d'élite dell'esercito, come le famigerate Unità di intelligence 8200, 8100 e 9000. Alla fine dei loro anni di servizio militare, mettono le proprie conoscenze e competenze in vendita sul mercato globale.⁵⁷

Le società private che possono vantare rapporti con l'apparato militare e di sicurezza di Israele godono di un forte vantaggio sul mercato. E così Gerusalemme est occupata può diventare uno show-room per le ultime tecniche di sorveglianza urbana e le pratiche di polizia. Godono di speciale attenzione soprattutto le tecnologie di sorveglianza visiva e di riconoscimento facciale che possono 'prevedere per prevenire', ma nello stesso tempo trasformare in criminale ciascun palestinese, come è successo al 32enne Iyad el-Hallaq, ucciso mentre si recava in una scuola per bisogni speciali nella Città Vecchia di Gerusalemme.⁵⁸ Le tecnologie collegate al Muro formano una vetrina per il controllo delle frontiere e la tecnologia di pattugliamento a cui anche il presidente Donald Trump si rifà come modello per il suo famigerato muro di confine. La rete di checkpoint militari che popolano la Cisgiordania è la dimostrazione pratica di come funziona la tecnologia di sorveglianza e di controllo del movimento di una popolazione. La tecnologia biometrica utilizzata è commercializzata per l'uso ai valichi di frontiera a livello internazionale.

⁵⁷ Ibid.

⁵⁸ Israeli Police Officers Shoot and Kill Disabled Palestinian in Jerusalem. <https://www.haaretz.com/israel-news/premium-border-police-shoot-dead-a-man-suspected-of-carrying-a-gun-in-jerusalem-s-old-city-1.8882656>

L'industria israeliana della sicurezza interna non è solo un conglomerato di industrie statali o private, ma racchiude, come sostiene Neve Gordon, l'esperienza israeliana',⁵⁹ *"percepita come molto preziosa e allettante perché riesce a connettere un'esistenza iper-militaristica, un'agenda economica neoliberalista e la democrazia"*.⁶⁰ L'industria vede l'esperienza israeliana come un punto di forza, e come tale è descritta nel materiale promozionale ufficiale: *"Nessun altro paese con tecnologia avanzata ha una percentuale così elevata di cittadini con esperienza in tempo reale nell'esercito, nella sicurezza e nelle forze di polizia"[...] "Molti di questi professionisti continuano a lavorare come consulenti ed esperti internazionali dopo aver lasciato le forze di difesa israeliane, la polizia o altre organizzazioni di difesa e sicurezza. In genere, questi ex funzionari, che includono anche scienziati e ingegneri, non solo hanno un'esperienza pratica e il know-how delle attività di sicurezza tradizionali, ma hanno anche familiarità con l'ampia gamma di tecnologie e attrezzature ad alta tecnologia, disponibili per migliorare sicurezza e rendere i sistemi di sicurezza più efficienti ed efficaci."*⁶¹

L'industria israeliana della sicurezza interna è costruita sulla storia del conflitto tra Israele e Palestinesi e prospera grazie all'occupazione dei Territori Palestinesi. In parole povere, questo trasforma in pratica i loro partner commerciali in fratelli nel crimine. E, seguendo il concetto di "esperienza israeliana", non si tratta solo di semplici relazioni d'affari; importante è anche lo scambio di know-how e la percezione di essere minacciati. Come afferma il presidente di una delle principali società di sicurezza nazionale: *"Israele ha affrontato la sfida del terrore per decenni prima dell'11 settembre e in quegli anni di esperienza pratica in tempo reale nel superamento del terrore si trova il primo vantaggio competitivo del nostro paese."* Tale esperienza è confezionata, pubblicizzata e venduta come 'orrore vissuto', non virtualmente, ma di prima mano. Di conse-

⁵⁹ Gordon, op. cit. p. 3-4.

⁶⁰ Ibid.

⁶¹ Ministry of Industry, Trade and Labor, Israel Homeland Security: Opportunities for Industrial Cooperation, Tel-Aviv, 2005. Citato in Hever P.3.

guenza chi l'ha sperimentato sa come affrontarlo e come sviluppare gli strumenti appropriati per farlo. *“L'esperto è un prodotto dell'addestramento controllato”*, chiarisce Gordon, *“mentre l'esperienza israeliana con i kamikaze si è sviluppata a seguito di molti anni di collaborazione con l'imprevedibile.”* È questo il vantaggio comparato che Israele offre rispetto alla concorrenza sui mercati globali e che *“aiuta a spiegare la trasformazione del settore in una storia di successo globale.”*⁶²

1.6 Guerra al terrorismo e Covid-19

La storia della lotta al terrorismo ci aiuta a comprendere i rischi che può comportare la lotta contro pandemie come il COVID-19. Come il terrorismo, la pandemia è un evento unico e inaspettato che richiede misure eccezionali, con ripercussioni a lungo termine sulle nostre società. La conseguenza più significativa è la possibilità che mentre la popolazione cerca di tornare alla normalità, alcune di queste misure non scompaiano automaticamente, anche quando il livello della minaccia, terroristica o infettiva, scende, ma possano diventare la normale pratica di domani.

Due esempi di come misure eccezionali e temporanee per affrontare una minaccia immediata possono diventare standardizzate e permanenti sono il Patriot Act negli USA e lo “stato di emergenza” in Francia. Il **Patriot Act**, emanato negli Stati Uniti poche settimane dopo l'11 settembre, concesse all'amministrazione di George W. Bush una serie di poteri e strumenti eccezionali per rafforzare la capacità dei servizi di intelligence e delle forze di sicurezza di combattere il terrorismo. Tra tali poteri vi era la possibilità di una sorveglianza di massa della popolazione di là dai soggetti sospettati di terrorismo. Esteso quattro volte tra il 2001 e il 2019, a tutt'oggi il Patriot Act rimane in vigore nonostante le

⁶² Gordon, p.3.

rivelazioni di Edward Snowden nel 2013 sulla portata reale di questi programmi di sorveglianza all'interno e all'esterno degli Stati Uniti. In Francia, dopo gli attacchi di Parigi nel novembre 2015, il governo francese dichiarava lo “**stato di emergenza**” adottando misure eccezionali per rafforzare i poteri di sorveglianza delle autorità allo scopo di facilitare la neutralizzazione di potenziali terroristi. Sebbene si tratti di una misura temporanea’, tuttavia, lo stato di emergenza è stato rinnovato sei volte tra il 2015 e il 2017 prima di essere incorporato nella giurisprudenza francese il 1° novembre 2017. La lotta al terrorismo mostra che anche nei sistemi democratici l'eccezione può diventare la regola.

La lotta contro la pandemia è in questo momento caratterizzata da due tendenze molto simili a quelle sopra descritte. Da un lato, alcuni governi stanno usando la battaglia contro il COVID-19 per acquisire più poteri, limitare determinate libertà e persino reprimere individui e gruppi. Dall'altro lato, l'uso di tecnologie di sorveglianza di massa è diventato un'arma chiave nella lotta contro la pandemia in alcuni paesi, come la Cina e Israele, dove sono state utilizzate risorse anti-terroristiche per fermare la diffusione del virus. La tecnologia viene utilizzata per tracciare con precisione gli incontri tra le persone, i dati biometrici vengono mobilitati e l'intelligenza artificiale impiegata per monitorare l'intera popolazione. In dozzine di paesi, i big data sono utilizzati per monitorare i movimenti dei cittadini e verificare che siano seguite le misure di contenimento.

La piattaforma mediatica indipendente britannica Novara Mediada' notizia⁶³ di un bando di gara pubblicato recentemente dalla SIBAT (*Foreign Defense Assistance and Defense Export Organization*), Dipartimento del Ministero della Difesa israeliano che regola le vendite della difesa israeliana gestendo le licenze e i controlli sulle esportazioni. Essendo la SIBAT un organo progettato fare mostra della tecnologia militare israeliana a livello internazionale, questo

⁶³ Riya Al'sanah and Rafeef Ziadah, op.cit.

bando offre un'idea di dove Israele si posizioni e dove identifichi le opportunità nel futuro post-Covid-19. Convenendo che il Covid-19 porterebbe a disastri economici su scala globale e che gli stati dovranno controllare e reprimere le popolazioni che resistono, la SIBAT intende identificare potenziali clienti per le compagnie militari e di sicurezza israeliane. In particolare, Israele sta cercando di individuare il *“potenziale di esportazione delle tecnologie di raccolta dei dati biometrici, sistemi di tracciamento di persone e di veicoli, riconoscimento facciale, sistemi di identificazione di suoni e immagini, lettura di targhe, sorveglianza dei dispositivi cellulari e della rete ai fini di intelligence, come anche blocco, filtro e intercettazione di informazioni e comunicazioni.”*⁶⁴ È una dimostrazione lampante del ruolo di Israele come nodo importante nel trasferimento di tecnologie coercitive a livello globale.

Quanto accaduto in questi ultimi mesi di emergenza Covid-19 in Israele dimostra il profondo coinvolgimento militare alla base del regime economico e politico israeliano e la simbiosi esistente tra la sfera civile e l'apparato militare. In pratica la produzione e la ricerca e sviluppo militare sono state convertite in un'azienda medica nazionale. Come descritto dal flash-report di Who Profits⁶⁵ *“da un giorno all'altro, la Direzione per la Difesa (DDR e D) israeliana è stata trasformata in un hub di tecnologia medica, unità top secret di intelligence sono state convertite in centri di raccolta di informazioni mediche e le più grandi imprese militari israeliane sono diventate società appaltatrici per il settore medico.”*⁶⁶ La risposta israeliana al Covid-19 ha visto come protagoniste assolute le tre maggiori società militari israeliane: l'Israel Aerospace Industries (IAI) di proprietà stata-

⁶⁴ Ibid.

⁶⁵ Centro di ricerca indipendente dedicato alla divulgazione del ruolo del settore privato nell'economia israeliana dell'occupazione (ndr).

⁶⁶ For Medicinal Purposes The Israeli Military Sector and the Coronavirus Crisis. Flash report | May 2020 <https://whoprofits.org/flash-report/for-medicinal-purposes>
Tradotto in italiano: “Per Scopi Medicinali” Il settore militare israeliano e la crisi del coronavirus. Who Profits, 13 giugno 2020 <https://zeitun.info/2020/06/13/per-scopi-medicinali-il-settore-militare-israeliano-e-la-crisi-del-coronavirus/>

le, e Rafael Advanced Defense Systems e Elbit Systems quotati in borsa.

Il *National Corona Plan for Israel* del Ministero della Difesa israeliano (IMOD) del 29 marzo 2020 parla della pandemia come “una fusione di medicina e guerra” e prevede un ruolo centrale per l’IMOD in materia di sanità pubblica e politica economica.⁶⁷ I principali attori dell’agenda coronavirus, infatti, includono il National Security Council (NSC), operante nell’ufficio del primo ministro, il Mossad, l’agenzia di intelligence segreta di Israele impiegata nell’approvvigionamento di attrezzature mediche, e il General Security Service (GSS o ShinBet) col compito di monitorare i pazienti coronavirus confermati e i probabili contatti. Tra le altre cose, ci informa Who Profits, il *National Corona Plan* presenta un’iniziativa pubblico-privata assieme all’azienda di spionaggio informatico israeliana NSO Group,⁶⁸ per sviluppare e rendere esportabile un sistema centralizzato di tracciamento di individui potenzialmente infettati dal virus.

Il Mossad e lo Shin Bet, i due principali pilastri del settore “civile” dell’intelligence israeliana,⁶⁹ hanno risposto alla crisi in funzione dei rispettivi settori di attività, internazionale e nazionale. Il Mossad, che opera una vasta rete globale di agenti segreti regolarmente collegati con casi confermati e presunti di omicidi extragiudiziali⁷⁰ è stato impiegato nell’ambito dell’approvvigionamen-

⁶⁷ Ibid. In ebraico, <https://pic-upload.ynet.co.il/news/calcalit.pdf>

⁶⁸ Il NSO Group è una società informatica israeliana privata nota anche per le ripetute violazioni dei diritti umani e per i suoi rapporti con regimi oppressivi.

⁶⁹ Terzo ‘pilastro’, del settore militare, e’ la Unit 8200, un’unità dell’IDF (Forze armate), incaricata dello spionaggio di segnali elettromagnetici, spionaggio di segnali elettronici, decrittazione di informazioni e codici cifrati e cyberwarfare.

⁷⁰ Black, Ian. Rise and Kill First: The Secret History of Israel’s Targeted Assassinations – review. The Guardian. 22 July 2018. <https://www.theguardian.com/books/2018/jul/22/rise-kill-first-secret-history-israel-targeted-assassinations-ronen-bergman-review-mossad>

to di attrezzature mediche.⁷¹ Il capo della divisione tecnologica del Mossad ha riferito a un giornalista israeliano che parte dell'attrezzatura è stata ottenuta illecitamente, affermando che “*noi attiviamo i nostri collegamenti speciali al fine di [...] mettere le mani su partite che qualcun altro ha ordinato.*”⁷² Lo Shin Bet, che opera nel territorio palestinese occupato e all'interno della linea verde, è stato rapidamente autorizzato dal governo israeliano a monitorare i pazienti coronavirus confermati e i probabili contatti. I considerevoli poteri di sorveglianza della Shin Bet precorrono di gran lunga l'attuale pandemia e sono stati a lungo usati contro i palestinesi da entrambe le parti della Linea verde. Secondo Ynet⁷³ il monitoraggio dei pazienti con coronavirus si affida a un enorme database segreto già esistente, noto come “the Tool” [lo Strumento], che raccoglie dati continui in tempo reale su tutti i cittadini israeliani.⁷⁴ Lo Shin Bet è ampiamente coinvolto nella politica israeliana degli omicidi mirati, nella pratica della tortura,⁷⁵ nella stesura di black-list.

È significativo come gli sforzi tecnologici per affrontare il virus a livello nazionale siano affidati al *Directorate of Defence Research and Development* (DDR & D) dell'esercito israeliano il cui direttore è stato nominato capo del *National Technological Center to Fight Co-*

⁷¹ Holmes, Oliver. Israeli spies source up to 100,000 coronavirus tests in covert mission. The Guardian, 19 March 2020
<https://www.theguardian.com/world/2020/mar/19/israeli-spies-source-100000-coronavirus-tests-covert-foreign-mission>

⁷² Dayan, Ilana. Commander of Mossad war room for fighting coronavirus, in an interview with Uvda: Globally people are dying due to shortage of ventilators. That won't happen in Israel. Channel 12, 31 March 2020 (Hebrew).

⁷³ Notiziario e sito web israeliano di contenuti generali, che è l'outlet online per il quotidiano Yedioth Ahronot.

⁷⁴ Bergman, Ronen and Shvartztuch, Ido. “The Tool” is exposed: The secret GSS database that collects your SMS texts, calls and locations. Ynet+, 27 March 2020 (Hebrew).

⁷⁵ Israel / OPT: Legally-sanctioned torture of Palestinian detainee left him in critical condition. Amnesty International 30 October 2019.
<https://www.amnesty.org/en/latest/news/2019/09/israel-opt-legally-sanctioned-torture-of-palestinian-detainee-left-him-in-critical-condition>

ronavirus. Questo centro ha reso possibile molte delle recenti collaborazioni tra le compagnie militari israeliane e le imprese mediche civili, gli ospedali e gli accademici in campo medico. Come tale fornisce quindi un potenziale modello di sviluppo commerciale per il settore militare israeliano nel mercato medico. Come ha detto il Direttore della *Government Companies Authority* al quotidiano israeliano *Globes*, “*Questi sono i due tipi di industrie in cui c’è big money: quelli che sviluppano mezzi per uccidere le persone e quelle che sviluppano mezzi per salvarle*”.⁷⁶

“*La crisi del coronavirus spalanca una finestra su come funziona il trasferimento della conoscenza militare israeliana alle industrie civili, in questo caso l’industria medica.*”⁷⁷ Usando l’apparato militare statale come un laboratorio per l’innovazione tecnologica, l’occupazione prolungata di Israele fornisce un terreno fertile per lo sviluppo e l’applicazione di nuove tecnologie di controllo, siano questi muri di protezione, armi per il controllo della folla o sistemi biometrici. I contratti con le forze armate israeliane fungono da ‘biglietto da visita’ per le aziende con i potenziali clienti, dando loro un vantaggio competitivo.⁷⁸

1.7 Conclusione

Nell’ipotesi che il ritiro americano dall’Afghanistan dia inizio alla fine della guerra globale al terrorismo, “*In che modo la ‘fine’ della guerra globale al terrorismo influenzerà Israele?*” si domanda il *Jerusalem Post*, autorevole testata israeliana di centro-destra. E subito si risponde che: “*... la guerra globale al terrorismo ha offerto a Israele una copertura senza precedenti per combattere le proprie minacce terrori-*

⁷⁶ Barkat, Amiram. Weapons against coronavirus. *Globes*, 1 April 2020.
<https://en.globes.co.il/en/article-weapons-against-coronavirus-1001324270>

⁷⁷ For Medicinal Purposes, op.cit.

⁷⁸ Ibid.

stiche usando misure aggressive, un lusso che Gerusalemme probabilmente perderà in parte."⁷⁹ L'articolo, firmato da un noto analista israeliano di intelligence e terrorismo, contiene, se pur velatamente, l'ammissione dei crimini ("misure aggressive") di cui si è macchiato Israele come "*attacchi aerei ai terroristi [sic] che si nascondono in aree civili e che uccidono anche involontariamente civili, l'interrogatorio rafforzato [in realtà sistematica tortura] e la detenzione amministrativa [illegale secondo il diritto internazionale] di detenuti terroristi, il trattamento separato dei minori palestinesi nel sistema del Tribunale della Cisgiordania dell'IDF [espressione di un sistema di apartheid], il modo in cui incidenti come la uccisione errata di Iyad al-Halak, residente a Gerusalemme Est con esigenze speciali, è gestita dai pubblici ministeri [doppio standard].*" Un tale elenco di reati fa concludere al giornalista che la fine della guerra al terrore non sarà di aiuto a Israele al cospetto alla Corte penale internazionale che in questo momento sta prendendo in considerazione l'idea di approfondire le indagini su Israele per presunti crimini di guerra.

Per concludere, non è possibile offrire un quadro almeno sufficiente del ruolo di Israele nella cosiddetta 'guerra al terrorismo' senza accennare a una delle analisi più esaustive di come le principali potenze e corporazioni capitaliste stiano trasformando le forze militari, agenzie di sicurezza e forze di polizia in un efficace strumento di pacificazione globale. Si tratta del libro già citato dell'antropologo, attivista per i diritti dei palestinesi, Jeff Halper, 'Guerra contro il popolo'.⁸⁰ Halper inizia chiedendosi come possa

⁷⁹ Yonah Jeremy Bob, How will the 'end' of the global war on terror affect Israel? June 11, 2020

<https://www.ipost.com/arab-israeli-conflict/how-will-the-end-of-the-global-war-on-terror-affect-israel-631156>

⁸⁰ Jeff Halper, La guerra contro il popolo. Israele, i palestinesi e la pacificazione globale. 2017, Edizioni Epoke', traduzione italiana di War against the People: Israel, the Palestinians and Global Pacification, 2015, Pluto Press.

Israele continuare a rimanere impunito e soprattutto a godere di tale autorità e autorevolezza in tutto il mondo nonostante sia in violazione di dozzine di risoluzioni delle Nazioni Unite e oggetto della condanna di tribunali internazionali. Di là dalle spiegazioni convenzionali come l'Olocausto o il potere delle lobby, la ragione secondo Halper sta nella 'nicchia' cruciale che Israele è riuscito a occupare nella 'guerra al terrorismo' attraverso non un semplice aumento della produzione di armi, ma una sua 'riorganizzazione qualitativa'.

Il complesso militare-industriale israeliano è essenziale per ciò che Halper chiama la 'securizzazione globale', o l'impegno in operazioni di stabilizzazione post-conflitto, poiché i poteri neoliberali dominanti ora optano per politiche piuttosto che per convenzionali guerre interstatali. Le risultanti 'guerre securocratiche' sono combattute da compagnie di sicurezza private come parte di un'industria di pacificazione globale, dove Israele è stato in grado di mercificare le sue tecniche di contro-insurrezione applicando le armi e le tattiche derivanti dal suo conflitto con i palestinesi a conflitti globali più ampi. Halper descrive come Israele offra interi modelli di controllo che penetrano in quasi tutti i livelli dell'apparato di sicurezza di uno stato, comprese le unità militari, le agenzie di sicurezza e i dipartimenti di polizia locali e nazionali. Il suo posizionamento strategico come uno dei principali esportatori di armi e fornitori di servizi di sorveglianza del mondo, garantito dal sostegno geopolitico americano, ha protetto Israele dalla critica internazionale. Tuttavia, sostiene Harper, nonostante il forte sostegno della lobby israeliana, l'opinione pubblica mondiale sta spingendo sempre più verso la condanna del comportamento illegale di Israele.

'Guerra contro il popolo' offre una visione inquietante di come le potenze occidentali intendano la guerra oggi. Si tratta di una

guerra subliminale di sorveglianza travestita da ‘guerra al terrorismo’, condotta attraverso apparati militari nuovi, ad alta tecnologia, progettati e in primo luogo ‘testati’ in Israele e nei territori occupati sulla popolazione palestinese. In un momento in cui queste potenze stringono la presa sull’uso delle informazioni private e mettono sempre più a rischio le libertà individuali, ‘Guerra contro il popolo’ lancia un appello accorato a un attivismo anti-egemonico che lotti per un nuovo mondo in cui il militarismo e l’ossessione securocratica non possano trovare spazio per sopravvivere.



Figura 1: 28 luglio 1982, as-Safir, Libano. Invasione del Libano, Najji Salim Hussain al-Ali

2. Relazioni militari Italia-Israele

Rossana De Simone

2.1 Introduzione

L'Italia come Israele non è in grado di esprimere una visione della società slegata dagli interessi particolari. Se lo scopo dello Stato israeliano è la sua sicurezza a cui tutto è subordinato, l'Italia ha delegato alla Difesa la sua politica estera. In questo contesto al complesso militare-industriale sono dedicate risorse finanziarie e affidate le attività strategiche chiave.

“Lo spazio esterno è un dominio legalmente e fisicamente unico dell’attività umana e gli Stati Uniti non lo considerano un bene comune”. Questa frase è contenuta nel Documento "Executive Order on Encouraging International Support for the Recovery and Use of Space Resources" siglato dal presidente Trump il 6 aprile scorso. Sta a indicare che ad un sistema in perenne crisi non bastano le guerre per la sovranità sulla terra, ma che la geopolitica ha acquisito una quarta dimensione in cui giocare la competizione fra Stati. È qui che operano i satelliti di osservazione e navigazione, è da qui che nuove armi possono colpire bersagli terrestri. È lo spazio ad aver espresso l'intreccio perverso fra scienza e potere. Oggi con la creazione della quinta dimensione in cui si connettono vari livelli (politico-economico-sociale-finanziario militare), il conflitto non ha più barriere e il diritto internazionale rischia la sua stessa esistenza.

Scopo di questo scritto è denunciare la politica israeliana dell’apartheid nei territori, la violazione dei diritti umani e l’uso di armi vietate. In una fase che fa pensare alla guerra mondiale come una galassia di guerre civili, l’Italia dovrebbe esprimersi

contro il determinismo bellico e non lasciare alle armi il ruolo di semplificare la complessità.

2.2 Tra cielo e mare con la NATO

Nel mese di novembre 2019, sul deserto del Negev, l'area dedicata alle operazioni di addestramento delle Forze Armate israeliane, circa 70 aerei da guerra di cinque forze diverse aeree hanno preso parte all'esercitazione internazionale "Blue Flag" organizzata dall'Israeli Air Force. Per la prima volta Israele, Italia e USA hanno schierato i propri F-35 in una operazione congiunta con Germania e Grecia, e per la prima volta che un F-35I Adir è stato mostrato a forze aeree internazionali. Israele è l'unico paese ad aver avuto l'autorizzazione a modificare l'hardware e il software del caccia entrando di fatto nel codice sorgente, gelosamente custodito dagli USA, disponendo a sua volta una segretezza.

L'accesso privilegiato alla tecnologia militare statunitense permette ad Israele di gestire autonomamente anche la manutenzione e la rete logistica, sostanzialmente tutto ciò che ha a che fare con la sovranità operativa. L'importanza di questa differenza con gli altri paesi sta nella compatibilità della strumentazione di bordo con le funzioni di comando, comunicazione, digitalizzazione ed intelligence della difesa israeliana. Diversamente avviene per la produzione delle ali negli stabilimenti di Israel Aerospace Industries, Alenia Aermacchi e Lockheed Martin. Per assicurare il medesimo standard tecnologico in grado di rendere minima l'osservabilità del velivolo e massima capacità di attacco nucleare, i responsabili di produzione Lockheed Martin hanno deciso di adottare la stessa tecnologia di posizionamento automatico delle fibre in materiale composito.

In una delle tante dichiarazioni rilasciate alla stampa sull'esercitazione Blue Flag, il comandante della base aerea di

Ovda ha spiegato che la difesa del cielo non è comune nei paesi della NATO: "noi insegniamo alle forze internazionali come proteggere i cieli del paese, proprio come lo vediamo nella nostra attività operativa quotidiana in Israele". Affermazioni di questo tipo sono usuali per l'Israeli Air Force. Nel 2018 a proposito del caccia F-35, il comandante dell'aviazione israeliana, dopo aver compiuto una missione in Siria, aveva dichiarato: "Siamo i primi al mondo ad averli usati in zone di guerra". Se lo scopo dell'esercitazione era quello di simulare scenari di combattimento sempre più estremi e addestrare in maniera congiunta forze aeree alleate, i padroni di casa l'hanno resa più realistica avvertendo che avrebbero avviato operazioni, poi sfociate in un attacco aereo, mirate ad uccidere a Gaza il comandante militare del Jihad Abu Al Atta. Ne ha scritto anche il Jerusalem Post⁸¹ constatando il "tempismo perfetto" che si è creato fra l'esecuzione di un assassinio mirato, e l'esercitazione che l'aeronautica israeliana stava portando avanti con le piattaforme più avanzate al mondo. Coincidenza che ha portato molti a chiedersi cosa stessero facendo quelle nazioni alleate nel cielo di Gerusalemme, sorvolandolo in formazione durante un periodo così teso e, cosa insolita, poche ore dopo l'uccisione di Abu Al Atta a Gaza. Ne è seguito un lancio di razzi verso città israeliane e l'inizio dell'operazione "Cintura nera" con 34 palestinesi morti. Unione Europea e USA hanno appoggiato Israele e il suo diritto di "difendersi".

La presentazione a gennaio del "Piano di pace" sul Medio Oriente di Donald Trump, che in alcuni punti prevede Gerusalemme capitale d'Israele, compresa la zona Ovest e la città vecchia, la sovranità israeliana sulla valle del Giordano e il mantenimento dei 15 insediamenti in Cisgiordania, ha più che soddisfatto il premier israeliano Benjamin Netanyahu e trovato la netta contra-

⁸¹ The IAF assassinated Bahaa Abu al-Ata during large scale military exercise: <https://www.jpost.com/arab-israeli-conflict/the-iaf-assassinated-bahaa-abu-al-ata-during-large-scale-military-exercise-607652>

rietà dell’Autorità palestinese. Con qualche sorpresa nel giro di pochi mesi, ad agosto 2020, Israele ha accettato di sospendere l’annessione formale di parti della Cisgiordania in cambio della normalizzazione dei legami con gli Emirati Arabi Uniti. Da più parti si è letto questo annuncio più come una marcia indietro di Trump rispetto al piano di gennaio in difficoltà, che un reale avvio del processo di pace nel Medio Oriente. Tuttavia, è da inserire nella sua partita geopolitica che prevede il coinvolgimento dell’intera area del Medio Oriente e del Nord Africa, e che ha fatto pensare ad un ritorno del progetto di Middle East Strategic Alliance (MESA), una sorte di “Nato araba”. Progetto il cui obiettivo iniziale, quello di unire gli Stati arabi del Golfo con l’Egitto e la Giordania contro l’Iran, ha avuto sinora scarso successo. Di fatto però, in seguito alle mosse di Trump, i ministri della difesa dei Paesi NATO hanno deciso che l’Alleanza deve fare di più nelle regioni mediorientale e nordafricana.

La risposta del governo italiano al piano di pace di Trump e all’idea di Mediterraneo allargato è stata ambigua (il ministro della Difesa Guerini parlerebbe di tradizionale linea italiana del “doppio binario”) come spesso accade in politica estera. Ambiguità o pragmatismo? Nel comunicato “Medio Oriente: Italia per soluzione due popoli due Stati” del Ministero degli Affari Esteri si apprezza il tentativo degli Stati Uniti di favorire il rilancio del processo di pace tra israeliani e palestinesi, riservandosi in ogni caso la necessità di valutare attentamente i contenuti del piano presentato. Per quanto riguarda il Mediterraneo allargato, ovvero l’area di interesse strategico per l’Italia, Guerini aveva già chiarito la sua posizione introducendo, per la prima volta, il Medio Oriente (MENA sta per Medio Oriente-Nord Africa) nelle sue “Linee guida” (oltre Sahel, Corno d’Africa e Balcani): “I prioritari interessi nazionali nell’area non sono legati solo allo sfruttamento delle risorse marine, ma più in generale all’importanza strategica

del Mediterraneo orientale e alla stabilità che rivestono per l'Italia nel loro insieme”⁸².

Una prima forma di dialogo con la NATO avviene nel 1994 nell'ambito del forum sulla sicurezza “Dialogo Mediterraneo della NATO”, ma è il 2005 l'anno importante nelle relazioni fra NATO e Israele. Una prima esercitazione navale congiunta Israele-NATO si svolge nel marzo in acque israeliane. A maggio diviene membro dell'Assemblea parlamentare della NATO (non a pieno titolo) e a giugno truppe israeliane partecipano ad esercitazioni sia nel Mediterraneo che in Ucraina. Sempre a giugno svolge una esercitazione di fuga e salvataggio sottomarino in Italia. Da allora si susseguono esercitazioni bilaterali di addestramento: nel 2018 le unità navali e subacquee di Italia e Israele simulano, in una esercitazione nel Golfo di Taranto, scenari di lotta contro incendi e falle per verificare procedure comuni in casi di interventi sanitari urgenti a favore di militari feriti e naufraghi, e nel 2019 simulano il salvataggio di marinai intrappolati in un sottomarino che affonda. Secondo la marina israeliana è stata la prima volta che si è completata una esercitazione in cui si è collegato un sistema di ventilazione esterna al sottomarino per rifornirlo di aria.

L'attenzione di Israele verso la dimensione navale è relativamente recente, ma i rapporti con la Marina italiana risalgono a prima della nascita dello Stato d'Israele: negli anni dell'Italia fascista la Regia Marina Italiana ha dato un contributo fondamentale alla nascita della Marina israeliana (Heil HaYam HaYisra'eli). Tuttavia è con l'arrivo dei sottomarini classe Dolphin (U-214 di fabbricazione tedesca, modificati su specifiche di Israele), che la Marina israeliana si è dotata di capacità di un se-

⁸² Seguito dell'audizione del Ministro della difesa, Lorenzo Guerini, sulle linee programmatiche del suo dicastero (Commissioni Riunite - Resoconto stenografico di Giovedì 28 novembre 2019, pag. 8)
[https://www.camera.it/leg18/1058?idLegislatura=18&tipologia=audiz2&sottotipologia=audizio-
ne&anno=2019&mese=11&giorno=28&idCommissione=04c04&numero=0013&file=in
dice_stenografico](https://www.camera.it/leg18/1058?idLegislatura=18&tipologia=audiz2&sottotipologia=audizio-
ne&anno=2019&mese=11&giorno=28&idCommissione=04c04&numero=0013&file=in
dice_stenografico)

condo colpo nucleare. Da allora il Mediterraneo orientale ha acquisito per Israele una forte importanza geopolitica non solo per tenere sotto tiro l'Iran, ma anche per i giacimenti offshore di gas naturale attigui a quelli greco-ciprioti.

2.3 Un programma europeo per la sorveglianza delle frontiere marittime

Del Mediterraneo si è cominciato a parlare anche come “fossato della fortezza Europa”, spazio nel quale far volare droni italiani (Leonardo Falco EVO) e israeliani (IAI Heron) per sorvegliare le frontiere terrestri e marittime e per monitorare i flussi migratori. Nel 2008 l'Europa ha emesso una comunicazione che prevedeva, a proposito della gestione delle frontiere marittime meridionali, di finalizzare le attività di ricerca e sviluppo al miglioramento delle prestazioni degli strumenti di sorveglianza (satelliti e UAV cioè velivoli a pilotaggio remoto). Per la realizzazione era stato coinvolto **Horizon 2020**, un programma europeo nato nel 2014 che ha unificato in un unico strumento finanziario tre programmi precedenti (2007-2013). Fra i suoi obiettivi vi è lo sviluppo di progetti per la modernizzazione di settori della sicurezza nazionale. Di questi spiccano:

- **AW-Drones**: progetto finalizzato all'identificazione di standard tecnici e operativi in grado di garantire la sicurezza nell'uso dei droni in tutti i paesi membri. Il programma, partecipato da 13 partner provenienti da otto paesi Ue più Israele (con Israel Aerospace Industries), è guidato dall'italiana Deep Blue⁸³

⁸³ <https://dblue.it/news/droni-deep-blue-guida-progetto-europeo-sicurezza/>

- **iBorderCtrl**⁸⁴: nato per controllare le frontiere europee con l'intelligenza artificiale. L'obiettivo è quello di creare una specie di macchina della verità che riesca a scovare le bugie di chi varca la frontiera europea. Se il software capta che il viaggiatore sta dicendo la verità darà un QRcode che consentirà alla persona di passare la frontiera. In caso contrario verranno richieste alcune informazioni biometriche, come le impronte digitali ed il riconoscimento facciale, da inviare ad un agente di frontiera per ulteriori controlli. Il progetto è stato presentato alle due agenzie europee Frontex e Europol. Nel documento conclusivo sono state oscurate tutte le informazioni inerenti aziende, università, risultati e altre considerazioni ritenute non pubblicabili.

Horizon 2020, che diverrà Horizon Europe nel 2021 con un budget di circa 100 miliardi di euro, è un caso tipo dell'inversione di tendenza rispetto al passato: se prima nel finanziamento dei programmi di ricerca si affidava un ruolo chiave al Ministero della difesa, spesso orientando gli sforzi dell'industria, adesso il sostegno finanziario può riguardare direttamente progetti le cui potenziali applicazioni sono a duplice uso. Anche se l'articolo 19 punto 2 sostiene che "Le attività di ricerca e innovazione svolte nell'ambito di Orizzonte 2020 sono esclusivamente incentrate sulle applicazioni per uso civile", la Commissione lavora insieme all'Agenzia europea per la difesa (AED) per individuare sinergie tra Horizon 2020 e le attività di ricerca dell'Agenzia.

Il progetto Dogana, concluso nel 2018, è un tipico esempio di interazione civile-militare. Si è occupato di ingegneria sociale in relazione alla cyber sicurezza e al cyber crimine e ha visto la partecipazione, fra le varie aziende, dell'israeliana IAI ELTA Systems, specializzata nello sviluppo di elettronica avanzata per la difesa e

⁸⁴ <https://www.asktheeu.org/en/request/6091/response/20002/attach/4/17%20D7%203%20Dissemination%20and%20communication%20plan%20partial%20discl.pdf>

l'intelligence, compresi sensori, radar, guerra elettronica e sistemi di comunicazione, e della società italiana di ingegneria informatica Engineering.

Perché è un tipico esempio di tecnologia e bene a duplice uso? L'ingegneria sociale, fondata sia sull'informatica (tecnologia) che sugli studi sociali (prodotto culturale), viene comunemente definita come un processo che manipola una vittima facendole fare qualcosa che non farebbe di proposito, come eseguire un'azione specifica o rivelare alcune informazioni importanti. A tal fine, un aggressore (ingegnere sociale) generalmente raccoglie informazioni su una potenziale vittima (caso di Cambridge Analytica) e si avvicina alla vittima per eseguire l'attacco (tecniche di persuasione e phishing). Affidare il progetto Dogana a società legate anche al settore militare significa che i suoi risultati sono di interesse militare.

Per quanto riguarda i progetti finanziati dall'Agenzia, nel 2018 la società Leonardo si è aggiudicata il bando di gara europeo nel settore difesa sulle tecnologie per la sicurezza marittima, e per rispondere alle sfide della sorveglianza in mare con il supporto di sistemi a pilotaggio remoto. Al team, che comprende 42 partner provenienti da 15 paesi, partecipa Israele con IAI (Israel Aerospace Industries). OCEAN2020 include piattaforme senza equipaggio di diversi tipi (ala fissa, ala rotante, superficie e sott'acqua) integrate con i centri di comando e controllo delle unità navali, per consentire lo scambio di dati via satellite con centri di comando e controllo a terra. Nel novembre 2019 vi è stata la prima dimostrazione nel Golfo di Taranto⁸⁵

⁸⁵ OCEAN2020 is the first example of a cross-European military research program to date. The OCEAN2020 team, which will be led by Leonardo, comprises 42 partners from 15 countries, including Israel Aerospace Industries (IAI) (<https://www.israeldefense.co.il/en/node/32635>). Leonardo si aggiudica OCEAN2020, primo e più importante bando di gara europeo nel settore difesa sulle tecnologie per la sicurezza marittima (<https://www.leonardocompany.com/it/press-release-detail/detail/ocean-2020>)

Sempre nel 2019 una delegazione UE, la direzione Ricerca e innovazione Israele-Europa (ISERD) e l'Autorità Israeliana per l'Innovazione, hanno celebrato la cooperazione scientifica nell'ambito di Horizon 2020 che, dall'inizio del programma fino alla fine del 2018, ha erogato sovvenzioni per un totale di oltre 742 milioni di euro a 1062 progetti israeliani.

2.4 I rapporti bilaterali con Israele: accordi per la cooperazione scientifica e industriale

Nel Libro Bianco della Difesa del 2015, presentato dal Ministro della Difesa Pinotti, viene riconosciuto alla ricerca scientifica e tecnologica il ruolo di generare conoscenza e competenze utili per le possibili applicazioni nell'ambito di programmi militari. Alla scienza si affida anche il ruolo di strumento che crea opportunità di cooperazione internazionale: "Il mondo della scienza, della conoscenza e dell'innovazione tecnologica rappresenta il futuro del nostro Paese e pietra angolare della nostra sovranità. E', quindi, elemento fondamentale per la strategia di sicurezza internazionale e di difesa del Paese".

Era il 2000 quando Italia e Israele siglavano l'Accordo di Cooperazione Industriale Scientifica e Tecnologica⁸⁶. Firmato a Bologna e ratificato con Legge n. 154 dell'11 luglio 2002, tale accordo prevede progetti congiunti di ricerca e sviluppo tra imprese, università e centri di ricerca italiani e israeliani: l'articolo 2 incoraggia, in particolare, la cooperazione nei settori di Medicina, Sanità pubblica e organizzazione ospedaliera, Biotecnologie, Agricoltura e scienze dell'alimentazione, Nuove fonti di energia e sfruttamen-

⁸⁶ Accordo di Cooperazione nel campo della Ricerca e dello Sviluppo Industriale, Scientifico e Tecnologico tra Italia e Israele. L'accordo riconosce il reciproco interesse a compiere progressi nei campi della ricerca e dello sviluppo industriale, scientifico e tecnologico ed i vantaggi risultanti per entrambi i paesi. Si compone di 12 articoli (<http://www.miur.it/UserFiles/3022.pdf>)

to delle risorse naturali, Applicazione dell' informatica nella formazione e nella ricerca scientifica, Ambiente, Comunicazioni, Innovazione nei processi produttivi, Spazio, Tecnologie dell' informazione, Comunicazione di dati, Software e qualunque altro settore di reciproco interesse.

Ogni anno una commissione mista Italia – Israele stabilisce i progetti vincitori del bando scientifico in corso, il tema di quello futuro, e le attività svolte dai laboratori congiunti rilevandone l'efficacia. I bandi possono essere scientifici, industriali e di cofinanziamento di eventi scientifici. Nel bando del 2020 sono stati raggruppati quello per la costituzione di un laboratorio congiunto sull'agricoltura di precisione; per progetti riguardanti le aree “Somministrazione mirata dei farmaci” e “Chimica verde e sviluppo di nuovi materiali ecologicamente sostenibili”, per progetti industriali riguardanti tutte le aree specificate e infine per il finanziamento della mobilità in Israele di start-up italiane⁸⁷. Nel 2019, in occasione dei 70 anni dell'avvio delle relazioni diplomatiche, l'ambasciatore israeliano a Roma, Ofer Sachs ha dichiarato che si sono svolti numerosi incontri per festeggiare un "interscambio commerciale tra i due Paesi che ha totalizzato 4 miliardi di dollari” e "un futuro di continua grande crescita, dall'agroalimentare

⁸⁷ Gli strumenti del MAECI (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale) per l'internazionalizzazione della Ricerca e dell'Innovazione, 18 ottobre 2017 Gli strumenti nell'accordo di cooperazione scientifica, tecnologica e industriale Italia-Israele (pagg. 10-13) https://agenda.infn.it/event/14278/contributions/23839/attachments/16986/19280/2017-10-18-Presentazione_LNF.pdf Bando industriale e scientifico 2020/2021. Nel bando si fa riferimento alla creazione del laboratorio congiunto sull'agricoltura di precisione e ad un programma di agevolazione della mobilità in Israele delle start-up italiane dal titolo “Accelerate in Israel”. I campi di interesse sono: Tecnologie per mobilità, trasporti e città intelligente (Smart mobility, Smart cities, architecturetech); Tecnologie per manifattura, robotica e automazione (Manufacturetech, Industry 4.0, Robotics and Automation); Tecnologie per l'agricoltura e l'alimentazione (Agri and Foodech); Tecnologie per l'ambiente, la gestione delle acque e il mare (Clean, Water and Blue tech); Tecnologie medicali (Healthtech); Tecnologie per i viaggi e il turismo (Travel & Turismtech); Tecnologie per l'informazione e le comunicazioni (ICT) https://www.esteri.it/mae/it/servizi/italiani/opportunita/accordi_coop_indscietec.html

allo spaziale dall'automobilistico al cyber". L'ultimo incontro si è tenuto a novembre presso l'Istituto di nanotecnologia dell'Università Bar-Ilan (BINA) di Tel Aviv per intraprendere nuove e importanti collaborazioni bilaterali nel settore dei materiali bidimensionali: "Questo seminario alimenterà nuove collaborazioni bilaterali anche in vista del nuovo programma quadro Horizon Europe in questo settore emergente e siamo consci di poter fare la nostra parte in questo entusiasmante sviluppo", ha spiegato il direttore del Dipartimento di scienze chimiche e tecnologie dei materiali (Dsctm) del Cnr.

Attualmente sono attivi 10 laboratori congiunti e più di 200 progetti comuni di ricerca accademica e industriale:

Fisica degli Atomi Freddi: Laboratorio europeo di spettroscopia non lineare (LENS) istituito presso l'Università di Firenze e Weizmann Institute – Rehovot

Neuroscienza: Consiglio Nazionale Ricerca (CNR) e Tel Aviv University – Tel Aviv

Gestione delle Emergenze Mediche: Istituto Superiore Sanità e Ben Gurion University – Beer Sheva

Neuroscienza: Consiglio Nazionale Ricerca (CNR) e Tel Aviv University – Tel Aviv

Ricerca spaziale: Agenzia Spaziale Italiana e Israel Space Agency

Gestione delle Emergenze Mediche: Istituto Superiore Sanità e Ben Gurion University – Beer Sheva

Energie Rinnovabili: ENEA e Ben Gurion University – Beer Sheva

Neuroimmunologia: San Raffaele di Milano e Weizmann Institute – Rehovot

Cyber-sicurezza: Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia e Tel Aviv University.

Questo laboratorio si dedica in particolare alla cyber Security concentrandosi sullo studio e sulla messa a punto di quelli che vengono chiamati cyber physicalsystem. Soluzioni che potranno

essere utilizzate nel controllo intelligente del traffico, nella domotica, nelle tlc, nell'avionica e altro. Nel 2019 il direttore del Laboratorio Nazionale AIIS (Artificial Intelligence and Intelligent Systems) del CINI (Consorzio Interuniversitario Nazionale per l'Informatica), insieme ad esperti delle Università La Sapienza di Roma, Bari, Milano, Trento e alla Fondazione Bruno Kessler, hanno incontrato il professore Isaac Ben-Israel, presidente della Israeli Space Agency e padre della Cyber Week, per individuare una strategia comune metodologica e applicativa.

Nano-elettronica: Scuola Normale Superiore di Pisa e Weizmann Institute –Pisa, Italia

Ottica non lineare: Istituto Nazionale di Ottica del CNR e Tel Aviv University –Pozzuoli, Italia

Biorobotica: il laboratorio coordinato dall'Università di Genova dalla Ben Gurion University, punta a sviluppare dispositivi bionici e robot umanoidi.

A Genova, nell'ambito della ricerca "Microtechnology for Neuroelectronics", l'Istituto Italiano di Tecnologia sviluppa, in collaborazione con altri laboratori e realtà accademiche ed industriali internazionali fra cui Israele, il programma BrainTech IIT. Il principale oggetto di ricerca di questa linea è la "comprensione di come le proprietà di comunicazione a livello cellulare e sinaptico di una rete di neuroni determinino le dinamiche funzionali di reti e circuiti cerebrali". Sempre con Israele è attivo il progetto "Artificial Intelligence and Data Management for Colloidal Quantum Dot Materials Research" nell'ambito del gruppo Optoelectronics⁸⁸.

⁸⁸ Microtechnology for Neuroelectronics:

<https://www.iit.it/ricerca/linee-di-ricerca/microtechnology-for-neuroelectronics> Optoelectronics: Il gruppo si occupa delle proprietà elettriche ed ottiche di nano-cristalli semiconduttori, di nanostrutture metalliche e grafene, e di sistemi ibridi che beneficiano delle proprietà vantaggiose di tali materiali

<https://www.iit.it/research/lines/optoelectronics>

2.5 Le tecnologie del potere e del dominio: la società sorvegliata

Nel 2004 Italia e Israele hanno sottoscritto un accordo sulla sicurezza delle reti informatiche. Le parti riconoscono l'importanza della sicurezza delle reti, definita quale integrità operativa “per tutti gli aspetti dell'attuale vita sociale ed economica”⁸⁹. Si fa riferimento alle potenzialità di crescita commerciale nel settore e al desiderio di accrescere gli investimenti e le iniziative imprenditoriali comuni. Nel 2017 l'Italia ratifica un Accordo del 2007 siglato con il Governo dello Stato di Israele in materia di pubblica sicurezza. L'Accordo serve a rafforzare la collaborazione tra Italia e Israele nel contrasto alla criminalità organizzata transnazionale, alla produzione ed al traffico illecito di sostanze stupefacenti, ai traffici illegali di armi, munizioni ed esplosivi, alla tratta di persone ed alle migrazioni illegali, ai reati economici, alla criminalità informatica ed al terrorismo.

Il tema della sicurezza, concettualizzato nel summit della NATO nel 1991 a seguito della dissoluzione dell'Unione Sovietica e del Patto di Varsavia, irrompe prepotentemente nel dibattito pubblico e politico dopo l'11 settembre 2001, quando il presidente Bush annuncia una riforma dei servizi di sicurezza e propone la creazione del ministero “della sicurezza interna”. Da allora si è elaborato un nuovo concetto di sicurezza nell'ambito della Difesa. Per estensione, anche per le minacce si supera l'impostazione statocentrica-militare introducendo una quinta dimensione della conflittualità: il cyberspace. La cosiddetta “Dottrina Bush”, la prima elaborata in tempo di guerra, non ha solo sviluppato e imposto un mercato della sicurezza e del controllo fortemente competitivo,

⁸⁹ Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dello Stato d'Israele in materia di cooperazione nel campo della sicurezza delle reti, fatto a Roma il 29 settembre 2004
(<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2006:116>)

ma ha trasformato i paesi da consumatori a produttori e venditori di sicurezza.

Quando nel 2003 le Forze armate israeliane hanno aggiornato la dottrina militare introducendo sistemi d'arma in grado di entrare in profondità nel territorio nemico, non hanno pensato esclusivamente ai soliti cacciabombardieri, elicotteri e mezzi corazzati, ma anche ai dispositivi di controllo per gli insediamenti e per le linee di comunicazione della popolazione. Era il periodo della lotta al terrorismo e delle leggi liberticide (Patriot Act) di Bush. Secondo Bruce Ackerman in "La Costituzione di emergenza", lo Stato di Israele è ufficialmente in uno stato di emergenza fin dalla sua fondazione, ed è in questo Stato, che deve sempre mantenere alta la tensione, che il Magg. Gen. Amos Yadlin, scrive "Ethical Dilemmas in Fighting Terrorism"⁹⁰, ossia sui dilemmi etici di lotta al terrorismo. Il suo racconto sulle incursioni di IDF nella striscia di Gaza è una esplosione di falsa retorica umanitaria: "Il capo dello staff chiede sempre: Portami un piano operativo che metta in pericolo un minor numero di civili attorno al terrorista. Questo è un principio importante: non prendiamo mai di mira i civili. Uccidono i nostri civili ma non li uccideremo come punizione". Il Magg. Gen. Amos Yadlin, che è stato capo del Collegio di Difesa Nazionale IDF e del gruppo che delineava i principi della guerra contro il terrorismo e ha partecipato al bombardamento del reattore nucleare iracheno, ha scritto anche che i bombardamenti sulle case vicine ai tunnel d'armi avrebbero sollevato alcuni dilemmi etici molto difficili: "Quindi prima di tutto abbiamo applicato il principio di avvertimento. Abbiamo avvertito i civili che dovevano andarsene perché i terroristi erano lì". La dottrina che prevede i principi di responsabilità, deterrenza e proporzionalità, sarebbe dunque rispettata, anzi: "Due soldati hanno

⁹⁰ Scrive Amos Yadlin in "Ethical Dilemmas in Fighting Terrorism": Mentre cercavamo di formulare come combattere il terrorismo, abbiamo capito che ci trovavamo in un diverso tipo di guerra, in cui le leggi e l'etica della guerra convenzionale non si applicavano (<https://www.jcpa.org/brief/brief004-8.htm>)

pagato con la vita perché stavano cercando di aiutare una vecchia signora palestinese a prendere un po' d'acqua e i cecchini palestinesi li hanno uccisi. Tutti possono vedere che dove è stata costruita la recinzione antiterroristica il numero di attacchi terroristici nella zona di fronte è sceso quasi a zero. Inoltre, la chiusura del confine tra l'area palestinese e lo Stato di Israele congela la situazione e diventa più facile per l'intelligence rintracciare il movimento dei membri operativi di Hamas e della Jihad islamica”.

Alla fine della guerra in Libano del 2006, o seconda guerra israelo-libanese, che aveva visto Israele fronteggiarsi contro Hezbollah in un conflitto fortemente asimmetrico, sia le forze di difesa israeliane sia l'intelligence non potevano non porsi la domanda: come mai non si è stravinto vista la netta superiorità? La risposta è che Hezbollah ha sapere e competenze grazie alla Rete. Dunque, bisognava intervenire anche sulla “Rete”. Questa risposta era stata data inizialmente da John Arquilla⁹¹, analista e accademico americano esperto della guerra in rete, che ha spiegato come il networking sia diventato una categoria geopolitica perché ha disintermediato la potenza militare dagli Stati nazionali. La tecnologia della Rete è anche quella che rende possibile non solo la produzione dei sistemi di sorveglianza e controllo del territorio e della popolazione, ma anche la realizzazione delle pratiche di sorveglianza (lavoro di intelligence, arresto, interrogatorio e punizione). Peter W. Singer, uno dei massimi esperti di guerra e tecnologia, autore di “Wired for War: The Robotics Revolution and Conflict in the 21st Century”, ha ricordato che “se Israele può essere stato uno dei primi Stati a sviluppare e ad usare i droni in guerra, questo non ha impedito che fosse il primo paese ad essere attacca-

⁹¹ Sulla Guerra israelo-libanese Arquilla afferma che “Quando gli israeliani organizzano operazioni di terra nel Libano meridionale, sciami di piccole cellule di Hezbollah li attaccano da ogni direzione. È molto diverso dalla guerriglia come l'abbiamo conosciuta. Le piccole unità distribuite stanno impegnando le forze di difesa israeliane con un certo successo, e penso che nel complesso, il punto più importante è che l'immagine di Israele nel mondo sta soffrendo molto a causa di quello che viene visto come un uso sproporzionato della forza”. The Shape of Modern Combat: 'Net Warfare' (<https://www.npr.org/transcripts/5618399>)

to da droni pilotati da organizzazioni non statali”. Singer ha definito Hezbollah uno dei gruppi più innovativi oggi in guerra⁹²

Al settore industriale viene affidato il passaggio dalla filosofia del sistema allo sviluppo dei sistemi d’arma. In particolare, Elbit Systems e Bagira Systems progettano simulatori anti-terrorismo insieme alle forze di difesa israeliane e alla polizia di frontiera. Nella base di Tze’elim, nel centro di addestramento di IDS, Bagira Systems ha costruito un simulatore particolare per l’addestramento alla guerra urbana nella Striscia di Gaza. Il simulatore è dentro un appartamento quale potrebbe essere un appartamento di Gaza dove una brigata israeliana si insedia durante una guerra reale. I luoghi visibili dalle finestre sono virtuali. Fuori però si sentono spari ed esplosioni, scene di “combattimento reale” che servono al comandante per capire, riferire cosa accade, impartire ordini e prendere decisioni per le forze presenti in città. L’addestramento si basa cioè su diverse combinazioni e attori che ruotano dentro e fuori l’abitazione fra virtuale e reale. Lo scopo è poter rivedere i livelli di prestazione e i modelli decisionali presi per correggere gli errori fatti.

Secondo le stime effettuate dopo l’operazione “Protective Edge” del 2014 sulla Striscia di Gaza, l’offensiva di terra dell’esercito che avrebbe dovuto eliminare l’estesa rete di bunker e tunnel, tenuti insieme da una rete di cablaggi in fibra ottica, si è trovata davanti ad una organizzazione ben più preparata ed equipaggiata di sistemi di intercettazione di comunicazioni e jamming anti-droni. L’offensiva verrà ricordata per le migliaia di vittime civili fra cui centinaia di bambini, distruzione di infrastrutture civili, case, ospedali e scuole. Rob Perkins, ricercatore senior armi di Action on Armed Violence, ha affermato che “L’operazione a Gaza è stata caratterizzata dall’uso di armi esplosive pesanti, come

⁹² Wired for War: The Robotics Revolution and Conflict in the Twenty-first Century (<https://www.foreignaffairs.com/reviews/capsule-review/2009-05-01/wired-war-robotics-revolution-and-conflict-twenty-first-century>)

enormi missili e proiettili di artiglieria senza guida”. Questo sta a significare che sebbene Israele, come gli USA, puntino molto sul primato tecnologico dei propri sistemi d’arma, non disdegnano l’uso di armi anche proibite come le bombe DIME (Dense Inert Metal Esplosive), bombe al fosforo bianco o gas lacrimogeni devastanti di cui non si conosce il contenuto, e pallottole rivestite di gomma per disperdere le proteste mirando a ginocchia, femori o organi vitali⁹³.

Intanto il sistema e le tecniche di combattimento usate nel sottosuolo da parte di IDF è diventato caso studio per altri Paesi: In Italia è stato pubblicato “Operazioni multidomain: la frontiera del sottosuolo”⁹⁴. Nel testo si sostiene che vi è un legame tra guerra urbana (urban warfare) e guerra sotterranea (underground warfare): la seconda può costituire una componente, non marginale, della prima. Il Pentagono sta considerando la possibilità di considerare il sottosuolo come “dominio” (domain) del conflitto a sé stante (in aggiunta a terra, mare, aria, spazio e cyber). DARPA (Defense Advanced Research Projects Agency) ha emesso bandi sia per acquisire tecnologia atta a mappare le gallerie, sia capacità nello scavo di gallerie dedicate alla logistica. Per quanto riguarda il combattimento, accanto ai robot, si pensa a nuovi sistemi di comunicazione e alla formazione di reparti specializzati. Per Israele “vendere” la sicurezza in tutte le sue manifestazioni, dai manuali ai dispositivi tecnologici, significa anzitutto occasione di business. Il business della sicurezza è la prima attività da proteggere.

Per soddisfare le esigenze delle organizzazioni militari, polizia, speciali e cyber community, Tel Aviv organizza dal 2007 una fiera in cui sono esposti prodotti e soluzioni. Il 50% dell'export israeliano deriva dall'hi-tech. Centinaia di multinazionali hanno

⁹³ <https://www.saluteinternazionale.info/2018/01/palestina-vivere-e-morire-respirando-gas-lacrimogeni/>

⁹⁴ http://www.difesa.it/SMD/_CASD/IM/CeMiSS/DocumentiVis/Rcerche_da_pubblicare/Pubblicate_nel_2019/AO_SME_Marone.pdf

qui centri di ricerca e sviluppo, con "mutui benefici", senza contare i 70 accordi bilaterali con strutture sparse nei cinque continenti, dal Cile al Giappone. Il redditizio mercato della sicurezza non deriva solo dalla domanda di sicurezza e controllo sociale e militare, ma anche dall'organizzazione dell'attività economica in cui viviamo. Le società che animano il commercio o i social media come Google, Amazon, Microsoft o Facebook, lavorano insieme a quelle che producono sistemi di sorveglianza per il controllo delle frontiere, strumenti biometrici per il riconoscimento facciale e mini-droni. Naturalmente fanno affari anche con il Dipartimento della Difesa USA e di altri paesi⁹⁵.

La cooperazione con Israele ha significato per le imprese italiane promettenti affari nei settori relativi il controllo della popolazione, compreso quello che fa riferimento alla segregazione e restrizione della circolazione fisica delle persone. Fra le varie società che operano nel campo della videosorveglianza si trova Videotec di Ischio (VI). Sul suo sito si pubblicizzano telecamere e custodie antideflagranti installate in aree a rischio di esplosione compresa Israele⁹⁶.

La MD Systems, azienda friulana specializzata in sistemi di videosorveglianza, è stata scelta dalla MCTECH⁹⁷, azienda israeliana leader nei sistemi anti-drone, come partner in esclusiva per l'Italia per la produzione e vendita della tecnologia MC-Horizon. MD Systems agisce sul mercato della sicurezza con vari prodotti, suoi gli occhiali a realtà aumentata che scattano foto, registrano video e misurano la temperatura delle persone in movimento usati dalla polizia sulle spiagge come misura anti-covid, ma con la

⁹⁵ Global Cybersecurity Index (GCI)2018: Secondo il Global Cybersecurity Index (GCI) creato dalla International Telecommunication Union (ITU), l'Italia è ben fuori dalla lista delle 10 nazioni al mondo più preparate a un attacco informatico (https://www.itu.int/dms_pub/itu-d/opb/str/D-STR-GCI.01-2018-PDF-E.pdf)

⁹⁶ Videotechhttps://www.videotec.com/it/page_578.html

⁹⁷ Sistemi avanzati Anti-Drone/Quadcopter/UAV/UAS (<http://www.mdsystems.it/sistemi-avanzati-anti-drone-quadricopters-uav-uas-html.html>)

nuova collaborazione ha voluto ampliare il suo mercato scegliendo una tecnologia israeliana anti-drone e anti-terrorismo. Il sistema MC-Horizon può ridurre i rischi di attacco con droni a zone militari, edifici governativi e siti nucleari, carceri, frontiere, grandi luoghi pubblici, stadi, aeroporti, stazioni, piazze, mercati e aziende. Prevede l'utilizzo di un radar e, secondo MCTECH, non si limita a intercettare la frequenza del drone interrompendone il volo e facendolo precipitare, ma funziona a 4 livelli: rilevamento delle frequenze radio di controllo del drone sino a oltre 4 chilometri, l'identificazione video con speciali telecamere sino a 1,5 chilometri, la disabilitazione dei comandi di controllo sino a 2,5 chilometri e l'eventuale distruzione del drone fino a 1 chilometro. MD Systems si avvale per questo progetto, della società udinese di consulenza imprenditoriale Saroal S.r.l.

Il gruppo israeliano Afcon Holdings, specializzato in infrastrutture, sistemi elettromeccanici, controllo, automazione e comunicazione, è attivo nei suoi campi come sviluppatore, general contractor e subappaltatore anche per i prodotti CEIA. Costruzioni Elettroniche Industriali Automatismi (CEIA) è una impresa di Vicomaggio (AR) che esporta sul mercato israeliano rilevatori di armi, reti di rivelatori, rivelatori di metalli nel trasporto cargo e altro che sono installati nei checkpoint di Gaza, Nablus, Valle del Giordano, nelle stazioni ferroviarie, esercito, servizio penitenziario e polizia israeliane⁹⁸.

Pizzarotti di Parma è una impresa impegnata nei settori delle infrastrutture, ambiente, idraulica, aeroportuale civile e militare, edilizia e immobiliare. Insieme all'israeliana Shapir Engineering, una delle più grandi società di costruzioni di Israele, partecipa al progetto della linea ferroviaria ad alta velocità tra Tel Aviv e Gerusalemme che attraversa la Linea verde in terra palestinese oc-

⁹⁸ Afcon vende prodotti CEIA nel mercato israeliano. CEIA è il leader mondiale nello sviluppo e nella produzione di rilevatori di armi / metallo portatili e portatili (<https://www.afcon.co.il/product/magnetometers-for-metal-detection/?lang=en>)

cupata. Costruisce tunnel sotto le colline di Gerusalemme, ma anche svincoli, viadotti, sottopassaggi pedonali e impianti vari⁹⁹.

2.6 COVID-19: un caso di sorveglianza integrata

In questo periodo di pandemia Covid-19 non c'è governo che non abbia pensato di attivare, o già attivato, la sorveglianza digitale per contenere il virus utilizzando tutte le applicazioni tecnologiche possibili: app per raccogliere dati di geolocalizzazione, droni, braccialetti, mascherine con sensori per il riconoscimento facciale e la temperatura, ecc. Tutte tecnologie che i governi possono utilizzare anche per tracciare e reprimere i dissidenti politici e le aziende per ricavare profitto.

Electronic Frontier Foundation (EFF), organizzazione internazionale no profit di avvocati e legali rivolta alla tutela dei diritti digitali e della libertà di parola nel contesto dell'odierna era digitale, ha diffuso un comunicato riguardante i sistemi di tracciamento: “queste app sollevano questioni difficili di privacy, efficacia e realizzazione responsabile della tecnologia per migliorare la salute pubblica. Soprattutto non dovremmo affidarci a nessuna applicazione, non importa quanto bene sia progettata, per risolvere questa crisi o rispondere a tutte queste questioni. Le applicazioni di tracciamento dei contatti non possono compensare carenze di trattamenti efficaci, di dispositivi di protezione individuali e di test rapidi, per citare alcune delle sfide”.

L'altra faccia della cyber security è infatti la privacy, come libertà d'opinione, associazione, movimento e altri diritti. Diritti che Israele non ha mai rispettato nei confronti della popolazione palestinese. Da Verint Systems, l'azienda israeliana gigante nell'industria tecnologica che offre soluzioni di comunicazione e

⁹⁹

<https://www.lastampa.it/tuttosoldi/2019/12/23/news/pizarotti-in-israele-apre-la-strada-al-made-in-italy-1.38246493>

intercettazione per molteplici agenzie governative di tutto il mondo, a Circles Technologies, Check Point Software Technologies e NICE Systems, sono innumerevoli le imprese che collaborano con il Ministero della difesa israeliano. L'utilizzo di tecnologie sviluppate contro il terrorismo, raccogliere dati, tracciare e identificare i soggetti da mettere in quarantena, non hanno escluso, come riferisce l'Agenzia di informazione Sir, l'usuale pratica israeliana di demolire case, strutture idriche e igieniche nella Cisgiordania occupata. Dal 21 febbraio al 15 aprile, Israele ha demolito 69 strutture palestinesi, sfollato 63 persone e trasferite altre 417¹⁰⁰.

In Israele la pandemia di Covid-19 ha momentaneamente bloccato la discussione su "Momentum", un piano quinquennale lanciato da IDF che ha l'obiettivo di migliorare la letalità, in termini di portata e accuratezza e riduzione della durata, di un conflitto armato. È rivolto in particolare alla guerra urbana contro Hezbollah, il movimento sciita libanese, il gruppo militante palestinese Hamas e le forze Quds iraniane.

Prevede l'integrazione di sistemi militari in una rete che consentirà alle unità combattenti di accedere a informazioni di intelligence precise e tempestive e di individuare e distruggere rapidamente gli obiettivi nemici, il tutto riducendo al minimo possibile i danni che possono subire le forze israeliane e il fronte civile interno.

¹⁰⁰ Coronavirus Covid-19: "Israele continua a demolire proprietà palestinesi e mina gli sforzi per frenare la pandemia"

<https://www.agensir.it/quotidiano/2020/4/15/coronavirus-covid-19-nrc-israele-continua-a-demolire-proprietà-palestinesi-e-mina-gli-sforzi-per-frenare-la-pandemia/>

2.7 L'uso “duale” della tecnologia e ricerca scientifica legata allo Spazio

Sin dagli anni '60, dal programma spaziale Apollo, il più importante e ricco della NASA, il trasferimento delle tecnologie spaziali, derivanti da una ricerca “multiuso”, è stato considerato il più promettente e capace di ricadute positive in più settori. Negli USA il trasferimento di tecnologie spaziali ha interessato soprattutto il settore militare, quello all'avanguardia per avanzamento tecnologico. Le difficoltà, e il parziale fallimento del trasferimento tecnologico a livello europeo (più che negli USA), sono state superate dalla categoria di prodotti e tecnologie denominati beni a duplice uso. Questi elementi, che permettono di rispondere tanto a interessi e usi civili quanto militari, fanno parte di una logica di sistema che equipara mantenimento della pace e crescita dei mercati, al diritto di autodifesa/attacco degli Stati.

L'introduzione di queste tecnologie, in particolare quelle dell'informazione e della comunicazione, ha riguardato non solo i sistemi d'arma ma anche la gestione dei campi di battaglia compreso lo spazio, sino a raggiungere obiettivi quali il controllo e la repressione della popolazione. Il sistema di posizionamento GPS è nato come moltiplicatore della forza militare divenuto essenziale anche per la navigazione commerciale e per le comunicazioni in generale. Precisamente oggi gli eserciti dipendono fortemente da piattaforme basate su satelliti, e dunque si capisce come gli USA non abbiano visto di buon occhio la dichiarazione di indipendenza dell'Europa con Galileo (e il suo rapporto iniziale con la Cina). BeiDou, l'alternativa cinese al GPS e il russo GLO-NASS, sono nati come progetti militari. Galileo è l'unico sistema satellitare destinato a scopi civili (perfetto esempio della dottrina dual-use) che gli impone standard di precisione molto elevati e non contempla interruzioni o limitazioni dei servizi legate a esigenze belliche. Diventa evidente perché Israele abbia voluto sottoscrivere un accordo relativo al sistema di navigazione satellitare con la Comunità europea e con l'Italia in particolare. L'Accordo

di cooperazione fra Israele, la Comunità europea e i suoi Stati membri, relativo al sistema globale di navigazione satellitare civile (GNSS) arriva nel 2004¹⁰¹. Galileo è il programma di radionavigazione satellitare di natura civile messo a punto dall'Unione europea al fine di garantire la propria indipendenza nei confronti dei sistemi satellitari americano (GPS) e russo (GLONASS), in un settore considerato di grande valore strategico. Nello stesso anno l'Unione Europea si è accordata con gli Stati Uniti per adottare una frequenza che permetta alle forze armate delle due nazioni di oscurare i reciproci servizi sulle zone di guerra senza disattivare l'intero sistema. Nel 2010 è stato siglato un Accordo con Israele sulle procedure di sicurezza per lo scambio di informazioni classificate e un anno dopo, nel 2011, ne è stato siglato un altro per la cooperazione tra le due Agenzie spaziali. Obiettivo: permettere all'ente europeo ed alla nazione israeliana di creare le basi per una maggiore cooperazione in campo spaziale, specialmente nei progetti dell'agenzia europea.

Il 2004 è anche l'anno della firma di una “dichiarazione comune” nella quale si promuove il dialogo tra l’Agenzia Spaziale Italiana e l’Agenzia Spaziale Israeliana al fine di avviare una collaborazione in campo spaziale. Alenia (ex gruppo Finmeccanica) e IAI (Israel Aircraft Industries) siglano un MOU per realizzare e commercializzare satelliti civili. Il settore dello Spazio, insieme al settore dello spazio cibernetico, è fra gli accordi di collaborazione più importanti per le implicazioni in campo economico e di sicurezza. L’Agenzia Spaziale Italiana (ASI) ha formalizzato un accordo bilaterale con l’Agenzia Spaziale Israeliana (ISA) nel 2015. Riguarda lo sviluppo del satellite iperspettrale per l’osservazione della Terra SHALOM (Spaceborne Hyperspectral Applicative Land And Ocean Mission)¹⁰². Le due Agenzie avevano già firma-

¹⁰¹ Accordo relativo al sistema di navigazione satellitare tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri e lo Stato di Israele (<http://documenti.camera.it/leg15/dossier/testi/es0110.htm>)

¹⁰² IAC 2015 (<https://www.astronautinews.it/2015/10/iac-2015-lagenzia-spaziale-italiana-asi-firma-un-accordo-bilaterale-con-lagenzia-spaziale-israeliana-isa/>);

to un Agreement in materia di esplorazione spaziale per lo sviluppo di satelliti per la comunicazione e l'osservazione terrestre nel 2009. La tecnologia iperspettrale a bordo di SHALOM è una evoluzione del sistema sperimentato a bordo del satellite dell'ASI PRISMA, realizzato da un gruppo di imprese guidato da OHB Sistemi Spaziali Italia, Leonardo, IAI, Elbit Systems e altre piccole medie imprese (PMI). Ma se PRISMA ha un uso puramente scientifico-istituzionale, SHALOM servirà a creare business e i dati che raccoglierà serviranno a creare capacità di monitoraggio e prevenzione per i due paesi. A differenza dell'osservazione radar della Terra che fornisce informazioni prevalentemente dimensionali, l'iperspettrale permette di capire di quale materiale è composto ciò che si sta osservando. Nel 2012, a seguito di un accordo intergovernativo di cooperazione firmato dalle Difese di Italia e Israele per la vendita di M346, l'Italia ha comprato il sistema satellitare ottico ad alta risoluzione per l'osservazione della Terra OPTSAT 3000. Il satellite OPTSAT 3000 è di costruzione di Israel Aerospace Industries e dispone di un visore ottico chiamato Jupiter sviluppato dalla divisione elettro-ottica El-Op di Elbit Systems. Per la capacità della telecamera di consentire di distinguere oggetti piccoli fino a 50 centimetri da un'altitudine di crociera di 600 chilometri, è stato chiamato satellite spia. Per l'Italia Telespazio ha gestito come prime contractor la commessa di fornitura e il segmento di terra. Il satellite è stato messo in orbita nel 2017 dal lanciatore Vega della Avio¹⁰³.

Il futuro dello spazio in scena a Tel Aviv (<https://www.asi.it/2020/01/il-futuro-dello-spazio-in-scena-a-tel-aviv/>)

¹⁰³ <https://www.telespazio.com/it/programmes/optsat-3000>

2.8 Le armi della guerra cibernetica

Durante l'evento "From Cybersecurity to Artificial intelligence and back" che si è tenuto nel dicembre scorso a Roma, Dror Eydar, ambasciatore d'Israele in Italia, ha sottolineato i successi ottenuti dalla cooperazione fra i due paesi nei campi della scienza, commercio, industria, difesa, intelligence, spazio e cyber sicurezza. Per Israele il salto di qualità nel cyberwarfare è avvenuto per gradi, dai sistemi informatici usati dai servizi di intelligence per hackerare i computer nemici e raccogliere informazioni sensibili, alle piattaforme militari per la guerra elettronica sino all'informatizzazione delle infrastrutture critiche. Israele appartiene al quintetto delle potenze cibernetiche insieme a USA, Cina, Russia e Regno Unito poiché costruisce la propria strategia difensiva attorno a capacità cibernetiche offensive.

Il Paese ha trasformato la rete in un vero e proprio campo di battaglia soprattutto con l'Iran: l'attacco alla centrale nucleare iraniana di Natanz con il malware Stuxnet, realizzato dalla NSA americana, è un esempio di hackeraggio ad opera di uno Stato. Nel 2019 Israele ha bombardato il quartier generale informatico di Hamas a Gaza diventando il primo paese, ufficialmente, a reagire fisicamente e in tempo reale ad un attacco informatico. Secondo la Israel Defence Forces, dal quartier generale di Hamas sarebbe partito un attacco cyber contro obiettivi israeliani, da qui il contrattacco missilistico da parte di Israele che ha aperto un dibattito circa il collocamento dell'azione nel quadro giuridico internazionale¹⁰⁴. Secondo il Procuratore Generale della Gran Bretagna Jeremy Wright, un attacco hacker potrebbe essere considerato un "atto di guerra" e dunque rientrante nell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite. Altri richiamano il principio di proporzionalità. In questo caso bisognerebbe essere in grado di valu-

¹⁰⁴ Hamas Cyber Ops Spied on Hundreds of Israeli Soldiers Using Fake World Cup, Dating Apps (<https://www.haaretz.com/israel-news/hamas-cyber-ops-spied-on-israeli-soldiers-using-fake-world-cup-app-1.6241773>)

tare quanto il lancio di un missile contro uno stabile possa essere ritenuto una reazione proporzionata ad un attacco di tipo informatico.

Nel 2016, nell'articolo "A Peek inside the IDF 8200's Combat Intelligence Unit"¹⁰⁵, si descrive il reparto di Intelligence israeliano responsabile della raccolta di fonti signal intelligence (SIGINT) e per la decriptazione dei codici. Si sono contate almeno sei fra sedi e basi intelligence. "Kibbutz Urim", nel deserto del Negev, è la principale base di spionaggio dell'Unità 8200 ed è posta a pochi chilometri da Gaza. Esattamente come dopo la guerra del Kipur, quando Israele decise di incrementare lo sviluppo dell'industria elettronica militare e civile, in questi anni ha costruito un "ecosistema tecnologico" prestando particolare attenzione allo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Fra i cinque principali poli tecnologici (Tel Aviv, Haifa, QiryatGat e Herzliya dove risiede fra l'altro il colosso Verint), quello dell'Università Ben-Gurion di Be'er Sheva', capoluogo del Negev, è divenuto centro nazionale e internazionale israeliano per la cibernetica e la cybersecurity (altre sedi e basi dell'intelligence sono Gilot sede del Mossad, Herzliya, sede intelligence militare, Ora, base NSA/Unit8200 e Ature del Golan, stazioni di intercettazione elettronica)¹⁰⁶.

Dai sistemi di informazione e controllo ai sistemi d'arma, non c'è piattaforma avanzata che non abbia bisogno delle infrastrutture spaziali. Tuttavia, se il progresso nella tecnologia spaziale ha permesso l'ingresso nell'era digitale e ai suoi effetti positivi, ha creato anche nuovi rischi e vulnerabilità. Non è un caso che oggi

¹⁰⁵ A peek inside the IDF 8200's combat intelligence unit
<https://www.ynetnews.com/articles/0,7340,L-4862586,00.html>

¹⁰⁶ Israel's Unit 8200, a ConveyorBelt of High-Tech Startups
(<https://interestingengineering.com/israels-unit-8200-a-conveyor-belt-of-high-tech-startups>); Interessante è la mappa che illustra in tempo reale i paesi da dove proviene la maggior parte degli attacchi informatici (<https://norse-corp.com/map/>)

si parli di militarizzazione dello spazio e di quinta dimensione della conflittualità. Come si può leggere in uno studio dell'Istituto Affari Internazionali, i progressi nel campo della robotica, nanotecnologia, materiali e intelligenza artificiale, stanno di fatto ponendo il problema della realizzazione e uso di armi letali autonome. E Israele ne è non solo un paese produttore, ma anche consumatore.

Dal 2016 la questione delle armi autonome letali (Lethal Autonomous Weapons Systems -LAWS) è stata discussa a livello internazionale per cercare di regolamentarle in ambito etico, giuridico, comportamentale e operativo. Ad oggi gli esperti di tutti i paesi non sono riusciti neanche a darne una definizione, elemento indispensabile per poter procedere alla loro regolamentazione:

Non rientrerebbero nella definizione di arma autonoma gli ordigni al momento esistenti perché dipendono da un operatore per il loro impiego durante l'uso, o almeno allo stadio iniziale;

Le armi autonome andrebbero distinte anche dalle armi altamente automatizzate, dotate di algoritmi che consentono di rispondere ad una minaccia e di agire in modo indipendente una volta dispiegate.

Ad esempio, droni, robot o sistemi missilistici avanzati che possono essere azionati manualmente, in modo semiautomatico o completamente automatico, non vengono considerate armi autonome. Non essendoci ancora una definizione precisa di arma autonoma e una loro regolamentazione a livello internazionale, ogni potenza investe non solo nelle armi autonome letali, ma anche in sistemi d'arma tradizionali dotati di intelligenza artificiale. Ugualmente non esiste un trattato internazionale contro le armi informatiche che pure potrebbero mettere a repentaglio infrastrutture fisiche mettendo a rischio vite umane.

2.9 Nuove forme di collaborazione per nuove sfide

Secondo la piattaforma Cyber Research Databank, Israele è il secondo paese che sottoscrive il maggior numero di accordi di sicurezza informatica. Questo numero cresce man mano che compaiono nuove startup innovative che vengono guidate verso il cyberspazio dall’Autorità cibernetica nazionale, a cui si è aggregata l’Autorità di cyber sicurezza nazionale (Ncsa). Non è infatti un caso che Israele sia stata scelta dall’Italia come partner privilegiato per una cooperazione nel campo della sicurezza e difesa, non solo per collaborazioni a fini economici e industriali, ma anche geopolitici. A livello industriale il governo israeliano può contare su di una realtà multiforme di imprese: dai grandi gruppi come IAI e Elbit (che hanno costituito divisioni di sicurezza cibernetica riconfigurandosi come complesso-militare-securitario) a startup fondate soprattutto da ex coscritti dell’intelligence, a società dirette da ex dirigenti militari. Nell’articolo “How Israeli Tech Firms Act as Global Agents of Repression”¹⁰⁷, Richard Silverstein riporta il caso di imprese che agiscono come agenti globali di repressione. Una è Toka, una società che ha fra i suoi fondatori Ehud Barak, generale ex ministro della difesa. La società sviluppa un software che consente ai clienti di assumere il controllo di vari dispositivi domestici.

Un’altra è NSO Group, denunciata da WhatsApp nel 2019 per attività di spionaggio condotta con lo spyware Pegasus¹⁰⁸. Il gruppo israeliano aveva installato uno spyware sugli smartphone di oltre 100 tra giornalisti, attivisti per i diritti umani e oppositori

¹⁰⁷ How IsraeliTechFirmsActas Global Agents of Repression: Israele è, per molti versi, un’anomalia tra le nazioni. Sebbene si consideri una democrazia, in realtà è uno stato di sicurezza nazionale. Due società di intelligence private attaccano a pagamento nemici politici in Africa, Europa, Medio Oriente e Stati Uniti

<https://www.thenation.com/article/archive/israeli-tech-firms-act-global-agents-repression/>

¹⁰⁸ <https://ilmanifesto.it/whatsapp-bucato-dietro-la-falla-lo-spyware-della-nso-group-israeliana/>

politici. A livello mondiale nella lista “AI 100: The Artificial Intelligence Startups Redefining Industries”¹⁰⁹ del report annuale di CB Insights, Israele emerge come modello vincente perché risultato di una grande sinergia tra esercito, industria e mondo accademico.

Già nel 2012 il ministro italiano dello Sviluppo economico Corrado Passera e il responsabile del dicastero degli Affari esteri di Israele Avigdor Lieberman, firmano a Gerusalemme un accordo per rafforzare e promuovere la collaborazione tra i due Paesi sul fronte delle imprese innovative startup e dell’industria high-tech. Negli anni 2019 e 2020, l’Ambasciata italiana in Israele, Intesa Sanpaolo e Eilat Tech Center (acceleratore di startup israeliane del gruppo di investimento Arieli Capital)¹¹⁰, lanciano un programma per startup italiane in Israele. Le startup Bionit (sviluppo tecnologia sanitaria per arti bionici per gli amputati); Materiali (materiali avanzati per vari settori); Dungle (piattaforme digitali); Issac (tecnologia rafforzamento edifici contro i terremoti); Elysium (gestione digitale sanità); Syndaig (diagnosi cancro) e Nanomnia (nanotecnologia e biotecnologia per agricoltura), hanno avuto un supporto finanziario e l’aiuto di consulenti e mentori.

Un altro esempio di forte collaborazione industriale fra Italia e Israele è rappresentato dalla società Nanto Cleantech. Nanto Cleantech nasce da un progetto di ricerca condotto da un gruppo di specialisti triestini guidato da Roberto Cafagna, ceo della società, e un team della Shenkar College di Tel Aviv, guidato dal professor Sam Kenig, attuale direttore tecnico. Il business verte sulla produzione di additivi ritardanti di fiamma e di vernici intelligen-

¹⁰⁹ https://www.cbinsights.com/research/artificial-intelligence-top-startups/?utm_source=CB+Insights+Newsletter&utm_campaign=a4d41a607e-TuesNL_11_28_2017&utm_medium=email&utm_term=0_9dc0513989-a4d41a607e-89073269

¹¹⁰ Startup: l’Italia si ispira al modello-Israele e parte la collaborazione (<http://www.startupmagazine.it/stratup-litalia-si-ispira-al-modello-israele-e-parte-la-collaborazione/>); Ambasciata italiana e Intesa San Paolo programma startup con Arieli Capital e Eilat Center (https://bebeez.it/files/2019/12/CS-bando-startup-israele_IT.pdf)

ti di nuova generazione, gli “smartcoating”, basati su materiali nanotecnologici. I settori industriali interessati a tali soluzioni vanno dalla produzione di acciaio a quello militare (ad esempio le vernici protettive) sino allo stoccaggio di petrolio. La società partecipa al programma Horizon 2020 con il progetto Nanoleap, una rete europea indirizzata all'introduzione di nanocompositi nelle costruzioni di edifici e nelle infrastrutture civili. Dal settembre 2015, insieme a Fincantieri, governo italiano e governo israeliano, è tra i quattro firmatari di un importante accordo industriale per lo sviluppo di nuovi coating multifunzionali, anticorrosione e antiattrito.

Il 30 gennaio 2000 Telecom emette il comunicato “Telecom Italia: salpa Nautilus per diffondere Internet nel Mediterraneo”¹¹¹, per informare della firma di un memorandum of understanding con partner israeliani e ciprioti presenti nella società Med-1 per rendere operativo il progetto Nautilus.

Il progetto riguarda una rete ad anello sottomarina in fibra ottica di circa 7.000 chilometri fra Italia, Israele, Grecia, Turchia, Egitto e Cipro. La posa e la gestione del primo cavo a fibre ottiche è avvenuto tra Mazara del Vallo e Tel Aviv. Costituisce oggi la principale arteria per le comunicazioni telefoniche tra Israele e l'Europa. I cavi sottomarini in fibra ottica sono stati oggetto delle rivelazioni di Edward Snowden¹¹² a proposito di infrastrutture di Telecom Italia Sparkle intercettate dalla National Security Agency americana. La Sicilia viene di fattori conosciuta come centro di snodi cruciali per le comunicazioni tra Europa, Africa, Medio Oriente e Asia, vista la posizione strategica unica della Sicilia nel Mediterraneo.

¹¹¹ Telecom Italia: salpa "Nautilus" per diffondere Internet nel Mediterraneo (<https://www.telecomitalia.com/it/archivio-stampa/corporate/2000/01-30-bu.html>)

¹¹² Washington e Londra spiano anche noi: I documenti del caso Snowden (<https://espresso.repubblica.it/internazionale/2013/08/28/news/washington-e-londra-spiano-anche-noi-1.58247>)

Telit è una azienda di Trieste che nel 2013 viene rilevata dall'israeliana Dai Telecom con l'appoggio del fondo di investimento Polar Investments dell'israeliano OoziCats. Nel 2017 Oozi Cats, che si faceva chiamare Uzi Katz, finisce sotto indagine dell'Fbi e si dimette. Attualmente Yariv Dafna è il Direttore finanziario e presidente. L'azienda produce sistemi di comunicazione “machine to machine” ed è specializzata nell'internet delle cose (IoT) da collegare anche al comparto della cyber sicurezza.

Yaris, azienda trevigiana specializzata nella difesa dei sistemi informatici delle imprese da rischi di perdita dati e criminalità informatica, a dicembre 2019 è stata acquisita al 100% da Var Group di Bologna, società che si occupa di soluzioni, servizi e tecnologie per la digitalizzazione dei processi¹¹³. A seguito dell'operazione finanziaria, Yarix S.r.l. diviene la società a capo della divisione Digital Security Var Group, con sede e Security Operation Center (“SOC”) a Montebelluna¹¹⁴ ed un laboratorio R&D a Tel Aviv. Il Security Operations Center 4.0 è frutto di un accordo con l'Ambasciata di Israele in Italia allo scopo di mettere a fattore comune la tecnologia italiana e quella israeliana. Basato su tecnologia IBM QRadar fornisce un servizio in tema di sicurezza informatica, business continuity e disasterrecovery.

L'impresa aerospaziale Ala, con sede a Napoli, ha siglato una joint venture con il gruppo israeliano Yail Noa formando ALA Israel con sede a Tel Aviv. Ala lavora nel settore della distribuzione di materiali aerospaziali e nella fornitura di servizi di logistica integrata e supplychain (serve programmi come F-35, C130,

¹¹³ Yarix e Var Group: <https://www.vargroup.it/eventi/var-group-e-yarix-cyber-security-con-cynet/> <http://channels.theinnovationgroup.it/cybersecurity/dallethical-hacking-alla-digital-forensics-la-crescita-dellitaliana-yarix/>

¹¹⁴https://www.repubblica.it/economia/affari-e-finanza/2016/12/05/news/hacker_i_rischi_con_l_internet_delle_cose_ma_in_rete_vigila_il_soc_di_montebelluna-153547287/

M346, Boeing 787 e altri), mentre Yail Noa è un distributore per aziende quali Elettronica, Pharma, Biotecnologie, IAI, Elbit Systems, Rafael, Motorola ma anche il Ministero della difesa israeliano.

Elettronica S.p.A. (capofila del Gruppo Elettronica di cui fanno parte CY4GATE ed Elettronica GmbH, società tedesca di cui Elettronica SpA detiene il pieno controllo, specializzata in soluzioni di Homeland Security) è specializzata in progettazione, sviluppo e produzione di sistemi per la difesa elettronica. Nel 2008 ha avviato un joint-venture con l'israeliana Elbit Systems che gli permette di entrare nel settore delle contromisure all'infrarosso, usate come difesa dai missili più sofisticati che inseguono l'obiettivo basandosi sul calore.

FB Design, società italiana che costruisce imbarcazioni ad alte prestazioni per la Guardia di Finanza, ha acquisito da TAMAM, divisione specializzata nella elettro-ottica di IAI, il sistema elettro-ottico MiniPOP che include telecamere avanzate utilizzate per l'osservazione diurna e notturna, un puntatore laser e un telemetro laser. Il MiniPOP è progettato per una vasta gamma di usi su piattaforme con o senza equipaggio gestite a terra, in mare e in volo. La Guardia di finanza ha ordinato alla FB Design 10 vedette della classe V.7000 versione speciale "SF Ognitempo " sviluppata espressamente per l'uso specifico di GdF¹¹⁵.

¹¹⁵ IAI provides MiniPOP EO/IR system for the ItalianCoastGuard's new patrolboats (<https://www.iai.co.il/minipop-system-for-italian-coast-guard>)

2.10 Il Memorandum d'intesa con Israele in materia di cooperazione nel settore militare e della difesa: 11 articoli per l'industria della difesa

Nel 2005 Camera e Senato, tramite apposita legge, approvano l'autorizzazione alla ratifica e l'ordine di esecuzione dell'Accordo sulla cooperazione nel campo della difesa tra Italia e Israele¹¹⁶.

Durante il dibattito al Senato per la Ratifica dell'accordo, senatori dei partiti Verdi - l'Ulivo, Misto-Rifondazione Comunista e Misto-Comunisti Italiani che alla fine dell'iter parlamentare voteranno contro, hanno posto problemi inerenti al rispetto della legge 185 del 9 luglio 1990 "Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento"¹¹⁷. Il senatore Malabarba in particolare citava tale legge come una buona legge ma che, per le modifiche di seguito attuate, rendevano opportuna la sottolineatura di alcuni passaggi proprio sul trasferimento dei sistemi d'arma, perché la finalizzazione dei sistemi d'arma è molto preoccupante in determinati contesti (paesi in stato di conflitto armato e violazione dei diritti umani). L'onorevole Martone proseguiva chiedendo che il Governo si impegnasse "a monitorare strettamente i programmi di cooperazione militare che dovessero essere avviati tra industrie italiane e industrie israeliane, sia per quanto riguarda la destinazione finale degli eventuali prodotti nonché per l'impiego che di questi dovesse essere fatto, con particolare attenzione alle violazioni dei diritti umani che dovessero essere commesse contro i civili palestinesi".

Tutte queste questioni venivano rigettate sulla base di argomenti quali "Israele è una grande democrazia che ha delle difficoltà e

¹¹⁶ Memorandum d'intesa con Israele in materia di cooperazione nel settore militare e della difesa <http://documenti.camera.it/Leg14/dossier/Testi/ES0376.htm>

¹¹⁷ Legge 9 luglio 1990, n. 185, "Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento"
(http://presidenza.governo.it/UCPMA/doc/legge185_90.pdf)

che talvolta commette degli errori, ma considerarlo fra i Paesi indiziati di possibile, sistematica violazione dei diritti umani francamente mi pare un'inclinazione, una tendenza alla quale personalmente vorrei sottrarmi", sosteneva Castagnetti di Forza Italia che continuava con "Non riteniamo che nel momento in cui facciamo questo Accordo con Israele si sia a rischio, anzi, andiamo incontro ad un popolo che ha una cultura, una tradizione e una legislazione che impone loro, come a noi, il rispetto dei diritti umani".

Le osservazioni di Malabarba miravano a denunciare un Memorandum che travalicava l'ambito tecnico sul quale, in base all'articolo 80 della Costituzione, i ministri chiedevano alle Camere di autorizzare con legge la ratifica del Memorandum d'intesa, sottolineando che esso corrisponde agli "interessi strategici nazionali". Inoltre, si stabiliva che "le attività derivanti dal presente accordo saranno soggette all'accordo sulla sicurezza, il quale prevede la massima segretezza". Negli anni si è rivelato un Memorandum scritto ad arte che ha puntato a favorire scambi non solo di materiale di armamento, ma, coinvolgendo il ministro dell'Università e della ricerca, anche laboratori universitari per la ricerca e sviluppo in campo militare. Si è così aiutata l'integrazione fra i diversi centri di ricerca con le varie industrie militari. Infatti, sebbene vi sia stata una trasformazione dell'industria bellica dagli anni Novanta, e una apertura del mercato dei prodotti della difesa alle imprese commerciali, i colossi del cosiddetto complesso militare industriale continuano ad essere un pilastro del potere politico ed economico.

Quando nel 1966 Andreotti lasciò la Difesa per il Ministero dell'industria, nel suo nuovo dicastero creò una Commissione Industria-Difesa che serviva sia per conservare agganci istituzionali con la sfera militare e la tecnostuttura del Ministero della Difesa, sia per rafforzare i rapporti fra industria bellica e potere politico. Questa simbiosi sarebbe diventata componente essenziale per l'alleanza con USA e NATO.

L'alleanza con USA e NATO significa, per un paese incapace di esprimere una propria politica estera e di difesa come l'Italia, accettare supinamente decisioni altrui in tema di collaborazioni militari. Anche in presenza di risoluzioni e rapporti ONU, che nel 2018 ha condannato Israele per aver utilizzato una eccessiva forza nei confronti dei palestinesi sul confine con Gaza e nel 2012 ha pubblicato un rapporto inquietante dal titolo "Gaza nel 2020: un luogo abitabile?", l'Italia ha deciso di continuare, se non rafforzare, le relazioni con Israele.

Eppure, non mancano in letteratura scrittori come il sociologo Uri Ben-Eliezer, o studiosi come Patrick E. Tyler¹¹⁸, che non abbiano analizzato il perché della cultura da "nazionalismo militarista" di Israele. Ne emerge uno Stato che sembrerebbe avere come unica strategia quella di accrescere il proprio vantaggio militare su tutti i possibili nemici.

L'etno-nazionalismo e militarismo derivano dall'imperativo di dominare e controllare la "Terra di Israele" in modo esclusivo, senza concedere potere politico agli arabi. Non è un caso se il complesso militare-industriale israeliano etichetta i propri prodotti come "combat proven by IDF" per favorire le esportazioni di armi. Insieme alle Forze Armate, l'Istituto centrale per l'intelligence e le missioni speciali, l'Autorità Israeliana per l'Energia Atomica e l'Istituto per la ricerca biologica e chimica israeliano di

¹¹⁸ Uri Ben-Eliezer, political sociologist and Professor and Chair in the Department of Sociology, University of Haifa, nel libro "War over Peace: One Hundred Years of Israel's Militaristic Nationalism" scrive che il nazionalismo militarista spinge sistematicamente Israele a trovare soluzioni militari per i suoi problemi nazionali, sulla base dell'idea che la patria è sacra e il territorio è indivisibile (<https://networks.h-net.org/node/28443/reviews/5798942/atzili-ben-eliezer-war-over-peace-one-hundred-years-israels>); Patrick Tyler. Giornalista statunitense, in "Fortress Israel: The Inside Story of the Military Elite Who Run the Country - and Why They Can't Make Peace" descrive la politica della "diplomazia militare" come il tema principale nella cultura politica israeliana. Questo militarismo di Stato ha l'obiettivo di espandere i confini sfruttando le debolezze degli arabi (<https://mepc.org/review-essay-elusive-arab-israeli-peace>)

NesTziona, l'industria bellica costituiscono il vero potere dello Stato di Israele.

Il generale di brigata aerea israeliano Shmuel Tzucker¹¹⁹, responsabile per l'acquisizione di equipaggiamenti del Ministero della Difesa sino al 2017, racconta in una intervista alla cerimonia di consegna del 30esimo M346 a Venegono, quella che è stata una delle più grandi operazioni di approvvigionamento da lui condotte. Riguarda lo storico Accordo di cooperazione nel settore della tecnologia militare sottoscritto da Italia e Israele nel 2012.

A presenziare alla firma per la fornitura ad Israele di velivoli M346 da addestramento, un affare che ha comportato la stesura di sei contratti contemporaneamente tra cui un significativo acquisto offset da parte dell'Italia, c'erano rappresentanti della Difesa, del governo e delle aziende coinvolte. Come al solito l'Aeronautica israeliana modificherà il 346 montando tecnologia israeliana Elbit. Con la digitalizzazione delle funzioni di network diventa possibile la gestione, in simultanea, di più sistemi d'arma come missili e bombe. Con le stesse modalità Israele sottoscrive accordi con la Germania nel settore navale (per garantire la deterrenza dello Stato israeliano). Nel 2017 compra altri tre sottomarini di classe Dolphin da 1,5 miliardi di dollari costruiti da ThyssenKrupp Marine Systems. Questi sottomarini sono in grado di trasportare fino a 16 siluri e missili lanciabili da sotto il livello del mare e di essere armati con testate nucleari di 200 Chilotoni. In cambio compagnie tedesche effettuano acquisti offset in Israele: noleggio di droni TP Heron armati di IAI, acquisto dei missili anticarro e lanciatori elettro-ottici Spike¹²⁰. Citando le capacità di attacco del drone, l'allora ministro della difesa tedesca Ursula

¹¹⁹ Leonardo-Finmeccanica: il Brig. Gen. ShmuelTzucker del Ministero della Difesa Israeliano a Venegono per la consegna dell'ultimo dei 30 M-346 israeliani https://www.leonardocompany.com/documents/20142/112638/ComLDO_consegna_30_M_346_Israele_09_06_2016_ITA.pdf?t=1538990614075

¹²⁰ General Atomicslawsuit to delay Heron drone program (<https://www.reuters.com/article/us-germany-drones/general-atomics-lawsuit-to-delay-heron-drone-program-germany-idUSKCN1152M0>)

von der Leyen, dichiarò "sarà lo standard nel futuro". Espressione condivisa dal manager di IAI di proprietà statale, che ha dichiarato: "Questi sono tempi molto buoni per noi. Le vendite sono in aumento ogni anno". Israele non è solo uno dei principali produttori di droni nel mondo insieme a Stati Uniti e Cina, ma è anche uno dei primi utilizzatori al mondo.

"The Drone Databook"¹²¹ pubblicato dal Center for the Study of the Drone, un Istituto di ricerca del Bard College di New York, è una sorta di catalogo enciclopedico di tutti i droni militari esistenti. Vi sono elencate le basi e siti di test, accademie per la formazione, programmi di ricerca e sviluppo, esperienze operative e i livelli di esportazione.

Lo studio stima che vi siano almeno 95 paesi dotati di droni militari e che ne sono attivi almeno 21.000 in tutto il mondo. Il fatto che molti di questi paesi non siano tecnologicamente avanzati sta a dimostrare che la competizione si gioca sul terreno dell'innovazione tecnologica: la sfida di ricercatori e scienziati è quella di un drone con "occhio elettronico" e un "cervello artificiale". Nel rapporto "Israel's drone wars: An update. Precise Strikes, Fractured Bodies, Fractured Lives"¹²², la ONG inglese Drone Wars va oltre l'esame della produzione, uso e proliferazione dei droni militari israeliani, per esplorare l'impatto del loro utilizzo a Gaza dal 2014. Mentre i sostenitori di queste armi enfatizzano il presunto livello di precisione, alla prova dei fatti tali affermazioni non spiegano i morti civili, le lesioni e i traumi psicologici diffusi, causati dall'uso da parte di Israele di queste armi. Nel documento del 2017 "Patient flow, triage, and mortality in Al-Shifa hospital during the Israeli operation Protective Edge, 2014, in the Gaza Strip: a review of hospital record data" The Lancet riporta che le lesioni causate da attacchi di droni durante

¹²¹ <https://dronecenter.bard.edu/projects/drone-proliferation/databook/>

¹²² Precise' strikes:FracturedBodies, FracturedLivesIsrael's drone wars: An update <https://dronewars.net/wp-content/uploads/2019/11/DW-FracturedLives-WEB.pdf>

l'operazione "Protective Edge" sono state più gravi di quelle causate da armi esplosive di altre fonti (ad esempio carri armati).

Per l'italiana Leonardo, Israele rappresenta un partner di eccellenza non solo per quanto riguarda i sistemi d'arma, ma anche nei settori spazio e cyber-security. Tuttavia, l'industria bellica italiana non si esaurisce con i colossi Leonardo o Fincantieri per la cantieristica navale, perché se si guarda alla Federazione Industrie per l'Aerospazio, i Sistemi e la Difesa, si possono contare 121 aziende. Mentre nel catalogo "ISRAEL DEFENSE DIRECTORY 2018-19"¹²³, dove sono elencate le aziende della difesa e sicurezza israeliane, si contano circa 133 aziende. Fra le principali emergono Israel Aerospace Industries, Rafael Advanced Defense Systems (missilistica), Elbit Systems (elettronica), ELTA Systems (elettronica e sensoristica) e IMI (settore terrestre).

Sulla base del Memorandum d'Intesa fra il Governo della Repubblica Italiana e il Governo dello Stato di Israele in materia di cooperazione nel settore militare e della difesa ratificato del 2005, nel 2012 e nel 2016 si sono contrattualizzati, con apposito G2G (norma che consente al governo tramite il ministero della Difesa di svolgere il ruolo di garante nei rapporti commerciali fra le aziende italiane del comparto e gli Stati esteri), diversi pacchetti di programma¹²⁴.

Nel 2012 Alenia Aermacchi, ora Leonardo, firma con la israeliana Elbit Systems Ltd un contratto di supporto logistico e casco Targo utilizzato dai piloti, per i 30 addestratori avanzati M-346

¹²³ <http://www.sibat.mod.gov.it/Industries/directory/Documents/Sibatdir-dfs-en-2018-19.pdf>

¹²⁴ Italia ed Israele firmano l'accordo sulla cooperazione militare (<http://www.difesa.it/SGD-DNA/Segretario/Eventi/Pagine/ItaliaedIsraelefirmano%27accordo%20%20%20%20%20%20.aspx>);

Alenia Aermacchi vende 30 aerei a Israele (<https://www.varesenews.it/2012/07/alenia-aermacchi-vende-30-aerei-a-israele/83563/>)

ordinati dal Ministero della Difesa israeliano. In cambio l'Italia acquista, oltre al satellite spia OPTSAT 3000, 2 GULFSTREAM G550 CAEW. Il velivolo Gulfstream G550 CAEW è un sistema multi-sensore con funzioni di sorveglianza aerea, comando, controllo e comunicazioni.

Serve per la supremazia aerea e supporto alle forze di terra. È basato su piattaforma commerciale Gulfstream G550 (modificata in parte da Elta Systems). Per l'Esercito e la Marina, il Ministero acquista una prima partita di missili anticarro SPIKE. Sempre lo stesso accordo prevede la fornitura per la Guardia di Finanza di una rete di sorveglianza costiera costituita da siti radar di tecnologia israeliana della Elta Systems Ltd e TAMAM Division (IAI). La rete di sensori radar, utilizzata per il contrasto all'immigrazione e traffici vari con portata di oltre 50 chilometri, ha impianti posizionati tra Sardegna, Sicilia, Calabria e Puglia. Quest'anno la versione M-346FA (Fighter Attack) del bimotore M-346 è stata dotata di podLitening 5 e di sistema ISR RecceLite costruiti dall'israeliana Rafael Advanced Defense Systems. Con i due nuovi sistemi si consente il funzionamento di tutti i tipi di armi intelligenti aria-superficie e il riconoscimento automatico del bersaglio¹²⁵.

Nel 2019 i ministeri della difesa italiano e israeliano firmano un accordo per l'acquisto di sette elicotteri di addestramento AW119Kx di Leonardo (supportato per la logistica dalla israeliana Elbit); l'acquisto di missili SPIKE della ditta israeliana Rafael per esigenze dell'esercito e l'acquisto di un simulatore per un Rotary Wing Mission Training Center multipiattaforma (sistema di addestramento al volo militare) da realizzare in Italia da parte di Leonardo e Elbit. Nel 2018 Elbit Systems e Leonardo firmano un accordo per sviluppare le capacità di lancio dei siluri leggeri e dei mini siluri di Leonardo dal Seagull, veicolo navale a pilotaggio remoto di Elbit. Nell'atto del governo del 4 novembre 2019, che

¹²⁵ <https://quifinanza.it/finanza/sistemi-darma-israeliani-per-lm-346fa/382604/>

informa sull'acquisizione dell'Italia di sistemi controcarro Spike¹²⁶ con munizionamento e relativi supporti addestrativi e logistici, prodotti dalla israeliana Rafael Advanced Systems Ltd, si fa esplicito riferimento alla volontà di cooperazione fra Italia e Israele. L'Atto evidenzia l'uso della modalità di compensazione per cui i due paesi acquistano un valore equivalente di tecnologia (in questo caso riguardava l'acquisizione da parte di Israele degli elicotteri AW-119 di Leonardo). Nel 2016 veniva confermata, sia a livello governativo che industriale, la cooperazione fra i due paesi nell'ambito della Difesa con ulteriori pacchetti di programma da contrattualizzare sempre con apposito G2G (government to government).

Leonardo attraverso Oto Melara fornisce alle corvette israeliane Sa'ar, prodotte dalla tedesca ThyssenKrupp Marine Systems, un cannone principale da 76 millimetri, mentre l'israeliana Rafael partecipa al progetto degli elicotteri AW-129 Mangusta con la fornitura del sistema di acquisizione bersagli e il sistema missilistico aria-superficie. Rafael è partner tecnologico della controllata americana Drs di Leonardo (acquistata nel 2008) per lo sviluppo del sistema TROPHY APS.

Nel Documento programmatico pluriennale per la difesa per il triennio 2019-2021¹²⁷ vi sono 25 milioni di euro in tre anni per finanziare "Interventi di protezione sui veicoli blindati". I veicoli in questione sono il VBM 8x8 Freccia per l'Italia e Eitan 8x8 per Israele. Nel 2016 Israele e Stati Uniti avevano concordato che il veicolo corazzato per il trasporto truppe israeliano Eitan (Apc), sarebbe stato costruito negli Stati Uniti ed acquistato da Israele attraverso i fondi statunitensi assegnati a Gerusalemme. Eitan è

¹²⁶ Acquisizione di sistemi controcarro SPIKE conmunizionamento e relativi supporti addestrativi e logistici
(<https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01125656.pdf>)

¹²⁷ https://www.difesa.it/Content/Documents/Documento_Programmatico_Pluriennale_%28DPP%29_2019_2021_digit.pdf

stato sviluppato e costruito seguendo le lezioni apprese all'esito delle operazioni nella Striscia di Gaza (Operation Protective Edge del 2014). L'intervento di protezione consiste nell'acquisto del sistema TROPHY. Il sistema, che utilizza un radar a scansione elettronica attiva per individuare le minacce neutralizzate da lanciatori che sparano proiettili (Multiple Explosive Formed Penetrators), viene prodotto da Drs, la società statunitense controllata da Leonardo, in collaborazione con l'israeliana Rafael Advanced Defense Systems. Essendo stato ideato per un utilizzo prevalentemente cittadino, il sistema di bordo può gestire contemporaneamente più minacce, anche se queste dovessero provenire da direzioni e a velocità diverse.

Drs Technologies collabora anche con il principale fornitore mondiale di prodotti chimici, biologici, radiologici e nucleari (CBRN) Beth-El Industries, con sede in Israele, per fornire sistemi di controllo e protezione ambientale per veicoli militari¹²⁸. Beth-El progetta e produce sistemi di protezione collettiva CBRN da 40 anni. Per più di dieci anni hanno esportato la loro tecnologia per essere utilizzata da oltre 60 eserciti in tutto il mondo, tra cui molte forze NATO.

Con l'israeliana Roboteam, specializzata nella progettazione e sviluppo di sistemi robotici tattici di terra per missioni di difesa e pubblica sicurezza, ha siglato un accordo di collaborazione strategica per sviluppare una soluzione per il programma Common Robotic System – Individual (CRS) dell'esercito americano¹²⁹. Il CRS-I deve condurre ricognizioni di sorveglianza e acquisizione

¹²⁸ Drs technologies to develop improved chemical, biological, radiological and nuclear threat protection systems with new Beth-el teaming agreement (<https://www.leonardodrs.com/news/press-releases/drs-technologies-to-develop-improved-chemical-biological-radiological-and-nuclear-threat-protection-systems-with-new-beth-el-teaming-agreement/>)

¹²⁹ Drs technologies and roboteam form strategic partnership for U.S. army e O. D. robotics opportunity (<https://www.leonardodrs.com/news/press-releases/drs-technologies-and-roboteam-form-strategic-partnership-for-us-army-eod-robotics-opportunity/>)

del bersaglio; eseguire da remote rilevazioni chimiche, biologiche, radiologiche e nucleari; bonificare a distanza aree pericolose e condurre operazioni di smaltimento di ordigni esplosivi a distanza ravvicinata.

In Italia Roboteam viene affiancata da BMD Spa di Tivoli (Roma)¹³⁰ per il partecipare ad una gara di appalto lanciata dall' Arma dei Carabinieri. L'azienda, che ha impostato numerosi accordi strategici con aziende estere, è produttrice di sistemi di rilevazione ed identificazione di sostanze pericolose.

L'oggetto è la fornitura di veicoli a controllo remoto, interoperabili e trasportabili, in grado di manipolare materiali pericolosi e ispezionare sotterranei. Usati per il rilevamento chimico, biologico, radiologico e nucleare, di dispositivi esplosivi improvvisato (IED) e per lo smaltimento di ordigni. L'UGV Transportable Interoperable Ground Robot (TIGR) di Roboteam, vincitore della gara, è fornito di sei telecamere ad alta definizione per la sorveglianza e osservazione diurna e notturna. L'affiancamento a BMD esiste perché nelle gare di appalto internazionali è praticamente un obbligo individuare possibili partner locali. Serve per aumentare la possibilità di entrare nella lista ristretta dei consorzi invitati a partecipare alla seconda fase di una gara. Questa modalità è una pratica nata negli Stati Uniti. Infatti, commercialmente si ottengono buoni riscontri solo se si è presenti da anni sul posto con imprese locali ben inserite negli ingranaggi degli appalti del Pentagono, o in alternativa stipulando accordi con le major statunitensi (come nel caso dell'italiana Agusta Westland che ha venduto 84 elicotteri all'aviazione americana. In questo caso Boeing è il primo contractor).

Nel 2016 si è svolto a Roma un forum organizzato dall'israeliana Cybertech Global Events in collaborazione con Leonardo-

¹³⁰ Israel-US firm Roboteam to sell military robots to Italy
(<https://www.timesofisrael.com/israel-us-firm-roboteam-to-sell-military-robots-to-italy/>)

Finmeccanica. Per l'occasione era previsto l'intervento del direttore della divisione Security & Information Systems di Leonardo, Andrea Biraghi. Nel giugno 2018 Andrea Biraghi viene "dimesso" sulla scia dello scandalo definito "lo scandalo della cyber-security"¹³¹. La divisione di cui era direttore si occupa tuttora della sicurezza informatica e ha a che fare con gli apparati di intelligence, cioè lo spionaggio e i servizi segreti. Il dossier preparato dalla Guardia di finanza riguarda i viaggi del manager a Tel Aviv, il paradiso della cyber-security. Il sottosegretario alla Difesa, Angelo Tofalo, già membro del Copasir, in un post su Facebook scriveva: "Condivido pienamente la scelta di fare pulizia nel ramo cyber-security di Leonardo dopo tutti i sospetti e le ombre emerse sui rapporti con i fornitori. Auspico che siano fatte approfondite verifiche anche relativamente i contatti e le frequentazioni con appartenenti ai servizi di intelligence italiani. Risulta imprescindibile conoscere, nelle opportune sedi istituzionali, la verità". Andrea Biraghi aveva forti rapporti anche con Marco Carrai, l'imprenditore amico di Renzi che ha forti interessi nella cyber security soprattutto in Israele.

È chiaro che nella gestione delle relazioni internazionali l'industria della difesa ha un ruolo fondamentale. E non è un segreto che diplomazia e attività commerciali abbiano come scopo il profitto industriale, l'apertura di un mercato di sbocco per i propri prodotti e l'avvio di relazioni strategiche. Ma è altrettanto indubbio che dietro tutto questo spesso giocano interessi privati, poco trasparenti se non addirittura illegali. Come quelli legati a Stati che violano i diritti umani e perennemente in conflitto come nel caso di Israele.

¹³¹ Atto di accusa Biraghi-Leonardo

<http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/showText?tipodoc=Sindisp&leg=18&id=1069061>



Figura 2: Banksy – Soldato e bambina. Betlemme, dicembre 2007

3. Collaborazioni Italia - Israele nello sviluppo di startup

Loretta Mussi

Israele si auto-promuove come "**startup nation**", com'è definita nel libro celebrativo di Dan Senor e Saul Singer - *Start-up Nation: The Story of Israel's Economic Miracle*, 2009. Gli autori si chiedono come mai un paese piccolo e travagliato da continue guerre, sia riuscito ad aumentare la sua crescita economica di cinquanta volte in sessant'anni e a diventare il centro propulsore dell'hi-tech? La risposta è che Israele può vantare la massima concentrazione a livello mondiale d'innovazione e imprenditorialità, grazie al ruolo delle forze armate, dove i giovani acquisiscono vere e proprie competenze manageriali da reinvestire nel civile e grazie alla percentuale di PIL destinata a ricerca e sviluppo. Tacciamo sul fatto che è proprio l'economia dell'occupazione e della guerra continua contro i palestinesi, fatta di sperimentazioni sul campo ad aver facilitato tale sviluppo. Molte delle innovazioni realizzate attraverso il militare vengono successivamente trasferite al civile (**dual use**).

Secondo le classifiche internazionali Israele è indicato al **primo posto** per startup¹³² pro-capite e per la creazione di brevetti. La

¹³² Viene definita start-up un'impresa, (Srl, Srls, Spa, Sapa, anche in forma cooperativa e non quotata su mercati regolamentati) che si contraddistingue per lo sviluppo, produzione e commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico, capaci di avere un impatto di cambiamento positivo nel settore in cui operano. Ciò avviene soprattutto nei campi della robotica, nuovi macchinari, software, servizi, sistemi gestionali, processi e organizzazione del lavoro ottimizzati con l'uso di apposito software.

sua percentuale sul PIL investito in ricerca e sviluppo è oltre il 4% ed il suo sviluppo dipende anche dalla forte capacità di **attrarre capitali stranieri** (circa il 47% contro una media europea del 9%), attraverso cui raccoglie svariati miliardi ogni anno.

Anche sulle startup, tra Italia e Israele si stanno stringendo forti legami, ulteriormente rafforzati nel 2019 grazie all'accordo di cooperazione industriale, scientifica e tecnologica. E l'Italia ha scelto Israele per sviluppare le sue startup perché lo considera il Paese più innovativo al mondo. Ragion per cui sono molte le startup italiane e anche europee che decidono di traslocarvi aprendo centri di Ricerca e Sviluppo proprio a Tel Aviv e dintorni.

I settori più interessati e dove Israele eccelle sono quelli **medico, mobilità e trasporti, difesa, cyber security, aerospazio, agricoltura e ambiente**.

A gennaio 2020 è partito il primo **Programma di accelerazione per startup italiane in Israele** lanciato dall'Ambasciata d'Italia in Israele e da Intesa Sanpaolo Innovation. Su quaranta domande sono state selezionate sette startup finaliste: per la salute digitale Bion IT Labs, SyDiag, Materias ed Elysium; per la Mobilità Smart Isaac e Djungle; per la Tecnologia pulita Nanomia.

Altre aziende italiane che hanno aperto dei programmi di accelerazione a Tel Aviv, sono Enel, Assolombarda e STMicroelectronics.

Vi sono poi programmi con **Mobileye**, che sviluppa sensori di guida assistita montati su milioni di macchine e con **Vayyar**, il cui scopo consiste nell'utilizzare una tecnologia di derivazione militare per sviluppare radar utili in diversi settori, tra cui quello agricolo.

Altre collaborazioni sono partite nel campo dell'**irrigazione di precisione** e **somministrazione di nutrienti** alle culture. Team israeliani si sono recati recentemente presso il **Consorzio Casalasco**, alla **Ibf - Bonifiche ferraresi**, e al **Crea di Conegliano**. Anche lo sviluppo tecnologico applicato alle culture e all'irrigazione è avvenuto a scapito della popolazione palestinese dei territori occupati, cui è stato sottratto il 90% delle risorse idriche, tanto che la Palestina non ha mai potuto sviluppare una propria agricoltura.

Sono diverse le unità israeliane di intelligence militare, ingegneria informatica e programmi di addestramento che preparano e poi trasferiscono centinaia di israeliani verso l'industria privata dell'alta tecnologia. Un chiaro esempio è offerto dalla gestione che Israele fa della pandemia da Coronavirus ed un caso emblematico è la start up israeliana **Sensible Medical**, composta in gran parte da veterani dell'Unità 81, l'unità tecnologica top-secret della divisione di intelligence dell'esercito israeliano.¹³³ *Haaretz* ha riferito che in alcuni ospedali israeliani la società sta testando col suo monitor il fluido polmonare ReDS per monitorare i polmoni dei pazienti affetti da coronavirus. Questo sistema sarebbe già in uso in Italia e negli Stati Uniti.¹³⁴ Il CEO di Sensible Medical, Amir Ronentold ha detto ad *Haaretz* che la tecnologia di base del sistema è una tecnologia militare, *“intesa a vedere attraverso i muri in condizione di guerra urbana o per localizzare i sopravvissuti sotto i detriti”*¹³⁵.

¹³³ 48 Cohen, Sagi. Pilot in hospitals: A radar to warn about deteriorating condition of coronavirus patients. *Haaretz*, 30 April 2020 (Hebrew).

¹³⁴ Sensible Medical ReDS Lung Fluid Monitor to Help COVID-19 Patients in Italy, US and Other Countries. News. Sensible Medical. 16 April 2020. Accessed 11 May 2020.

¹³⁵ <https://nena-news.it/il-settore-militare-israeliano-e-la-crisi-del-coronavirus/> Da *Haaretz*, 30 April 2020 (Hebrew). Cohen, Sagi. Pilot in hospitals: A radar to warn about deteriorating condition of coronavirus patients.

Israele partecipa poi a tutti gli effetti ai **programmi di ricerca europei** attraverso l'Iserd (Israel-Europe Research & Innovation Directorate) e in questo contesto promuove le partnership di istituti pubblici e privati con partner europei per l'accesso ai fondi comunitari, portando così in Israele diversi programmi ben finanziati dall'Europa.

Ad esempio, attraverso l'Iserd, si prepara a partecipare all'European Green Deal per promuovere la partecipazione di imprese locali alle prossime call della UE a sostegno delle idee innovative per una "Europa verde". L'iniziativa europea "Green Deal" prevede 20 bandi, per 11 diverse tematiche, finanziati con 1 miliardo di euro. L'obiettivo sarebbe di ripristinare la biodiversità attraverso un'economia pulita e circolare e riducendo l'inquinamento. Sappiamo che Israele, attraverso le startup, la ricerca e l'innovazione, intende anche propagandare una immagine positiva di sé, non deturpata dalle violenze che compie quotidianamente contro i palestinesi.

4. Un paese perennemente in guerra, un paese per la guerra

Antonio Mazzeo

Un'economia di guerra, escludente, discriminante. Politiche iperassicuritarie ed esplicitamente xenofobo-razziste. La cultura diffusa del "nemico", interno ed esterno, contro cui ogni "cittadino" deve difendersi con ogni mezzo e ad ogni costo. Una società con sempre meno diritti fondata sull'ideologia-pilastro bellicista.

Israele si è affermata come una potenza militare-industriale con invidiate capacità produttive e di export nei principali mercati internazionali. Secondo le autorità di governo israeliane, nel 2018 le esportazioni hanno raggiunto il livello record di 110 miliardi di dollari, con un aumento dell'8% rispetto al 2017. Le crescite più consistenti si sono rilevate nel settore dei prodotti e dei servizi ad alta tecnologia (+14%) e dei beni elettronici e chimici (+3%). L'Unione europea si è confermata la principale destinazione dell'export israeliano (oltre 16 miliardi di dollari il valore complessivo dei beni introdotti), seguita dagli Stati Uniti d'America (11 miliardi) e dall'Asia (10 miliardi).

Ovviamente il settore sicurezza-difesa è quello in cui Israele ha conseguito i maggiori successi internazionali. Da diversi anni il paese si posiziona tra i primi dieci esportatori di sistemi d'arma al mondo. Nel 2019 le oltre cento aziende nazionali esistenti hanno totalizzato complessivamente 7,2 miliardi di dollari di esportazioni, un dato comunque al di sotto delle performance ottenute solo due anni prima (9,2 miliardi, con un +40% rispetto al 2016). Il 41% delle esportazioni ha interessato il continente asiatico; il 25% del fatturato è stato conseguito in Europa; un altro 25% in Nord America, mentre Africa e America Latina sono state destinatarie del restante 8% dell'export. Il continente africano è il nuovo cliente di rilievo delle aziende d'armi israeliane: importanti commesse sono state ottenute in particolare in Ciad, Camerun,

Etiopia, Senegal e Angola, mentre sono in corso trattative e accordi di cooperazione militare con Tanzania, Ruanda e Zambia.

4.1 I business miliardari delle grandi industrie belliche israeliane

I maggiori produttori israeliani di armi sono holding industriali a capitale pubblico e società già statali cedute di recente al capitale finanziario privato; ad esse si aggiungono quasi 7.000 imprese private di piccole e medie dimensioni. Tra le compagnie con fatturati miliardari compaiono innanzitutto le Israel Aerospace Industries - IAI, a capitale pubblico, specializzate nella produzione di sistemi aerospaziali e satellitari e di velivoli senza pilota (3.520 milioni di dollari nel 2017), e partner della statunitense Gulfstream-General Dynamics. C'è poi Rafael Advanced Defense Systems, azienda leader nel settore missilistico terrestre e aereo, con ordini annui per oltre 10 miliardi di dollari, trasformata quasi 20 anni fa dal Ministero della Difesa in società per azioni. Ed Elbit Systems, la maggiore azienda interamente in mano alla finanza privata, affermatasi nel settore della telecomunicazione, dei sistemi di comando e controllo, delle tecnologie di sorveglianza ed intelligence e delle guerre elettroniche e cyber (10,8 miliardi di dollari di fatturato nel 2019). Tra i produttori di veicoli terrestri, munizioni, cannoni e armi da fuoco leggere - tra cui il noto fucile-mitragliatore Uzi - compaiono poi le Israel Military Industries - IMI, interamente acquisite nel novembre 2018 da Elbit Systems.

La produzione di elettronica avanzata e sistemi radar genera da sola il 17% delle vendite nel mercato internazionale, mentre quella di sistemi elettro-ottici un altro 12%. Israele si pone all'avanguardia mondiale anche nella realizzazione e commercializzazione di componenti missilistiche, in particolare grazie ai recentissimi sistemi di *difesa aerea* "Iron Dome" (operativi dal novembre 2017) e ai sistemi anti-missile a corto e medio raggio

“David’s Sling”, “Arrow-2” e “Arrow-3”, prodotti da Israel Aerospace Industries - IAI congiuntamente ai colossi statunitensi Boeing, Lockheed Martin e Raytheon. L’“Arrow-3” è stato consegnato alle forze armate israeliane nel gennaio 2017 per essere testato subito dopo nel corso delle operazioni di guerra contro gli Hezbollah in Libano e Siria; con una gittata ancora più ampia dell’“Arrow-2” è in grado di intercettare anche missili dotati di testate nucleari al di fuori dell’atmosfera terrestre.

Altro settore in cui le imprese israeliane hanno assunto una vera e propria leadership a livello internazionale è quello degli UAV/UCAV, gli aeromobili senza pilota o droni, le cui vendite contribuiscono a quasi il 10% dell’intero fatturato annuale. Israele è stato uno dei primi paesi al mondo a sperimentare e utilizzare velivoli da guerra senza pilota: le prime operazioni risalgono alla guerra in Libano nel 1982 e successivamente l’impiego si è esteso dai velivoli-spia ed intelligence a quelli “killer” che sganciano missili aria-terra contro obiettivi civili e militari.

Israele utilizza costantemente i droni nelle attività di “sorveglianza” a distanza in tutto il territorio palestinese e per reprimere le manifestazioni e le azioni di resistenza popolare contro l’occupazione israeliana. Secondo il *Centro Al Mezan*, organizzazione per i diritti umani con sede a Gaza, più di un migliaio di palestinesi della Striscia di Gaza sono stati uccisi da velivoli senza pilota israeliani nel periodo compreso tra il 2000 e il 2010. Dall’inizio della protesta della *Grande Marcia di Ritorno*, il 30 marzo 2018, le forze armate e di sicurezza israeliane utilizzano contro la popolazione civile palestinese anche i nuovi droni prodotti in collaborazione con alcune industrie cinesi che disperdono sulla folla gas lacrimogeni e liquidi nauseanti.

Uno studio scientifico condotto su 254 pazienti amputati dell’*Artificial Limb and Polio Centre* di Gaza e pubblicato da *The Lancet Planetary Health* nel 2019 ha documentato che la causa più comune delle lesioni che hanno condotto all’amputazione di uno

o più arti era dovuta ad attacchi con droni armati. “Rispetto ad altri tipi di arma i droni hanno provocato le amputazioni più traumatiche nei palestinesi sopravvissuti durante le incursioni militari israeliane e i periodi di cessate il fuoco nella Striscia di Gaza dal 2006 al 2016”, riporta lo studio. “Le ferite causate da droni hanno richiesto amputazioni più prossimali che sono state seguite, dopo l’iniziale intervento d’emergenza, da un numero maggiore di operazioni chirurgiche rispetto alle amputazioni traumatiche causate da altre armi”.

4.2 La disumanizzazione dei moderni sistemi di guerra

I costanti attacchi militari israeliani hanno trasformato il sud del Libano e la Striscia di Gaza in un vero e proprio laboratorio sperimentale per i nuovi sistemi d’arma prodotti dalle industrie nazionali in stretta collaborazione con i centri di ricerca universitari. Oltre ai droni di diverse dimensioni e funzioni, le forze armate di Tel Aviv hanno utilizzato contro la popolazione civile altre armi “non convenzionali”, come ad esempio il fosforo bianco, il *Dense inert metal explosive* (Dime) e gli ordigni termobarici, tre tipologie di strumenti di offesa riconoscibili per le caratteristiche delle ferite che provocano, nonché le bombe a grappolo e i proiettili all’uranio impoverito, radioattivi per lunghi periodi. Il Ministero della Salute di Gaza e il personale di Medici Senza Frontiere hanno anche accertato l’uso e i devastanti effetti delle cosiddette “pallottole a farfalla”, un tipo di proiettile progettato per espandersi all’interno del corpo della vittima, aumentando così la gravità delle ferite.

Uno dei velivoli senza pilota utilizzato dall’esercito israeliano durante il conflitto in Libano nel 2006 e contro obiettivi civili palestinesi a Gaza e Cisgiordania tra il 2008 e il 2009 è il famigerato “Hermes 450” prodotto da Elbit Systems. Una versione più sofi-

sticata, l'“Hermes 900” è stato utilizzato invece durante la sanguinosa operazione *Protective Edge* a Gaza nell'estate-autunno 2014. Altro modello di drone testato nelle guerre dell'ultimo decennio a Gaza e nel sud del Libano e che ha riscosso “successo” nel mercato internazionale è l'“Heron”, di produzione Israel Aerospace Industries: esso è stato acquistato dalle forze aeree austriane, canadesi, francesi, indiane, tedesche e turche.

“Hermes” ed “Heron” sono entrati a far parte del dispositivo militare anti-migranti dell'Unione europea nel Mediterraneo. Rispondendo ad alcune interrogazioni parlamentari, la Commissione Ue ha riferito che l'agenzia Emsa (European Maritime Safety Agency) ha stipulato contratti con otto aziende per la fornitura di sistemi di sorveglianza delle coste europee tramite droni. Uno dei contratti è stato aggiudicato all'azienda portoghese CEiiA (Centro di ingegneria e sviluppo dei prodotti) che, a sua volta, ha subappaltato il servizio di raccolta e fornitura dei dati d'intelligence alla società israeliana Elbit Systems tramite l'uso di un drone “Hermes 900”. Le attività di sorveglianza sono proseguite nelle acque marittime greche e nel Mediterraneo centro-orientale perlomeno sino all'8 gennaio 2020, quando si è verificato un atterraggio d'emergenza del velivolo senza pilota nelle piste dell'aeroporto di Creta. Emsa avrebbe sospeso il contratto con CEiiA in attesa dei risultati dell'inchiesta sulle cause dell'incidente.

Israele sta ampliando le proprie capacità produttive anche ai velivoli terrestri a pilotaggio remoto. Elbit Systems e IAI hanno dato vita ad una joint venture (G-NIUS) a cui è affidata la progettazione e realizzazione di robot e automezzi teleguidati da destinare all'esercito. Uno di essi, l'“Armored Personnel Carrier”, è già stato utilizzato in combattimento a Gaza nell'estate 2014. Un altro velivolo terrestre senza pilota, il “Guardium II”, è stato dispiegato al check point con Gaza per rafforzare i dispositivi di controllo della frontiera.

Tra i prodotti ed i servizi forniti dall'industria israeliana per la "sicurezza interna" ci sono poi le barriere ad alta tecnologia, i sistemi d'identificazione biometrica, gli strumenti di sorveglianza audio e video, i sistemi di schedatura dei passeggeri dei voli aerei e di interrogatorio dei prigionieri. Sempre Elbit Systems ha fornito agli Stati Uniti d'America una rete di sistemi radar antri-intrusione e sensori elettro-ottici da installare in Arizona alla frontiera con il Messico (valore della commessa 145 milioni di dollari). Di rilievo internazionale anche la produzione di sistemi e apparati da impiegare a bordo degli aerei radar e per la guerra elettronica. Tra i più venduti c'è il radar EL/M-2075 "Phalcon" di Elta Systems, già montato su varie piattaforme, dai Boeing 707 ai più moderni Gulfstream G550 ed Airbus A330.

Nel gennaio 2020 il Ministero della Difesa israeliano ha confermato l'esistenza di avanzati programmi di ricerca e sviluppo di un'arma ad alta energia. La tecnologia per la nuova "arma laser" sarà impiegata nella produzione di tre sistemi ad alta energia a cui partecipano Elbit Systems e Rafael Advanced Defense Systems. Il primo avrà base a terra e sarà utilizzato congiuntamente al sistema missilistico "Iron Dome" contro piccoli bersagli come i colpi di mortaio e i razzi lanciati da brevissime distanze. Il secondo sistema sarà montato su carri leggeri e articolati "per proteggere le forze di manovra contro minacce come razzi, artiglieria o armi anti-carro guidate". Le nuove armi laser saranno installate infine anche a bordo di droni in grado di volare a medie e alte altitudini per "intercettare missili su grandi aeree".

4.3 Il Negev capitale mondiale delle cyber wars

Israele controlla oggi perlomeno il 10% del mercato mondiale delle produzioni e dell'export di tecnologie *cyber security* e per le guerre cibernetiche. Si calcola che alla fine del 2018 erano state registrate nel paese 752 aziende e/o start-up cyber, 539 delle quali

ancora operative, con oltre 20.500 addetti e un giro d'affari di 3 miliardi di dollari l'anno. Anche in questo settore sono Israel Aerospace Industries, Rafael ed Elbit Systems a dividersi la maggior parte delle commesse, ma va anche segnalata la presenza di rilievo dell'azienda privata Nso Group Technologies, pluricitata dai media internazionali per aver hackerato 1.400 utenti di WhatsApp usando il software "Pegasus". Nonostante lo scandalo abbia avuto anche pesanti conseguenze diplomatiche (tra le "vittime" ci sono stati politici, imprenditori e giornalisti mediorientali, europei e nordamericani), il governo israeliano ha autorizzato l'agenzia per la sicurezza interna Shin Bet a utilizzare un nuovo software di Nso Group Technologies per tracciare ed elaborare le informazioni raccolte dai telefoni cellulari di cittadini malati di Covid-19 o di persone "vulnerabili" o asintomatici entrati in contatto con essi. Il software, in verità, era stato sviluppato originariamente dall'azienda cyber per "monitorare" i movimenti dei sospetti terroristi.

A conferma della rilevanza che autorità militari, industrie e istituti universitari israeliani attribuiscono alla cyber security, è opportuno ricordare come nella città meridionale di Be'er Sheva, nel deserto del Negev, stia sorgendo un polo strategico per la cibernetica e lo sviluppo delle nanotecnologie. Le forze armate israeliane stanno poi trasferendo a Be'er Sheva i reparti d'élite che fanno uso delle tecnologie d'intelligence più sofisticate. Il progetto di "ricollocaimento" e realizzazione della nuova mega-infrastruttura prevede una spesa di 6,4 miliardi di dollari e dovrebbe essere completato entro il 2023. Il polo ospiterà oltre 35.000 militari e il Comando generale delle forze Sud a cui è affidata la pianificazione e direzione delle operazioni di guerra nella Striscia di Gaza. Nell'installazione sorgerà pure un centro per il personale d'intelligence e della difesa cyber (C4I - Command, control, communications, computers and intelligence) e per *Unit 8200*, l'unità militare che opera da tempo in stretto contatto con gli enti spionistici statunitensi come la National Security Agency (NSA). Nel 2010 *Unit 8200* ha cooperato ad una delle più gravi operazio-

ni di cyber war della storia, quella contro gli impianti nucleari iraniani di Natanz e, successivamente, contro l'industria petrolifera di Teheran.

Nel settembre 2019, presso lo scalo aereo di Mashabim, poco distante da Be'er Sheva, è stata inaugurata anche la prima base permanente USA in territorio israeliano: si tratta di un piccolo distaccamento militare che opera a fianco dei reparti missilistici israeliani nella gestione dei sistemi di scoperta come il radar mobile AN/TPY-2, in grado di rilevare il lancio di vettori balistici fino a oltre 5mila chilometri di distanza.

Un contributo determinante alla produzione di sofisticati sistemi di morte da parte del complesso militare-industriale-accademico israeliano è stato assicurato dall'Unione europea, grazie soprattutto ai fondi previsti dai piani di ricerca pluriannuali e multinazionali. L'FP7, il programma della Commissione europea a promozione delle attività scientifiche per il periodo 2007-2013, ha consentito lo stanziamento di 876 milioni di euro a favore di enti e aziende israeliane con 1.626 accordi firmati. Con "Horizon 2020", il programma Ue a sostegno della ricerca per il periodo 2014-2020, Israele ha ottenuto finanziamenti per 1.216 progetti per complessivi 872 milioni di euro.

Tra i beneficiari di questi accordi compaiono alcune delle maggiori aziende del comparto bellico e i centri di ricerca come l'Israel Institute of Technology - Technion di Haifa, strettamente legato alla ricerca e allo sviluppo di armi di distruzione di massa e agli apparati di controllo securitario. Secondo il rapporto pubblicato nel gennaio 2020 dal Coordinamento Europeo dei Comitati e delle Associazioni per la Palestina, tra il 2014 e il 2019 l'Unione europea ha destinato 2 milioni di euro a favore di Elbit Systems e più di 7 milioni di euro alle IAI - Israel Aerospace Industries. Paradossalmente nei quattordici anni in cui l'Ue ha finanziato la ricerca in Israele con più di 1,7 miliardi di euro, nel paese sono cresciute le spese militari e sono state implementate draconiane mi-

sure strutturali che hanno comportato pesantissimi tagli all'istruzione e alla sanità e ampi processi di privatizzazione di beni e servizi. Analoghi modelli neoliberalisti sono stati imposti negli stessi anni in buona parte dei paesi Ue, specie in quelli della sponda mediterranea, ampliando a dismisura il numero dei disoccupati e la povertà.

4.4 La consolidata partnership tra Italia e Israele

Il complesso militare-industriale israeliano è sicuramente uno dei più affidabili partner strategici dell'Italia. Negli ultimi venti anni, in particolare, la cooperazione industriale e l'import-export di sistemi da guerra sono cresciuti notevolmente e pericolosamente. Il 16 giugno 2003 fu stipulato il *patto d'acciaio* Roma-Tel Aviv con la firma del "memorandum" d'intesa in materia di cooperazione militare. Esso regola la reciproca collaborazione nel settore difesa, con particolare attenzione all'interscambio di materiale di armamento, all'organizzazione delle forze armate, alla formazione e all'addestramento del personale e alla ricerca e sviluppo in campo industriale. L'accordo prevede inoltre la realizzazione di "scambi di esperienze tra esperti delle due parti" e la "partecipazione di osservatori a esercitazioni militari".

Meno noto ma altrettanto importante è l'Accordo in materia di pubblica sicurezza, sottoscritto a Roma il 2 dicembre 2013 dall'allora ministro dell'Interno, Angelino Alfano, e dal ministro di Pubblica sicurezza israeliano, Yitzhak Aharonovitch, ratificato dalle Camere con voto bipartisan il 19 maggio 2017. L'Accordo copre un ampio spettro di attività collaborative tra le forze di polizia dei due stati: si va dalla non meglio specificata "protezione dei propri popoli, beni ed interessi" al "contrasto della criminalità organizzata, della migrazione illegale, della tratta di esseri umani, del commercio illecito di stupefacenti, armi, munizioni ed esplosivi"; dalla lotta ai reati economici e al riciclaggio a quella contro

il “terrorismo”. Si prevede inoltre lo “svolgimento di operazioni congiunte quale supporto alle iniziative di carattere info-investigativo e allo scambio dei dati sui soggetti sospettati di essere implicati in attività criminali...”.

Nei mesi in cui maturava l'Accordo bilaterale poliziesco-securitario, Italia e Israele rafforzavano l'interscambio di sistemi bellici. Nel 2012, ad esempio, l'Aeronautica militare italiana decideva di dotare i propri elicotteri EH101 e gli aerei da trasporto C27J “Spartan” e C130 “Hercules” con il sistema di contromisure a raggi infrarossi DIRCM co-prodotto dall'azienda Elettronicae dall'israeliana Elbit Systems, con una spesa complessiva di 25 milioni e mezzo di euro. Fu pure raggiunta l'intesa per armare gli elicotteri d'attacco AW-129 “Mangusta” di AugustaWestland (Leonardo-Finmeccanica) con i missili aria-terra a corto raggio “Spike” dell'israeliana Rafael. Successivamente anche la Marina Militare ha acquistato missili controcarro a lungo raggio “Spike LR” per destinarli al Gruppo Operativo Incursori e alle nuove Unità navali polifunzionali ad altissima velocità.

Sempre nel 2012 Israele decise di sottoscrivere un accordo preliminare per l'acquisto di 30 caccia M-346 “Master” di Alenia Aermacchi da assegnare alle *Tigri volanti* del 102° squadrone dell'Aeronautica per la formazione dei piloti dei cacciabombardieri. I caccia M-346, assemblati nello stabilimento Alenia Aermacchi di Venegono Inferiore (Varese), sono stati consegnati alle forze armate israeliane nel luglio 2014, proprio quando esse erano impegnate nella sanguinosa operazione “Bordo protettivo” a Gaza. L'azienda italiana è stata chiamata a curare la logistica e le attività di manutenzione e riparazione dei velivoli nel *Ground Training Center* realizzato da Elbit Systems e Israel Aircraft Industries nella base aerea di Hatzerim, a una decina di chilometri da Be'er Sheva. Gli M-346 sono definiti impropriamente come caccia-addestratori: armati con bombe e missili possono essere convertiti infatti per attacchi contro obiettivi terrestri e navali.

Contemporaneamente alla multimilionaria commessa a favore di Alenia Aermacchi, le forze armate italiane formalizzavano l'acquisto di due velivoli di pronto allarme "Eitam" del tipo "Gulfstream 550", prodotti da IAI ed Elta Systems, con relativi centri di comando, controllo e sistemi elettronici avanzati, per il valore di 800 milioni di dollari circa. I velivoli sono stati consegnati nel gennaio 2018. Il Ministero della Difesa italiano ha pure acquisito un sistema satellitare elettro-ottico ad alta risoluzione di seconda generazione "Opsat 3000", prodotto anch'esso da IAI ed Elbit Systems (costo stimato, 270 milioni di euro).

4.5 Radar, missili e sensori israeliani per le forze armate italiane

L'Italia ha pure acquisito i radar di Elta Systems per implementare la *Rete di sensori di profondità per la sorveglianza costiera* della Guardia di finanza in funzione anti-sbarchi di migranti in Sicilia, Puglia e Sardegna. Si tratta nello specifico di una decina di impianti fissi e mobili EL/M-2226 ACSR (*Advanced Coastal Surveillance Radar*), acquistati grazie alle risorse del "Fondo europeo per le frontiere esterne", programma quadro 2007-08 contro i flussi migratori. Questi sistemi radar erano già stati impiegati dalle forze armate israeliane per la "vigilanza anti-intrusione" di alcuni porti mediterranei.

Da Israele sono giunti anche i sofisticati sensori elettro-ottici e i puntatori laser per una ventina di pattugliatori veloci della classe V7000 acquistati dalla Guardia di finanza. Con un comunicato emesso a fine novembre 2019, Tamam (la divisione specializzata nel settore elettronico e dei droni navali di Israel Aerospace Industries - IAI) ha reso nota la fornitura dei sistemi *MiniPOP EO/IR* dotati di un'unità di comando e controllo alla società italiana FB Design, incaricata della costruzione delle imbarcazioni veloci.

Nell'ottobre 2018 Ala - Advanced Logistics for Aerospace, impresa aerospaziale e di logistica integrata con sede a Napoli, ha siglato una joint venture con il gruppo israeliano Yail Noa, costituendo Ala Israel. L'azienda italiana ha già collaborato a importanti programmi militari con note holding internazionali, fornendo ad esempio componenti e servizi per la costruzione dei caccia-bombardieri F-35, dei caccia M-346, dei velivoli da trasporto C-130 e B-787, ecc. Sempre a fine 2018 Leonardo-Finmeccanica ed Elbit System hanno firmato un accordo di collaborazione per sviluppare e testare le capacità di lancio dei siluri leggeri e dei mini siluri a pilotaggio remoto.

Il 14 febbraio 2019 è stato firmato invece un accordo tra il Ministero della Difesa israeliano e Leonardo-Finmeccanica per acquistare 7 elicotteri AW-119Kx "Koala" da utilizzare per l'addestramento avanzato delle unità aeree. Il valore del contratto è pari a 350 milioni di dollari, comprensivo della copertura ventennale del supporto logistico e manutentivo da parte di Leonardo; similmente a quanto accaduto con la vendita dei caccia-addestratori "Master", l'Italia si è impegnata in contropartita ad acquistare un valore equivalente in tecnologia militare israeliana. L'Aeronautica Militare punterebbe in particolare alle nuove piattaforme CAEW (*Coformal Airborne Early Warning*) ed ELINT/SIGINT (*Electronic Intelligence / Signal Intelligence*).

Nell'ambito del programma di ammodernamento ed approvigionamento di nuovi sistemi d'arma da parte dell'Esercito italiano è stato deciso l'acquisto di 126 lanciatori controcarro e 800 missili "Spike" prodotti da Rafael Advanced Defense Systems, con una spesa stimata in 105 milioni di euro. Si starebbe valutando di acquisire anche il missile aria-superficie controcarro "Spike" di quinta generazione per armare il nuovo elicottero d'attacco AH-249 prodotto dalla holding Leonardo. L'Esercito italiano impiega questo genere di missili dal 2009, quando acquisì da Rafael 53 sistemi di lancio (di cui 21 veicolari per i blindati e 32 da fanteria) e 165 "Spike MR" con una spesa di 53,6 milioni di euro. Nel

2014 furono consegnati ai reparti di terra pure 20 lanciatori e 870 missili “Spike LR”, mentre nel 2017 altri due lanciatori “Spike MR/LR”. “Gli Spike consentono l’ingaggio di mezzi dotati di corazzature reattive, ovvero di sistemi attivi antimissile ma sono impiegabili in tutto lo spettro delle operazioni militari, in qualunque condizione metereologica, nonché in ambiente contaminato NBC (*nucleare, batteriologico e chimico*) o in presenza di disturbi elettromagnetici”, spiegano i manager dell’azienda produttrice.

I ministeri della Difesa di Italia e Israele hanno siglato pure un *Implementing Agreement* che ha permesso lo sviluppo di studi ingegneristici sui blindati VBM 8x8 “Freccia” ed “Eitan”. Il “Freccia” è il nuovo veicolo da combattimento prodotto da Leonardo-Finmeccanica ed Iveco Defence Vehicles, già consegnato in 250 esemplari a due brigate meccanizzate. L’8x8 “Eitan” è invece un blindato per il trasporto truppe prodotto da Israel Aerospace Industries, Israel Military Industries – IMI e Rafael Advanced Defence Systems che sarà consegnato alle forze israeliane entro la fine del 2021. L’“Eitan” sarà armato con un cannone automatico da 30 mm con un raggio di 2.500 metri, un cannone da 12.7 mm e un lanciatore di missili. Opportuno ricordare che quest’ultimo veicolo è stato progettato a seguito delle “lezioni” apprese da Israele nel corso delle operazioni a Gaza nel 2014.

La cooperazione italo-israeliana potrebbe ampliarsi presto all’acquisizione di altri sistemi di guerra terrestri e alla realizzazione di due prototipi di veicolo, uno ruotato e uno cingolato, da acquistare congiuntamente. Lo Stato Maggiore dell’Esercito italiano punta anche al potenziamento dei dispositivi di contrasto dei mini-aeromobili a pilotaggio remoto, mediante l’acquisizione del sistema “Drone Dome” progettato e prodotto da Rafael Advanced Defence Systems.

A dotarsi di sistemi bellici *made in Israele* c’è anche l’Arma dei Carabinieri. Nel 2019 la società Roboteam di Tel Aviv ha fornito al Comando generale dell’Arma 40 veicoli terrestri a controllo re-

moto TIGR (*Transportable Interoperable Ground Robot*) con relative apparecchiature, servizi di manutenzione e formazione- addestramento del personale predisposto all'uso (i reparti speciali anti-terrorismo). Il valore dell'accordo è stimato in 10 milioni di dollari circa.

4.6 Alla condivisione di basi, caccia e droni

A medio termine, la cooperazione bilaterale in ambito militare-industriale potrebbe estendersi alla realizzazione di cacciabombardieri, droni spia e killer e vettori aerospaziali. Nel dicembre 2018 una delegazione delle forze armate israeliane si è recata in visita al 1° Reparto Manutenzione Velivoli dell'Aeronautica italiana e allo stabilimento Alenia-Leonardo di Cameri-Novara dove vengono assemblati i nuovi caccia F-35. “La delegazione israeliana ha potuto osservare e apprezzare le attuali capacità dell'impianto industriale e le sue prospettive future”, riporta il comunicato emesso dallo Stato Maggiore della Difesa.

Nel settore dei velivoli a pilotaggio remoto, la Regione Campania ha reso nota l'intenzione di realizzare un centro di ricerca e produzione droni nei pressi dell'aeroporto di Grazzanise (Caserta), in collaborazione con Invitalia, le Università di Salerno e “Federico II” di Napoli e alcune società israeliane. Auspicata la collaborazione con le industrie militari e i laboratori di ricerca israeliani pure dalla Regione Puglia in vista della realizzazione a Grottaglie (Taranto) di un grande centro aerospaziale e della “piattaforma europea” per testare i voli dei velivoli a pilotaggio remoto. Lo scalo pugliese è stato visitato nel febbraio 2019 dall'ambasciatore israeliano in Italia, Ofer Sachs; nell'occasione egli si è dichiarato favorevole ad una “maggiore cooperazione scientifica” tra il Politecnico di Bari e il Technion di Haifa, l'istituto tecnologico che collabora da sempre con l'esercito e le aziende produttrici di armi in Israele specie nella realizzazione

dei droni e delle sofisticate apparecchiature di sorveglianza per il Muro che segrega i palestinesi di Gaza e della Cisgiordania. Infine, le aziende friulane Saroal S.r.l. e MD Systems sono state prescelte dalla società israeliana McTech per commercializzare in Italia le proprie tecnologie “MC-Horizon” in grado di identificare, intercettare e neutralizzare i droni a distanza.

4.7 Roma e Tel Aviv giocano alle guerre aero-spaziali

Sempre più stretta anche la collaborazione tra le forze armate israeliane e quelle italiane, specie in ambito addestrativo-operativo. “L’Aeronautica Militare d’Israele è stata schierata diverse volte in Sardegna e ha svolto esercitazioni di notevoli dimensioni con l’Aeronautica italiana”, riporta una nota del Ministero della Difesa israeliano del 2 novembre 2018. “Le due forze aeree hanno inoltre tenuto regolarmente scambi di equipaggi e il rispettivo personale partecipa a vari corsi di formazione”.

L’Aeronautica Militare italiana è impegnata ad addestrare i piloti israeliani presso l’*International Training Centre* (ITC) di Pisa per il conseguimento dell’abilitazione sul velivolo C-130J “Super Hercules”; al contempo, personale italiano si reca ciclicamente presso la base aerea di Palmachim per svolgere corsi di qualificazione alla conduzione dei velivoli a controllo remoto. In più occasioni gli addetti militari israeliani sono stati ospiti del Centro Sperimentale Volo e del Reparto Medicina Aeronautica e Spaziale di Pratica di Mare (Roma): si tratta di due enti preposti alle prove in volo dei velivoli e dei sistemi d’arma e all’addestramento e alla sperimentazione nel settore della medicina aeronautica e spaziale.

Le due forze aeree svolgono annualmente gli *Airmen to Airmen Talks*, colloqui-incontri in cui vengono pianificati le attività addestrative ed eventuali programmi di acquisizione comune di velivoli e sistemi di guerra. L’ultimo vertice si è tenuto in Israele dal

3 al 6 febbraio 2020: la delegazione italiana ha avuto modo di visitare le basi aeree di Hatzor (sede del Mission Training Center) e di Nevatim (sede dei velivoli per la guerra elettronica e dei cacciabombardieri F-35 israeliani). “Gli eccellenti risultati addestrativi, operativi e logistici conseguiti congiuntamente sino ad oggi, la presenza in inventario di comuni capacità e sistemi d’arma, nonché i molteplici settori di interesse reciproco, il sistema anti-droni e l’interoperabilità tra velivoli di 4[^] e 5[^] generazione, hanno confermato gli ampi spazi di cooperazione tra le due Forze armate e hanno consentito di consolidare ulteriormente i forti legami di amicizia tra i due Paesi”, riporta la nota emessa dal Ministero della Difesa italiano.

L’esercitazione aerea più complessa si tiene con scadenza biennale nel deserto del Negev e prende il nome di *Blue Flag*. La prima edizione risale al 2017 e oltre ad Italia e Israele vi partecipano le forze aeree di molti paesi NATO ed extra-NATO. Per *Blue Flag 2019*, svoltasi nel mese di novembre, l’Aeronautica Militare ha schierato nell’aeroporto militare di Ovda 4 cacciabombardieri F-35 del 32° Stormo di Amendola; 4 “Eurofighter” del 4° Stormo di Grosseto, del 36° di Gioia del Colle e del 37° di Trapani; un velivolo CAEW del 14° Stormo di Pratica di Mare, oltre a 200 militari tra piloti, personale tecnico e logistico. “La partecipazione ha offerto all’Aeronautica Militare l’opportunità di operare in un contesto addestrativo complesso ed altamente qualificante, contribuendo così a mantenere elevato il livello di interoperabilità e cooperazione internazionale”, ha riportato l’Ufficio Pubblica Informazione della Difesa. “Sono state condotte principalmente missioni che hanno previsto attività di volo a bassa e bassissima quota e sono state testate inoltre diverse tattiche e manovre evasive contro i sistemi missilistici terra-aria”. I war games hanno visto in particolare il debutto operativo degli F-35 acquistati dalle forze aeronavali di Italia e Israele, tutti abilitati al trasporto di testate nucleari.

Anche le marine militari dei due paesi effettuano esercitazioni congiunte, la più importante delle quali si svolge annualmente nelle acque del Golfo di Taranto. Denominata *Rising Star*, quest'attività "si pone l'obiettivo di incrementare l'interoperabilità e la cooperazione nel campo del soccorso subacqueo, mantenendo elevati gli standard addestrativi degli equipaggi delle unità navali e dei sommergibili italiani ed israeliani coinvolti", come spiega lo Stato Maggiore della Marina.

Team dell'Esercito Italiano si recano nei poligoni israeliani per prendere parte a differenti attività addestrative. È consuetudine inoltre la partecipazione di tiratori scelti dei reparti italiani alla "International Sniper Seminar/Competition" che si svolge nella *Counter Terrorism Sniper School* che sorge a 30 km da Tel Aviv. All'ultima edizione della "competizione" ha preso parte il 1° reggimento "Granatieri di Sardegna", cimentandosi in operazioni diurne e notturne finalizzate "a sviluppare e ad incrementare la capacità di ingaggiare in maniera discriminatoria il bersaglio in ambiente urbano, in tempi ristretti e in condizioni di stress psicofisico".

Lo spazio è l'altra grande frontiera dell'alleanza politica, economica e militare tra Italia e Israele. Nel giugno 2009 l'ASI - Agenzia Spaziale Italiana che opera sotto il controllo del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) ha sottoscritto un *Accordo per la cooperazione spaziale a fini pacifici* con l'Israel Space Agency (ISA), a cui è seguito l'anno successivo un accordo per l'implementazione di programmi comuni nel settore dell'osservazione terrestre dallo spazio. Il 19 ottobre 2015 ASI ed ISA hanno firmato un Memorandum of Understanding per sviluppare insieme la cosiddetta "Missione Shalom" (*Spaceborne Hyperspectral Applicative Land And Ocean Mission*) che prevede il lancio a fine 2021 di un satellite con a bordo "tecnologie iperspettrali" necessarie a svolgere attività di supporto in diversi settori come la "difesa ambientale", la "prevenzione dei disastri", la "produzione agricola". Il satellite "Shalom" sarà lanciato dalla base di

Kourou, nella Guiana Francese, con il vettore “Vega” (acronimo di *vettore europeo di generazione avanzata*), sviluppato dall’ASI e dall’Agenzia Spaziale Europea (ESA), in collaborazione con la società Avio S.p.A. di Colleferro, Roma.

Nell’estate 2017 Israele ha utilizzato un vettore “Vega” per lanciare nello spazio il minisatellite per l’osservazione terrestre “Venus”, sempre dalla base aerospaziale di Kourou. Il “Vega” è stato utilizzato in quegli stessi mesi per il lancio dalla stazione sud-americana del satellite elettro-ottico ad alta risoluzione “Optsat 3000” che il Ministero della Difesa italiano aveva acquistato in Israele. Il 3 settembre 2020, quando nel nostro paese erano le ore 3.51, ancora un “Vega” è stato lanciato nello spazio per una complessa missione denominata in codice *VVI6* con il rilascio su quote orbitali diverse di ben 53 tra nano, micro e minisatelliti (da 1 a 400 kg) a beneficio di 21 clienti di 13 differenti Paesi. Tra i payload rilasciati in orbita anche il laboratorio di microgravità *DIDO3*, nato dalla collaborazione tra l’ASI e l’Agenzia Spaziale Israeliana ISA, in cooperazione con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (Italia) e il Ministero della Scienza e della Tecnologia di Israele. L’Italia ha sostenuto i costi del lancio e del rilascio in orbita del vettore e ha finanziato la realizzazione dei progetti che erano stati selezionati nel 2018 da una Commissione mista bilaterale.

Il laboratorio *DIDO-3* consentirà quattro esperimenti congiunti nei settori della ricerca biologica e farmacologica che vedono coinvolte quattro università italiane. Lo studio denominato *Argtm* vede l’Università Federico II di Napoli collaborare con l’agenzia israeliana per valutare l’effetto della microgravità sulla resistenza agli antibiotici di agenti patogeni di rilevanza clinica e sulla loro patogenicità in microgravità, al fine di “sviluppare nuove e migliorate terapie e misure di prevenzione per trattare e prevenire le infezioni resistenti agli antibiotici”. Il programma *Mambo* sarà implementato dall’Università di Roma 3 per valutare la gestione terapeutica dei farmaci durante i voli spaziali, “ed in particolare

se la microgravità influisce sul loro rilascio a livello plasmatico alterandone i livelli di disponibilità con effetti avversi per il paziente”.

L'Università di Bologna coordina invece il programma *SpaceLysis* per analizzare come la microgravità influenza l'attività del lisozima (una proteina presente nel sangue che partecipa alla risposta immunitaria) in cellule di uno specifico substrato batterico. *Nogquad* è l'esperimento italo-israeliano a cui partecipa l'Università di Tor Vergata, finalizzato a comprendere il ruolo della microgravità “nell'assemblaggio del quadruplex G, una struttura facente parte del DNA che svolge un ruolo di controllo dell'espressione genica, implicata nell'insorgenza di diverse malattie, come ad esempio disturbi neurologici quali sclerosi laterale amiotrofica (SLA), o la sindrome dell'X Fragile”. Partner israeliano delle università è Space Pharma, società che ha trasferito la propria sede centrale a Delemont (Svizzera), co-fondata e diretta da Yossi Yamin, già comandante dell'Unità satellitare d'Israele.

La partnership strategica con le agenzie spaziali di Ue, Italia e Francia ha consentito all'apparato civile/militare-industriale israeliano di divenire uno dei maggiori protagonisti della corsa alla militarizzazione dello spazio. “Lo spazio è una grande opportunità per rafforzare la collaborazione tra Israele e Italia, che negli ultimi anni sono riuscite a creare insieme in molti settori quello che a me piace definire un buon ecosistema”, ha dichiarato l'ambasciatore Ofer Sachs in occasione del *workshop industriale Italia-Israele*, organizzato a Roma il 3 luglio 2019 da ASI, ISA e Ambasciata d'Israele in Italia. Attualmente Israele è il più piccolo paese al mondo in grado di svolgere autonomamente missioni spaziali e certamente quello che ha ottenuto i risultati maggiori nello sviluppo di satelliti e sistemi di telerilevamento di immagini ad alta risoluzione da basse orbite terrestri. Anche in quest'ambito scientifico e produttivo a farla da padroni sono ancora i colossi Elbit Systems, Israel Aerospace Industries e Rafael Advanced Defense Systems.

4.8 Israele la trentunesima stella della NATO

Israele è uno dei membri del cosiddetto “Dialogo mediterraneo” della NATO sin dalla sua istituzione nel dicembre 1994. Con Israele ne fanno parte altri sei paesi africani e mediorientali: Algeria, Egitto, Giordania, Mauritania, Marocco e Tunisia. “Il Dialogo mediterraneo è un forum multilaterale dove le nazioni partner della regione possono discutere sulle questioni della sicurezza comune con gli alleati dell’Europa e del Nord America”, spiega la NATO. “Il Dialogo riflette il punto di vista dell’Alleanza secondo cui la sicurezza in Europa è strettamente legata alla sicurezza e alla stabilità del Mediterraneo. Prioritariamente il Dialogo mediterraneo punta a conseguire una migliore conoscenza reciproca”. A coordinare i programmi di cooperazione con i partner di Africa e Medio Oriente è stato chiamato l’Allied Joint Force Command (JFC) di Napoli, il Comando congiunto delle forze alleate di stanza nella nuova installazione di Lago Patria.

Le relazioni tra Israele e l’Alleanza Atlantica si sono intensificate principalmente nella pianificazione degli interventi “contro il terrorismo” e in caso di crisi ed emergenze, del controllo dei confini, della ricerca e soccorso e dell’“assistenza umanitaria”. Nel novembre 2004 fu firmato a Bruxelles un importante protocollo con cui si autorizzò la realizzazione di esercitazioni militari tra le forze armate israeliane e la NATO. Un accordo complementare fu firmato nel marzo del 2005 dall’allora Segretario Generale dell’Alleanza Jaap de Hoop Scheffer e dal Primo ministro israeliano Ariel Sharon. Tre mesi più tardi alcune unità della Marina israeliana furono impegnate per la prima volta in un’esercitazione NATO in cui fu “simulato” un attacco ai sottomarini nel mar Ionio. Nel luglio 2005 fu invece l’esercito israeliano a fare il suo debutto in un’esercitazione terrestre in Ucraina a cui parteciparono 22 paesi dell’Alleanza ed extra-NATO.

Nel marzo 2006 si realizzò il primo dispiegamento in Israele dei grandi aerei radar “Awacs” in dotazione alla forza di pronto al-

larme della NATO, mentre fu autorizzato il trasferimento in pianta stabile di un ufficiale di collegamento israeliano presso il JFC di Napoli. Nell'estate 2008 a Nellis, Nevada, alcuni caccia-bombardieri israeliani parteciparono per la prima volta all'esercitazione "Red Flag", insieme ai velivoli da guerra provenienti da Europa, Australia, Giappone, India, Nuova Zelanda e Singapore.

L'Alleanza Atlantica e Israele hanno sottoscritto un *Programma di Cooperazione Individuale*, ratificato dai ministri della difesa NATO il 2 dicembre 2008, tre settimane prima del sanguinoso attacco israeliano a Gaza. Il testo dell'accordo descrive i principali settori in cui "NATO e Israele coopereranno pienamente": il controterrorismo; lo scambio di informazioni tra i servizi d'intelligence; la connessione di Israele al sistema elettronico alleato; l'acquisizione degli armamenti; l'aumento delle esercitazioni militari.

Nel novembre 2009, durante la visita in Israele dell'ammiraglio Gianpaolo Di Paola (al tempo presidente del Comitato militare alleato e poi ministro della difesa italiano), fu stabilito che un'unità missilistica israeliana partecipasse a pieno titolo all'operazione navale NATO *Active Endeavor* di "protezione del Mediterraneo contro le attività terroristiche". Il 24 aprile 2010 Israele firmò a Bruxelles un *security agreement* che stabilì la cornice per lo scambio con la NATO dei dati d'intelligence e la "protezione congiunta" delle comunicazioni riservate. Il 7 marzo 2013 il Segretario generale della NATO Anders Fogh Rasmussen ricevette a Bruxelles il presidente israeliano Shimon Peres per rafforzare la partnership nel campo della "lotta al terrorismo", delle "operazioni coperte" e della "guerra non convenzionale". In quell'occasione fu sottoscritto pure un accordo di mutua cooperazione - il cui contenuto è ancora top secret - in vista dei nuovi piani di dispiegamento operativo e logistico delle forze armate statunitensi e NATO in Medio Oriente.

Nel maggio 2016 la NATO accettò la richiesta per una presenza stabile di un funzionario israeliano presso il proprio quartier generale di Bruxelles; ad assumere l'incarico di Capo-missione fu chiamato l'ambasciatore israeliano presso l'Unione Europea. Due ulteriori step nel rafforzamento della collaborazione tra Tel Aviv e l'Alleanza Atlantica furono fatti il 14 novembre 2017 con la firma di un nuovo "accordo tecnico" per la condivisione e la protezione delle informazioni riservate e il 9 febbraio 2018, quando l'Agenzia NATO per l'acquisizione dei sistemi tecnologici (NSPA) e l'ambasciatore israeliano presso l'Alleanza Atlantica sottoscrissero un *agreement* per stabilire i principi per una collaborazione nell'acquisto di nuove apparecchiature comuni.

In occasione delle celebrazioni del 50° anniversario dell'istituzione del Programma di Scienze per la Pace e la Sicurezza (SPS) della NATO, a fine novembre 2018 si è tenuta una convention-esposizione a Bruxelles sui principali ambiti di ricerca scientifica promossi dall'ente alleato e in cui fu sottolineato il ruolo guida assunto dai maggiori centri universitari israeliani. Tra le nuove tecnologie realizzate con finanziamento NATO fu presentato un software destinato a sistemi di rilevamento d'immagini tridimensionali per "individuare esplosivi, armi e le minacce coperte contro le persone", predisposto da un pool di ricercatori israeliani.

Alla convention 2018 di Bruxelles sono stati assegnati alcuni Premi per "l'eccellente collaborazione scientifica pluriennale" con l'Alleanza. Nella cyber-difesa lo *Science for Peace and Security Programme Prize* è stato assegnato al dottor Eran Tromer della Scuola per le scienze informatiche dell'Università di Tel Aviv per un progetto di ricerca sulla "criptografia post-quantica". Il Premio SPS per la "difesa CBRN" (nucleare-biologica-chimica) è andato invece al prof. Nir Ben-Tal (responsabile del laboratorio di Biologia strutturale computazionale dell'Università di Tel Aviv) e al prof. Oded Lewinson (capo del laboratorio sulle Proteine di trasporto dell'Israel Institute of Technology - Technion di Haifa).

I due docenti avevano cooperato ad un controverso programma di “neutralizzazione” dell’antrace e di sviluppo delle “componenti chimiche che potrebbero inibire le catene di trasporto del *Bacillus anthracis* nel corpo umano, riducendone la virulenza”.

Il 3 e 4 settembre 2019 il vicesegretario generale della NATO, Camille Grand, si è recato in visita ufficiale in Israele per confrontarsi con i leader politici e militari sulle “crescenti attività di collaborazione congiunta” e sull’“odierna situazione nella regione del Mediterraneo”, come si legge nel comunicato emesso dall’Ufficio stampa della NATO. “Nel corso dei meeting si è pure parlato delle sfide alla sicurezza nella regione mediorientale, così come di proliferazione e controllo delle armi, difesa cyber, ricerca e sviluppo, difesa aerea e prontezza della risposta civile in caso di emergenze. La cooperazione tra la NATO ed Israele è più stretta che mai e copre un ampio raggio di attività, compreso il contrasto alla proliferazione di missili ed armi di distruzione di massa, l’intelligence, la lotta al terrorismo”. L’esplicita conferma che Israele è ormai a tutti gli effetti la 31^a Stella della NATO...

In appendice al Dossier sono inserite delle approfondite schede che documentano i rapporti tra Atenei e istituti di ricerca italiani e israeliani, con collaborazioni anche nel settore della ricerca militare, nei sistemi di controllo elettronico e cibernetico, e della sicurezza.

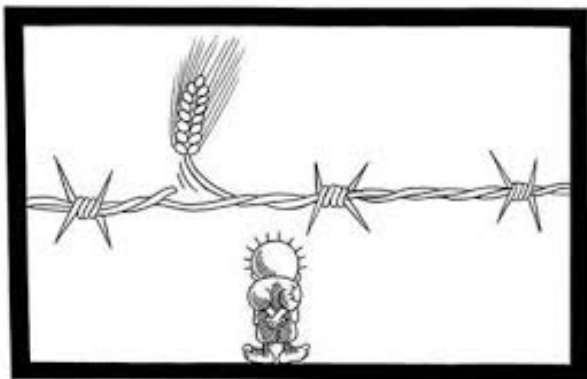


Figura 3: 16 marzo 1981, as-Safir, Libano. Naji Salim Hussain al-Ali

5. Horizon 2020 e le università italiane

Olivia Ferguglia

Le istituzioni accademiche sono un elemento chiave della struttura ideologica ed istituzionale del regime di oppressione, colonialismo ed apartheid di Israele nei confronti della popolazione palestinese. Fin dalla sua fondazione, il legame tra l'accademia, le politiche governative e il complesso militare-industriale israeliano è stato forte e finemente pianificato sia per fornire le giustificazioni ideologiche del sistema di occupazione sia per contribuire allo sviluppo dei mezzi per renderla una macchina perfettamente funzionante: armi e armamenti, tecnologie all'avanguardia per il controllo, la cyber-security e la repressione.

Le nostre università sono complici di tutto questo: prestano le loro ricerche, il personale e gli studi al servizio dell'establishment sionista. Non ci sono università in Italia che non abbiano rapporti con accademie israeliane: tra accordi quadro di ateneo, convenzioni di co-tutela e di mobilità come Erasmus+ e Overseas, tutte possono vantare collaborazioni con la grande "democrazia del Medioriente". A questi, dal 2014 si aggiungono tutti i progetti inseriti all'interno del colosso Horizon 2020, il programma di finanziamenti alla ricerca e sviluppo dell'Unione Europea. Al suo interno Israele partecipa a ben 1216 progetti, per un totale di 872 milioni di euro ¹³⁶.

Ma perché Israele, sebbene non sia paese membro dell'UE, ha accesso ai fondi europei? E perché la sua partecipazione è così ambita?

Per rispondere a queste domande, è fondamentale capire in cosa consistono questi progetti, a cosa e soprattutto a chi servono. Prendiamo ad esempio CASTLE, un progetto che vede la colla-

¹³⁶

<http://webgate.ec.europa.eu/dashboard/sense/app/a976d168-2023-41d8-acec-e77640154726/sheet/0c8af38b-b73c->

borazione di aziende e università israeliane, come il Technion, con l'università di Bologna, il politecnico di Torino, la Federico II di Napoli e molte altre ¹³⁷. Si tratta di un progetto inserito all'interno di CleanSky2 che è il più grande programma di ricerca aeronautica finanziato dall'UE, con un budget di oltre un miliardo e ottocento milioni di euro stanziato dalla Commissione Europea ¹³⁸. CASTLE si presenta come un progetto innocuo per migliorare il comfort degli aerei riducendo le vibrazioni e il rumore e per rendere i velivoli più competitivi nel mercato globale. Tra i partner del progetto, però, spiccano la Aero-Magnesium Limited e la Israel Aerospace Industries Ltd (IAI), due aziende israeliane i cui principali settori di ricerca hanno applicazioni belliche: realizzazione di satelliti, sistemi di difesa, missili, sistemi di volo a pilotaggio remoto (droni) e intelligence elettronica. In particolare, la IAI è specializzata nella conversione di aeromobili per passeggeri in aerei cargo militari ¹³⁹, mentre sul sito internet della Aero-Magnesium fra i progetti sviluppati figurano droni, prodotti balistici e "il soldato del futuro"¹⁴⁰. Quindi, per riassumere, un progetto ad uso civile che però vede tra i suoi partner industrie israeliane specializzate nella conversione di aerei da uso civile a militare e nello sviluppo di droni e altre tecnologie che vediamo ogni giorno impiegate nei bombardamenti a Gaza e nella guerra di occupazione contro il popolo palestinese, come documentato anche da Human Rights Watch ¹⁴¹.

Chiaramente le regole di Horizon2020 prevedono che i fondi per la ricerca debbano essere utilizzati esclusivamente per scopi civili,

¹³⁷ <https://www.unibo.it/en/research/projects-and-initiatives/research-projects-horizon-2020-1/castle-clean-sky-2>

¹³⁸ <https://www.cleansky.eu/>

¹³⁹ Jeff Halper, *La guerra contro il popolo. Israele, i palestinesi e la pacificazione globale*. 2017, Edizioni Epoke', traduzione italiana di *War against the People: Israel, the Palestinians and Global Pacification*, 2015, Pluto Press

¹⁴⁰ <https://www.aero-magnesium.com/commercial-aircrafts/>

¹⁴¹ <https://www.hrw.org/report/2009/06/30/precisely-wrong/gaza-civilians-killed-israeli-drone-launched-missiles>

garante l'UE che si occupa personalmente di gestirli ed allocarli. Tuttavia, è la stessa UE a pubblicare la guida "EU funding for Dual Use" (il finanziamento europeo per scopi duali) in cui suggerisce vari modi in cui le aziende belliche possono sviluppare prodotti e tecnologie di doppio uso civile e militare ¹⁴². Per anni la UE ha finanziato aziende militari israeliane attraverso i suoi programmi di ricerca, in cambio dello sviluppo e soprattutto del test di tecnologie di eccellenza nel campo della sicurezza, del controllo e della repressione. Pensiamo ad esempio alla IAI, che ha partecipato a ben sette progetti Horizon2020, per un totale di 7.35 milioni di euro di contributi europei ¹⁴³.

Chiaramente, la stretta implicazione di Israele in programmi di ricerca europei non è una novità manifestatasi con Horizon, ma è un trend che va aumentando. Già nel programma quadro precedente, FP7, Israele aveva partecipato a 1626 progetti per un totale di circa 877 milioni di EURO ¹⁴⁴. Questo ci lascia ben intendere come andrà il prossimo programma quadro, Horizon Europe.

Ma purtroppo, le complicità del nostro paese e dell'Unione Europa non si fermano qui. Il ragionamento finora portato avanti è limitato: non si tratta soltanto di interessi legati al possesso di tecnologie per la repressione e la pacificazione. Quello israeliano è un modello che l'Europa vuole assimilare e replicare: il modo in cui le università e la ricerca in Israele sono totalmente assorbite ed asservite all'establishment politico-militare, fa da esempio per i nostri governi.

È dall'inizio degli anni '90 che assistiamo ad una riduzione delle risorse umane e finanziarie destinate alla ricerca di base: da finanziamenti di carattere generale all'università pubblica si è passati progressivamente passati al mero sostegno di specifici proget-

¹⁴² Commission, *EU Funding for Dual Use: Guide for Regions and SMEs*, 2014, pg. 9

¹⁴³ <https://www.eccpalestine.org/eu-and-israel-the-case-of-complicity/>

¹⁴⁴ <http://c.europa.eu/research/iscp/index.cfm?pg=israel>

ti, quelli ritenuti più meritevoli secondo i valori del profitto e degli interessi dei pochi che opprimono i molti. E così, solo gli atenei italiani ritenuti di serie A secondo questi parametri sono meritevoli di ricevere i fondi di Horizon, preclusi a causa di questa logica competitiva alla maggior parte degli altri atenei.

Ed insieme al definanziamento, di pari passo procede la privatizzazione, nella sua versione più smart però. Perché sforzarsi tanto per sostituire il privato al pubblico se si può organizzare e piegare il pubblico affinché faccia gli interessi del privato? E Israele in questo fa da maestro: basti pensare che ad oggi nello stato sionista, non è più il complesso militare-industriale a cercare campo fertile per le sue ricerche all'interno delle università ma sono le stesse accademie a modificare i propri programmi e progetti formativi per rendersi più "appealing", per far sì che sia il militare a sceglierli. Ecco il modello di istruzione che stiamo inseguendo.

In conclusione, mentre contribuiamo alla realizzazione delle peggiori tecnologie di guerra, le nostre università contribuiscono al "washing" di Israele: collaborare con atenei d'élite in Europa garantisce la legittimazione e la normalizzazione di uno Stato che è a tutti gli effetti uno Stato occupante. L'unica democrazia del Medioriente può così ripulirsi dai crimini contro l'umanità che compie ogni giorno ai danni del popolo palestinese. E come se non bastasse, contribuiamo ad eleggere Israele leader indiscusso di questa nuova forma di istruzione e ricerca: privata, militarizzata e totalmente asservita agli interessi capitalisti, coloniali e guerrafondai.

6. Il segreto di Pulcinella: il formidabile arsenale nucleare di Israele

Angelo Baracca

Da molto tempo sono colpito e addolorato dal fatto che la miriade di associazioni e movimenti che si impegnano sui più nobili obiettivi sociali e umani si muovono unicamente sui propri obiettivi ma non si preoccupano di stabilire contatti e alleanze con coloro che si impegnano su obiettivi diversi: così vi sono, e procedono praticamente ignorandosi a vicenda (e purtroppo in molti casi anche con rivalità e competizione), movimenti ambientalisti, pacifisti, contro la NATO, per il disarmo nucleare, in sostegno del popolo palestinese o del popolo curdo o dei popoli nativi del Sudamerica, e via dicendo. Personalmente ho accettato con piacere di contribuire a questo Dossier non solo denunciare un aspetto fondamentale del militarismo di Israele, ma anche per cercare di gettare un ponte concreto fra i movimenti che si battono per i diritti del popolo palestinese e quelli che si battono per l'eliminazione delle armi nucleari. Infatti, il potente arsenale nucleare di Israele è al tempo stesso un pilastro fondamentale della sua supremazia assoluta nel Medio Oriente, e proprio per questo uno degli ostacoli di maggiore resistenza che si dovranno superare nel percorso per l'eliminazione delle armi nucleari.

Quale occasione migliore quindi per stabilire un'unità di interni fra i due campi di impegno? Del resto, gli stessi movimenti che sostengono il popolo palestinese non sembrano apprezzare l'importanza fondamentale che l'armamento nucleare ha per Israele, forse anche per carenza di informazioni adeguate. Questo mio contributo ha quindi lo scopo di fornire le informazioni fondamentali per stabilire un ponte concreto fra questi movimenti.

6.1 L'ambiguità nucleare di Israele, una scelta strategica

Da circa 60 anni Israele cela gelosamente un segreto – in realtà un Segreto di Pulcinella – che costituisce un fattore essenziale della sua assoluta superiorità militare, garantendogli la funzione di “Gendarme del Medio Oriente” per conto degli Stati Uniti: presumibilmente dal 1960 lo Stato ebraico ha sviluppato, unico paese della regione, un arsenale nucleare, sul cui possesso e sulle cui caratteristiche mantiene pervicacemente una *ambiguità* (non confermare né negare) che evidentemente ritiene fondamentale per dissuadere qualsiasi avversario. E si oppone ferocemente, con ogni mezzo lecito e illecito (grazie all’immunità internazionale che gli viene concessa), a che qualsiasi altro paese della regione possa acquisire l’arma nucleare: così con azioni apertamente terroristiche (una definizione che Israele applica spudoratamente a qualsiasi avversario, dall’Iran al bambino palestinese che lancia un sasso, ma ovviamente non applica mai alle proprie azioni) nel 1981 distrusse con un attacco aereo di sorpresa (“Operazione Babilonia”) il reattore nucleare di Osiraq in costruzione in Iraq nell’ambito di un progetto per produrre plutonio¹⁴⁵, e nel settembre 2007 l’aviazione israeliana colpì e distrusse (“operazione “Fuori della scatola”) un impianto in fase avanzata di costruzione a Deir ez-Zor in Siria, 450 chilometri a nord di Damasco¹⁴⁶.

¹⁴⁵ Solo nel 2016, a 35 anni da quell’azione, il Mossad ha svelato i dettagli: E. Baroz, “7 Giugno 1981: così Israele distrusse il reattore nucleare di Saddam Hussein”, 7 giugno 2016, <http://www.focusonisrael.org/2016/06/07/7-giugno-1981-cosi-israele-distrusse-il-reattore-nucleare-di-saddam-hussein/>. L’azione, ai limiti delle possibilità operative dei cacciabombardieri israeliani (che montarono anche serbatoi supplementari), fu possibile grazie ad una spia all’interno del regime di Saddam Hussein.

¹⁴⁶ Anche in questo caso l’azione prettamente terroristica è stata ammessa da Israele solo 11 anni dopo, nel 2018: e in questo caso il tempismo è evidente, una esplicito segnale all’Iran per i suoi programmi di arricchimento dell’urano. Vedi ad esempio P. Delre, “Israele ammette: nel 2007 bombardato reattore siriano in costruzione”, *La Repubblica*, 16 marzo 2018, https://www.repubblica.it/esteri/2018/03/21/news/israele_ammette_nel_2007_bombardato_reattore_siriano_in_costruzione-191814014/.

6.2 Le complicità internazionali che hanno alimentato e coperto il programma nucleare di Israele

Israele fu il primo paese, dopo Stati Uniti, Unione Sovietica e Gran Bretagna, a muoversi concretamente per dotarsi di una forza nucleare. Già nel 1948, nei primi giorni della costituzione dello Stato di Israele, si manifestò l'intenzione di realizzare l'arma nucleare: il terzo Lord Rothschild, capostipite della dinastia di banchieri, fondò con il Presidente Chaim Weizmann uno speciale istituto di fisica, che prese il nome da quest'ultimo, il tuttora esistente *Weizmann Institute*. Tra i fisici che avevano lavorato al "Progetto Manhattan" vi era stata un'altissima percentuale di ebrei, in maggioranza fuggiti dai paesi nazisti e fascisti: il neonato stato di Israele disponeva dunque di tutte le conoscenze necessarie a realizzare armi nucleari, ma non aveva le necessarie strutture industriali.

Non tutte le vicende dell'acquisizione delle armi nucleari da parte dei vari paesi dopo il 1945 sono chiariti, tanto meno per Israele data la segretezza su troppi fatti¹⁴⁷. Sembra chiaro che gli Stati Uniti avevano deciso che volevano dare l'arma nucleare ad Israele, ma non potevano farlo direttamente, né potevano utilizzare la Gran Bretagna, anche per il ruolo che questa aveva avuto nell'istituzione dello stato di Israele. Qui entrò nel gioco la Francia, la

¹⁴⁷ Lo studio classico sull'acquisizione da parte di Israele alla bomba nucleare è: Avner Cohen, *Israel and the Bomb*, Columbia University Press, 1998; e il più recente *The Worst Kept Secret. Israel's Bargaining with the Bomb*, Columbia University Press, New York, 2010. Matteo Gerlini, *Sansone e la Guerra Fredda. La Capacità Nucleare Israeliana fra le Due Superpotenze*, Florence University Press, Firenze, 2010. Per la storia dei programmi nucleari militari di Israele dal 1948 ad oggi si può vedere anche l'accurata ricostruzione dell'ufficiale dell'esercito statunitense Warner D. Farr, *The third temple's holy of holes: Israel's nuclear weapons*, The Counterproliferation Papers, USAF Counterproliferation Center, September 1999, <http://www.fas.org/nuke/guide/israel/nuke/farr.htm>. Una puntuale, circostanziata e documentata disamina della storia dello sviluppo nucleare di Israele è svolta nell'articolo di H. Kristensen e R. Norris, "Israeli Nuclear Weapons, 2014", *Bulletin of the Atomic Scientists*, Vol, 70, 2014, <https://doi.org/10.1177/0096340214555409>.

quale soprattutto dopo la salita al governo del Gen. De Gaulle nel 1958 decise di realizzare la bomba. Con un'operazione segreta i fisici israeliani aiutarono la Francia a realizzare la bomba¹⁴⁸, e a sua volta la Francia, con un accordo di reciprocità, dotò poi Israele delle capacità necessarie a realizzarla a sua volta, usufruendo direttamente dei test nucleari francesi nel Sahara del 1960.

Risulta davvero incredibile che fino a non molti anni fa si sia potuto parlare dell'arsenale israeliano come ipotetico, quando la sua realizzazione era ben nota dalla fine degli anni '60: si è trattato di un vergognoso complotto internazionale, che purtroppo perdura tuttora! Un personaggio autorevole e insospettabile come Le Guelte, aggiunto alla direzione delle relazioni internazionali del *Commissariat à l'Énergie Atomique* francese, scrive nelle sue memorie: "La Francia ... (diede) nel più grande segreto il suo aiuto a Israele ... per la realizzazione a Dimona di un grande reattore di ricerca ... e di un impianto di ritrattamento"¹⁴⁹. Le ricognizioni aeree sovietiche rivelarono immediatamente gli enormi lavori al centro nucleare di Dimona; il 18 luglio 1960 ne parlò esplicitamente il *New York Times*¹⁵⁰. Del resto, nel 1981 il Ministro degli Esteri iracheno, dopo il raid israeliano sul reattore di Osiraq, dichiarò davanti all'Assemblea dell'ONU: "Nel 1953 (Israele) concluse un accordo di cooperazione nucleare con la Francia ... Nel

¹⁴⁸ La "force de frappe" non fu affatto una creazione di de Gaulle, Washington fornì l'esplosivo nucleare: 440 kg di uranio fortemente arricchito nel 1959, anche se formalmente destinato ad un prototipo di reattore per sommergibile. I parametri della bomba francese furono calcolati dai fisici israeliani con un computer americano: Dominique Lorentz, *Affaires Nucleaires*, Paris, Les Arènes, 2002, p. 167.

¹⁴⁹ Le Guelte, *Histoire de la Menace Nucléaire*, Hachette, 1997, p. 40. Charles de Gaulle ha sempre fatto credere di avere interrotto ogni collaborazione nucleare con Israele quando giunse al governo, ma Lorentz smaschera questa fandonia: egli non poteva farlo per la semplice ragione che il programma nucleare francese dipendeva da Israele. Alain Peyrefitte, autorevole ministro di de Gaulle, riporta un'esclamazione del Generale: "Israele ha la sua bomba; anche se non l'ha testata, la possiede" (D. Lorentz, *Affaires Nucleaires*, p. 150: l'impianto israeliano cominciò a produrre plutonio nel 1965).

¹⁵⁰ D. Lorentz, op. cit., p. 175.

1956 decise di costruire un reattore ultra-segreto a Dimona ... Nel 1964 il reattore entrò in funzione con ... una produzione che poteva raggiungere tra 5 e 7 kg di plutonio all'anno ... Si deve notare che il reattore di Dimona è stato ottenuto dalla Francia”¹⁵¹ (gli interessi non fanno tanta distinzione fra paesi in conflitto).

Dunque, si può concludere che fin dal 1960 Israele aveva sperimentato la bomba a fissione, con la Francia. L'acquisizione da parte di Israele della bomba termonucleare risale al 1968, quando avvennero i primi test termonucleari francesi: per raggiungere questo risultato nessuno dei due paesi aveva firmato il *Partial Test Ban Treaty* (PTBT) del 1963, che vietava i test nucleari nell'atmosfera.

Non stupisce che le complicità con i programmi nucleari israeliani si siano poi estese al Sudafrica dell'*apartheid*. Per quanto la collaborazione sia stata rigorosamente clandestina, il 22 settembre di 40 anni fa (1979) uno dei satelliti lanciati da Washington proprio per vigilare sul rispetto del PTBT, il *Vela* in orbita localizzò un'esplosione a circa 1.000 miglia dalla costa meridionale del Sudafrica, un “doppio lampo” uguale ai test nucleari rilevati in 41 precedenti occasioni dai satelliti *Vela*. I sospetti caddero sul Sudafrica e successivamente su Israele che aveva legami segreti con il regime dell'*apartheid*¹⁵².

¹⁵¹ Ivi, p. 142-3; anche pp. 187-88.

¹⁵² La documentazione reperibile è molto copiosa, ci limitiamo a citare Michele Giorgio, “Incidente Vela, un segreto del nucleare israeliano 40 anni dopo”, *Il Manifesto*, 29 settembre 2019, <https://ilmanifesto.it/incidente-vela-un-segreto-del-nucleare-israeliano-40-anni-dopo/>. Per il presidente Carter si presentò subito un problema politico e diplomatico di eccezionale importanza: sia il Sudafrica che Israele erano nell'orbita statunitense (mentre Carter è stato il presidente statunitense più vicino al popolo palestinese). Inoltre, una legge approvata due anni prima sul controllo delle esportazioni di armi, imponeva la fine dell'assistenza militare e l'applicazione automatica di sanzioni statunitensi se fosse stato accertato che uno Stato (diverso da quelli autorizzati dal Trattato di non proliferazione nucleare) aveva fatto detonare un ordigno nucleare dopo il 1977. L'amministrazione Carter perciò mise in dubbio la validità dei dati satellitari, il “doppio lampo” fu attribuito alla collisione tra il *Vela* e un minuscolo meteorite. L'anno successivo un comitato scientifico, in linea con la posizione della

6.3 Un segreto che scotta

Lo stato sionista ha sempre difeso ferocemente il segreto sul proprio arsenale nucleare, anche ricorrendo ad azioni che ne svelavano platealmente la vanità. La più clamorosa fu nel 1986 la rocambolesca cattura a Roma (con le immancabili violazioni delle leggi internazionali) del tecnico della centrale di Dimona, Mordechai Vanunu, il quale aveva rivelato al mondo molti dettagli sul programma nucleare del suo Paese. A causa di questo Vanunu fu rapito a Roma dal Mossad (di nuovo violando impunemente il diritto internazionale), processato e condannato a 18 anni di reclusione, e ancora oggi subisce limitazioni della libertà.

D'altra parte, Israele ha fatto esplicito ricorso in passato alla deterrenza nucleare nelle guerre del 1967¹⁵³ e del 1973. Nella Guerra del Kippur del 1973 l'attacco siriano ed egiziano stava travolgendo l'esercito israeliano, e il Segretario di Stato Kissinger non vedeva di mal occhio la possibilità che Israele subisse un ridimensionamento: Israele minacciò di ricorrere all'arma nucleare, e questo indusse Washington a organizzare un immediato e poderoso ponte aereo che fornì gli armamenti che consentirono di rovesciare le sorti della guerra¹⁵⁴.

Casa Bianca, accertò che non c'era stata un'esplosione nucleare, ma lo stesso Carter scrisse nel suo diario, nel febbraio 1980: «Cresce la convinzione tra i nostri scienziati che gli israeliani hanno effettivamente condotto un test nucleare nell'oceano vicino all'estremità meridionale dell'Africa». Eppure, non agì di conseguenza e fece secretare i documenti relativi all'inchiesta.

¹⁵³ G. Laron, "The six day war and the nuclear coup that never was", 29 giugno 2017, <https://warontherocks.com/2017/06/the-six-day-war-and-the-nuclear-coup-that-never-was/>.

¹⁵⁴ V. ad esempio A. Cohen, "The last nuclear moment", *New York Times*, 6 ottobre 2003, <https://www.nytimes.com/2003/10/06/opinion/the-last-nuclear-moment.html>. R. Sale, "Yom Kippur: Israel's 1973 nuclear alert", 2002, <https://www.upi.com/Defense-News/2002/09/16/Yom-Kippur-Israelis-1973-nuclear-alert/64941032228992/>. Y. Melman, "Did Israel ever considered using nuclear weapons?", *Haaretz*, 7 ottobre 2010, <https://www.haaretz.com/1.5122006>.

Israele si sente al di sopra di ogni norma internazionale, come non ha mai rispettato nessuna delle tantissime risoluzioni dell'ONU, così ha protetto il proprio “segreto” nucleare rifiutando di aderire ai Trattati internazionali: così non ha mai firmato il *Trattato di Non Proliferazione* (TNP) del 1970 (al pari di India e Pakistan) ed uno degli 8 paesi “critici” (Cina, Corea del Nord, Egitto, India, Iran, Israele, Pakistan e Stati Uniti) che non hanno ratificato il *Comprehensive Test Ban Treaty* (CTBT) di proibizione totale dei test nucleari del 1996, che per questo non è mai entrato in vigore, nonostante la sua quasi universalità.

Insomma, Israele è uno degli ostacoli principali sulla impervia strada dell'eliminazione delle armi nucleari! Questo è uno degli scopi principali di quest'articolo.

6.4 Un arsenale poderoso e all'avanguardia: in terra, in cielo e in mare

Non starò a ripercorrere gli sviluppi dell'arsenale nucleare di Israele e verrò subito alla sua “ipotetica” consistenza e potenza: a causa del segreto imposto da Tel Aviv i dati sono solo ipotetici, e le valutazioni degli studiosi più rigorosi sono probabilmente prudenti.

Così, sulla consistenza numerica le valutazioni più serie si aggirano su 90 tesate nucleari totali¹⁵⁵, ma molte stime basate sulla valutazione del plutonio che può avere prodotto il reattore nucleare di Dimona si spingono al numero di 100-200 (e c'è chi forza questo numero addirittura a 400). Ma è necessario sottolineare che non è tanto il numero totale che conta, dato che Israele non ha

¹⁵⁵ H.M. Kristensen e M. Korda, “Status of World Nuclear Forces” [Current update: April 2020], *Federation of American Scientists*, <https://fas.org/issues/nuclear-weapons/status-world-nuclear-forces/>. Lo studio specifico più recente risale nientemeno che 6 anni fa, H. Kristensen e R. Norris, “Israeli Nuclear Weapons, 2014”, *Bulletin of the Atomic Scientists*, Vol. 70, 2014, <https://doi.org/10.1177/0096340214555409>.

rivali in tutto il Medio Oriente, quanto la modernità e l'efficienza sia delle testate che dei vettori, e non vi è dubbio che Israele sia fra i paesi che ha realizzato le tipologie più avanzate di testate nucleari. Soprattutto Israele ha sviluppato sistemi efficienti di lancio sia da bombardieri che da missili basati a terra, e più recentemente anche lanciati da sommergibili: quella che si definisce tecnicamente una "triade" completa di vettori nucleari (Tabella).

Il missile basato a terra Jericho III viene riportato da fonti autorevoli come un missile addirittura intercontinentale, con gittata di 11.500 km¹⁵⁶: e il fatto che la gittata sia intercontinentale qualche interrogativo lo pone!

Tabella 6.1: SEQ Tabella * ARABIC 1: Valutazione arsenale nucleare di Israele 2014 (da ref 11)

TYPE	YEAR FIRST DEPLOYED	RANGE (KM)	COMMENT
AIRCRAFT			
F-16A/B/C/D/I Fighting Falcon	1980	1,600	Nuclear bombs possibly stored at underground facility near Tel Nof Air Base
F-15I Ra'am (Thunder)	1998	3,500	Potential nuclear strike role
LAND-BASED MISSILES			
Jericho II	1984-1985	1,500+	Possibly 25-50 at Zekharia for TELs in caves
Jericho III	?	4,000 ?	In development
SEA-BASED MISSILES			
Dolphin-class submarines	2002 ?	?	Possibly modified cruise missile for land-attack

¹⁵⁶ "Jericho III intercontinental missile", *Military Today*, http://www.military-today.com/missiles/jericho_3.htm. "Israel tested once more Jericho intercontinental ballistic missile", febbraio 2020, https://www.armyrecognition.com/february_2020_global_defense_security_army_new_s_industry/israel_tested_once_more_jericho_intercontinental_ballistic_missile.html. "Nuovo test balistico da Israele", *Rivista Italiana Difesa*, 10 dicembre 2019, https://www.portaledifesa.it/index~phppag_3_id.3367.html.

6.5 Generoso omaggio da Berlino!

A partire dai primi anni 2000 Israele ha “acquisito” dalla Germania sommergibili d’attacco della classe *Dolphin* a propulsione Diesel dotati delle tecnologie più sofisticate, prodotti dalla *Thyssen-Krupp Marine Systems*: il termine “acquisito” non è usato per caso, è quasi un eufemismo, poiché dei primi 3 sommergibili forniti dalla Germania 2 furono ... gentilmente *donati*! Il totale ad oggi è di 6 sommergibili, dei quali gli ultimi sono ulteriormente modernizzati, potenziati, e anche più lunghi. Ovviamente le dotazioni più avanzate sono state realizzate in linea con le richieste degli specialisti e dei militari israeliani. Ogni sottomarino è armato a prua con sei tubi lanciasiluri da 533 millimetri e quattro da 650: questi ultimi rappresentano la chiave del sistema deterrente israeliano poiché progettati per il lancio di missili da crociera con testate nucleari.

Tanta generosità ha sollevato in Germania un *giallo*, che nel 2012 si è trasformato in un vero *scandalo*. Infatti, la cancelliera Angela Merkel ha sempre negato che i sommergibili “forniti” a Israele siano in grado di lanciare missili con testate nucleari: fornire tale capacità ad un altro paese è una violazione del Trattato di Non Proliferazione, ancorché Israele non lo abbia sottoscritto, ma la Germania sì. Nel 2012 il settimanale *Der Spiegel*, basandosi su una serie di dati e informazioni, sostenne che invece Angela Merkel fosse pienamente consapevole che Israele li avrebbe armati con missili da crociera con testata nucleare. In quell’occasione *Der Spiegel*, in una lunga inchiesta dall’inquietante titolo “Operazione Sansone”, specificò che quei nuovi sommergibili per i lanci utilizzano uno speciale sistema idraulico di nuova concezione e concluse che grazie alla Germania della Merkel Israele dispone di “un arsenale nucleare galleggiante”, oltre che sommerso.

Inoltre, lo scorso anno i pubblici ministeri di Bochum hanno aperto un’indagine su possibili tangenti legate ad un accordo per

vendere all'esercito israeliano tre sommergibili di classe *Dolphin* e quattro corvette prodotti dalla *ThyssenKrupp Marine Systems*¹⁵⁷.

6.6 L'arsenale israeliano nel contesto del Medio Oriente e del Mediterraneo

L'arsenale nucleare di Israele costituisce un problema per tutto il mondo. È infatti evidente, da un lato, che qualsiasi prospettiva futura di eliminazione delle armi nucleari incontrerà la furibonda opposizione dello stato sionista, perché per Israele l'arsenale nucleare è un po' come i capelli che donavano la forza straordinaria a Sansone. D'altra parte, è abbastanza chiaro che l'arsenale nucleare di Israele è un macigno che pesa terribilmente sugli assetti politici di tutta la regione e su ogni prospettiva di soluzione, ma proietta la sua ombra al di là di essa, su tutto il Mediterraneo.

La consapevolezza di questa complessità ha dato origine ad altri approcci.

Soprattutto dopo l'approvazione nel 1970 del TNP risultò funzionale stabilire delle intere aree del pianeta nelle quali fossero vietati lo sviluppo, l'impiego o la diffusione delle armi nucleari, le cosiddette Zone Libere da Armi Nucleari¹⁵⁸ (NWFZ, *Nuclear Weapons Free Zone*). Riportando l'elenco delle NWFZ esistenti (con la data di istituzione) salta subito agli occhi che esse sono state ritagliate in regioni nelle quali le potenze nucleari non avevano nessuna intenzione di schierare questi armamenti, ed anzi volevano evitare che paesi di quelle aree potessero acquisirli:

- Antartide (1961),

¹⁵⁷ "GERMANIA. Aperte le indagini per lo scandalo dei sommergibili israeliani", *Agcnews*, 28 marzo 2019, <http://www.agcnews.eu/germania-aperte-le-indagini-per-lo-scandalo-dei-sommergibili-israeliani/>.

¹⁵⁸ Una trattazione organica è fornita da N. Ronzitti, "Lo stato del disarmo nucleare", *Osservatorio di Politica Internazionale*, n. 77, novembre 2017, https://www.iai.it/sites/default/files/pi_n_0077.pdf.

- Spazio esterno (Outer Space, 1967),
- America Latina e Caraibi (Trattato di Tlatelolco, 1969),
- *Seabed*, fondi marini (1972),
- Sud Pacifico (Trattato di Roratonga, 1986),
- ASEAN, *Association of Southeast Asian Nations* (Trattato di Bangkok, 1997),
- Mongolia¹⁵⁹ (2000),
- Asia Centrale (Trattato di Semei, 2009),
- Africa (Trattato di Pelindaba, 2009).

Nel caso che sto esaminando le proposte interessanti possono essere due, strettamente intrecciate fra loro, e ciascuna non nasce ora ma ha una sua storia: denuclearizzare il Medio Oriente, o/e denuclearizzare il Mediterraneo. È opportuno osservare anche un trattato può andare oltre la proibizione delle armi nucleari e includere anche il più stringente divieto di armi di distruzione di massa (batteriologiche, chimiche e nucleari, *WMD Free Zone*).

La prima proposta di denuclearizzazione del Medio Oriente coinvolge solo l'arsenale nucleare di Israele, ma potrebbe disinnescare anche il rischio della «bomba» iraniana poiché, senza bisogno di schierarsi apertamente con Teheran, allenterebbe l'accerchiamento, allontanerebbe la minaccia israeliana, e isolerebbe la politica di Washington intralciandone anche i disegni e le azioni nella regione. La denuclearizzazione del Mediterraneo coinvolgerebbe anche l'arsenale nucleare francese – non pilastro di dominazione, come per Israele, ma certo distintivo di potenza, quale lo aveva concepito De Gaulle – ma coinvolgerebbe direttamente anche l'Italia, la quale sarebbe finalmente obbligata a liberarsi dalle testate nucleari statunitensi schierate sul nostro territorio. Un siffatto obiettivo richiederebbe la convergenza di un ampio schieramento di forze non confessionali, su un obiettivo che non

¹⁵⁹ La Mongolia si è dichiarata, con atto unilaterale, uno stato appartenente ad una zona priva di armi nucleari.

sarebbe attaccabile come filo-arabo, al di sopra delle altre divergenze sulle quali gli USA e Israele fanno leva.

L'idea di un Mediterraneo denuclearizzato viene da lontano: vale la pena ricordare che il Sindaco di Firenze Giorgio La Pira la pose nel lontano 1972 a Giulio Andreotti quando era Presidente del Consiglio¹⁶⁰.

Per quanto riguarda il Medio Oriente la proposta è sul tappeto dalla V Conferenza quinquennale di riesame del TNP del 1995 senza giungere a nessuna conclusione, ma la VIII Conferenza di riesame del 2010 votò una risoluzione per la convocazione di una Conferenza internazionale nel 2012 sull'instaurazione di una zona priva di armi di distruzione di massa in Medio Oriente: la reazione di Israele, anche se ovviamente non prendeva parte alla conferenza ma aveva una delegazione di osservatori, fu furibonda. Così la data del 2012 è passata da tempo. Una iniziativa indipendente fu presa nell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del dicembre 2018 per opera dell'Egitto, con l'opposizione degli Stati Uniti, ed ha portato allo svolgimento della conferenza dell'ONU il 22-24 novembre 2019 a New York¹⁶¹: ma questa conferenza non ha prodotto un risultato concreto, ed è stata riconvocata per novembre 2020. La stampa italiana sembra avere ampiamente ignorato questa iniziativa, ma la cosa più grave è stata l'indifferenza da parte delle associazioni di amicizia con il popolo palestinese. Sergio Duarte, che è *presidente del Pugwash ed è stato Alto Rappresentante delle Nazioni Unite per il Disarmo*, ha commentato la conferenza con queste accorate parole: "Presso le Nazioni Unite, l'istituzione di una zona franca da armi nucleari nella regione del

¹⁶⁰ R. Rotondo, "Inedito. La Pira ad Andreotti: «Contro la guerra l'arma della preghiera»", *Avvenire*, 5 novembre 2017
<https://www.avvenire.it/agora/pagine/la-pira-3c92665d480341ae8446a968fa936a7b>

¹⁶¹ J. Masterson, "Middle East WMD-Free Zone Process Moves Slowly", *Arms Control Association*, marzo 2020, <https://www.armscontrol.org/act/2020-03/news/middle-east-wmd-free-zone-process-moves-slowly>.

Medio Oriente, è stata una delle imprese più frustranti nel campo del controllo degli armamenti e della non proliferazione¹⁶².

Non è forse superfluo osservare che qualora si giungesse a un trattato è difficile immaginare come, in assenza di un vero Stato Palestinese, è difficile immaginare come esso possa venire ratificato da un movimento di liberazione nazionale quale è l'OLP¹⁶³.

6.7 Conclusione, proposta

Lo scopo di questo articolo era certamente di fornire un'informazione aggiornata e critica su un grande "tabù" di Israele e del Medio Oriente, ma ancor più di gettare un ponte fra i temi del movimento per la pace e per il disarmo nucleare e le associazioni che sostengono la lotta del popolo palestinese, che fino ad oggi si sono nella sostanza ignorati a vicenda (il che non vuole certo dire che l'uno non condivide gli obiettivi dell'altro e viceversa).

Se questi movimenti e associazioni unissero le forze riconoscendo la centralità dell'arsenale nucleare di Israele, e il comune obiettivo della sua eliminazione, si aprirebbe la possibilità di una forte sinergia che darebbe ulteriore forza agli obiettivi di entrambi.

¹⁶² S. Duarte, "Gli stati del medio oriente sono tornati sui propri passi per 'una zona franca di armi di distruzione di massa'", *Towards a Nuclear Free World*, <https://nuclearabolition.info/index.php/european/italian/1689-gli-stati-del-medio-oriente-sono-tornati-sui-propri-passi-per-una-zona-franca-di-armi-di-distruzione-di-massa>.

¹⁶³ Un circostanziato *Quaderno IAI* (Istituto Affari Internazionali) del 2012, "Una zion libera da armi di distruzione di massa in Medio Oriente: problemi aperti", ospita anche una dettagliatissima analisi introduttiva di N. Ronzitti sugli aspetti giuridici, se veda in particolare p. 28.

7. L'Unione Europea e i droni *MADE IN ISRAEL*

Traduzione e adattamento di Raffaele Spiga

La UE ha dichiarato di aver quadruplicato i fondi a disposizione per la militarizzazione delle frontiere, superando nel 2020 la ragguardevole cifra di € 21.3 miliardi¹⁶⁴. L'aumento dei fondi vuole garantire alle proprie agenzie di controllo delle frontiere – in particolare Frontex and EMSA – una propria dotazione militare.

Per anni l'industria militare israeliana ha fatto pressioni per ottenere una parte della spesa multimilionaria dell'UE per la militarizzazione delle frontiere. Il ministero della Difesa israeliano ha annunciato nel 2018 che l'Europa è un "obiettivo significativo per le operazioni di difesa, principalmente in termini di "difese alle frontiere" ¹⁶⁵. I risultati stanno finalmente arrivando: Frontex ed EMSA hanno iniziato a usare droni killer israeliani. Dal 2018, 63.750.000,00 € di fondi pubblici dell'UE sono stati utilizzati per finanziare e alimentare direttamente l'economia di guerra di Israele, poiché Frontex ed EMSA stanno militarizzando ulteriormente i confini europei e il mar Mediterraneo con la tecnologia bellica di sorveglianza che Israele ha sviluppato e testato nei brutali assalti di Gaza¹⁶⁶. Nel frattempo, il numero di "barche fantasma" – barche con migranti che sono scomparse senza lasciare traccia nel Mediterraneo – ha continuato ad aumentare. Abbiamo la responsabilità e la possibilità di fermare tutto questo, adesso!

¹⁶⁴https://ec.europa.eu/commission/sites/beta-political/files/budget-may2018-securing-external-borders_en.pdf

¹⁶⁵ <https://www.ynetnews.com/magazine/article/HyBASXful>

¹⁶⁶ <https://www.hrw.org/report/2009/06/30/precisely-wrong/gaza-civilians-killed-israeli-dronelaunched-missiles>

7.1 Che problema c'è con i droni israeliani?

I droni della serie Heron (Airone – in ebraico *אנפה* - Machaz), della Israeli Aerspace Industries, hanno una storia di utilizzo contro i palestinesi tristemente famosa. Dopo l'operazione Piombo Fuso, l'assalto israeliano a Gaza tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009, un'indagine di Human Rights Watch giunse alla conclusione che dozzine di civili erano stati uccisi con missili lanciati da droni ¹⁶⁷. Heron è stato identificato come uno dei principali droni dispiegati in quella operazione militare.

L'Hermes 900 della Elbit è un drone d'attacco con un carico utile di 350 kg¹⁶⁸; è stato schierato operativamente per la prima volta durante l'Operazione Margine Protettivo, sempre contro Gaza, nel 2014¹⁶⁹. Hermes 900 è una versione più grande e avanzata dell'Hermes 450, suo predecessore; quest'ultimo fu utilizzato dell'esercito israeliano per colpire deliberatamente la popolazione civile di Gaza durante l'assalto israeliano del 2008-2009, come riportato da Human Rights Watch, l'ONG internazionale con sede a New York¹⁷⁰. Il sito specializzato **DroneWatch.eu** riferisce che un drone Hermes è stato anche coinvolto nell'uccisione di quattro ragazzi della famiglia Bakr, il 16 agosto 2014, mentre giocavano sulla spiaggia a Gaza¹⁷¹.

I droni Elbit sono stati anche usati per uccidere civili nella guerra di Israele in Libano nel 2006, inclusi operatori della Croce Rossa, conducenti di ambulanze e dozzine di persone mentre fuggivano

¹⁶⁷ <https://www.hrw.org/report/2009/06/30/precisely-wrong/gaza-civilians-killed-israeli-dronelaunched-missiles>

¹⁶⁸ <https://elbitsystems.com/product/hermes-900-5/>

¹⁶⁹ <https://www.defensenews.com/article/20140812/DEFREG04/308120026/Israeli-Forces-Praise-ElbitUAVs-Gaza-Op/>

¹⁷⁰ https://www.hrw.org/sites/default/files/reports/iopt0609webwcover_0.pdf

¹⁷¹ <https://dronewars.net/wp-content/uploads/2019/11/DW-FracturedLives-WEB.pdf>

dalle loro case per cercare un rifugio durante l'incessante bombardamento israeliano¹⁷².

7.2 Qual è il problema con Israeli Aerospace Industries e Elbit System?

Israel Aerospace Industries è una delle più grandi aziende produttrici, tra le altre armi e tecnologie belliche, anche di droni utilizzati dai militari israeliani sia quotidianamente che, come riportato, durante gli assalti militari a Gaza. La stessa azienda è anche uno dei partner chiave nella costruzione del Muro di separazione illegale di Israele. Secondo il verbale di aggiudicazione dell'appalto pubblicato da FRONTEX nel gennaio 2018, la IAI ha ricevuto € 4,75 milioni per effettuare 600 ore di voli di prova, aggiudicandosi il contratto contro due concorrenti dei paesi dell'UE¹⁷³.

Elbit Systems fornisce l'85% dei droni utilizzati dall'esercito israeliano¹⁷⁴ e ha sviluppato l'Hermes 900, le cui implicazioni sono già state descritte, facendo preciso riferimento alle esigenze dell'esercito israeliano e con lo scopo di mantenere Gaza sotto l'attuale stato (disumano) assedio¹⁷⁵. Elbit Systems ha ulteriormente sviluppato la tecnologia per il Muro illegale di Israele in Cisgiordania e ha una tradizione di produzione di bombe al fosforo bianco e a grappolo¹⁷⁶.

¹⁷² <https://www.stopthewall.org/downloads/pdf/Elbit-fc.pdf>

¹⁷³ <https://ted.europa.eu/udl?uri=TED:NOTICE:10629-2018:TEXT:EN:HTML>

¹⁷⁴ <https://ted.europa.eu/udl?uri=TED:NOTICE:10629-2018:TEXT:EN:HTML>

¹⁷⁵ <https://www.jpost.com/Israel-News/IAF-declares-Hermes-900-drone-fully-operational-503282>

¹⁷⁶ <https://investigate.afsc.org/company/elbit-systems>

7.3 I droni killer israeliani nella politica anti-migrazione della UE

EMSA (Agenzia europea per la sicurezza marittima)

EMSA ha assegnato alla società militare israeliana Elbit Systems un contratto di 2 anni per il noleggio di droni Hermes 900, utilizzati nel quadro delle politiche anti-migrazione dell'UE, attuate in collaborazione tra EMSA, FRONTEX ed EFCA (Agenzia europea di controllo della pesca)¹⁷⁷. I droni sono stati utilizzati dall'Islanda durante buona parte del 2019 e dalla Grecia fino a marzo 2020¹⁷⁸. Bulgaria, Francia, Gran Bretagna, Lituania, Paesi Bassi, Spagna, Portogallo hanno chiesto di utilizzare i droni per tutto il 2020¹⁷⁹.

Frontex (Agenzia europea della guardia di Frontiera)

Frontex ha speso 4.750.000,00 euro per testare il drone militare Heron 1 di Israel Aerospace Industries¹⁸⁰ per la sorveglianza delle frontiere marittime nel Mar Mediterraneo sia in Grecia e che in Italia, durante il governo Lega-5 Stelle. Il costo per queste esercitazioni ammontava a ben 7.916,67 euro per ogni ora di volo. Nel corso dello stesso anno, è stato testato anche il drone Falco del gigante italiano delle armi Leonardo - ex Finmeccanica¹⁸¹. Per i

¹⁷⁷ <https://digit.site36.net/2020/01/31/against-migration-eu-drone-crashed-in-crete/>

¹⁷⁸ <https://www.asktheeu.org/en/request/7359/response/24318/attach/html/2/luzuzquiza%20Luisa%20CMS%202019%2000010%200371%2028%20Nov%202019.pdf.html>

¹⁷⁹ https://www.asktheeu.org/en/request/meetings_with_iai_elbit_and_ceii#incoming-24930

¹⁸⁰ https://netzpolitik.org/wp-upload/2019/12/E-2946_191_Finalised_reply_Annex1_EN_V1.pdf

¹⁸¹ <https://www.uasvision.com/2018/10/24/iai-and-airbus-maritime-heron-completed-200-flight-hours-in-civilian-european-air-space-for-frontex/>

dettagli delle collaborazioni e dei contratti tra queste agenzie e i fornitori si rimanda al sito di **BDSMovement.net**¹⁸².

7.4 Cosa c'è di sbagliato nell'utilizzo dei droni per le funzioni di guardia costiera?

I droni sono un modo efficace per eludere l'obbligo della UE di salvare le vite dei migranti che cercano di attraversare il Mediterraneo, sulla base del diritto internazionale. Secondo un recente articolo di The Guardian¹⁸³ "Un tempo i migranti nel Mediterraneo erano salvati dalle navi di controllo. Ora devono temere i droni in volo".

"Non vi è alcun obbligo per i droni di essere equipaggiati con apparati salvagente e condurre operazioni di salvataggio" - ha affermato il deputato del partito verde tedesco Erik Marquardt. "Per fare questo c'è bisogno di navi, e le navi sono esattamente ciò che manca al momento". Gabriele Iacovino, direttore di uno dei principali gruppi di esperti italiani, il Center for International Studies, ha affermato che il passaggio ai droni è "un modo per spendere soldi senza avere la responsabilità di salvare vite umane". La sorveglianza aerea senza navi in mare equivale a una "missione navale senza una forza navale", e consiste nell'evitare imbarazzanti dibattiti politici in Europa su cosa fare con i migranti salvati. Oltre ai droni israeliani, l'UE utilizza anche droni *made in Europe* e sta testando un nuovo sistema robotico, compresi droni a lungo e corto raggio, per la sorveglianza e conseguente militarizzazione delle sue frontiere.

¹⁸² <https://bdsmovement.net/news/act-solidarity-with-gaza-stop-israels-killer-elbit-drones>

¹⁸³ <https://www.theguardian.com/world/2019/aug/04/drones-replace-patrol-ships-mediterranean-fears-more-migrant-deaths-eu>

Ad agosto 2019 il tasso di mortalità delle persone che tentavano di attraversare il Mediterraneo era passato da una media storica del 2% fino al 14%. In totale, sono morti 567 delle 8.362 persone che si presume abbiano tentato l'attraversamento nei primi sei mesi dell'anno.

7.5 Perché l'utilizzo dei droni rende l'UE complice nei crimini di Israele?

Israele usa la forza e la tecnologia militare per mantenere il suo sistema di occupazione militare e di apartheid in Palestina. Le violazioni di Israele del diritto internazionale ed i crimini di guerra di cui si macchia durante i frequenti attacchi ai palestinesi sono ampiamente documentati. La commissione indipendente d'inchiesta delle Nazioni Unite ha dichiarato che le forze israeliane potrebbero aver commesso crimini di guerra e crimini contro l'umanità usando una forza militare letale contro manifestanti disarmati a Gaza¹⁸⁴. Le compagnie militari israeliane lavorano in collegamento diretto con le forze armate, fornendo le attrezzature e le armi necessarie per operazioni illegali nel quadro delle aggressioni militari israeliane e della colonizzazione israeliana dei territori palestinesi occupati. I loro equipaggiamenti sono regolarmente promossi come "testati in combattimento" o "testati in battaglia", il che significa che sono stati utilizzati nell'occupazione della Cisgiordania o nel blocco di Gaza: usando i Territori Palestinesi come banco di prova, Israele è diventato un leader globale nella produzione ed esportazione di droni "testati in combattimento". Il finanziamento dell'UE verso queste società alimenta quindi questo sistema e ci rende complici dei crimini di guerra e delle gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale

¹⁸⁴<https://www.un.org/unispal/document/un-independent-commission-of-inquiry-on-protests-ingaza-presents-its-findings-press-release/>

di cui si macchia lo stato di Israele. Abbiamo la responsabilità di garantire che il denaro pubblico europeo non venga utilizzato per finanziare contratti con società accusate di crimini di guerra. I droni sono un modo efficace per eludere l'obbligo della UE di salvare le vite dei migranti che cercano di attraversare il Mediterraneo, sulla base del diritto internazionale. Secondo un recente articolo di The Guardian “Un tempo i migranti nel Mediterraneo erano salvati dalle navi di controllo. Ora devono temere i droni in volo”. L'UE deve smettere di usare i soldi dei contribuenti per finanziare le compagnie militari israeliane.

Nella primavera 2020 oltre 10.000 cittadini di tutta Europa hanno firmato una petizione per chiedere la fine dell'accordo per l'utilizzo di droni tra l'Agenzia europea per la sicurezza marittima (EMSA) e la più grande compagnia militare israeliana, Elbit Systems. Come risponderà l'Unione Europea?

(Tradotto e adattato dall'originale pubblicato sul sito della Campagna Stop The Wall - Palestinian Grassroots Anti-apartheid Wall Campaign Thursday March 5, 2020)



Figura 4: Drone killer israeliano Hermes 900. Foto di copertina de “Drones report”, a cura di ECCP (European Coordination of Committees and associations for Palestine)

8. Le complicità occulte: il caso di AXA

Filippo Bianchetti e Ugo Giannangeli

Israele è in grado di mantenere il proprio regime di occupazione, colonizzazione e apartheid sul popolo palestinese grazie anche alla complicità internazionale. Le corporazioni svolgono un ruolo chiave in questo supporto.

AXA è un Gruppo assicurativo multinazionale operante nella protezione assicurativa e nell'asset management¹⁸⁵, nato nel 1817 come Mutuelle de l'Assurance; nel 2020 ha 171.000 dipendenti e 105 milioni di clienti in 61 paesi, ricavi per 104 miliardi di euro e un utile di 6,5 miliardi. AXA è presente in Italia attraverso il Gruppo Assicurativo AXA Italia, di cui fanno parte:

- AXA Assicurazioni;
- AXA MPS Assicurazioni Danni;
- AXA MPS Assicurazioni Vita;
- QUIXA Assicurazioni (dal 1° ottobre 2019); AXA Italia Servizi;
- AXA Investment Managers;
- AXA Equitable Holdings;
- AXA Caring (che si occupa della Sanità Integrativa, con forme assicurative di vario tipo, che non si estendono però alla vecchiaia. In campo sanitario collabora con vari gruppi privati, anche in Italia, dove opera in antitesi al Servizio Pubblico);

L'assicuratore francese promuove le sue **linee guida etiche** con grande impegno.

¹⁸⁵ Per il significato di "asset management" vedi per esempio il sito del Dip. di economia dell'Un. Di Ferrara (<http://eco.unife.it/it/lavoro/sbocchi-laurea-triennale/asset-manager>)

AXA afferma sul sito che la sua missione è aiutare le persone a vivere meglio e che le persone vengono prima di tutto, siano esse clienti, fornitori, collaboratori o società civile. Afferma anche che “questa ambizione non può prescindere da un forte impegno sociale: innovazione sociale e sostenibilità ambientale per avere un impatto positivo sulla società civile e sull’ambiente in cui viviamo”.

AXA si attribuisce pertanto un compito che va ben al di là della mera attività assicurativa o assistenziale. Consapevole di ciò inserisce nel proprio codice etico affermazioni di tutto rispetto: “ il gruppo ha adottato specifiche policy per impedire l’uso dei suoi prodotti o servizi in violazione della legge sul riciclaggio di denaro, finanziamento di terrorismo o sanzioni internazionali”. Ed ancora: “tra i segnali di allerta ci sono i clienti presenti nelle black list”.

Axa ha appoggiato il Global compact ¹⁸⁶ delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile e si è impegnata a rispettare 10 principi universali in materia di diritti umani, lavoro, ambiente e lotta alla corruzione. Questi principi includono la Dichiarazione universale dei diritti umani che è violata da Israele in quasi tutti i suoi 30 articoli. AXA afferma di avere una politica globale di investimento responsabile e - al suo interno - "linee guida settoriali" riguardanti "armi controverse" e paesi che presentano "rischi politici".

Parrebbe quindi che AXA sia riuscita a far rientrare in questi suoi criteri etici le bombe a grappolo, l'occupazione militare e il furto di terre.

L’associazione “Sum Of us”, che studia il crescente potere delle corporazioni, nel giugno del 2019 ha pubblicato un approfondito rapporto su AXA, ed ha confermato che attraverso la sua affiliata

¹⁸⁶ da Wikipedia: https://it.wikipedia.org/wiki/Patto_mondiale_delle_Nazioni_Unite

AXA Equitable Holdings ha investito più di 91 milioni di dollari in sei compagnie israeliane:

1. **le prime cinque banche israeliane** (Bank Hapoalim, Bank Leumi, Bank Mizrahi-Tefahot, First International Bank of Israel e Israel Discount Bank) che finanziano gli insediamenti illegali di Israele. Infatti, secondo il gruppo di ricerca “Who profits” le banche israeliane forniscono l’infrastruttura finanziaria per tutte le attività di società, agenzie governative e individui collegati alla continua occupazione di terre palestinesi. Il ruolo delle banche è stato sottolineato anche da Human Rights Watch nel gennaio 2016, in particolare nella attività di insediamento, che è un crimine di guerra per il diritto internazionale. Human Rights Watch ha dichiarato che “le banche israeliane aiutano gli insediamenti illegali in Cisgiordania a funzionare come mercati immobiliari sostenibili, consentendo al governo di trasferire lì i coloni”.
2. **Elbit Systems.** Nella sola Elbit sono stati investiti 1,2 milioni di dollari benché sia la più grande azienda israeliana produttrice di armi (incluse quelle messe al bando dal diritto internazionale e dai trattati, come le cluster bombs), fornisca supporto logistico alle infrastrutture dell’occupazione (come il muro, dichiarato illegale dalla Corte internazionale di giustizia nel 2004), produca anche fosforo bianco (usato a Gaza nel 2009), nonché l’85% dei droni. Questa azienda “mette alla prova” le sue armi contro i palestinesi vendendole poi nel mercato mondiale come armi “testate sul campo” (“battle tested” o “combat proven”) con notevole incremento di redditività.

Non è credibile pertanto la dichiarazione di AXA del 18 aprile 2018 secondo cui la compagnia non finanzia attività soggette a sanzioni internazionali e secondo cui gli investimenti nelle banche israeliane non intendono finanziare l’espansione nei “dispu-

ted territories” (non a caso viene utilizzato il termine di territori contesi quando sono molteplici le risoluzioni dell’Onu, incluso il suo Consiglio di sicurezza, che qualificano questi territori non contesi ma occupati).

Come si conciliano affermazioni talora apprezzabili con le attività di AXA pro-Israele?

Contro questo impegno economico di AXA si sono mossi gli attivisti BDS (riuniti nella Coalition stop AXA Assistance to Israeli apartheid) promuovendo una campagna di denuncia del ruolo di AXA. Grazie a questo impegno si sono visti i primi risultati.

Nel dicembre 2018 AXA aveva compiuto un passo positivo quando la sua controllata AXA Investment Managers (IM) è re ceduta da Elbit Systems. Ma AXA rimane complice dell'apartheid israeliano perché attraverso AXA Equitable Holdings detiene ancora quote di Elbit e delle banche complici delle politiche israeliane, che sono tutte elencate nel database delle Nazioni Unite delle società complici degli insediamenti illegali ¹⁸⁷.

Prendiamo atto che l’impegno economico di AXA in alcuni settori è diminuito: ma se è vero che la sua partecipazione da una parte è diminuita dal 60,1% al 48,3% e poi al 40,1% e poi ancora al 9,03% attuale, è vero che, attraverso AXA Equitable i suoi investimenti nelle altre banche israeliane sono quasi triplicati. Nel giugno 2020 il movimento BDS è quindi intervenuto sui partecipanti alla Assemblea dei Soci di AXA ¹⁸⁸.

La lotta continuerà fino al completo disinvestimento di AXA.

Per tenersi aggiornati sull’evoluzione di questa campagna consultare il sito: <https://bdsitalia.org/index.php>

¹⁸⁷ Database delle Nazioni Unite delle società complici degli insediamenti illegali (come pubblicato dall’ ONU il 12 feb 2020): <https://undocs.org/en/A/HRC/43/71>

¹⁸⁸ <https://bdsitalia.org/index.php/comunicati-embargo/2578-axa-azionisti>

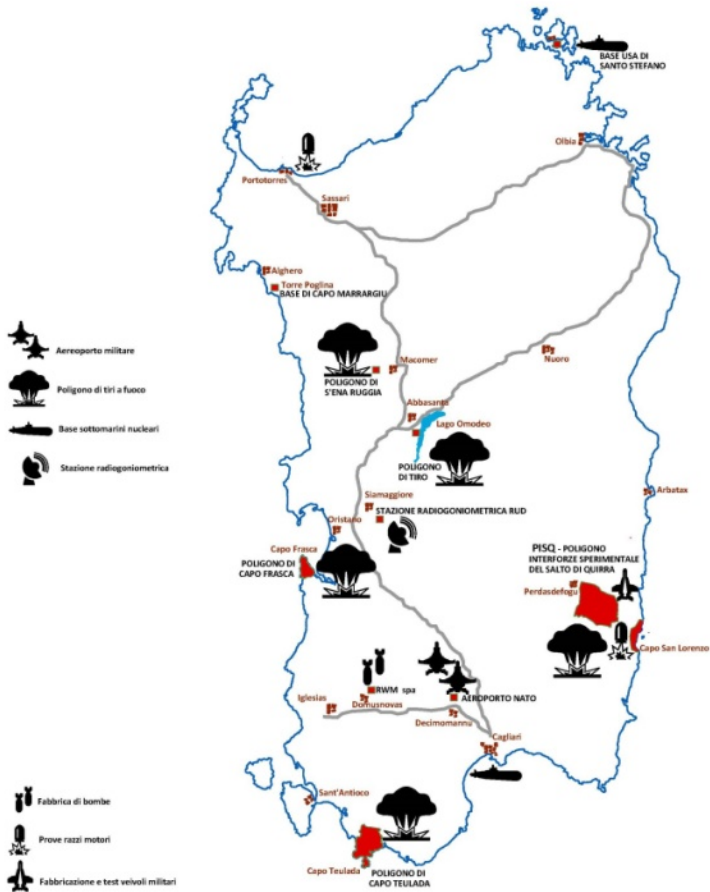


Figura 5: "Global campaign of AXA DIVEST". Fonte: <https://bdsmovement.net/axa-divest>

Figura 6: F16 israeliani in Sardegna. Fonte: https://www.iaf.org.il/Sip_Storage/FILES/8/51898.jpg



Figura 7: Mappa basi militari in Sardegna. Fonte: nobasi.noblogs.org



Fonte: Rete NoBasi né Qui né Altrove nobasi.noblogs.org

9. Caccia italiani a Israele

Filippo Bianchetti e Ugo Giannangeli

Nel contesto di questo dossier abbiamo ritenuto utile ricordare due esperienze un po' datate ma significative: la manifestazione dell'ottobre 2012 alla Alenia Aermacchi (ora Leonardo) di Venegono Superiore (VA) contro la vendita dei caccia M346 ad Israele e la successiva denuncia all'autorità giudiziaria per la vendita di quegli aerei. La illegittima (per i motivi che si diranno) fornitura di armi ad Israele è scesa nelle strade coinvolgendo la popolazione della zona ed è entrata nelle aule di "giustizia" (le virgolette sono d'obbligo perché giustizia non c'è stata). Restano due momenti importanti nella storia della solidarietà con il popolo palestinese.

La riuscita manifestazione attorno alla Alenia Aermacchi ha dimostrato che sul tema Palestina si possono facilmente mobilitare realtà variegata per sensibilità e orientamento politico ma tutte convergenti sulla difesa dei diritti e dei valori fondamentali per l'umanità. Da quella esperienza a Venegono Superiore è nato il Forum contro la guerra, con sede nel castello dei Comboniani che domina la fabbrica di aerei militari; il Forum è tuttora operante sui temi della guerra, del disarmo e del nucleare.

Quando, due anni dopo, nel corso dell'ennesimo eccidio a Gaza (denominato paradossalmente Margine "Protettivo"), abbiamo tentato di far incriminare i responsabili della illegittima vendita degli M346 a un Paese come Israele, responsabile di crimini di guerra e contro l'umanità (crimini, peraltro, in atto al momento della denuncia), ci siamo scontrati con la dura realtà del disinteresse della magistratura verso tematiche ritenute evidentemente troppo "delicate" e politicamente compromettenti. Questo si af-

ferma non solo per la intervenuta archiviazione ma anche per la pressoché totale assenza di indagini.

Nel ricordare questa esperienza abbiamo inserito anche il positivo esito del processo di Vercelli contro alcuni attivisti per la causa palestinese incriminati su denuncia della locale comunità ebraica per avere affisso uno striscione di condanna dell'eccidio in corso a Gaza nel 2014. Perché questo inserimento? Perché dimostra un fenomeno ricorrente. Quando si attiva la comunità ebraica o l'ambasciata israeliana per pretese iniziative contro Israele ritualmente definite "antisemite" si trovano schiere di ossequienti funzionari pronti ad esaudire le richieste di censura. Questo è avvenuto in molteplici occasioni in ambiti universitari, politici, associativi (si pensi ai divieti opposti a dibattiti sulla questione palestinese in sedi ANPI). Quando, viceversa, si attivano i solidali con la Palestina incontrano difficoltà, censure, ostracismo. Per non dire della pervasiva propaganda sionista sostenuta pressoché da tutti i "media": la falsa narrazione sionista del "conflitto" (già questo nome è falso e fuorviante) invade le menti e le coscienze ottenendo quel ribaltamento della verità che agevola il perpetuarsi del crimine contro il popolo palestinese. La verità è però facilmente accertabile e la complicità non può trovare giustificazioni.

9.1 Sulla manifestazione nazionale del 13 ottobre 2012 alla Alenia Aermacchi di Venegono Superiore

Un gruppo di attivisti per i diritti del popolo palestinese, riuniti nel Comitato varesino per la Palestina, ed altri attivisti per la pace e il disarmo operanti nel Varesotto nel giugno 2012 iniziarono a pensare a una manifestazione per la Palestina da organizzare attorno alla sede nazionale della Alenia Aermacchi S.p.A. di Venegono Superiore (VA).

Perché l'iniziativa? A maggio si era svolto a Varese un importante convegno contro gli aerei F 35 e sui temi del ripudio della guerra, del taglio alle spese militari e della riconversione civile. A giugno, inoltre, era arrivato a Venegono l'allora ministro degli esteri israeliano Lieberman per contrattare l'acquisto di 30 esemplari dell'M 346, un tipo di aereo definito addestratore ma, in realtà, avente tutte le caratteristiche di un aereo da guerra.

Tutti gli ideatori della iniziativa avevano vivido il ricordo dell'eccidio denominato "Piombo fuso" del 2008/ 2009, noto soprattutto attraverso le parole del testimone oculare Vittorio Arrigoni; tutti avevano negli anni promosso e partecipato a iniziative per la Palestina: cineforum, dibattiti, convegni e seminari. La vicinanza della Alenia Aermacchi -oggi Leonardo-, che a Venegono ha la sede nazionale con annesso aeroporto, fece però pensare a un'iniziativa di tipo diverso, una grande manifestazione che riuscisse a coinvolgere molte persone così da rendere possibile circondare la fabbrica costruttrice dei veicoli di morte.

Si sperava, attraversando in corteo i comuni interessati, di riuscire a coinvolgere anche la popolazione di quel territorio, così da poter allargare l'ambito di conoscenza della situazione in Palestina e in Medio Oriente al di fuori degli attivisti. Si sperava di coinvolgere anche i lavoratori della fabbrica e le loro famiglie.

Ci si rese conto che, con queste ambizioni, la manifestazione doveva acquisire carattere nazionale. Il compito sembrava sproporzionato rispetto al modesto numero degli ideatori. Si iniziò a sondare il terreno, ognuno attraverso i propri contatti. Tutti si stupirono per la immediata e calorosa risposta. Aderirono subito cattolici, marxisti, islamici, ebrei. Fu necessario respingere un tentativo di adesione di un gruppo di destra.

Solo per citare le adesioni più significative: sindacato di fabbrica USB (ora ADL), Pax Christi, PeaceLink, Un ponte per, Assopace nazionale, Arci servizio civile, Attac Italia, Comunità palestinese di Lombardia, Forum Palestina, Comitato amicizia italo pa-

lestinese di Firenze, Salaam ragazzi dell'olivo, Gazzella ONLUS, Centro Studi Sereno Regis di Torino, Rete italiana Donne in nero, Rete ebrei contro l'occupazione, Rete Radiè Resch, Rete italiana del BDS armamenti, BDS Italia, Associazione amici della Mezzaluna Rossa palestinese, UDAP nazionale, ANPI Verbania, ISM Italia, Sinistra critica nazionale, Comitato contro la guerra di Milano, Comitato sardo gettiamo le basi. Giunsero adesioni dagli Stati Uniti, da Londra e da Israele (Boycott from within). Moltissime le adesioni individuali: Luisa Morgantini, Monica Zoppè, Mauro Cristaldi, Edoardo Magnone, Angelo Baracca, Massimo Zucchetti, Don Gallo, Moni Ovadia. Numerose anche le adesioni di organizzazioni e comitati locali tra Varese, Tradate, Legnano, Busto Arsizio, Gallarate, Novara.

Il volantino destinato alla distribuzione fu stampato in migliaia di copie e così recitava: "No alla guerra, no alle produzioni belliche e ai mercanti di morte. L'Italia deve recedere dall'Accordo di cooperazione con Israele. Nessun M 346 e nessun'altra arma deve essere data a Israele. Siano riconosciuti i diritti alla libertà e all'autodeterminazione per i palestinesi e per tutti i popoli. Sostenitori della Palestina, pacifisti, antinucleari, tutori dei beni comuni, ambientalisti, oppositori di grandi opere e servitù militari, antifascisti, associazioni umanitarie, rappresentanze sindacali, disoccupati, precari, studenti tutti uniti dalla parte delle vittime". Il volantino invitava a trovarsi in tanti, arricchiti dalle differenze, a Venegono così come in passato era già stato fatto a Comiso, Camp Derby, Vicenza, Solbiate Olona. Il volantino, infine, ricordava che la manifestazione era dedicata a Stefano Ferrario, un attivista varesino contro la guerra non più tra noi. Per l'intervento finale fu designato Alex Zanotelli, anch' egli ospite della manifestazione che si sarebbe conclusa al castello dei Comboniani di Venegono Superiore.

Nel primo pomeriggio del 13 ottobre iniziarono a confluire le persone nel luogo di ritrovo a Venegono inferiore. Si raggiunse ben presto il numero di 2000 partecipanti, numero non smentito nep-

pure delle forze dell'ordine. Dopo i discorsi introduttivi, un lungo, vivace e rumoroso corteo attraversò i centri abitati di Venegono inferiore e superiore. Volantini, striscioni, speakeraggio spiegavano alla popolazione il motivo della manifestazione. La gente guardava ed ascoltava. Alle porte della fabbrica presero la parola Luisa Morgantini e Alex Zanotelli. Poi altri, tutti quelli che chiesero la parola poterono esprimersi, nella diversità delle posizioni che finalmente fu motivo di arricchimento e non di contrasto.

La manifestazione si concluse la sera ma gli organizzatori e molti partecipanti rimasero in contatto. Constatata la sensibilità e l'attenzione al tema nonché la possibilità di far convivere forze tra loro diverse per orientamento, il comitato No M346 ad Israele e il movimento No F35 del novarese organizzarono un convegno per il 2 giugno 2013; un grosso impegno che in due giorni fece parlare, sempre presso il castello dei Comboniani, prima importanti relatori come Manlio Dinucci, Rossana De Simone, Antonio Mazzeo, Giorgio Beretta e Carlo Remeny e poi, nel secondo giorno, fece dibattere i militanti dei comitati di base contro le produzioni militari. Presenti oltre 200 persone provenienti da molte regioni. Fu possibile confrontarsi sul complesso militare, industriale, economico e mediatico italiano ed europeo. Nacque il Forum contro la guerra che tuttora rappresenta un buon esempio di collaborazione di forze diverse.

9.2 Sulla archiviazione del procedimento penale relativo alla vendita dei caccia M346 ad Israele da parte di Alenia Aermacchi (oggi Leonardo)

Estate 2014. È in corso l'ennesimo eccidio di palestinesi a Gaza ad opera dell'esercito israeliano, dopo quelli del 2008/9 e del 2012. Questo è denominato "Margine protettivo". Quattro bam-

bini giocano sulla spiaggia. Una cannonata sparata da una nave o da un drone li fa a pezzi.

Il giorno dopo l'omicidio dei bambini, in Italia, a Vercelli, alcuni attivisti per i diritti del popolo palestinese espongono sulla cancellata della sinagoga uno striscione di condanna dell'eccidio in corso. La comunità ebraica di Vercelli li denuncia per istigazione all'odio razziale e due di loro vengono rinviati a giudizio. Nel 2017, dopo una complessa istruttoria e varie udienze, gli imputati vengono assolti con formula piena: nessuna istigazione, nessun antisemitismo ma solo una legittima critica a un massacro in corso.

Estate 2014. A Varese cinque attivisti per i diritti del popolo palestinese depositano una articolata e motivata denuncia contro Alenia Aermacchi (oggi Leonardo) che il 9 luglio, secondo giorno di bombardamenti su Gaza, ha fornito ad Israele i primi due dei trenta cacciabombardieri commissionati dallo stato ebraico.

I denuncianti chiedono di accertare se la fornitura di 30 aerei M346 sia stata autorizzata dai competenti ministeri e, in caso affermativo, come sia stato possibile il rilascio della autorizzazione, vista la palese violazione della legge n.185/90 che vieta l'esportazione di armamenti verso Paesi in stato di conflitto armato, o la cui politica contrasti con l'art. 11 della Costituzione, o i cui governi siano responsabili di gravi violazioni delle convenzioni internazionali in tema di diritti umani. Israele rientra in tutte e tre le ipotesi.

Peraltro, mentre la consegna dei primi aerei era avvenuta nel corso dell'eccidio del 2014, la concessione delle autorizzazioni ministeriali era intervenuta nel 2012 mentre era in corso un altro eccidio, quello denominato "Pilastro di difesa" che alla fine lasciò sul terreno oltre 200 palestinesi uccisi.

Il 23 ottobre 2017 il GIP (Giudice per le indagini preliminari) di Varese dispone l'archiviazione del procedimento su richiesta del PM (Pubblico Ministero).

Che cosa è accaduto in questi tre anni?

Nessuna attività istruttoria (ad eccezione della acquisizione della autorizzazione ministeriale); la richiesta di archiviazione del PM nel maggio 2016; l'opposizione dei denunciati a lungo discussa anche in aula nel maggio 2017; poi l'archiviazione.

Si è richiamato il processo di Vercelli a dimostrazione dei diversi criteri seguiti dai due magistrati. A Vercelli la denuncia della comunità ebraica, palesemente infondata, ha portato a un rinvio a giudizio e a un processo conclusosi con una doverosa assoluzione. A Varese la magistratura non ha minimamente indagato a fronte di una palese violazione di legge che avrebbe dovuto insospettire gli inquirenti, apparendo più che legittimo il dubbio che dietro il rilascio delle autorizzazioni vi fossero accordi illeciti. A maggior ragione dopo che era emerso dagli atti acquisiti¹⁸⁹ che il contratto di vendita dei 30 M346 era stato concluso con l'intermediazione di due soggetti **mai identificati** che avevano percepito provvigioni milionarie (4,6 milioni di euro l'uno; 6,9 l'altro).

I denunciati nella fase di opposizione hanno anche dimostrato la pendenza, in Israele, di procedimenti penali a carico del premier Netanyahu per corruzione in vicende contrattuali che hanno riguardato anche la compravendita degli M346. Hanno anche ricordato che la Procura di Busto Arsizio ha indagato i vertici di Finmeccanica (gruppo di cui fa parte Alenia Aermacchi) per ipotesi di corruzione. Insomma, entrambi i contraenti appaiono non immuni da sospetti. Solo una seria indagine avrebbe consentito di

¹⁸⁹ Autorizzazione del Ministero degli Affari esteri, Unità autorizzazioni materiali di armamento, n.25708 del 2/10/2012

verificare la fondatezza o meno di questi sospetti, basati su elementi oggettivi e non frutto di mera prevenzione.

Il GIP, invece, si limita a dire che “nel caso di specie non risulta alcun elemento tale da far sospettare che l’autorizzazione sia oggettivamente viziata nella sostanza (i rilievi degli esponenti appaiono sul punto eccessivamente generici e comunque relativi a decisioni politiche)”.

Cosa c’entrano le decisioni politiche? La decisione di vendere armamenti a un Paese in stato di conflitto armato sin dal suo nascere e responsabile di gravi violazioni di convenzioni internazionali in tema di diritti umani non è priva di valore politico ma assume anche rilevanza giuridica penale visto che viola una legge dello Stato. Il giudice non è stato chiamato a sindacare una decisione politica ma un atto che contrasta la legge (e la violazione di legge è palese, così come confermato dalla giurisprudenza della Cassazione citata dallo stesso GIP).

Se, infatti, ci si vuole trincerare dietro al dato formale per cui autorevoli soggetti che hanno denunciato in più occasioni le responsabilità di Israele come Amnesty International, Human Rights Watch e il Tribunale Russell per la Palestina non sono organi delle Nazioni Unite, della UE o del Consiglio di Europa, lo stesso non può dirsi per il Rapporto della Missione di inchiesta delle Nazioni Unite presieduta dal giudice Goldstone, fatto proprio anche dal Parlamento europeo. Il rapporto, in relazione all’eccidio del 2008/2009 noto come “Piombo fuso”, ha accertato molteplici e gravi violazioni dei diritti umani da parte dell’esercito israeliano. Non solo, ma il 23 luglio 2014, pochi giorni prima del deposito della denuncia, il Consiglio dei diritti umani dell’ONU aveva condannato le operazioni militari israeliane in corso, denunciato la violazione del diritto umanitario e intimato l’immediata cessazione dell’offensiva (ovviamente, come sempre, senza alcun esito). La denuncia è stata presentata in flagranza di violazione del diritto umanitario da parte di Israele. Ricorrevano quindi tutti i

presupposti per la applicazione della legge 185/90, la cui violazione appariva palese, documentata ed attuale. Questo imponeva lo svolgimento di attività istruttoria, peraltro non complessa, almeno nella parte finalizzata alla individuazione degli intermediari (e se fosse emerso che non erano enti autorizzati ma semplici “faccendieri”, figure non nuove nel panorama italiano?).

Nulla invece è stato fatto.

Non solo, ma particolarmente provocatorio ed irridente, oltre che giuridicamente infondato, appare il riferimento del pubblico ministero e poi del giudice all’articolo 51 della carta dell’Onu. Questo articolo sancisce il diritto di legittima difesa nel caso in cui si verifichi un attacco armato contro uno Stato membro delle Nazioni Unite. L’attacco deve essere in atto e la reazione deve rispettare i parametri della necessità e della proporzionalità. Quand’anche si volesse definire attacco armato il lancio di alcuni razzi artigianali da Gaza contro il sud di Israele che hanno provocato solo qualche danno materiale manca all’evidenza nell’azione israeliana il requisito della proporzionalità. Al momento della denuncia le vittime palestinesi erano già 1800, cifra che salirà ad oltre 2300 di cui 550 bambini.

Un altro riferimento è quasi offensivo: l’assenza di embargo nei confronti di Israele. Il Consiglio di sicurezza dell’Onu ha sempre protetto Israele in particolare attraverso il meccanismo del veto USA. Non solo nessun provvedimento è stato mai adottato nei confronti di Israele ma, al contrario, assistiamo oggi alla tendenza a criminalizzare il movimento internazionale BDS che chiede boicottaggio, disinvestimento e sanzioni contro Israele.

Quale amara conclusione? A Vercelli una denuncia palesemente infondata (come poi sancito dalla assoluzione con la formula più ampia) è stata ritenuta meritevole di lungo e accurato processo (un testimone è venuto da Israele!).

A Varese una denuncia palesemente fondata è stata archiviata senza alcun accertamento.

Viene da riflettere sul ruolo e l'autonomia della magistratura quando è chiamata ad indagare su fatti-reato potenzialmente riferibili ad alti livelli politici ed economici. A maggior ragione se appare coinvolto Israele che si muove come l'antico principe: *legibus solutus*. Il dilagante discredito del diritto internazionale e dell'ONU è effetto anche della costante impunità di Israele. Il movimento di solidarietà con i palestinesi non può attendersi molto dai Tribunali nazionali e internazionali e deve confidare solo sulle proprie forze e, soprattutto, sulla capacità di resistenza del popolo palestinese.

10. L'occupazione militare della Sardegna

A Foras¹⁹⁰

10.1 Le servitù militari in Sardegna

Le servitù militari sono state imposte alla Sardegna dallo Stato Centrale senza alcuna consultazione né dei Sardi né delle Istituzioni regionali; si tratta, come noto, di una conseguenza della II guerra mondiale e degli accordi internazionali firmati a Roma dall'Italia nel secondo dopoguerra. La loro nascita risale pertanto agli anni Cinquanta del secolo scorso e la Sardegna “ospita” ancora oggi il 60% del totale delle servitù militari italiane. In oltre 60 anni i territori della Sardegna hanno subito gravi effetti socio-economici: sono stati usati e abusati per esercitazioni militari e sperimentazioni di armamenti di vario genere, il tutto senza alcun controllo ambientale e sanitario da parte delle istituzioni preposte, determinando di conseguenza gravi danni difficilmente quantificabili e sanabili, e impedendo lo sviluppo economico e sociale dei comuni coinvolti e di quelli limitrofi¹⁹¹.

In Sardegna sono state censite dalla Regione Autonoma circa 170 installazioni militari, tra basi, poligoni, depositi, altre installazioni logistiche e proprietà del demanio militare come stabilimenti balneari, strutture ricreative, residenze e immobili adibiti ad abitazioni per militari. Il dato numerico, nonostante qualche recente dismissione, è da ritenersi oggi pressoché invariato. In Sardegna

¹⁹⁰ A Foras è nata il 2 giugno del 2016 a Bauladu. E' un'assemblea aperta che riunisce organizzazioni, comitati e persone che si battono contro l'occupazione militare della Sardegna, per il blocco delle esercitazioni, la completa dismissione dei poligoni e delle fabbriche di bombe, il risarcimento delle popolazioni da parte di chi ha inquinato e la bonifica dei territori compromessi. Ne fa parte anche BDS Sardegna.

¹⁹¹ Codonesu, “Servitù militari, modello di sviluppo e sovranità in Sardegna”, CUEC, 2013

sono presenti 35.000 ettari di demanio militare; inoltre, durante le esercitazioni militari, circa 20.000 Km di superficie marina sono interdetti a qualsiasi attività.

Tra le installazioni militari più importanti e che rivestono un ruolo centrale nelle esercitazioni belliche, ma anche in azioni di guerra vere e proprie, è necessario evidenziare la presenza di tre Poligoni (Quirra, Teulada e Capo Frasca) che per estensione risultano essere i più grandi d'Europa.

Tali poligoni sono considerati il “fiore all'occhiello” della Difesa Italiana poiché al loro interno, a differenza di altre aree addestrative, si spara davvero. Peraltro, nel caso dei poligoni sardi, l'accesso non è riservato solo ai militari NATO, infatti, previo accordi, anche forze armate di Paesi non aderenti alla NATO, per esempio gli israeliani, possono affittare le basi per esercitarsi, così come diverse aziende belliche private che vi testano le loro armi¹⁹².

Il Poligono Sperimentale e di Addestramento Interforze del Salto di Quirra (**PISQ**) è il più vasto poligono militare attualmente presente in Sardegna, Italia ed Europa con oltre 10.000 ettari di demanio militare (terreni espropriati o soggetti a sospensione di uso civile). A questi vanno aggiunti almeno altri 3.580 ettari di territorio soggetti a servitù militari, ovvero aree che vengono sgombrare e interdette alla popolazione civile in relazione alle esercitazioni. Dunque, in totale il poligono si estende per circa 13.700 ettari; per dare una misura dell'estensione del PISQ, basti pensare che un ettaro corrisponde a 10mila m², un campo da calcio corrisponde a circa 7mila m², quindi i soli terreni espropriati dal PISQ (10.216 ettari) corrispondono a oltre 14mila campi di calcio; mentre prendendo in considerazione l'intero poligono (14mila ettari tra espropri e servitù), si arriva a 20mila campi di calcio. Il Poligono è diviso in due parti: la più estesa (12.700), nota come poli-

¹⁹² Maturi, “Silenzio di Piombo”, Round Robin editrice, 2016

gono a terra, con la sede del comando a Perdasdefogu; la seconda, “a mare” con sede a Capo San Lorenzo (comune di Villapuzzu). Secondo altre fonti (Codonesu 2013) i terreni soggetti a servitù militari sarebbero ben oltre rispetto a quelli indicati dalla Regione. Codonesu parla infatti di ben 18.000 ettari di servitù. Sulla reale dimensione del PISQ, va infine richiamato un dato addirittura maggiore rispetto a quello di Codonesu. Infatti, stando ai documenti redatti dall’Aeronautica militare nel 1981, l’estensione della parte a terra si stimava in circa 30.000 ettari, quella a mare 2.000, interessando grazie alle postazioni lungo la costa un litorale di 50 km. Attualmente, il Comando del PISQ classifica “ad alta intensità militare” circa 760 ettari, di cui la maggior parte si riferiscono alla parte “a terra”. Al terreno del poligono si aggiunge lo spazio aereo e marino antistante la costa, interdetto quando si svolgono attività di lancio. Le zone interdette alla navigazione durante le esercitazioni seguono una linea retta che si estende da Castiadas a Siniscola per 11.327 miglia quadrate (pari a quasi 30.000 km quadrati)¹⁹³.

Nato il 20 agosto 1956 con la denominazione di Poligono di armamento del Salto di Quirra, il PISQ ha da sempre rivestito un ruolo centrale nel più ampio spettro delle forze armate italiane, divenendo Interforze dal 1° luglio 1959. Dagli anni Ottanta in poi, il PISQ si è via via caratterizzato per una molteplicità di utilizzi che lo hanno reso *un unicum* noto e particolarmente richiesto a livello italiano ed internazionale. L’aspetto militare (addestrativo e sperimentale) è sempre stato centrale. A questo si aggiunge la funzione nascosta del PISQ, ovvero l’interramento e brillamento come opera di smaltimento illecito di rifiuti militari. Dal 1986 al 2003 sono stati sparati quasi 2.000 missili anticarro Milan, in cui era presente il torio, sostanza fortemente tossica e cancerogena, aspetto questo che assume tuttora un ruolo centrale nel processo sui “Veleni di Quirra”. Nel 1999, il PISQ è passato sotto le

¹⁹³

<https://aforas.noblogs.org/dossier-pisq-a-foras-aforas-contra-a-s-ocupazione-militare/>

dipendenze del Centro Sperimentale Volo e del Comando Logistico dell'Aeronautica Militare. Per quanto riguarda i numerosi aspetti oscuri del PISQ, vale la pena richiamare il caso di Volpe 132, l'elicottero Agusta A-109A della Gdf scomparso il 2 marzo 1994, in località Feraxi (Muravera).

Sebbene a livello locale, voci, sospetti e allarmi girassero già da tempo, nel 2001 per la prima volta la questione "Quirra" finisce sui giornali italiani, quando l'oncologo ed ex sindaco di Villaputzu, Antonio Pili insieme a un medico di base, sulla spinta dell'opinione pubblica locale, denunciano un'anomala quantità di tumori emolinfatici, sempre più frequenti a partire dai primi anni '90 e con un'intensificazione verso la fine del decennio, per un totale di almeno 30 casi. Sempre nel 2001 un ricercatore del CNR in visita in Sardegna preleva dei bio-indicatori (muschi, licheni, rigurgiti di uccelli, piccole lumache) che vengono poi analizzati a Roma e nei quali si risconterà l'elevata presenza di Cesio24.

Nel 2002 esce un articolo a firma di Piero Mannironi "Il dramma nascosto di Escalaplano" che contribuirà a fissare nell'immaginario collettivo alcuni "paesi simbolo" tra quelli interessati dal PISQ. Mannironi descrive le testimonianze delle esplosioni provenienti da Perdasdefogu e le nubi trasportate dal vento in paese in enormi quantità, soprattutto nel 1988, fino a ricoprirne le abitazioni come fosse una nevicata. Il periodo di riferimento va dal 1981 al 1989. L'*annus horribilis* è il 1988: ad Escalaplano il 23% delle nascite riportò gravissime malformazioni.

Nel 2004 l'istituto Superiore di Sanità raccomandava indagini epidemiologiche settoriali intorno al PISQ, mentre nel 2006 lo screening della Regione Sardegna sullo stato di salute riscontrava un'incidenza di patologie simili a quelle delle aree industriali, attività totalmente estranee a questo territorio. Nel 2008, il Comitato Scientifico di Base, organismo indipendente, agendo su incarico di associazioni locali impegnate contro il PISQ, denunciava l'inquinamento elettromagnetico prodotto dalle sofisticate appa-

recchiature in uso al PISQ. L'anno successivo, sempre lo stesso Comitato denunciava una percentuale abnorme di leucemie tra lavoratori e residenti nell'intorno del PISQ e sui lavoratori civili nella base. Nella sola frazione di Quirra sono stati registrati decessi per tumori emolinfatici oltre undici volte superiori alla media regionale; mentre se ci si limita alle sole leucemie l'eccesso è addirittura di sedici volte (+1600%)¹⁹⁴.

Nel gennaio 2011 suscita enorme clamore l'indagine condotta nel 2010 dai veterinari delle ASL di Lanusei e Cagliari. Dalle analisi condotte dai veterinari emerge "un chiaro eccesso statisticamente significativo di casi di malformazioni genetiche degli animali nati in quel territorio". Il dato più significativo della ricerca dei veterinari non riguarda però gli animali, ma gli uomini. Il numero di casi di tumore che colpiscono i pastori e le loro famiglie è significativo, nel decennio 2000-2010, gli allevatori colpiti da leucemia linfatica acuta, linfomi di Hodgkin, non Hodgkin e tumori solidi sono il 65%. Tutti portano gli animali a pascolare in una zona entro 2,7 km dal poligono. Il 4 gennaio 2011, la relazione dei veterinari viene pubblicata da *L'Unione Sarda* e alcuni giorni dopo il pm Domenico Fiordalisi, in servizio a Lanusei, apre un'inchiesta basandosi sugli articoli della stampa e su alcune segnalazioni¹⁹⁵.

Il processo per disastro ambientale tuttora in corso presso il Tribunale di Lanusei inizia così il 12 gennaio 2011. Nel corso delle indagini il Procuratore dispone la riesumazione di 20 salme di allevatori e altri cittadini deceduti che hanno avuto a che fare col poligono. Emerge che nelle ossa dei corpi analizzati sono state trovate alte concentrazioni di Cerio e Torio 232, quest'ultimo persino più pericoloso dell'uranio impoverito, perché con il decadimento provoca l'aumento di particelle alfa che danneggiano il

¹⁹⁴ <https://aforas.noblogs.org/dossier-pisq-a-foras-aforas-contra-a-s-occupazione-militare/>

¹⁹⁵ Maturi, "Silenzio di Piombo", Round Robin editrice, 2016

DNA delle cellule. Peraltro, il massimo della pericolosità del torio si manifesta a circa 25-30 anni dalla sua creazione.

Gli imputati del processo di primo grado per i veleni di Quirra sono, allo stato attuale, 6 Generali e 2 Colonnelli, uno dell'Esercito e uno dell'Aeronautica, che hanno svolto funzioni di Comando del Poligono Interforze del Salto di Quirra ¹⁹⁶. Sono tutti accusati di omissione dolosa di cautele contro infortuni e di disastro ambientale. Tuttavia, a nove anni dall'apertura dell'inchiesta, dopo un centinaio di udienze, oggi questo processo rischia la prescrizione e dunque diconcludersi con un nulla di fatto ¹⁹⁷.

Il Poligono di Capo Teulada rappresenta la seconda installazione militare più grande d'Europa per estensione: 7.425 ettari a terra, a cui si sommano i 75.000 ettari per “zone di restrizione dello spazio aereo e le zone interdette alla navigazione”. Si tratta di un Poligono permanente per esercitazioni terra-mare-aria, nato nel 1956 in piena Guerra Fredda, sulla scia di accordi tra USA, NATO e Stato italiano.

Il Poligono di Teulada è suddiviso in quattro aree addestrative: Alfa, Bravo, Charlie e Delta (classificazione NATO):

- L'area Alfa, percorribile da mezzi corazzati, ruotati e cingolati, consente lo svolgimento di attività a livello di gruppo tattico e aereo-cooperazione, prevede inoltre lo schieramento di artiglierie e di aviolanci. È la zona dove si osservano chiaramente i danni causati dai mezzi dell'esercito sul territorio, visibili dalle note foto satellitari della Commissione Uranio Impoverito (2016);
- L'area collinare Bravo com-

¹⁹⁶ <https://aforas.noblogs.org/dossier-pisq-a-foras-aforas-contra-a-s-occupazione-militare/>

¹⁹⁷

<https://www.unionesarda.it/articolo/news-sardegna/provincia-cagliari/2020/01/27/processo-quirra-si-arrivera-a-una-sentenza-136-980109.html>

prende PortuTramatzu dove si svolgono le attività di tiro con armi di reparto, mortai, mitragliatrici, nonché schieramento di artiglierie;

- L'area Charlie, costituita da un costone collinoso e da una zona pianeggiante, permette lo svolgimento di attività a fuoco di complesso minore, lo schieramento di mortai, l'impiego di unità anfibia nonché attività riguardanti la scuola di tiro per missili teleguidati.
- L'area Delta costituita da una penisola interdetta al transito di mezzi e persone, militari e civili, per la presenza di residui esplosivi sin dagli anni '60. Si tratta dell'area d'arrivo per colpi di mortaio ed artiglierie, missili, sganci d'emergenza da aerei, tiri navali contro costa e bombardamenti aerei ¹⁹⁸.

Per quanto concerne il suo impatto ambientale, basti pensare che i 400 ettari di penisola della cosiddetta zona Delta sono stati considerati “non bonificabili” dai militari stessi. In teoria sarebbe necessario, solo per questa piccola penisola, scavare per almeno un metro di profondità e rimuovere 4 milioni di metri cubi di terreno e ci vorrebbero circa 800 milioni di euro ¹⁹⁹.

La rilevanza del Poligono di Teulada per il sistema bellico, sia italiano sia NATO, è confermata dalle imponenti esercitazioni che hanno riguardato questo territorio negli ultimi anni. Nel 2015, Teulada ha ospitato parte della “storica” *Trident Juncture* che è stata, di fatto, la più grande esercitazione NATO dalla caduta del Muro di Berlino. Da segnalare inoltre, tra le altre, l'esercitazione anfibia *Emerald Move* (3-14 ottobre 2016), coordinata dalla Marina Militare Italiana, alla quale hanno partecipato

¹⁹⁸ <https://aforas.noblogs.org/materiali/dossier-poligono-di-teulada/>

¹⁹⁹ Maturi, “Silenzio di Piombo”, Round Robin editrice, 2016

numerosi Paesi europei che aderiscono all'*European Amphibious Initiative (EAI)*²⁰⁰

Altre installazioni militari presenti in Sardegna sono:

- L'Aeroporto Militare di Decimomannu, che ha ospitato in passato e tuttora le aviazioni di Italia, USA, UK, Germania e altri contingenti NATO; durante le esercitazioni fornisce supporto logistico agli atlantisti e da cui sono partite incursioni di guerra, come quella di pochi anni fa contro la Jamaria Libica;
- La base USA di La Maddalena che, nonostante sia attualmente chiusa, può essere riattivata a piacimento della Marina degli Stati Uniti d'America. Ricordiamo che a La Maddalena erano distaccati anche sommergibili a propulsione nucleare della flotta americana;
- Il Porto Militare di Cagliari che, oltre a ospitare la Marina Militare italiana, costituisce un punto d'attracco per sommergibili nucleari.

10.2 Le conseguenze della presenza militare in Sardegna

Oltre sessanta anni di occupazione militare in Sardegna hanno prodotto numerosi effetti negativi dal punto di vista sociale, economico e sanitario. Le basi militari, create senza alcuna consultazione con la popolazione sarda, si sono qualificate sin dall'inizio come un sopruso e un utilizzo del territorio estraneo alle necessità dei sardi, assoggettate a necessità strategiche militari decise dagli Stati Uniti, dalla NATO e dal Governo italiano. Le attività precedentemente svolte nei luoghi espropriati per fare spazio al demanio militare hanno perlopiù dovuto cessare, i rimborsi sono

²⁰⁰ <https://aforas.noblogs.org/material/dossier-poligono-di-teulada/>

stati irrisori, intere popolazioni stabilite nelle campagne sono state costrette a spostarsi a causa dell'intervento diretto delle forze dell'ordine e delle forze armate o a causa della estrema invadenza delle attività militari sul loro territorio. Nel corso dei decenni è maturata, dinnanzi alla crescente insofferenza dei sardi verso le installazioni militari, la necessità di giustificare in qualche maniera questa presenza in termini che potessero risultare coerenti con le esigenze della popolazione locale, di qui la diffusione di una forte propaganda tesa a presentare le basi militari come fonte di sviluppo economico e occupazione. I dati dimostrano che non è così: i comuni investiti dalla presenza delle basi militari hanno mediamente un reddito pro capite inferiore alla media delle province cui appartengono.

La presenza delle basi non offre alcuna prospettiva economica solida per le popolazioni locali, in quanto perlopiù occupa poche persone per servizi ausiliari tendenzialmente sottopagati. Peraltro, in termini di mancato sviluppo, ovvero di soppressione degli usi alternativi dei vasti territori sottoposti alle basi militari, emerge con evidenza come le stesse rappresentino piuttosto un grave svantaggio per le popolazioni locali: ciò è visibile paragonando paesi come Villaputzu o Teulada a paesi come Muravera o Pula, ovvero a paesi che, in mancanza delle basi militari, hanno potuto sviluppare il potenziale dell'economia turistica e agricola nel proprio territorio. D'altra parte, il fatto che comuni come Villaputzu non risultino eccessivamente penalizzati rispetto ai comuni del circondario, non è determinato dalle ricadute della base militare, ma da iniziative autonome di sviluppo locale intraprese nonostante l'handicap della presenza militare ²⁰¹.

L'occupazione militare, con l'inibizione delle possibilità di sviluppo economico locale, è sicuramente anche causa di problemi demografici nei paesi investiti. Emblematico è il caso di Teulada

²⁰¹ Codonesu, "Servitù militari, modello di sviluppo e sovranità in Sardegna", CUEC, 2013

(cui il poligono ha sottratto l'unica piana coltivabile con profitto nella zona, oltre a una ingente quantità di territorio costiero valorizzabile in senso turistico), che ha perso il 41% della popolazione in 50 anni di occupazione militare, mentre il vicino comune di Domus de Maria, non interessato da installazioni militari, ha incrementato del 27% la propria popolazione. Gli effetti ambientali e sanitari dell'occupazione militare risultano tra le questioni recentemente più dibattute e controverse. La prassi di commissionare perizie addomesticate da parte degli apparati istituzionali (Esercito e Ministero della Difesa) continua ad inquinare il dibattito con teorie prive di solide basi scientifiche, puntualmente smentite dalle ricerche indipendenti. L'indagine epidemiologica commissionata dalla Regione Sardegna nel 2005 conferma la presenza inquietante di statistiche abnormi (in località come Teulada e La Maddalena) per numerose malattie gravi, come tumori e linfomi. Le cause prospettate tendono però a ignorare costantemente il dato della presenza militare nell'area, inoltre, vista la mancanza di un registro dei tumori in Sardegna, ogni dato numerico fornito sulle malattie può risultare inattendibile. È certo che le attività di esercitazione a fuoco, stante l'esplosione delle testate, ma anche le esercitazioni non a fuoco (con proiettili non esplosivi), mediante l'impatto al suolo, liberano in atmosfera numerosi composti chimici tossici e nanoparticelle, che si depositano sul suolo e si infiltrano negli acquiferi. Altre attività di sicuro e grave impatto ambientale sono le sperimentazioni sui razzi che si eseguivano a Quirra, prima che la magistratura le sospendesse, nonché l'inquinamento elettromagnetico derivante dalla presenza di numerose installazioni radar.

Come già evidenziato in precedenza, a Quirra, da alcuni anni, è in corso un processo per disastro ambientale che vede imputate diverse persone tra generali e responsabili del controllo sui valori di salubrità delle aree investite. Nell'area si sono registrati casi

molto gravi di patologie rare, in concentrazioni notevolmente superiori alla media, sia su uomini sia su animali ²⁰².

Si registrano anche casi di malformazioni genetiche alla nascita negli animali in quantità nettamente superiore alla media. La situazione era anche più grave negli anni Ottanta, si ricorda a tal proposito l'inquietante episodio delle nascite di bambini malformati a Escalaplano sul finire degli anni Ottanta, con picchi realmente anomali: 13 casi in 3 anni in un paese con circa 18-20 nascite all'anno, pari a quasi un quarto delle stesse ²⁰³.

Un ulteriore aspetto delle deformazioni che la presenza militare imprime alla vita sociale dei paesi che investe è la presenza di elementi fortemente distorsivi della capacità delle popolazioni di gestire autonomamente la propria vita e il proprio territorio. Sotto questo aspetto è emblematico l'effetto che le politiche di indennizzo per la pesca e la pastorizia nelle aree intorno ai poligoni ha avuto in questi anni: la popolazione di Teulada e del circondario, ad esempio, ha visto aumentare esponenzialmente il proprio contingente di pescatori, pescatori che non hanno mai messo la loro barca in mare, ma che raccolgono, senza svolgere alcuna attività, gli indennizzi (16000 euro annui a persona) pagati dall'esercito, vera e propria misura clientelare volta ad assicurare una base sociale favorevole alle basi militari ²⁰⁴.

Altro dato che testimonia la distorsione che la presenza militare in Sardegna opera sulla vita dei sardi, è quello inerente all'ingente quantità di cittadini che, in mancanza di alternative occupaziona-

²⁰² Relazione dei Dr. Melis e Lorrari, Asl Cagliari e Lanusei cfr. <http://www.vitobiolchini.it/2011/01/06/a-quirra-animali-deformi-e-allevatori-morti-di-tumore-ecco-le-conclusioni-del-documento-ufficiale-sul-monitoraggio-ambientale-nella-zona-della-base-militare/>

²⁰³ http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/repit/2012/02/26/news/effetto_quirra_il_dramma_dei_morti_e_dei_bambini_deformi-30548241/

²⁰⁴ http://www.repubblica.it/cronaca/2015/04/15/news/indennizzi_pescatori_teulada-112024164/

li, si arruolano nell'esercito. Dei giovani tra i 15 e i 24 anni il 3,7% risulta arruolato, mentre la percentuale italiana è dell'1,3%, dei giovani tra i 25 e i 34 anni si è arruolato il 4%, a fronte dell'1,1% italiano. Si sostiene spesso che l'esercito sia uno dei principali sbocchi occupazionali per i sardi, ma ci si dimentica di dire che questo sbocco è determinato dall'inibizione allo sviluppo locale che la presenza massiccia dei poligoni e delle numerosissime installazioni militari ha prodotto in Sardegna. D'altra parte, l'evoluzione recente della guerra elettronica riduce sempre di più l'utilizzo di personale militare; pertanto, anche questo presunto "sbocco occupazionale", in un'economia totalmente dipendente da interessi alieni, è in via di progressiva diminuzione.

Oltre alle gravi ricadute negative che i poligoni hanno determinato sui territori che occupano da oltre 60 anni, vanno com'è ovvio sommati tutti gli effetti nefasti che la filiera bellica produce nei diversi teatri di guerra in tutto il mondo.

10.3 Le esercitazioni militari e la filiera bellica sarda

Nell'isola si svolgono esercitazioni USA e NATO per preparare le operazioni belliche che l'Alleanza Atlantica svolge in Medio Oriente e negli scenari di guerra intorno al Mediterraneo. L'esercito italiano si è addestrato nell'isola, in particolare nel poligono di Teulada e di Macomer, per prepararsi ad azioni offensive in Afghanistan e in Iraq. È importante ricordare anche la partenza da Decimomannu dei bombardamenti filo-occidentali contro la Libia di Gheddafi: dall'aeroporto militare sardo, nel marzo 2011, partirono gli F16 e F18 degli Emirati Arabi, gli aerei spagnoli F18 "Hornet" del 47^o gruppo di Torrejon e gli F16 "Fighting Falcon" olandesi.

Negli ultimi anni i poligoni sardi sono diventati una sorta di laboratorio NATO per l'avanguardia tecnologica bellica: già nel 1999

si parlò di ridurre la durata delle esercitazioni a Teulada, rendendole però al contempo più intense grazie alla tecnologia informatica.

Nel 2008 esclusivamente in Sardegna, nello specifico a Decimomannu e a Quirra, si è svolto il *Trial Imperial Hammer*, con la collaborazione delle Forze Armate di quindici paesi atlantisti, concepito per testare la tecnologia “antiterrorismo”. Il progetto SIAT (Sistema Integrato di Addestramento Terrestre) entro il poligono di Teulada (che diverrà centro del *Mobile and Deployable Combat Training*) prevede invece l’impiego di tecnologia informatica, GPS, telefonia mobile e wi-fi durante le esercitazioni a fuoco e l’addestramento a parti contrapposte (*force on force*).

È anche prevista la realizzazione di un villaggio mediorientale e mitteleuropeo, al fine di rendere il più realistica possibile l’azione di guerra. Inoltre, durante l’Esercitazione “Impari!” nel 2013 a Teulada è stato impiegato il Veicolo Blindato Medio “Freccia”, primo veicolo digitalizzato.

Anche l’*Israeli Air Force* (IAF), a seguito di accordi di collaborazione con il Governo italiano (in particolare con il ministro Martino durante il secondo governo Berlusconi) ha partecipato, congiuntamente a forze italiane e di altri Stati Nato, a esercitazioni militari nell’isola, tra cui:

- 2003-2008 Operazione Spring Flag a Decimomannu: simulazioni di battaglie aeree tra F15 israeliani e MIG29 tedeschi. Dopo “Spring Flag 2006”, la presenza dei velivoli da guerra israeliani in Sardegna è divenuta costante e massiccia;
- 2008-2009 Starex, la più importante esercitazione aerea internazionale, svoltasi a Decimomannu e in cui si sono addestrati gli F15 e gli F16 israeliani. Ricordiamo che, tra il dicembre 2008 e il gennaio 2009, l’aviazione israeliana si è resa responsabile dell’operazione Piombo Fuso ai danni della popolazione della Striscia di Gaza, massacro

che portò alla morte di circa 1500 palestinesi, di cui 400 bambini, provocando oltre 5000 feriti e riducendo Gaza a un cumulo di macerie;

- 2009-2011 Star Vega: operazione congiunta Italia-Israele svoltasi a Decimomannu e nel Negev.

Nell'ambito delle esercitazioni militari congiunte in Sardegna, è di fondamentale importanza soffermarsi brevemente su quanto accaduto nel 2014, quando, secondo un documento della Difesa, gli F-15 e gli F-16 dell'*Israeli Air Force* erano attesi in Sardegna al poligono di Capo Frasca per condurre esercitazioni militari insieme all'aviazione italiana e ad altri eserciti Nato.

La cooperazione militare tra Roma e Tel Aviv comprendeva anche la fornitura di sensori radar "Gabbiano", prodotti dalla SelexGalileo e montati sui droni, e i cannoni navali da 76 mm prodotti dalla Oto Melara: tutti armamenti utilizzati da Israele nella sanguinosa aggressione *Protective Edge* ferrata proprio nel 2014 contro la popolazione di Gaza.

Il "Programma esercitazioni a fuoco secondo semestre 2014" del Reparto Sperimentale Standardizzazione al Tiro Aereo (*Air Weapon Training Installation, Rssta-Awti*), datato 3 marzo 2014, prevedeva la presenza al poligono di Capo Frasca degli F-15 e degli F-16 dell'*Israeli Air Force* per esercitarsi al combattimento in volo e sganciare nel poligono bombe inerti da una tonnellata. Il documento non specificava le date della partecipazione israeliana alle suddette esercitazioni congiunte, ma lo Stato Maggiore della Difesa e l'Aeronautica Militare confermarono la presenza programmata dell'aviazione israeliana in Sardegna per l'annuale esercitazione bilaterale "Vega", che solitamente si tiene tra ottobre e novembre con base all'aeroporto militare di Decimomannu (Cagliari), da cui dipende il poligono di Capo Frasca²⁰⁵

²⁰⁵ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/07/31/gaza-i-caccia-israeliani-si-esercitano-in-sardegna/1077549/>

In questo contesto, mentre Israele bombardava Gaza, in Sardegna dilagava la protesta contro le esercitazioni militari in programma, in particolare contro la partecipazione di Israele. Da Gaza arrivavano decine di foto di palestinesi nelle macerie di Gaza, chiedendo all'Italia e alla Sardegna di non addestrare i piloti che li bombardavano.

A seguito di una vasta e partecipata campagna di sensibilizzazione condotta da numerosi attivisti indipendentisti e anti-militaristi, si è svolta il 13 settembre 2014²⁰⁶, presso il poligono di tiro di Capo Frasca, una **manifestazione** realmente popolare e di massa che ha visto la partecipazione di migliaia di persone e che è culminata **nell'invasione della zona militare**, area proibita che per qualche ora è tornata a chi quelle terre le vive.

Nel contempo, la prospettiva dell'addestramento sull'isola di F-16 israeliani per missioni di bombardamento, sommata alla consegna ad Israele di due caccia d'addestramento italiani proprio all'inizio degli attacchi contro Gaza, ha creato un'indignazione di massa in Italia, con diversi appelli per un embargo sulla cooperazione militare con Israele.

Come riportato nei documenti inviati dal Ministero della difesa al Comitato Misto Paritetico (CoMiPa) della Regione sulle servitù militari²⁰⁷ **l'aeronautica militare israeliana venne infine rimossa dall'elenco ufficiale dei partecipanti** alle esercitazioni militari multinazionali previste in Sardegna nel secondo semestre del 2014, ovvero da settembre a dicembre 2014. La notizia è stata riportata dai quotidiani locali e pubblicata nel sito della regione Sardegna. Tuttavia, è probabile che si sia trattato di una cancellazione momentanea oppure solo apparente e che l'esercito israel-

²⁰⁶ https://www.youtube.com/watch?time_continue=2&v=RKRhu5-qjNQ&feature=emb_logo

²⁰⁷ Riassunti disponibili sul sito:
https://docs.google.com/file/d/0B92yHY3cz9_LQS0yM2ZIRFVXbzA/edit

liano sia stato inserito tra gli “eventuali ospiti Nato” o gli “eventuali ospiti dell’Aeronautica Militare Italiana”.

Purtroppo, dal 2014 a oggi le esercitazioni militari sulla Sardegna non si sono mai fermate e si sono svolte in maniera intensa e costante. Infatti, come riportato dal sito web www.deskaeronautico.it, i poligoni sardi sono stati teatro di esercitazioni militari anche dal 6 aprile al 9 giugno 2020, quando, a causa dell’intensa attività militare, sono stati istituiti tre corridoi aerei, che riguardano lo stesso tragitto ma a varie altezze, al fine di mettere in collegamento il Poligono Interforze del Salto di Quirra con il Poligono di Capo Frasca. L’istituzione del corridoio aereo in questione non è un fatto comune: avviene soprattutto in occasione di grandi esercitazioni, come durante la *Joint Stars* svoltesi tra il 13 e il 31 maggio 2020. Tutto questo mentre l’isola era rinchiusa in casa per la pandemia, mentre gli ospedali sardi hanno un disperato bisogno di risorse economiche per far fronte alla crisi sanitaria e mentre i sardi stessi si preparano a una crisi economica senza precedenti.

A tutto ciò va ad aggiungersi la produzione di bombe a Domunovas: **la RWM Italia**, società di proprietà della tedesca Rheinmetall e con sede nella penisola italiana, nei suoi impianti in Sardegna produce le componenti essenziali per fabbricare le bombe MK 82 e MK 84, vendute all’Arabia Saudita e impiegate nella sua guerra contro gli Houthi in Yemen, che secondo le Nazioni Unite ha causato, dal marzo 2015 a oggi, circa 2500 vittime.

10.4 Il ruolo delle Università nell’occupazione militare della Sardegna

Non pare inutile soffermarsi brevemente sul ruolo dell’Università sarda all’interno dell’apparato militare. In questa prospettiva, è da richiamare l’attenzione sul nuovo Distretto Aereo-spaziale del-

la Sardegna (DASS), costituitosi il 13 ottobre del 2013, in cui sono presenti come soci gli Atenei di Cagliari e Sassari.

Il DASS è una società consortile con il 51% delle quote detenute da soggetti pubblici. Ne facevano parte, in prima battuta, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, il Crs4 Surl, l'Istituto Nazionale di Astrofisica (8%), Sardegna Ricerche (11%), l'Università di Cagliari (8%), l'Università di Sassari (8%), l'Aermatica (1.8%), il Centro Sviluppo Materiali (11%), Geodesia Tecnologie (1.8%), Innovative Materials (1.8%), l'Intecs (7%), Opto Materials (11%), Poema (1.8%), Space (1.8%) e Vitrociset (11%); si sono poi aggiunte al consorzio Alenia Aermacchi Spa, Nemea Sistemi Srl, Nurjana Technologies Srl e Piaggio Aero Industries Spa. Tra gli obiettivi che il DASS si pone, c'è anche quello di “creare le condizioni per sviluppo e crescita delle imprese sarde del settore, favorire la nascita di nuove realtà industriali anche attraverso la collaborazione con le piccole e medie imprese, sostenere programmi di ricerca, promuovere alta formazione e formazione professionale per il settore aerospaziale”.

Se ci fermassimo agli scopi ufficiali non avremmo nulla da obiettare. Tuttavia, se analizziamo più da vicino i soci del DASS, notiamo come alcuni di essi siano stati in questi ultimi anni dei grandi protagonisti della scena militare italiana e internazionale.

Un esempio su tutti, uno dei soci principali è la Vitrociset, società che, secondo la loro brochure di presentazione, “si occupa di sviluppo dei più avanzati software di modellizzazione e simulazione live, virtual e constructive e della realizzazione di poligoni avanzati per le esercitazioni militari e per i test dei sistemi d'arma”. In Sardegna la Vitrociset ha sede nello stabilimento di Capo San Lorenzo, attiguo al Poligono Sperimentale del Salto di Quirra (PISQ), base impiegata dal Ministero della Difesa per la sperimentazione e l'addestramento su sistemi missilistici, aerei, sistemi di guerra elettronica e armamento. A tutto ciò Vitrociset ha contribuito, provvedendo da decenni al suo costante aggiorna-

mento, integrando nuovi sensori e sistemi di comando e controllo sempre più sofisticati. Inoltre, Vitrociset assicura il perfetto funzionamento del Poligono, operando con proprio personale sulla totalità dei sistemi, garantendo lo svolgimento di tutte le attività operative secondo livelli stringenti di servizio prefissati dal Ministero della Difesa. Nello stabilimento della suddetta azienda vengono anche svolte le attività industriali per la Difesa, quali la revisione, l'ammodernamento, il supporto ingegneristico, il controllo della configurazione e gestione della documentazione di sistemi missilistici, radar e avionici per la Difesa e la NATO.

Un altro socio molto importante del DASS è l'Alenia Aermacchi, assunta agli onori della cronaca nell'estate del 2014 durante l'attacco di Israele alla Striscia di Gaza. Lo Stato di Israele durante l'attacco ha infatti utilizzato due dei trenta aerei M-346 acquistati il 19 luglio 2012 dall'Alenia Aermacchi, in seguito a un accordo di un miliardo di dollari. Gli M-346, secondo la brochure di presentazione, sono un nuovo velivolo addestratore e il suo principale scopo è di favorire, oltre all'addestramento, la transizione dei caccia, ma può anche essere armato e utilizzato per bombardamenti. Da sottolineare inoltre come l'Alenia Aermacchi faccia parte del gruppo Finmeccanica, ad oggi la più importante impresa industriale italiana dopo la Fiat. Il suo business, triplicato dal 2000 al 2009, è concentrato al 75% nel settore militare. Società a controllo pubblico, quotata in borsa, è all'ottavo posto tra i produttori mondiali di armamenti.

Infine, tra i soci è presente la Piaggio Aereo, che secondo il documento pubblicato dal "Sole 24 ore" ha venduto circa 60 milioni di armi all'estero. Nella brochure di presentazione si legge che "è entrata da protagonista nel settore della difesa e della sicurezza progettando e sviluppando innovativi sistemi aerei a pilotaggio remoto e avanzati pattugliatori multiruolo". Con lo sviluppo di una nuova generazione di pattugliatori multiruolo MPA, Piaggio Aerospace è attiva in un settore nevralgico: il pattugliamento aereo, territoriale, costiero e marittimo con un velivolo allo stato

dell'arte in grado di garantire la massima efficienza e affidabilità in missioni operative essenziali per la sicurezza.

Il 24 agosto 2015, con un investimento di circa 40 milioni di euro, il Centro Italiano Ricerche Aerospaziali (CIRA) e la società Avio Spa hanno annunciato l'avanzamento delle trattative per l'acquisto di un sito, a Porto Torres, dove realizzare due piattaforme per testare i motori del razzo Vega, vettore europeo per il lancio di satelliti artificiali nello spazio. La programmazione Vega prevede commesse già acquisite fino all'anno 2024.

Dietro la retorica su innovazione, ricerca, sviluppo industriale e tecnologico all'avanguardia, dunque, si nasconde la prosecuzione del business militare che ha trasformato l'area investita dal Poligono Interforze Sperimentale di Quirra in una bomba ecologica. Il tentativo di ricomprendere il Poligono di Quirra entro il DASS, in modo da smorzare le polemiche sui giochi di guerra e l'inquinamento è parte della strategia propugnata nella relazione sui poligoni di tiro redatta dal senatore Scanu in sede di Commissione Parlamentare d'Inchiesta, che prevede una "riqualificazione" e una riduzione del poligono, in un contesto in cui le bonifiche non sono nemmeno all'orizzonte e risulterebbero a carico della collettività, non dell'Esercito e delle aziende che hanno lucrato per oltre 60 anni sul Poligono. La trasformazione paventata del Poligono risponderrebbe ancora una volta agli interessi delle aziende militari, sempre più impegnate nello sviluppo di sistemi per la guerra elettronica con mezzi militari comandati a distanza, piuttosto che agli interessi di un territorio vocato a tutt'altro tipo di economia. La *partnership* pubblico-privato rischia peraltro di produrre ingenti spese pubbliche nella ricerca scientifica in favore della produzione di brevetti valorizzati poi dalle aziende private.

Postfazione

Il salto di qualità del commesso viaggiatore

Giorgio Beretta

Un “salto di qualità”. Così il presidente del Consiglio, Mario Monti, in visita ufficiale a Israele l'8 aprile 2012, definì l'accordo per la vendita allo Stato d'Israele, di “velivoli d'addestramento” prodotti dalla Alenia-Aermacchi. A conferma dell’“eccellente” amicizia con lo Stato di Israele – disse Monti – «verrà impresso un salto di qualità sul fronte della cooperazione industriale grazie alle prospettive dischiuse dall'attribuzione della commessa israeliana per la fornitura di velivoli da addestramento». Il contratto, che sarà poi firmato a Roma il 12 luglio 2012, prevede «la fornitura alla Difesa israeliana di 30 velivoli da addestramento avanzato M-346 e relativi sistemi operativi per il controllo del volo» – riporta il Ministero della Difesa. «Le Forze Armate italiane, dal canto loro, potranno utilizzare un sistema satellitare ottico ad alta risoluzione per l'osservazione della Terra denominato Optsat-3000, realizzato in Israele, e la fornitura di sottosistemi standard Nato di comunicazione per due aerei destinati all'Aeronautica Militare. L'accordo tra governi consente alla Finmeccanica di avviare contratti per un valore di circa 850 milioni di dollari attraverso le società Alenia Aermacchi, Telespazio e Selex Elsag».

Un “salto di qualità” dunque. Preparato da anni attraverso il *“Memorandum d'intesa con Israele in materia di cooperazione nel settore militare e della difesa”* fatto a Parigi il 16 giugno 2003 ed entrato in vigore l'8 giugno 2005 che prevede, tra l'altro, l'interscambio di materiali d'armamento: un memorandum a cui diedero forte impulso, tra il 2001 e il 2005, soprattutto i governi Berlusconi. Lo stesso Silvio Berlusconi in occasione della presentazione del velivolo M-346 nell'ottobre del 2004 a Varese si era autodefinito “commesso viaggiatore” dell'azienda militare: «Mi chiedete – disse Berlusconi rivolgendosi ai vertici di Finmeccanica, Alenia,

Aermacchi – che il vostro presidente del Consiglio divenga il vostro commesso viaggiatore. Lo sto facendo. Credo che attirerò l'attenzione dei miei colleghi su questo nuovo prodotto della tecnologia italiana all'avanguardia nel mondo. Si prevede di avere ordinativi cospicui. Abbasseremo i costi attraverso la quantità. Basta solo che ci sia una percentuale per il presidente del Consiglio, da devolvere ovviamente ad usi condivisi da tutti».

Espressioni folkloristiche, si dirà, tipiche del personaggio. Vero, ma quanto mai significative. Innanzitutto, perché il “salto di qualità” annunciato da Monti in Israele fu davvero tale. Fino a quel momento, infatti, nonostante i rapporti diplomatici, economici e anche militari di lunga data tra Roma e Tel Aviv, l'interscambio di sistemi militari tra Italia e Israele era sempre stato contenuto: secondo i dati riportati nelle Relazioni ufficiali della Presidenza del Consiglio, nel periodo dal 1990 al 2011 le autorizzazioni all'esportazione di sistemi militari dall'Italia a Israele si attestano su una media annuale di circa un milione di euro ed in gran parte si tratta di “armi leggere”, poca cosa quindi.

Ma soprattutto perché è proprio a partire dagli anni Duemila che avviene un radicale cambiamento in tre settori connessi alle politiche di produzione e di esportazione dei sistemi militari italiani. Il primo riguarda la riorganizzazione di Finmeccanica (oggi Leonardo), la principale azienda italiana produttrice di armamenti, e la sua polarizzazione verso il settore militare rispetto a quello civile. Già a partire dalla presidenza di Pier Francesco Guarguaglini nel 2002, la strategia di sviluppo di Finmeccanica ha infatti iniziato a focalizzarsi sul settore dell'aerospazio e della difesa. Strategia che si è consolidata negli anni successivi: per favorire la competitività del gruppo Finmeccanica nei mercati internazionali, l'amministratore delegato Mauro Moretti ha avviato dal 2014 la riorganizzazione facendo confluire nella società capogruppo le controllate Agusta-Westland, Alenia Aermacchi, Oto Melara, Selex ES e WASS e dismettendo gli *asset* considerati non strategici di tipo civile come quelli di Ansaldo Energia (centrali elettriche),

Ansaldo Breda e Ansaldo STS (sistemi di trasporto ferroviari e metropolitani). Per completare l'operazione di *restyling* è stata scelto un nuovo nome: nel 2017 Finmeccanica è stata rinominata "Leonardo" dal nome del celebre scienziato italiano. La "One Company" è diventata così un'unica azienda attiva nell'aerospazio, nella difesa e sicurezza. Con quasi 13,8 miliardi di fatturato, 49.530 dipendenti in tutto il mondo (29.244 in Italia), una significativa presenza industriale e commerciale in più di venti Paesi e, soprattutto, con un portafoglio d'ordini di oltre 36,5 miliardi di euro nel 2019, Leonardo si presenta oggi come "una delle prime dieci aziende globali nel settore dell'Aerospazio, Difesa e Sicurezza". Una multinazionale degli armamenti.

La *performance* di Finmeccanica-Leonardo è stata resa possibile grazie al sostegno dei vari governi e del cosiddetto "Sistema Paese" alle esportazioni di sistemi militari. Lo spiegava con chiarezza la "Relazione Esercizio" del 2010 dell'AIAD, la potente Federazione Aziende Italiane per l'Aerospazio, la Difesa e la Sicurezza che incorpora tutte le aziende del settore militare. «Le esportazioni militari rappresentano oggi una componente di primaria rilevanza per la politica estera e industriale nazionale a fronte di una domanda interna inadeguata per il soddisfacimento di carichi produttivi atti a generare un sufficiente ritorno economico e industriale per l'investitore. Esse contribuiscono a diminuire i costi per il contribuente nazionale, dal momento che consentono di distribuirli sulle serie produttive per clienti esteri» – si legge nella Relazione.

La conferma di questa impostazione è nel "*Libro Bianco della Difesa*" reso pubblico nel giugno del 2015 dall'allora ministra della Difesa, Roberta Pinotti. La sezione dedicata a "L'industria della sicurezza e difesa" riporta che «l'industria della sicurezza e difesa costituisce un pilastro tecnologico, manifatturiero, occupazionale, economico e di crescita senza eguali per il Sistema Paese» e che le esportazioni di sistemi militari contribuiscono «al riequilibrio della bilancia commerciale e alla promozione di prodotti

dell'industria nazionale in settori ad alta remunerazione, favorendo i nostri rapporti di collaborazione con altri Paesi». Tutti i contratti, tra cui quello per la fornitura degli aerei addestratori M-346 a Israele, hanno perciò visto attivamente impegnato quello che viene definito il “Sistema Paese”. «È una grande affermazione non solo di Finmeccanica e Alenia Aermacchi ma di tutto il Sistema Paese Italia» – dichiarava nel febbraio del 2012 Giuseppe Orsi, Presidente e Amministratore Delegato di Finmeccanica, annunciando la commessa da parte di Israele di 30 aerei addestratori M-346 di Alenia Aermacchi. «Ci siamo impegnati tutti, dall'Industria alle Istituzioni, dall'Aeronautica Militare alla nostra Diplomazia per ottenere questo risultato». In sintesi, non solo il governo, ma l'intero Sistema Paese si attiva per promuovere le esportazioni di sistemi militari.

Per poter realizzare questa politica era necessario – ed è la terza e decisiva componente della svolta avvenuta in questi anni – riorganizzare anche il settore del controllo dell'esportazione di armamenti al fine di incrementare l'export militare. Un'operazione che si è compiuta nel giugno del 2012 quando, approfittando del recepimento di una normativa europea, l'Unità per le autorizzazioni dei materiali di armamento (UAMA) è stata elevata ad “Autorità nazionale”. Non a caso all'atto della sua creazione la nuova “Autorità nazionale” fu incorporata all'interno della “Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese” (DGSP) del Ministero degli Esteri che annoverava tra i suoi compiti il «soffoggio all'internazionalizzazione dell'industria dello spazio e della difesa». Oggi, sempre incardinata presso il Ministero degli Esteri, l'Autorità nazionale gode di un'ampia autonomia decisionale e di rari controlli da parte del parlamento. Non solo: a partire dal 2013 si è sviluppato un iter legislativo, conclusosi nel dicembre del 2019, per introdurre e regolamentare le attività cosiddette “Government to Government” (note come “G2G”) svolte dallo Stato italiano nei confronti di altri Stati in materia di cooperazione nel settore dei materiali d'armamento prodotti dall'industria nazionale. Si tratta di una formula nata negli Stati

Uniti per promuovere le esportazioni di sistemi militari tutelando soprattutto gli interessi delle aziende produttrici e dei Paesi acquirenti grazie alle garanzie poste in atto da parte dello Stato del Paese venditore. Una misura fortemente richiesta dal comparto militare industriale e soprattutto da Finmeccanica-Leonardo, la cui produzione militare è destinata per oltre l'85% a Paesi esteri. Grazie al sistema G2G, infatti, il Paese acquirente riceve precise garanzie governative da parte dello Stato dell'azienda venditrice sulla conduzione e finalizzazione del contratto. Una formula – spiegava uno studio preparatorio per il parlamento – che “permetterebbe all'Italia di sfruttare a pieno le potenzialità del settore e di porsi sulla scena internazionale come attore di primo piano” nell'esportazione di sistemi militari. E, soprattutto – ma questo non viene detto – permette di non restare avvinghiati in quelli che l'industria militare considera i “lacci e laccioli” della normativa nazionale sulle esportazioni di armamenti, la legge n. 185 del 1990.

Se, quindi, collochiamo il contratto per la fornitura a Israele degli addestratori M-34 nel più ampio contesto delle strategie industriali appare evidente che il “salto di qualità” non riguarda solo le vendite di armi a Israele ma coinvolge, come si è visto, l'intero settore delle politiche di produzione e di esportazione di sistemi militari, delle relazioni diplomatiche e del controllo amministrativo e del governo: in una parola, l'intero Sistema Paese. **È il Sistema Paese che è diventato** – per usare l'espressione di Berlusconi – **il commesso viaggiatore dell'industria militare italiana.** «Il binomio “strumento militare - industria nazionale” accresce il “livello di ambizione” del “Sistema Paese” a livello delle relazioni internazionali» – afferma senza lasciare ombra di dubbio il già citato “Libro Bianco della Difesa”. In questo modo lo strumento militare insieme alle esportazioni di armamenti assurgono a pilastro portante, decisivo nella politica estera e di difesa dell'Italia. Il cui fine ultimo – spiega ancora il “Libro Bianco” «è la protezione degli interessi vitali e strategici dell'Italia». Il salto di qualità del commesso viaggiatore è servito.

Tabella I: Autorizzazioni all'esportazione di Armamenti (militari) – Fonte Relazione PCM - Anni 1990-2019. Scambi militari con Israele.
Elaborazione di Giorgio Beretta (Osservatorio OPAL)

Anno	Milioni di Euro/Anno	Governo italiano
1990	0,120	Andreotti
1991	0,100	Andreotti
1992	nd	Andreotti/Amato
1993	nd	Amato/Ciampi
1994	0,10	Ciampi/Bertinotti
1995	nd	Dini
1996	0,001	Dini/Prodi
1997	nd	Prodi
1998	nd	Prodi/ D'Alema
1999	0,100	D'Alema
2000	nd	D'Alema/Amato
2001	1,800	Amato/Berlusconi
2002	0,010	Berlusconi
2003	2,620	Berlusconi
2004	0,030	Berlusconi
2005	1,300	Berlusconi
2006	1,020	Berlusconi/Prodi
2007	0,500	Prodi
2008	1,900	Prodi/ Berlusconi
2009	0,200	Berlusconi
2010	1,300	Berlusconi
2011	0,200	Berlusconi / Monti
2012	472,900	Monti
2013	2,400	Monti/Letta
2014	1,000	Letta/Renzi
2015	5,500	Renzi
2016	8,600	Renzi
2017	9,100	Gentiloni
2018	18,400	Gentiloni /Conte 1
2019	28,700	Conte 1/ Conte 2
Totale:	557,600	

Tabella II: Consegne di Armamenti (militari) – Fonte Relazione PCM – Anni 1992-2019

Elaborazione di Giorgio Beretta (Osservatorio OPAL)

Anno	Milioni di Euro/Anno	Governo italiano
1992	0,100	Andreotti/Amato
1993	nd	Amato/Ciampi
1994	0,100	Ciampi/Bertinotti
1995	nd	Dini
1996	0,000	Dini/Prodi
1997	nd	Prodi
1998	nd	Prodi/ D'Alema
1999	6,600	D'Alema
2000	0,100	D'Alema/Amato
2001	0,200	Amato/Berlusconi
2002	0,900	Berlusconi
2003	1,400	Berlusconi
2004	0,200	Berlusconi
2005	0,200	Berlusconi
2006	0,000	Berlusconi/Prodi
2007	0,400	Prodi
2008	0,300	Prodi/ Berlusconi
2009	0,700	Berlusconi
2010	0,300	Berlusconi
2011	2,100	Berlusconi / Monti
2012	4,500	Monti
2013	3,760	Monti/Letta
2014	143,950	Letta/Renzi
2015	228,85	Renzi
2016	88,500	Renzi
2017	10,400	Gentiloni
2018	8,200	Gentiloni /Conte 1
2019	6,300	Conte 1/ Conte 2
Totale:	508,200	

Tabella III: Esportazioni di armi e munizioni (militari e comuni) – Fonte ISTAT – Anni 1991-2019

Elaborazione di Giorgio Beretta (Osservatorio OPAL)

Anno	Euro/Anno	Governo italiano
1991	2'527'929	Andreotti
1992	2'274'154	Andreotti/Amato
1993	2'473'154	Amato/Ciampi
1994	3'511'349	Ciampi/Bertinotti
1995	4'311'770	Dini
1996	3'132'797	Dini/Prodi
1997	3'396'862	Prodi
1998	1'298'665	Prodi/ D'Alema
1999	2'175'615	D'Alema
2000	2'760'316	D'Alema/Amato
2001	2'074'266	Amato/Berlusconi
2002	1'286'366	Berlusconi
2003	1'471'048	Berlusconi
2004	175'781	Berlusconi
2005	231'470	Berlusconi
2006	1'615'319	Berlusconi/Prodi
2007	1'887'805	Prodi
2008	3'286'500	Prodi/ Berlusconi
2009	5'301'869	Berlusconi
2010	3'651'754	Berlusconi
2011	2'763'343	Berlusconi / Monti
2012	3'137'524	Monti
2013	2'734'391	Monti/Letta
2014	2'623'103	Letta/Renzi
2015	4'861'277	Renzi
2016	3'716'141	Renzi
2017	5'298'379	Gentiloni
2018	5'512'266	Gentiloni /Conte 1
2019	6'409'743	Conte 1/ Conte 2
Totale*	78'625'719	

Appendice

Collaborazioni Italia, UE e Israele – Le Schede

Antonio Mazzeo

L'istruzione, superiore e universitaria, è uno dei tre pilastri fondamentali del sistema politico-militare-securitario di Israele, accanto a quello rappresentato dalle forze armate e dai molteplici appalti dei servizi segreti e a quello del complesso bellico industriale e finanziario. Sin dalla fondazione dello Stato d'Israele, scuole, istituti, centri di ricerca e laboratori scientifici hanno contribuito enormemente alla costruzione delle basi culturali e ideologiche del sionismo e dell'apartheid del popolo palestinese.

Specie negli ultimi decenni non c'è stato programma con finalità militari o *dual use* (civile/militare) che non abbia visto la partecipazione di quasi tutte le università pubbliche e private israeliane. La progettazione, sperimentazione e produzione dei più sofisticati di sistemi di morte - comprese testate nucleari e armi del tutto automatizzate - nonché degli apparati di intelligence, controllo e repressione, è stata appannaggio della "santa alleanza" tra docenti e ricercatori universitari, imprese e start-up e i comandi strategici delle forze armate.

Il successo del sistema istruzione-militare-industria in Israele ha fatto sì che esso sia divenuto un modello guida per altri paesi, Italia in testa. A Tel Aviv gli ultimi decenni sono stati segnati dalla privatizzazione selvaggia dei servizi e dei beni e dai pesanti tagli alla spesa sociale; ciò ha favorito ulteriormente il processo di militarizzazione della didattica e della ricerca e di sempre maggiore dipendenza delle istituzioni universitarie dal finanziamento delle

holding nazionali e internazionali con pronunciata vocazione produzione bellica. L'implementazione delle dottrine neoliberiste a Roma, come a Parigi, Londra o Bruxelles, ha comportato la riproposizione delle stesse dinamiche socio-economiche e oggi il "nuovo modello di difesa" nazionale (nei fatti sinonimo del cosiddetto *sistema Italia*) pone a suo fondamento il complesso accademico-militare-industriale così come si è articolato in Israele.

Sarà forse anche per questo che si è scatenata una vera e propria gara tra quasi tutte le università italiane per firmare accordi di partenariato e scambio, convenzioni, memorandum e protocolli con i più prestigiosi e militarizzati istituti di ricerca israeliani. La banca dati curata congiuntamente dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), dal Ministero degli Affari Esteri (MAE) e dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI) elenca ben 130 progetti sottoscritti negli ultimi trent'anni tra le università italiane e quelle israeliane. Molti degli accordi di mutua cooperazione sono recentissimi, altri hanno preso il via tantissimo tempo fa ma vengono rinnovati tacitamente e automaticamente di anno in anno. Le aree della ricerca e/o progettuale sono onnicomprensive, anche se generalmente i senati accademici privilegiano la partnership nei settori tecnico-scientifici, informatici e ingegneristici, alcuni dei quali con possibili effetti e ricadute proprio nel settore militare-industriale.

Le istituzioni accademiche della falsa "democrazia" mediorientale hanno apertamente sostenuto le sanguinose politiche di occupazione in West Bank, Gaza, Golan e Libano, arrivando a supportare direttamente le forze militari e di polizia responsabili di crimini e violazioni dei diritti fondamentali del popolo palestinese (vedremo nelle prossime pagine in che modo); alcune di esse hanno perfino legittimato le politiche di repressione di ogni forma di opposizione e critica all'interno del corpo insegnante e delle associazioni studentesche, ma le "democratiche" università italiane si sono guardate bene dall'alzare la voce contro di esse. Di contro, le denunce sulle aggressioni militari e della polizia israel-

liana o le campagne di boicottaggio delle attività didattico-formative dei centri israeliani è stata mal tollerata e finanche stigmatizzata dalle élite dirigenti dell'accademia italiana.

Per tutto questo riteniamo utile proporre queste schede analitiche sulle più rinomate istituzioni di ricerca d'Israele e sui loro imprescindibili legami con l'apparato militare e le industrie belliche internazionali. Con la speranza che finalmente in Italia nessuno – rettori, docenti, studenti, ecc. – possa più dire *io non sapevo*.

A.1 Technion – Israel Institute of Technology

Accordi di cooperazione con: Università degli Studi di Ferrara, Roma “La Sapienza”, Roma Tre, Torino, Politecnico di Milano, Politecnico di Torino

Situato nella città di Haifa, il Technion è il più antico e prestigioso istituto tecnologico d'Israele e certamente il più coinvolto nei programmi a fini militari del sistema accademico nazionale. Fondato nel 1912, il Technion offre corsi di laurea e di specializzazione in scienze, ingegneria, architettura, medicina, gestione industriale, ecc. Conta su 18 facoltà e 52 centri di ricerca e negli anni ha tessuto una strettissima rete di collaborazioni a livello internazionale, in particolare con gli Stati Uniti d'America, la Cina e l'Unione europea (solo con Horizon 2020, il Technion ha ottenuto progetti di ricerca per il valore totale di 89,6 milioni di euro); in particolare è affiliato alla Conference of European Schools for Advanced Engineering Education and Research (CESAER) che vede cooperare insieme nell'area tecnico-scientifica 53 istituti universitari d'eccellenza di 24 paesi europei + Israele (tra essi anche i Politecnici di Torino e di Milano).

Il Technion è noto internazionalmente per aver contribuito direttamente alla ricerca, progettazione e realizzazione di alcuni dei sistemi d'arma più distruttivi utilizzati dalle forze armate israeliane nei principali teatri operativi: tra essi spicca in particolare il bulldozer “D9” a

controllo remoto, impiegato dall'Esercito per demolire le case dei palestinesi;²⁰⁸ inoltre ha contribuito all'implementazione di una sofisticata apparecchiatura a fibre ottiche in grado di individuare i tunnel sotterranei, la cui sperimentazione è avvenuta la prima volta nella Striscia di Gaza.²⁰⁹ I ricercatori del Technion hanno esercitato un ruolo determinante nella realizzazione del sistema missilistico di difesa aerea "Iron Dome," impiegato sin dai bombardamenti contro Gaza dell'estate 2014. "L'Iron Dome ha intercettato con successo migliaia di razzi lanciati contro le comunità civili israeliane, per questo si tratta di una tecnologia rivoluzionaria di valore strategico", ha riportato il management di Technion sul proprio sito istituzionale.²¹⁰

Come buona parte delle università israeliane il Technion assicura benefici di tipo economico e/o didattico agli studenti chiamati a svolgere il servizio militare durante le operazioni belliche, come ad esempio è accaduto con la sanguinosa incursione "Piombo Fuso" nella striscia di Gaza nel 2008-2009. Durante l'assedio di Gaza nell'estate 2014, i ricercatori e gli studenti dell'istituto tecnologico hanno operato congiuntamente con i tecnici della società Elbit Security Systems Ltd. (una delle maggiori fornitrici di videocamere e sistemi di controllo elettronico utilizzati in West Bank) per sviluppare le tecnologie dei droni utilizzati nella sorveglianza del muro eretto ai confini della Palestina o a "protezione" dei numerosi insediamenti creati al suo interno.²¹¹ Nel giugno 2008, la Facoltà d'Ingegneria elettrica del Technion ha collaborato con Elbit alla Visions Systems Research per sviluppare un sistema informatico in grado di tracciare

²⁰⁸ Levav A., "Specialists At The Technion Have Developed A RemotedControlled D-9 Tracktor And A 'Hammer' Jeep," *Technion Spokesperson*, October 19th, 2003, http://pard.technion.ac.il/archives/pressheb/html/PR_d-9_19_10.html.

²⁰⁹ "Technion Experts Research A Way To Detect Tunnels By Using Fyber Optics", *Hayadan*, January 7th 2009, <http://www.hayadan.org.il/wp/locating-tunnels-with-opticfi-ber-0701094/>

²¹⁰ <https://www.technion.ac.il/en/technion-israel-institute-of-technology/>.

²¹¹ Aked H., "Putting the spotlight on London university's links to Israel's war machine", *The Electronic Intifada*, London, 8 February 2012, <https://electronicintifada.net/content/putting-spotlight-london-universitys-links-israels-war-machine/10911>.

oggetti in movimento.²¹² I laboratori del Technion hanno operato in partnership anche con un'altra azienda leader del complesso militare-industriale israeliano, la Rafael Advanced Defense Systems Ltd.. "Come Elbit, essa gode degli stessi stretti legami con l'istituto tecnologico, della mobilità dei ricercatori da un'istituzione all'altra e della stessa influenza sulle scelte che i militari fanno alla fine", riporta il periodico *The New Arab* di Londra. Per i manager di Rafael è stato pure creato un master specifico in gestione aziendale; nel 2013 la società ha inoltre reclutato direttamente 150 studenti del Technion per ricerche su futuri sistemi d'armamenti.²¹³ Con Rafael, ricercatori e studenti della Facoltà di Ingegneria Aerospaziale del Technion Institute hanno realizzato il sistema missilistico "Ramtech", testato operativamente nel maggio 2006 nel poligono militare di Palmachim, a sud di Tel Aviv.²¹⁴ Sempre in accordo con il management di Technion, Elbit e Rafael consentono agli studenti universitari di completare le tesi di laurea nei propri laboratori di ricerca nell'ambito di programmi di sviluppo di sistemi d'arma. Nel giugno 2008 Elbit ha reso noto che avrebbe assicurato ogni cinque anni mezzo milione di dollari di contributi finanziari a favore delle ricerche degli studenti di Technion.²¹⁵ Va altresì sottolineato come Yossi Ackerman, Presidente del consiglio d'amministrazione di Elbit dal 1996 al 2013 ha ricevuto dal Technion una laurea ad honorem nel 2009, mentre lo scienziato nucleare Amos Horev (ex generale delle forze armate ed ex presidente della Rafael Advanced Defense Systems) ha ricoperto l'incarico di presidente di Technion dal 1973 al 1982. Nel 2010, Horev ha fatto pure parte della Commissione d'inchiesta che ha prosciolto da ogni addebito il governo e i militari israeliani per il raid contro la Gaza Freedom Flotilla in cui furono assassinati nove attivisti

²¹² Tadamon Canada, "Technion: Structures of Oppression: Why McGill and Concordia Universities must sever their links with the Technion-Israel Institute of Technology", April 2011, <https://www.tadamon.ca/wp-content/uploads/TechnionfinalEPDF.pdf>.

²¹³ "The Technion: an elite university for Israeli student-soldiers", 9 November 2014, *The New Arab*, <https://english.alaraby.co.uk/english/features/2014/11/9/the-technion-an-elite-university-for-israeli-student-soldiers>.

²¹⁴ "Technion Successfully Launches Unique Rocket Built by Students Over Last Five Years," *Technion University press release*, May 16, 2006.

²¹⁵ Keller U.Y., "Academic Boycott of Israel and the Complicity of Israeli Academic Institutions in Occupation of Palestinian Territories", cit., pp. 10-11.

filo-palestinesi (otto cittadini turchi e uno statunitense).²¹⁶ In un report sui legami del Technion con il complesso militare-industriale, l'organizzazione non governativa canadese "Tadamon" ha documentato come proprio a seguito della strage dell'equipaggio della Flotilla, dieci studenti palestinesi dell'istituto di Haifa furono arrestati nel corso di una pacifica protesta, nonostante le autorità avessero autorizzato la manifestazione.²¹⁷

BDS Italia ha rilevato come presso il Technion sia stato attivato recentemente un corso universitario dal titolo "Strategia della difesa per i mercati internazionali" finalizzato a promuovere e valorizzare l'industria bellica israeliana. I workshop, indirizzati a dirigenti, avvocati, consulenti e ricercatori nel campo delle esportazioni della difesa, approfondiscono leggi e norme sull'esportazione e temi come la guerra informatica, la "sicurezza interna", le strategie di comunicazione e marketing, ecc..²¹⁸ Rilevanti anche i contributi ricevuti a titolo gratuito dal Dipartimento della Difesa e dalle forze armate Usa. Nel periodo compreso tra il 2011 e il 2016 sono giunti al Technion "aiuti" per 5.188.000 dollari per la realizzazione di studi su velivoli a controllo remoto; pianificazione di un complesso operativo per aerei senza pilota; apparecchiature di collegamento tra sensori terrestri e droni; software e sistemi di propulsione di aerei; batterie ricaricabili; nano-antenne e nano-sensori; nano-fibre superassorbenti per sostanze esplosive; "modelli operativi per cani utilizzati operativamente", fotografica spaziale, ecc..²¹⁹

Il Technion di Haifa è partner delle forze armate israeliane nella conduzione del programma accademico "Brakim" che consente al personale in servizio militare obbligatorio di laurearsi o svolgere un ma-

²¹⁶ <https://electronicintifada.net/content/putting-spotlight-londonuniversities-links-israels-war-machine/10911->

²¹⁷ Tadamon Canada, "Technion: Structures of Oppression: Why McGill and Concordia Universities must sever their links with the Technion-Israel Institute of Technology", cit.

²¹⁸ BDS Italia, "Università israeliana di punta commercializza nel mondo l'industria delle armi", 9 Marzo 2017, <https://www.bdsitalia.org/index.php/ultime-notizie-bac/2281-technion-industria-difesa>.

²¹⁹ "US Federal Grants Awarded to Technion Israel Institute Of Technology", <https://gov.data2www.com/recipient/ISR/600043939>.

ster su tecnologie avanzate presso la Facoltà di Ingegneria Meccanica.²²⁰ Secondo una brochure pubblicata dall'Istituto tecnico, il programma "Brakim" è stato intrapreso per rispondere alle necessità di "creare un gruppo d'élite di ingegneri che conduca in futuro le attività di ricerca e sviluppo delle forze armate israeliane".²²¹ Altro programma riservato alle forze armate è "Atuda", finalizzato al conseguimento delle lauree in ingegneria, fisica, economia e giurisprudenza. Lo studente-soldato che conclude questo programma (pagato in parte con fondi dell'esercito), deve poi svolgere tre anni di servizio militare obbligatorio oltre quello previsto per ogni cittadino israeliano. Il Technion è pure sponsor del programma accademico "Psagot" nel settore dell'ingegneria elettronica e dell'informatica, della durata di quattro anni, riservato al personale dell'IDF (Israel Defense Forces).

Sono numerosi i dipartimenti e/o i centri del Technion coinvolti in prima persona in attività di ricerca e sperimentazione di sistemi utilizzati in ambito militare e/o securitario o di valenza duale, civile-militare. Ancora la Facoltà di Ingegneria Meccanica ospita laboratori specializzati nella progettazione, sviluppo e sperimentazione dei motori diesel per droni aerei o altre applicazioni automatizzate, così di sistemi di propulsione ibrida. Spicca poi il Russell Berrie Nanotechnology Institute (RBNI), cofinanziato dalla Russell Berrie Foundation e dal Governo d'Israele attraverso TELEM (The National Infrastructure Forum for Research and Development) che supporta le attività di ricerca nel campo delle bio e nanotecnologie. L'RBNI opera nel settore della nano-fotonica per sistemi di rilevamento avanzato, tracciamento d'immagini, ispezione, piccoli sensori ad altissima risoluzione, ecc. "Progetti di cooperazione di RBNI esistono con Semiconductor Devices - SCD (azienda leader in Israele nella produzione di sistemi d'intercettazione a raggi infrarossi e laser, NdA), Elbit, Rafael e Tower Semiconductor Jazz (azienda che produce semiconduttori a uso civile-militare, con laboratori e centri di produzione in Israele

²²⁰ Ministry Of Defense, "Psagot Program", September 2009, <http://www.mod.gov.il/pages/psagot/hachshara.asp>.

²²¹ Israel Institute of Technology, "Industrial Affiliates Program – Extending and enhancing the cooperation between the Industry and the Faculty", p. 5.

le e negli Usa, NdA)”, spiegano i manager del Technion.²²² C’è poi il Technion Autonomous Systems Program (TASP), il programma interdisciplinare dell’istituto di Haifa che ha come obiettivo lo sviluppo di sensori, sistemi informatici, apparecchiature di telecomunicazione e intelligenza artificiale. Le applicazioni di TASP vengono utilizzate per i velivoli aerei a controllo remoto (UAV); micro-robot in campo medico che possono operare anche all’interno del corpo umano; velivoli automatizzati sottomarini o terrestri e per l’esplorazione dello spazio; apparecchiature per il pronto intervento in caso di disastri ambientali e per attività di ricerca di persone disperse; sistemi di rilevazione, identificazione e neutralizzazione di armi chimiche e biologiche ed esplosivi; sistemi di controllo dei trasporti e del traffico; reti di telecomunicazione; altre apparecchiature del settore difesa, della medicina e dell’industria. I laboratori TASP hanno avviato una collaborazione in particolare con IAI - Israel Aerospace Industries che assicura annualmente al Technion un contributo finanziario di un milione di shekel (circa 260.000 euro); inoltre hanno partecipato al progetto “ROBIL” per la progettazione di un robot umanoide, finanziato dall’Agenzia DARPA (Defense Advanced Research Projects Agency) del Pentagono e dal Ministero della Difesa israeliano.²²³ Partner del programma “ROBIL” sono pure la Ben Gurion University del Negev, la Bar-Ilan University e ancora IAI.²²⁴ Ricercatori e studenti della facoltà di Ingegneria dei Sistemi hanno sviluppato invece un micro-elicottero a pilotaggio remoto denominato “Rahfan”, in grado di effettuare fotografie e telerilevamenti in modo del tutto autonomo e che può essere utilizzato per “operazioni speciali” di osservazione, identificazione e riconoscimento, prioritariamente durante il combattimento in aree urbane.²²⁵ Il progetto “Rahfan” è stato finanziato dalla Devorah Foundation e dal Technion Autonomous Systems Program. Rife-

²²² Technion Research and Development Foundation (TRDF), “Industry Guide To Technion. Research Projects - Research Services - Technology Transfer”, May 2014, pp. 48-51.

²²³ *Ibidem*, pp. 53-54.

²²⁴ Carnvek S., “Vying for the US Robotics Challenge”, https://mfa.gov.il/MFA/InnovativeIsrael/ScienceTech/Pages/Robotics-Challenge-20-March-2014.aspx_

²²⁵ <https://www.technion.ac.il/en/1900/01/technion-students-and-researchers-build-rahfan-a-micro-robotic-helicopter-that-navigates-photographs-and-maneuvers-independently/>

rendosi alle “lezioni acquisite” durante le incursioni israeliane a Gaza del 2008-2009, un comandante dell’esercito israeliano ha spiegato che “questo tipo di tecnologia ha permesso di ottenere dati in tempo reale sui potenziali nascondigli nemici”.²²⁶

Il Technion Computer Engineering Center sviluppa invece sistemi informatici, di telecomunicazione, processamento dati, cyber security e intelligence, ingegneria quantica, ecc., anche in collaborazione con enti governativi e holding industriali nazionali e internazionali (Check Point, Yahoo! Labs, EZChip, HP, IATI - Israel Advanced Technology Industries, IBM, Intel, Matrix, Marvell, Mellanox, Motorola Solutions, Rafael, Ravello Systems, SAP, EMC).²²⁷ In ambito aerospaziale opera l’Asher Space Research Institute (ASRI), istituto interdipartimentale fondato nel 1984: esso ha sviluppato il sistema di propulsione “Camila” utilizzato per missioni interplanetarie e i mini-satelliti “Samson” in collaborazione con la divisione spazio di IAI - Israel Aerospace Industries (MBT Space), Rafael Advanced Defense Systems, ELTA Systems e l’holding britannica del settore aerospaziale BAE Systems.²²⁸ I minisatelliti “Samson” sono stati lanciati nello spazio a partire dal 2018 dalla società olandese Innovative Solutions In Space, utilizzando vettori di produzione indiana.²²⁹ Grazie ai contributi statali, l’ASRI ha realizzato a metà anni ’90 pure il microsatellite “Gurwin TechSat II”, lanciato in atmosfera con il missile balistico intercontinentale russo “Start” ed operativo per scopi duali sino al 2010.²³⁰

Nello stesso ambito scientifico-industriale opera pure la Facoltà di Ingegneria Aerospaziale, l’unica esistente in Israele, che “fornisce servizi di consulenza all’industria aerospaziale israeliana nello svi-

²²⁶ Egozi A., “Technion flies 1kg rotorcraft UAV with pocket PC”, 8 December 2009, <https://www.flightglobal.com/technion-flies-1kg-rotorcraft-uav-with-pocket-pc/90801.article>.

²²⁷ Technion Research and Development Foundation (TRDF), “Industry Guide To Technion. Research Projects - Research Services - Technology Transfer”, cit., p. 54-56.

²²⁸ *Ibidem*, pp. 64-67.

²²⁹ <https://mfa.gov.il/MFA/InnovativeIsrael/ScienceTech/Pages/Technion-to-launch-first-autonomous-nanosatellite-formation-into-space-in-2018-3-Jan-2018.aspx>.

²³⁰ <https://directory.eoportal.org/web/eoportal/satellite-missions/t/techsat>.

luppo di tecnologie innovative e nella risoluzione dei problemi". Essa ha numerosi laboratori di ricerca avanzata, compresa una galleria del vento, e sofisticate attrezzature che consentono lo studio dei sistemi di propulsione missilistica e dei jet e per il controllo e funzionamento dei velivoli senza pilota. Anche in questo caso i partner strategici sono le maggiori aziende del comparto militare-industriale come IAI, Rafael ed Elbit Systems; le agenzie di ricerca del Ministero della Difesa e diverse unità tecnologiche dell'Esercito e dell'Aeronautica militare.²³¹ In particolare la Facoltà Aerospaziale del Technion ha collaborato alla progettazione del satellite di osservazione terrestre "EROS-B" prodotto da IAI e ImageSAT International, lanciato dalla Siberia nel 2006 e poi utilizzato principalmente per monitorare i programmi nucleari dell'Iran.²³² Nell'ambito dell'accordo di cooperazione bilaterale Israele-India per l'esplorazione spaziale, sottoscritto nel 2017 dai premier Benjamin Netanyahu e Narendra Modi, la Facoltà ha firmato un protocollo con l'Indian Institute of Space Science and Technology per realizzare congiuntamente progetti aerospaziali.²³³ Grazie all'accordo stipulato invece con il Politecnico di Bari, i laboratori del Technion potrebbero entrare a operare a Grottaglie (Ta) in vista della realizzazione del Polo di ricerca aerospaziale con particolare attenzione ai droni, promosso dalla Regione Puglia e da alcune aziende del complesso militare-industriale italiano. Il 25 febbraio 2019 è stato l'ambasciatore d'Israele a Roma, Ofer Sachs, a formalizzare l'interesse al programma dell'istituto scientifico di Haifa nel corso di una sua visita all'aeroscalo militare tarantino.²³⁴ Decano della Facoltà di Ingegneria Aerospaziale è Daniel Weihs, anche responsabile del programma "TASP" del Technion; lo stesso è stato Presidente del Comitato israeliano per la Ri-

²³¹ Technion Research and Development Foundation (TRDF), "Industry Guide To Technion. Research Projects - Research Services - Technology Transfer", cit., pp. 81-85.

²³² <https://mfa.gov.il/MFA/InnovativeIsrael/ScienceTech/Pages/A-selfie-from-space-24-July-2016.aspx>.

²³³ "Israel's space program continues to reach new heights: Israeli accomplishments in the field of space", <https://mfa.gov.il/MFA/InnovativeIsrael/ScienceTech/Pages/Israels-space-program-reaches-new-heights-13-March-2018.aspx>.

²³⁴ Palmiotti D., "Aerospazio, Israele guarda alla Puglia come polo di ricerca e sviluppo, *IlSole24ore*, 26 febbraio 2019.

cerca spaziale (2006-15) e direttore dell'Istituto inter-universitario di Scienze marittime (2013-18).

Rilevante anche il ruolo assunto dalla Facoltà di Ingegneria Elettronica, la "principale fonte nello sviluppo di tecnologia avanzata in Israele nel campo dell'informatica, dei sistemi di telecomunicazione, del processamento delle immagini, del controllo della propagazione elettromagnetica, della nano e microelettronica, dei sistemi elettro-ottici e optoelettronici e dell'apprendimento automatico (machine learning)". Recentemente la Facoltà di Ingegneria Elettronica ha contribuito allo sviluppo del sistema "Terra Santa" per l'architettura di un network di comunicazione ottica in grado di raggiungere i 10 Gbit/sec; del network radio "CORNET" e delle tecnologie utilizzabili in caso di disastri.²³⁵ Per il settore militare opera pure il Dipartimento della Formazione in Scienza e Tecnologia. "Esso contribuisce al sistema educativo israeliano, all'industria hi-tech, alle forze armate (IDF) e al terzo settore pubblico", riportano testualmente i manager di Technion.²³⁶ La Technion Research & Development Foundation controlla infine l'Electro-Optics Research & Development (EORD) Ltd., società che ha sede nel campus accademico e che svolge attività di ricerca e produzione di tecnologie acustiche, sismologiche, radaristiche, elettro-ottiche per il mercato militare, della homeland security e delle piattaforme per i mini-droni aerei. EORD, in particolare, ha realizzato lo "Scream", un sistema acustico che "crea dei livelli sonori insopportabili per le persone a distanze fino a 100 metri". Denominato anche "Shofar," quest'arma "non letale" è utilizzata principalmente per il controllo della folla e per reprimere manifestazioni non violente nei Territori Occupati.²³⁷

²³⁵ Technion Research and Development Foundation (TRDF), "Industry Guide To Technion. Research Projects - Research Services - Technology Transfer", cit., pp. 135-140.

²³⁶ *Ibidem*, p. 133.

²³⁷ Lee S., "Top Israeli university marketing country's arms industry to the world", 972 Magazine, March 9, 2017, <https://972mag.com/top-israeli-university-marketing-countys-arms-industry-to-the-world/125720/>.

A.2 Università di Haifa

Accordi di cooperazione con: Università degli Studi di Bologna, Ferrara, “Cattolica del Sacro Cuore” di Milano, Napoli “Federico II”, Napoli “L’Orientale”, Padova e Trento

Fondata nel 1963, l’Haifa University ha sede nel Monte Carmelo. Le opere di ampliamento e la realizzazione di una grande torre hanno generato diverse critiche tra gli ambientalisti per il loro notevole impatto ambientale e paesaggistico nell’area. Oltre a promuovere programmi destinati esclusivamente ai veterani dell’esercito, l’Haifa University ha offerto un’assistenza speciale agli studenti che hanno combattuto durante l’attacco alla striscia di Gaza nel 2008.²³⁸ Per poter accedere all’uso del dormitorio all’interno del campus è necessario aver svolto il servizio militare.

Alcune ONG che operano a difesa dei diritti umani del popolo palestinese hanno pure documentato all’interno dell’università gravi discriminazioni contro gli studenti arabi con cittadinanza israeliana.²³⁹ Nel maggio 2014, gli studenti palestinesi dell’Haifa University chiesero l’autorizzazione a tenere una commemorazione nel campus universitario per gli oltre 600 villaggi palestinesi distrutti nel corso della Nakba, l’espulsione di massa dei residenti palestinesi che aveva accompagnato la fondazione di Israele. Il rettore respinse la richiesta, ma gli studenti decisero comunque di riunirsi in maniera informale, senza bandiere e striscioni. Ciononostante, l’Università organizzò una festa di balli nel cortile interno per disturbare il raduno; inoltre veniva inviata la polizia per intimidire e successivamente disperdere gli studenti palestinesi.²⁴⁰

²³⁸ Haifa University Student Union, “Reserve Duty”, September 2009, <http://www.haifastudent.net/index.aspx?id=771>.

²³⁹ I’lam, “Court Overturns Haifa University’s Discriminatory Policy On Student Dorms”, “*Electronic Intifada*,” September 7th 2006, <http://electronicintifada.net/v2/article5704.shtml>.

²⁴⁰ BDSItalia, “Gli antropologi dovrebbero abbracciare il movimento di boicottaggio, disinvestimento e sanzioni”, 17 giugno 2014, <https://www.bdsitalia.org/index.php/ultime-notizie-bac/1322-aaa-parte-2>.

Odierno Presidente del Consiglio d'amministrazione dell'ateneo è il finanziere di origine statunitense Brad Bloom. Studente ad Harvard, nel 1973 lasciò gli Usa per arruolarsi come volontario con l'esercito israeliano per partecipare alla Guerra dello Yom Kippur a Moshav Dikla, nel Sinai settentrionale. Rientrato a Boston, nel 1986 Bloom fondò la società "Berkshire Partners LLC" che gestisce oggi nove fondi d'investimento multimilionari. Brad Bloom è inoltre uno dei fondatori della Boston-Haifa Connection che ha contribuito a finanziare le campagne di sostegno all'insediamento in Israele e nei Territori occupati di immigrati provenienti dall'ex Unione Sovietica.²⁴¹ La "Berkshire Partners" è particolarmente coinvolta nell'investimento nel complesso militare-industriale: nell'aprile 2011 ha acquisito il controllo dell'Engineering Solutions & Products di Eatontown, New Jersey, azienda specializzata nei sistemi C4ISR (Comando, controllo, comunicazioni, computer, intelligence, sorveglianza e riconoscimento), importante contractor del Dipartimento della difesa Usa. Investimenti finanziari sono stati fatti da "Berkshire Partners" anche a favore di TransDigm Group Inc., società di design e produzione di componenti di aerei commerciali e militari; AmSafe, industria specializzata nella produzione di apparecchiature di sicurezza e velivoli da guerra; Bartlett Nuclear, un provider di servizi di "protezione dalle radiazioni" e "decontaminazione" per il Dipartimento dell'Energia e le maggiori industrie nucleari degli Stati Uniti d'America.²⁴²

A partire dall'inizio degli anni '90, l'ateneo di Haifa ha avviato corsi di studio e master a favore del National Defense College del Ministero della difesa israeliano. Il Dipartimento di Scienze politiche ha promosso un corso di laurea in "Sicurezza nazionale e Studi strategici" diretto agli ufficiali delle forze armate. Dal 2007 l'Haifa University offre pure un corso superiore a favore del personale dei corpi d'élite d'intelligence nell'ambito dei programmi di formazione avanzata di addestramento "Havatzalot" e "Talpiot"; altri corsi sono stati avviati anche a favore delle forze di Polizia. Il programma "Havatzalot" ha

²⁴¹ <http://bogcms.haifa.ac.il/index.php/en/about-us/chairman>.

²⁴² "Berkshire Partners Invests in Engineering Solutions & Products", April 21, 2011, <http://www.berkshirepartners.com/berkshire-partners-invests-in-engineering-solutions--products>.

*una propria struttura all'interno del campus dell'università di Haifa.²⁴³ "Talpiot" accetta annualmente solo un ristretto numero di cadetti che vengono formati in materie come la fisica avanzata, la matematica e le scienze informatiche finalizzate allo sviluppo di programmi di contro-intelligence. Al programma è interamente dedicato il volume *Israel's Edge. The Story of The Idf's Most Elite Union* del giornalista Jason Gewirtz (2016). Nel libro si spiega come il "Talpiot" sia stato sviluppato nel 1979 grazie ad un accordo specifico tra l'Esercito israeliano e The Hebrew University. L'autore afferma in particolare che i militari formati con questo programma "hanno avuto un ruolo chiave su ogni sistema d'arma e di telecomunicazione utilizzato dall'IDF e dall'intera comunità scientifico-industriale israeliana".*

Nel giugno 2018, l'Università di Haifa ha vinto il bando di gara del Ministero della difesa per assicurare la formazione universitaria di centinaia di ufficiali delle forze armate e di sicurezza sino al 2022. Il bando prevedeva che le attività, sino ad allora svolte nei tre college militari dell'IDF, fossero svolte invece in un centro del tutto indipendente ma sempre sotto stretto controllo militare, all'interno del campus universitario.²⁴⁴ Nel triennio 2015-2017 l'Università di Haifa ha pure sottoscritto contratti del valore complessivo di 287.460 dollari con il Dipartimento della Marina militare Usa per svolgere corsi di lingua araba a favore del personale statunitense.²⁴⁵ Ammontano ad oggi invece a 1.471.428 dollari i contributi alla ricerca - a titolo gratuito - che la Scuola di Lavoro sociale dell'Haifa University ha ricevuto negli ultimi dieci anni dal Dipartimento di Stato e da quello della Difesa Usa. Tra le finalità spiccano uno studio sulle "donne palestinesi che affrontano il cancro al seno in Israele e West Bank" (143.000 dollari nel 2015) e una ricerca sullo "stress dell'infanzia e la riduzione

²⁴³ Intelligence Corps, "Havatzalot Program", September 2009, http://www1.idf.il/Aman/Site/spotting/spotting.asp?fl_d_id=40010&pageno=11.

²⁴⁴ Kubovic Y., "Armed Forces Guarding Students: Israeli Army to Open Base in a University", *Haaretz*, Mar 27, 2019.

²⁴⁵ https://govtribe.com/award/federal-contract-award?searchId=5e41ecdb4b0fc451ac7f965f&__cf_chl_captcha_tk__

del sonno come fattori di rischio nei disturbi da stress traumatico” (1.250.000 nel periodo 2011-15).²⁴⁶

Nel 2000 l'Haifa University ha creato il National Security Studies Center che “ha consentito di costruire una solida relazione con il Comando della Difesa, svolgendo ricerche fondamentali per pianificare i futuri bisogni di sicurezza d'Israele”.²⁴⁷ Il Centro Studi analizza i temi della difesa, dell'intelligence e della lotta al terrorismo e riceve finanziamenti da importanti società del complesso militare-industriale israeliano (Israel Aircraft Industries - IAI Ltd.; Elbit Systems; Rafael Israel Armament Development Authority Ltd.) e straniere (Boeing Company; Lockheed Martin; Seamens).²⁴⁸ Il Dipartimento di Geostrategia dell'ateneo ha contribuito allo sviluppo dei programmi demografici anti-arabi e delle politiche securitarie dei vari governi. Uno dei suoi membri più noti è stato Arnon Soffer, tra i più accaniti assertori della “minaccia demografica” che la minoranza araba rappresenterebbe per Israele. A partire del 1978 Soffer ha ricoperto pure l'incarico di docente del National Defense College e, vent'anni dopo, è divenuto pure direttore dell'istituto.

Nel 2007 l'Università di Haifa ha istituito la Scuola di Scienze del Mare “Leon H. Charney School” per lo studio delle tecnologie marine e che guida dal 2012 il Mediterranean Sea Research Center of Israel, il consorzio nazionale accademico che coopera con le forze navali militari (sono presenti pure il Technion di Haifa, The Weizmann Institute e le università Ebraica di Gerusalemme, Tel Aviv, Ben Gurion del Negev, Bar-Ilan, il Ruppin Academic Center, The Israel Oceanographic and Limnological Research Center e il Geological Survey of Israel).

Nel giugno 2003 è stata firmata una convenzione tra l'Università di Haifa e l'Istituto Trentino di Cultura (un centro di ricerca della Provincia Autonoma di Trento) - con l'appoggio dell'Ambasciata Italiana –

²⁴⁶ “US Federal Grants Awarded to Haifa University - School Of Social Work”, <https://gov.data2www.com/recipient/ISR/600074116>.

²⁴⁷ <http://nssc.haifa.ac.il/profile.htm>.

²⁴⁸ “L'accordo di cooperazione scientifica e militare fra Italia e Israele; approfondimento sul caso dell'Università di Trento”, *Senza censura*, n. 27, marzo 2009, <http://www.senzacensura.org/>.

per una mutua collaborazione nei settori delle nuove tecnologie e dell'intelligenza artificiale. La partnership ha condotto alla realizzazione del progetto scientifico Trento-Haifa: Tecnologie innovative per lo sviluppo umano. Quattro anni più tardi la collaborazione si è estesa alla Fondazione Bruno Kessler di Trento che svolge attività di ricerca principalmente negli ambiti delle Tecnologie dell'Informazione, dei Materiali e Microsistemi, ecc..²⁴⁹ Ancora l'Haifa University ha sottoscritto accordi strategici con The East China Normal University (ECNU), la principale università di Shanghai e con L'Accademia delle Scienze della Cina per sviluppare tecnologie innovative per l'intelligenza artificiale, l'identificazione biometrica, il processamento delle immagini, ecc..

A.3 Weizmann Institute of Science

Accordi di cooperazione con: Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Roma "La Sapienza" e Trieste

Il Weizmann Institute of Science è uno dei maggiori istituti di ricerca multidisciplinare a livello mondiale. Ha sede a Rehovot, alla periferia sud di Tel Aviv. Fondato nel 1934, a partire del 1949 ha preso il nome di Chaim Weizmann, il primo Presidente dello Stato di Israele e fondatore dell'istituto. The Weizmann Institute of Science raccoglie 2,500 tra scienziati, tecnici e studenti che operano nel settore della ricerca nelle scienze della biochimica, della fisica nucleare, della matematica e dell'informatica. Tra i membri del consiglio d'amministrazione dell'istituto compaiono i manager di importanti aziende militari come ad esempio Elbit Systems, società leader nella produzione di velivoli a pilotaggio remoto, con cui il WIS coopera in alcune attività di ricerca elettro-ottica.²⁵⁰ Tra questi spicca il nome di Michael Federmann, noto uomo d'affari israeliano, amministratore

²⁴⁹ *Ibidem.*

²⁵⁰ Weizman Institute, "Inventors Are needed," *Hayadan*, July 22nd 2007.

*delegato di Elbit e per un lungo periodo membro della direzione del Weizman Institute e della Hebrew University.*²⁵¹

L'istituto ha avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo dei programmi nucleari israeliani. All'inizio degli anni '50 fu realizzato nei suoi laboratori il Weizmann Automatic Computer (WEIZAC), uno dei primi sistemi informatici realizzati a livello mondiale, grazie alla collaborazione tra il fisico sionista Chaim Pekeris e l'Institute for Advanced Study (IAC) di Princeton, New Jersey. Un computer molto simile all'IAC era stato utilizzato per complessi meccanismi di calcolo delle testate nucleari sperimentate a Los Alamos. Chaim Pekeris aveva partecipato anche ad importanti ricerche militari nei laboratori della Columbia University e, in Israele, agli studi geologici in vista della realizzazione dei depositi di uranio nel Negev.²⁵² Nel 1954 parte del personale e delle apparecchiature dell'unità "Machon 4" che le forze armate israeliane avevano predisposto per i programmi di ricerca e sviluppo di armi nucleari furono trasferiti all'interno del Weizmann Institute dove fu creato il Dipartimento di Fisica nucleare.²⁵³ Una delle funzioni che gli furono assegnate fu il processamento dell'acqua pesante necessaria alla realizzazione delle testate al plutonio. Tra i più noti ricercatori impegnati nelle attività pro-nucleare il prof. Ernst Bergmann, già capo della Divisione ricerca del Ministero della Difesa e promotore dell'IAEC, la Commissione israeliana per l'energia atomica, istituito nel 1952 dall'allora Primo ministro David Ben-Gurion. Due anni più tardi fu creato un Dipartimento di Fisica nucleare al Weizmann Institute a cui furono assegnati alcuni scienziati israeliani che avevano trascorso un periodo di formazione in un centro nucleare francese. Alcuni di essi iniziarono a lavorare alla produzione di deuterio in un impianto avviato a Rehovot.²⁵⁴ Alla fine degli anni '50

²⁵¹ Reuters, September 2009, <http://www.reuters.com/finance/stocks/officerProfile?symbol=ESLT.O&officerId=156396>.

²⁵² Khaikin L., "Decay of the Third Kingdom: Israeli Nuclear Development, and the Future of the Negev Desert", April 6, 2019, <http://www.warscapes.com/reportage/decay-third-kingdom-israeli-nuclear-development-and-future-negev-desert-part-one>.

²⁵³ Cohen A, *Israel and the Bomb*, New York, Columbia University Press, 1998.

²⁵⁴ Attiq-ur-Rehman - Syed Shahid Hussain Bukhari, "Israel's Nuclear Program: An Analysis of International Assistance, *Berkeley Journal of Social Science*, Vol. 1, Issue 3, March 2011.

prese avvio la produzione di acqua pesante fu avviata nei laboratori del WIS. Nel 1993 l'istituto fu oggetto di un'inchiesta da parte dell'FBI dopo l'accesso di un hacker ai codici di sicurezza dei sistemi informatici del computer dell'installazione YPG - Yuma Proving Ground (Arizona) dell'esercito Usa, utilizzato per la programmazione dei test nucleari. Secondo il rapporto dell'FBI successivamente desegretato, lo studente-hacker avrebbe trasferito alcune informazioni top secret all'istituto israeliano.²⁵⁵

I laboratori di ricerca del WSI hanno contribuito negli anni '70 alla scoperta degli algoritmi che consentono il trasferimento dei dati di sicurezza tra i sistemi informatici e delle telecomunicazioni in ambito civile e militare. Essi hanno pure concorso allo sviluppo di tipologie di carburante utilizzati dalle forze armate israeliane.²⁵⁶ Nel febbraio 2019, il nuovo Centro per la ricerca scientifica nel settore dell'Intelligenza Artificiale del Weizmann Institute ha investito 100 milioni di dollari per sviluppare "soft" robot nel campo della riabilitazione e delle operazioni SAR (search-and-rescue). Il Centro per l'Intelligenza Artificiale è diretto da Tamar Flash e ha ottenuto ingenti finanziamenti da parte di US Navy, dalla Defense Advanced Research Projects Agency (DARPA) del Pentagono e, più recentemente, dall'Unione europea.²⁵⁷ Sempre nel settore dell'intelligenza artificiale e nella realizzazione di programmi avanzati per il riconoscimento facciale degli individui lavorano i ricercatori dei Dipartimenti di Neurobiologia e Scienze Matematiche applicate.²⁵⁸ Negli ultimi cinque anni The Weizmann Institute of Science ha sottoscritto quattro contratti per attività di "ricerca e sviluppo in biotecnologie" con il Dipartimento della Difesa Usa per un ammontare complessivo di 1.581.583 dollari. L'agenzia delle forze armate statunitensi incaricata alla stipula delle convenzioni è stata la Defense Threat Reduction

²⁵⁵ Smith G., "US secretly funds Israeli Nukes", *The Nation*, May 19th, 2012.

²⁵⁶ Hayadan Editorial, "IDF Will Conduct Experiments In Israeli Nano-Techonlogy Based Lubricants", *Hayadan*, December 9th 2004

²⁵⁷ Luxner L. "Israeli institute invests \$100 million in artificial intelligence to solve real-world problems", February 25, 2019, <https://www.jta.org/2019/02/25/israel/israeli-institute-invests-100-million-in-artificial-intelligence-to-solve-real-world-problems>.

²⁵⁸ Weizmann Institute of Science, "Artificial networks shed light on human face recognition", 30 Oct 2019, <https://cacm.acm.org/news/240635-artificial-networks-shed-light-on-human-face-recognition/fulltext>.

Agency che sovrintende al “supporto al combattimento per contrastare le armi di distruzione di massa”.²⁵⁹ Molto più cospicui i contributi alla ricerca che il Pentagono ha erogato all’istituto israeliano negli ultimi dieci anni: si tratta complessivamente di 6.620.000 dollari per studi e progetti di medicina militare; trattamento di intossicazioni da agenti nervini e pesticidi; interazioni uomo-macchine e intelligenza artificiale; test di batteri su topi; sistemi quantici e ottici; nanotecnologia e bionanoscienze.²⁶⁰

A.4 Università di Ben Gurion

Accordi di cooperazione con: Università degli Studi di Bologna, di Genova, Napoli “l’Orientale”, Pavia, Politecnico delle Marche, Roma Tre, Torino, Trento, Trieste e Udine

L’Università Ben Gurion nel Negev (è stata fondata nel 1968 a Be’er Sheva, contribuendo al suo dissennato sviluppo urbanistico e demografico. Oggi è la quarta città d’Israele per numero di abitanti: essi sono più che raddoppiati negli ultimi vent’anni, principalmente grazie agli ebrei immigrati da nord Africa, Russia ed Etiopia e anche per gli insediamenti forzati della popolazione nomade del deserto. Originariamente “Università del Negev”, nel 1973 è stata rinominata “Università Ben Gurion del Negev” in memoria di David Ben Gurion, primo Capo del governo d’Israele. Con l’Università di Tel Aviv e il Technion è tra i principali centri accademici per la formazione nel settore ingegneristico, della robotica e delle bio e nanotecnologie.

Come buona parte delle università israeliane, la Ben Gurion ha istituito accordi e aiuti economici a favore di studenti riservisti e di quelli che hanno servito nelle unità utilizzate nell’attacco contro Gaza nel 2008.²⁶¹ Essa ha pure introdotto un programma che consente ai piloti

²⁵⁹ <https://gov.data2www.com/vendor/ISR/600048466>.

²⁶⁰ US Federal Grants Awarded to Weizmann Institute Of Science”, <https://gov.data2www.com/recipient/ISR/600048466>.

²⁶¹ “Student, “It Pays To Serve In Reserve Duty”, *Mynet*, March 16th 2009, <http://www.mynet.co.il/articles/0,7340,L-3687266,00.html>.

dell'Aeronautica militare di accorciare i tempi di conseguimento della laurea. Non sono mancate le denunce delle associazioni dei diritti umani su svariate forme di repressione da parte degli agenti preposti alla sicurezza del campus contro gli studenti attivisti politici.²⁶²

Il Dipartimento di Ingegneria nucleare della Ben-Gurion University è una delle istituzioni che ha sviluppato una stretta partnership con il governo nel settore della ricerca e dello sviluppo di armi atomiche e alcuni dei suoi laureati operano presso l'impianto di Dimona in cui vengono prodotte le testate termo-nucleari delle forze armate.²⁶³ Nel marzo 2009, gli ingegneri del Dipartimento della Ben-Gurion University hanno sviluppato una "tecnica per denaturare il plutonio creato nei grandi reattori nucleari, rendendolo inutilizzabile per la produzione di armi nucleari".²⁶⁴ Di rilevanza militare-strategica è pure l'Homeland Security Institute che "fornisce un ambiente idoneo per le ricerche nel campo della sicurezza interna con implicazioni con il lavoro delle agenzie governative e di altre entità collegate", come riporta l'home page dell'istituto. Sempre in ambito militare vanno segnalate le ricerche sulle "Strutture della Difesa" (tecnologie e materiali protettivi in caso di esplosione e infrastrutture per immagazzinare munizioni; tunnel e depositi; ecc.) coordinate dal professore David Ornai del Dipartimento di Ingegneria strutturale, ex ufficiale delle forze armate israeliane e attualmente anche direttore del Protective Technologies Research & Development Center e dell'Ammunition & Explosives Safety Center dell'Università Ben-Gurion. L'Homeland Security Institute promuove anche analisi sulle tecnologie di monitoraggio biologico e identificazione di batteri; sui sistemi della cyber security "per prevenire il terrorismo, il crimine cibernetico e gli attacchi di hacker a banche dati e sistemi elettronici"; sulle metodologie e gli strumenti per identificare e rimuovere materiali pericolosi ed

²⁶² Feldman Y., "Instead Of Checking Handbags, Security Guards At Ben Gurion University Photograph Political Activists", *Haaretz*, June 26th 2009.

²⁶³ Rawoot I., "Activists highlight links between Ben Gurion, military", 17 Mar 2011, <https://mg.co.za/article/2011-03-17-activists-highlight-links-between-ben-gurion-and-military>.

²⁶⁴ American Associates, Ben-Gurion University of the Negev, "Combating Nuclear Proliferation: New Method 'De-claws' Nuclear Fuel Producers Ensuring Only Peaceful Plutonium Use", March 5, 2009, <https://www.sciencedaily.com/releases/2009/03/090304114250.htm>.

esplosivi. A partire dal 1998 ospita pure il Laboratorio per i Robot e i Velivoli automatizzati per la Difesa (LAR) con ricerche che si sviluppano nel campo dell'architettura di droni e sensori (video, sonar, LADAR, GPS), del processamento delle immagini, gli smartphone, le piattaforme avanzate di telecomunicazione. Il LAR ha sottoscritto accordi di cooperazione con importanti agenzie militari internazionali, tra cui la "Defense Advanced Research Projects Agency" (DARPA) del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti, incaricata dello sviluppo di nuove tecnologie per uso militare. "Attualmente sono in corso due progetti con DARPA: quello per la Rilevazione e l'annullamento degli ostacoli in movimento e l'altro per la realizzazione di un sistema di Rilevamento di un punto di riferimento con base terrestre", riporta ancora il sito della Ben-Gurion University. Il Laboratorio per i sistemi robotizzati è pure membro del Team AvantGuardium che opera nell'ambito del programma DARPA per lo sviluppo di un veicolo terrestre pesante a controllo remoto ("Urban Grand Challenge"). Del consorzio, oltre alla Ben-Gurion University, fanno parte l'industria aerospaziale statunitense EFB Inc. di Forth Worth (Texas) e le israeliane Elbit Systems e Israel Aerospace Industry.²⁶⁵ In ambito robotica va altresì segnalata la creazione a fine 2018 del laboratorio Artificial somatosensation for humans and humanoids, congiuntamente con l'Università di Genova (responsabile la prof.ssa Maura Casadio), per "sviluppare dispositivi bionici e robot umanoidi, tecnologie che, si auspica, potranno essere trasferite alle industrie del settore di Israele e Italia, per migliorare la loro competitività nei mercati europei e globali".²⁶⁶

Altri due centri dual use dell'Homeland Security Institute sono il Weiss Family Laboratory for Nanoscale Systems (progettazione e realizzazione di attrezzature per nano/microelettronica, biochip, microfluidi, nanottica e optoelettronica) e il Centro di analisi sui traumi e lo stress delle donne-soldato che rientrano dalle missioni di guerra, diretto dalla ricercatrice Julie Cwikel del Dipartimento di Studi sociali

²⁶⁵ <https://www.grandchallenge.org/grandchallenge/Teams/AvantGuardium.html>.

²⁶⁶ Agenzia Comunica, "Italia-Israele, un laboratorio congiunto sulla bio-robotica", 24 febbraio 2019, <https://www.agenziacomunica.net/2019/02/24/italia-israele-un-laboratorio-congiunto-sulla-biorobotica/>.

dell'ateneo.²⁶⁷ Direttore dell'Homeland Security Institute è il prof. Dan Blumberg, vicepresidente del board della Ben-Gurion University, con delega alla "ricerca e allo sviluppo" e alla collaborazione con importanti università dell'Arizona, dell'Illinois e della Cina, nonché con la Polizia, le forze armate e le holding industriali israeliane hi-tech. Blumberg è pure membro del NASA Spaceborne Imaging Radar Science Team che ha realizzato un potente radar per le missioni spaziali. "Nel 2017 il laboratorio del prof. Blumberg ha lanciato un nano-satellite, il BGUSAT, equipaggiato con sofisticate telecamere, sensori inerziali, un GPS spaziale prodotto da Honeywell e un'antenna che consente di rilevare una serie di modelli meteorologici", riporta ancora l'ufficio stampa dell'Università.²⁶⁸ Altro vicepresidente del board della Ben-Gurion è Jeff Kaye, con delega alle Relazioni esterne e allo Sviluppo delle risorse. Da più di 25 anni Mr. Kaye è "impegnato nella conduzione di negoziati con il governo israeliano, in particolare con i Ministeri della Difesa, della Finanza e dell'Istruzione e con le forze armate; egli è inoltre incaricato di conseguire le risorse e gli aiuti finanziari messi a disposizione dal Dipartimento di Stato Usa".²⁶⁹

Il laboratorio di robotica della Ben-Gurion University è stato coinvolto in svariate ricerche finalizzate alla realizzazione di veicoli corazzati automatizzati e piccoli droni che sganciano gas tossici sui manifestanti, ecc. Nel settembre 2017 i media israeliani si sono soffermati su alcuni programmi d'avanguardia finanziati dalle forze armate per lo sviluppo di velivoli militari a controllo remoto, a cui hanno lavorato i tecnici del laboratorio dell'Università: un minidrone sottomarino ("Little Ceaser") utilizzato per missioni d'intelligence (coordina il progetto il prof. Hugo Guterman, direttore del laboratorio e pure membro del BGU Homeland Security Institute); un mini drone-elicottero, sviluppato in collaborazione con una filiale della società Aeronautics Defense Systems - ADS di Beer-Sheva, e utilizzato per missioni d'osservazione a corto raggio e per il trasporto di "carichi" come armi, munizioni, cibo e acqua per le forze speciali. Tra i sistemi d'arma sviluppati ci sono pure la versione senza pilota di un piccolo tank che

²⁶⁷ <https://in.bgu.ac.il/en/hsi/Pages/Research-Fields.aspx>.

²⁶⁸ <https://in.bgu.ac.il/en/hsi/Pages/director.aspx>.

²⁶⁹ <https://in.bgu.ac.il/en/Pages/news/Jeff-Kaye.aspx>

*ha caratteristiche stealth; un drone-cecchino che può sparare con piccole armi dall'aria; il drone-spia "Sky Eye" che può monitorare una superficie di sei miglia; piccoli velivoli robot in uso alla fanteria.*²⁷⁰

*Nel luglio 2019 l'Università ha reso noto di aver sottoscritto programmi di ricerca nel settore della tecnologia quantica in accordo con il Ministero della difesa israeliano, l'US Air Force, US Navy e alcune industrie high-tech internazionali.*²⁷¹ *Le tecnologie quantiche trovano applicazione in ambito civile e militare (orologi atomici ad alta precisione; sensori gravitazionali e magnetici; sistemi informatici, di navigazione e telecomunicazione, ecc.). L'università ha pure dato vista a BGN Technologies Ltd, una società che offre soluzioni tecnologiche innovative alle aziende; ad oggi ha concorso a creare oltre un centinaio di aziende start-up nei settori delle biotecnologie e hi-tech. Tra le multinazionali con cui BNG Tehnologies ha collaborato negli ultimi dieci anni spiccano Deutsche Telekom, Dell-EMC, IBM, PayPal e Bayer.*²⁷² *Nel giugno 2019 la società leader del complesso militare-industriale Rafael Advanced Defense Systems ha sottoscritto un accordo di cooperazione strategica con BGN Technologies Ltd., nei campi della cybersecurity, della smart mobility, della robotica e dell'intelligenza artificiale; la prima fase dell'accordo prevede lo sviluppo di progetti contro le minacce cyber ai velivoli a pilotaggio remoto.*²⁷³ *In precedenza la Ben-Gurion University e Rafael avevano collaborato per la progettazione di un mini-drone che può essere lanciato dal palmo di una mano. Il velivolo pesa un centinaio di grammi e non è più grande di 20 cm, ha costi minimi e può essere utilizzato per diversi fini, come la raccolta di dati d'intelligence e il ri-*

²⁷⁰ Ynet News, "Autonomous Vehicles for Sea, Air and Land", September 11, 2017, <https://aabgu.org/bgu-develops-new-unmanned-submarine-israeli-navy/>.

²⁷¹ American Associates, Ben-Gurion University of the Negev, "Quantum technology R&D program between Ben-Gurion University, IDF and US Defense Departments announced", News Release, 1-JUL-2019, https://www.eurekalert.org/pub_releases/2019-07/aabu-qtr070119.php.

²⁷² "BGN Technologies Introduces Novel Radioisotope Production Method for Nuclear Medicine Used in Imaging", Jun 05, 2019, <https://www.biospace.com/article/bgn-technologies-introduces-novel-radioisotope-production-method-for-nuclear-medicine-used-in-imaging/>.

²⁷³ "Rafael Signs Strategic Partnership With Ben Gurion University, 29.01.19, <https://www.calcalistech.com/ctech/articles/0,7340,L-3755250,00.html>.

conoscimento in un campo di battaglia.²⁷⁴ Al progetto ha pure collaborato il Technion - Israel Institute of Technology di Haifa.

L'università del Negev è anche partner dell'Advanced Technologies Park realizzato nel 2014 a Be'er Sheva proprio nei pressi del campus accademico e dove hanno aperto propri uffici decine di società israeliane (tra esse, nel 2019, ancora il colosso Rafael con propri laboratori di ricerca nel settore dei sistemi a pilotaggio remoto) e straniere come IBM, Cisco, PayPal, Deutsche Telekom e Lockheed Martin. All'interno del Parco tecnologico opera anche Cyber@BGU (CBG), incubatore d'impresе nel settore informatico, costituito in joint venture dalla Ben-Gurion University e da Jerusalem Venture Partners (JVP), una delle principali società d'investimento nelle nuove tecnologie in Israele. Le ricerche d'eccellenza di Cyber@BGU riguardano il settore dell'high security; l'informatica per il "trasporto intelligente" e l'aviazione; la difesa cibernetica; l'identificazione e l'analisi dati. Fondata nel 1993, la società d'investimento JVP ha raccolto più di un miliardo di dollari attraverso una decina di fondi e compagnie finanziarie, che vengono poi investiti nelle aziende che operano nel settore della security e dei media digitali.²⁷⁵ I ricercatori del cyber-laboratorio della Ben-Gurion University sono stati relatori al World Economic Forum Annual Meeting di Davos (Svizzera) del 2018, nella sessione interamente dedicata alla cyber security.²⁷⁶ Nell'aprile 2019 l'Università ha presentato gli esiti dello studio su Sicurezza e privacy nell'Età dei droni, realizzato in collaborazione con Fujitsu System Integration Laboratories Ltd, società di ricerca dell'omonimo gruppo giapponese delle tecnologie d'informazione e telecomunicazione. Lo studio ha analizzato in particolare l'uso dei

²⁷⁴ Zitun Y., "The next generation of reconnaissance drones", 12.06.19, <https://www.ynetnews.com/business/article/Sy11m5jbr>.

²⁷⁵ Taylor B., "JVP launches first Israeli cybersecurity startup incubator with Ben-Gurion University", March 26, 2014, <https://www.techrepublic.com/article/jvp-launches-first-israeli-cybersecurity-startup-incubator-at-ben-gurion-university/>.

²⁷⁶ "BGU Cyber Security Researchers Present at Davos", Jan. 21, 2018, http://in.bgu.ac.il/en/Pages/news/davos_cyber.aspx.

*droni come armi per gli “attacchi cyber da parte di gruppi terroristici e organizzazioni criminali”.*²⁷⁷

Nel giugno 2018 il Dipartimento d'Ingegneria meccanica dell'Università ha sottoscritto alcuni accordi di ricerca con l'US Air Force Laboratory per “monitorare il funzionamento dei motori d'aviazione”; coordinatore il prof. Jacob Bortman, direttore del Dipartimento ed ex capo del Comando materiali dell'Aeronautica militare israeliana.²⁷⁸ Bortman è anche responsabile dell'Israel Defense Forces Flight Course Academic Program della Ben-Gurion University e coordina le attività accademiche a favore delle forze armate. In particolare, egli è stato preposto a coordinare il programma di trasferimento delle unità d'élite d'intelligence a Beer-Sheva, all'interno di una megainfrastruttura in via di realizzazione accanto all'Advanced Technologies Park e al campus universitario. I lavori sono stati avviati nel novembre 2018 dopo la firma del contratto tra il Ministero della Difesa e la società vincitrice del bando di gara, la Shikun & Binui Ltd. and Africa Israel Investments Ltd.. Il progetto di “ricolloca-mento” e realizzazione della nuova base strategica prevede una spesa di 6,4 miliardi di dollari e diverrà operativo entro il 2023. Il centro ospiterà oltre 35.000 militari e il Comando generale delle forze Sud a cui è affidata la pianificazione e direzione delle operazioni di guerra nella Striscia di Gaza. Nella nuova installazione sorgerà pure un centro per il personale d'intelligence e della difesa cyber (C4I - Command, control, communications, computers and intelligence).²⁷⁹ Il governo ha stanziato a favore della Ben-Gurion University 15 milioni di dollari per consentire l'espansione del campus accademico e la costruzione di nuovi edifici dove ospitare classi e laboratori per i militari-studenti che saranno formati nella conduzione delle attività d'intelligence. All'istituzione universitaria è stato affidato anche il compito di predisporre corsi e programmi da destinare esclusiva-

²⁷⁷ Barker S., “Study analyses drones' potential to be weapons of cyber attacks & terrorism”, 1 Apr 2019, <https://securitybrief.eu/story/study-analyses-drones-potential-to-be-weapons-of-cyber-attacks-terrorism>.

²⁷⁸ “BGU Signs Research Agreement with US Air Force Research Laboratory”, Jun. 03, 2018, http://in.bgu.ac.il/en/pages/news/bgu_usaf.aspx.

²⁷⁹ Lappin Y., “IDF Prepares for New High-Tech Home in Southern Israel's 'Silicon Wadi’”, January 19, 2018, <https://www.algemeiner.com/2018/01/19/idf-prepares-for-new-high-tech-home-in-southern-israels-silicon-wadi/>.

mente al personale militare (“anche gratis”) e rafforzare il lavoro in rete tra i docenti e gli ufficiali dell’IDF. “La nostra aspirazione è che ognuno degli esperti delle forze armate possa avere una cattedra e una poltrona nella nostra università”, ha dichiarato il professore Jacob Bortman.²⁸⁰ Il primo dei nuovi edifici del campus è stato inaugurato nel giugno 2019 dalle massime autorità civili e militari. Nel corso della cerimonia, il presidente del Consiglio della Ben-Gurion University, Daniel Chamovitz, ha dichiarato che “la futura crescita dell’ateneo è strettamente legata allo sviluppo delle nostre relazioni con le infrastrutture tecnologiche e d’intelligence delle forze armate che stanno sorgendo vicino Beer-Sheva”. “La collaborazione tra accademia, settore privato, governo locale ed esercito trasformerà il Negev nella capitale cyber d’Israele”, ha invece dichiarato il generale Itzik Cohen.²⁸¹ Corpo d’élite del nuovo centro d’intelligence di Beer-Sheva sarà la Unit 8200, l’unità militare che è considerata un vero e proprio “tech incubatore d’eccellenza”. L’unità opera da tempo in stretto contatto con enti statunitensi come la National Security Agency (NSA); nel 2010 ha cooperato ad una delle più gravi operazioni di cyber war della storia, quella contro gli impianti nucleari iraniani di Natanz e, successivamente, contro l’industria petrolifera di Teheran.²⁸²

A.5 Università di Bar-Ilan

Accordi di cooperazione con: Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste, le Università degli Studi di Catania, Firenze, Piemonte Orientale, Pisa, Roma “La Sapienza”, “Ca’ Foscari” di Venezia e Udine

L’Università Bar-Ilan è stata fondata nel 1955 dal rabbino ortodosso statunitense Pinkhos Churgin e intitolata al rabbino Meir Bar-Ilan, un

²⁸⁰ *Ibidem.*

²⁸¹ IsraelDefense, “MOD, BGU Inaugurate First Building of IDF’s New Technology Campus”, 27/06/2019, <https://www.israeldefense.co.il/en/node/39140->.

²⁸² Nakashima E. and Booth W., “How Israel is turning part of the Negev Desert into a cyber-city”, *The Washington Post*, May 14, 2016.

leader sionista. Essa è la seconda più grande istituzione accademica israeliana, con oltre 26.800 studenti e ha contribuito a formare parte dell'élite civile, militare e religiosa ultranazionalista (vi hanno studiato, tra gli altri, Yigal Amir, l'assassino di Yitzhak Rabin; l'ex capo dello Shin Bet, Ami Ayalon; l'ex ministro della difesa Avi Dichter e l'ex direttore dei servizi di sicurezza interni, Yuval Diskin). Odierno presidente del Consiglio d'amministrazione è l'elettrochimico Arie Zaban, ex pilota dell'Aeronautica militare ed ex direttore dell'Istituto di Nanotecnologie e Sistemi avanzati dell'ateneo. Vicepresidente con delega alla Ricerca è invece la prof.ssa Shulamit Michaeli, microbiologa e moglie di MosheGoldberg, direttore del Centro di Ricerca sulle Tecnologie e le Infrastrutture del Ministero della Difesa.²⁸³ Con sede a Ramat-Gan (Tel Aviv), sino al 2005 la Bar-Ilan University ha avuto un proprio campus nel settlement di Ariel (West Bank), dove sorge oggi l'Università Ebraica di Ariel, resasi autonoma dopo una campagna di boicottaggio di alcune università britanniche nei confronti dell'ateneo fondatore. Nel 2012 i vertici accademici del College erano stati accusati di aver impedito la partecipazione degli studenti palestinesi alle elezioni per la presidenza dell'associazione studentesca universitaria.

La Bar-Ilan University ha istituito diversi programmi di studio riservati agli ufficiali delle forze armate israeliane che consentono di conseguire la laurea in soli 16 mesi contro i tre anni richiesti per gli studenti non militari.²⁸⁴ Essa partecipa anche ad alcuni progetti di ricerca di sistemi d'arma strategici dell'esercito israeliano. In particolare ha ideato gli algoritmi e alcuni programmi d'intelligenza artificiale impiegati nella guida dei velivoli da combattimento senza pilota.²⁸⁵ Ha pure offerto "assistenza speciale" agli studenti che hanno partecipato ai raid contro Gaza nel 2008 ed è "sponsor" dello Zefat Academic College di Safed (nord Israele) che ha un programma riservato agli ap-

²⁸³ <https://www1.biu.ac.il/indexE.php?id=16187&pt=1&pid=1065&level=5&cPath=35,983,1065,16187>.

²⁸⁴ Levy G., "The Shin Bet's Academic Freedom," *Haaretz*, September 8th 2008, <http://www.haaretz.com/hasen/spages/1018912.html>.

²⁸⁵ Bar Ilan Univeristy, "The Robots Will Patrol Instead Of Soldiers", *Hayadan*, June 8th 2008, <http://www.hayadan.org.il/wp/robotpatrol-0806085/>.

partenenti ai servizi di sicurezza israeliani.²⁸⁶ La Bar-Ilan University ha attivato programmi duali (civili-militari) di ricerca multidisciplinare sulle funzioni del cervello e della mente umana, che vengono gestiti in buona parte dal Gonda Multidisciplinary Brain Research Center (fondato in collaborazione con l'Università Ebraica di Gerusalemme) e dal Centro sulle nanotecnologie.²⁸⁷ L'Università ospita The Begin-Sadat Center for Strategic Studies (anche noto come "BESA Center"), accreditato think tank che dal 1993 conduce ricerche sulle politiche in Medio Oriente e sugli "affari strategici globali, in particolare quelli legati alla sicurezza nazionale e alla politica estera di Israele". Il Centro Studi riceve finanziamenti dall'American Jewish Committee, dall'Ambasciata Usa in Israele, dal Ministero della Difesa e dalla NATO Mediterranean Initiative. The Begin-Sadat Center for Strategic Studies conta sulla collaborazione di importanti università statunitensi (in particolare la John's Hopkins University) e su un pool di ricercatori che hanno ricoperto ruoli di vertice nelle forze armate e d'intelligence israeliani: il colonnello Raphael Bouchnik-Chen, già capodipartimento dei servizi segreti militari; il generale Moni Chorev, già comandante della scuola ufficiali; il gen. Gershon Hacohen, ex comandante dei reparti impegnati in guerra in Egitto e Siria; il col. Aby Har-Even, già capo dell'Agenzia Spaziale Israeliana e del programma di lancio del satellite "Shavit" per conto di IAI - Israel Aircraft Industries; il col. Mordechai Kedar, 25 anni a servizio dell'intelligence militare ed "esperto" di Siria e gruppi islamici; il col. Raphael Ofek, già consigliere per i servizi segreti del Capo di governo; Uzi Rabin, fondatore e direttore per conto del Ministero della difesa del programma missilistico a lungo raggio "Arrow"; Eitan Shamir, ex capo del National Security Doctrine Department; Dany Shoham, "esperto in armi biologiche e chimiche", noto per aver affermato la possibile origine del virus COVID-19 all'interno dei laboratori cinesi di Wuhan, ipotesi smentita dalla comunità scientifica internazionale.²⁸⁸

²⁸⁶ Zefat Academic College, "Political Science And Human Resources", September 2009, <http://www.zefat.ac.il/Index.asp?ArticleID=150&CategoryID=89&Page=1>.

²⁸⁷ <http://elsc.huji.ac.il/>

²⁸⁸ "Former IDF intelligence officer and expert on biological warfare suggests coronavirus no accident", Israel Today, February 9, 2020,

Negli ultimi dieci anni la Bar-Ilan University ha ricevuto contributi alla ricerca dal Dipartimento della Difesa Usa per 103.200 dollari (i progetti finanziati: Percolation Of Localized Attacks On Complex Networks e Nicop - Optimizing Communications And Infrastructure Networks Through Identifying Multiple Paths). Centomila dollari sono stati offerti dal Dipartimento di US Navy (Enrichment Of Models For Virtual Power System Qualification For Reliability) e 52.920 dollari dall'US Air Force (Culture In Agent-based Pedestrian Crowd Simulation). A tutto ciò si è aggiunto un "aiuto" di 195.000 dollari da parte del Dipartimento di Stato per uno studio contro un fungo patogeno che colpisce la produzione di meloni in Medio Oriente. Sempre il Dipartimento di Stato ha contribuito con 1.000 dollari alla realizzazione di una conferenza internazionale sul Medio Oriente promossa nel novembre 2009 dal Begin-Sadat Center for Strategic Studies.²⁸⁹ Attualmente la Bar-Ilan University è partner del progetto di ricerca multinazionale Law Train per "sviluppare un sistema virtuale d'interrogatorio per le unità destinate alla lotta contro il traffico di stupefacenti", finanziato con i fondi UE "Horizon 2020" (accordo n. 653587), e a cui partecipano pure la Polizia nazionale israeliana, la Guardia Civil spagnola, l'Ispektorato generale della polizia rumena.²⁹⁰ Dopo le prese di posizione di alcune organizzazioni per i diritti umani, due dei soggetti partecipanti, l'Università Cattolica di Leuven in Belgio e il Ministero della Giustizia portoghese hanno formalizzato il loro ritiro dal progetto.

A fine 2019 l'Istituto di Nanotecnologia dell'Università Bar-Ilan ha ospitato il seminario scientifico Israel-Italy 2D Materials in vista di una futura cooperazione nel quadro di Horizon Europe nel campo dei materiali bidimensionali "con potenziali applicazioni e ricadute nel settore dei semiconduttori". L'evento è stato organizzato congiuntamente con l'Università di Tel Aviv, il Cnr-Iccom (l'Istituto di Chimica dei composti di Sesto Fiorentino del CNR), il Cnr-Nano (l'Istituto delle Nanoscienze di Pisa) e l'Ambasciata italiana in Israele; tra i partecipanti anche il Cnr-Dsctm (Dipartimento di Scienze chimiche di Ro-

<https://www.israeltoday.co.il/read/israeli-expert-china-might-have-created-the-coronavirus>.

²⁸⁹ "US Federal Grants Awarded to Bar Ilan Research Development". <https://gov.data2www.com/recipient/ISR/600215149>.

²⁹⁰ <http://www.law-train.eu/partners/>.

ma), l'Istituto Weizmann, il Technion, l'Università Ebraica di Gerusalemme, l'Università Ben Gurion e gli atenei di Padova, Pisa e dell'Aquila e il Politecnico di Milano.²⁹¹

A.6 The Hebrew University di Gerusalemme

Accordi di cooperazione con: le Università degli Studi di Bari, "Ca' Foscari" di Venezia, Firenze, Genova, Milano, Campania "Vanvitelli", Perugia, Pisa, Istituto Sant'Anna di Pisa, Roma "La Sapienza", Siena, Torino e Trento

The Hebrew University di Gerusalemme sorge sul Monte Scopus in un'area occupata illegalmente da Israele nel 1948 dove sorgeva il villaggio palestinese di Issawiyeh, che andò distrutto nei combattimenti. Nel 1968 la Hebrew University acquistò anche una porzione rilevante di terra nei pressi di Monte Scopus, aldilà della green line, che era stata occupata durante la Guerra dei Sei giorni e dove poi furono realizzati un campus e alcuni dormitori per gli studenti.²⁹² Anche in questa università sono stati denunciati gravi discriminazioni a danno di studenti palestinesi e oppositori politici del governo.²⁹³

L'Università Ebraica ha fornito consistenti borse di studio agli studenti impegnati nella guerra del 2002 contro Gaza (Defensive Shield) e in altre successive aggressioni militari. In particolare, durante l'intervento contro Gaza del 2014, l'ateneo ha assicurato assistenza finanziaria e alcuni privilegi accademici agli studenti arruolatisi per

²⁹¹ CNR, "Italia e Israele incrementano la cooperazione scientifica nel settore dei materiali 2D", 27/11/2019, <https://www.cnr.it/it/news/9082/italia-e-israele-incrementano-la-cooperazione-scientifica-nel-settore-dei-materiali-2d>.

²⁹² Monitoring Israeli Colonizing activities in the Palestinian West Bank and Gaza, "Hebrew University Expansionist Plans", December 7th 2004, http://www.poica.org/editor/case_studies/view.php?recordID=465.

²⁹³ Stern Y., "Arab Student Refuses To Shake Shimon Peres' Hand," *Haaretz*, November 2nd 2008.

contribuire alle operazioni belliche.²⁹⁴ Tutti i maggiori college e centri di istruzione militari sono sotto la responsabilità “educativa” della Hebrew University, compreso il “Command and Staff College” (PUM), il principale istituto di formazione degli ufficiali dell’esercito israeliano.²⁹⁵ L’università concorre al programma “Talpiot” destinato ai militari che operano nel campo dell’intelligence, organizzando corsi specifici per gli studenti-militari che alloggiano in una struttura ad uso esclusivo delle forze armate all’interno del campus accademico.²⁹⁶ Nel 2008 l’Hebrew University ha vinto il bando di gara per istituire una “scuola di medicina militare” destinata specificatamente alla formazione dello staff medico dell’IDF.²⁹⁷ Dal 1968 al 1989 l’ateneo ha menzionato tra i suoi docenti più rinomati l’ex generale Yehoshofat Harkabi, direttore del Dipartimento per le relazioni internazionali e del “Leonard David Institute”, a capo dell’intelligence militare dal 1955 al 1959 e consigliere sulle Politiche strategiche del Primo Ministro Menahem Begin; Menahem Milson, professore di Letteratura araba sino al 1976 quando fu nominato dal Ministero della Difesa “consigliere per gli affari arabi” per poi assumere l’incarico di “capo dell’amministrazione civile d’Israele” nei Territori occupati nel biennio 1981-82, su nomina di Ariel Sharon. “In questa funzione ha diretto la campagna repressiva contro il Movimento Nazionale Palestinese, rimuovendo diversi sindaci e chiudendo le università palestinesi come punizione per la resistenza studentesca contro l’occupazione”, ha ricordato la sociologa Lisa Taraki della Birzeit University.²⁹⁸ Dopo l’esperienza in West Bank, Menahem Milson è tornato all’attività accademica nell’università di Gerusalemme, divenendo prima responsabile del Dipartimento di Lingua e Letteratura araba e poi direttore

²⁹⁴ Yoram, “Hebrew University Will Grant Scholarships Of Up To 1,500 NIS To Students Who Have Been Called To Reserve Duty”, Yoram, September 2009, <http://mivdak.yoram.co.il/ts.cgi?tsscript=archive/item&c=1&id=206343>.

²⁹⁵ IDF Spokesperson, “Command And Staff College—The History Of The College”, September 2009, <http://dover.idf.il/IDF/units/moreunits/pum/default.htm67>.

²⁹⁶ Ministry Of Defense, “Talpiot Program”, September 2009, <http://www.mod.gov.il/pages/Talpiot/klali.asp>.

²⁹⁷ Ilani, Ofer and Peper, Anshil, “A School For Military Medicine Will Be Founded At The Hebrew University,” *Haaretz*, April 23rd 2009.

²⁹⁸ Taraki L. “In the Service of Oppression and Militarism: the Complicity of Israeli Universities in the Structures of Domination and State Violence”, Paper Presented at the World Congress for Middle Eastern Studies - Barcelona, Spain, July 19-24, 2010.

dell'Istituto di Studi sull'Asia e l'Africa e decano della Facoltà di Scienze Umane.

Altrettanto stretti i legami con il complesso militare-industriale: il presidente del Cda di Elbit Systems, Michael Federmann, è stato membro del board dei governatori della Hebrew University.²⁹⁹ Anche Carmi Gillon (l'ex direttore dei servizi segreti generali e dell'agenzia nazionale "Shabak", accusata da Human Rights Watch e Amnesty International di torture e gravi abusi nei confronti di prigionieri palestinesi), è stato vicepresidente per le Relazioni esterne dell'università dal 2007 al 2013.³⁰⁰ Moshe Arad, odierno direttore di Elbit Systems, ha invece ricoperto l'incarico di vicepresidente della Hebrew University dal 1994 al 2004.

The Hebrew University ha dato vita nel 1964 alla Yissum Research Development Company, società incubatrice d'aziende e per il trasferimento di tecnologie e la conversione delle ricerche in soluzioni commerciali. Ad oggi Yissum ha fondato più di 170 start-up e registrato 10.750 licenze a livello mondiale. Tra i suoi partner annovera Google, ICL, Intel, Johnson & Johnson, Merck, Microsoft, Syngenta, Monsanto, Roche, Novartis e GRAIL.³⁰¹ Nell'ottobre 2014 ha sottoscritto un accordo strategico con la maggiore holding internazionale nella produzione di sistemi d'arma, la statunitense Lockheed Martin, per avviare una serie di ricerche nelle scienze quantiche ed informatiche.³⁰²

In partnership con importanti università europee e la RAND Corporation, l'ateneo di Gerusalemme ha partecipato dal 2008 al 2012 al

²⁹⁹ "Federman, Michael, Brief Biography," *Reuters*, September 2009, <http://www.reuters.com/finance/stocks/officerProfile?symbol=ESLT.O&officerId=156396>.

³⁰⁰ Department Of Media Relations "Hebrew U. Board Of Governors Approves Carmi Gilon As Vice President Of External Relations, *HebrewUniversity*, June 6th 2007, http://www.huji.ac.il/cgi-bin/dovrut/dovrut_search_eng.pl?message118111567232688760.

³⁰¹ <http://www.yissum.co.il/overview>.

³⁰² "Lockheed Martin and Yissum Sign Long Term Research Collaboration Agreement", October 06, 2014, <https://www.businesswire.com/news/home/20141006005411/en/Lockheed-Martin-Yissum-Sign-Long-Term-Research>.

progetto dell'Unione europea "Eusecon" (A New Agenda for European Security Economics) per realizzare una rete di ricerca e approfondimento sulle "cause e le dinamiche a lungo termine sia delle minacce del terrorismo e della criminalità organizzata alla sicurezza dei cittadini e alle politiche europee".³⁰³ Con Horizon 2020 dell'Unione europea, l'università ha ottenuto in totale 123,6 milioni di euro.³⁰⁴ Nell'ottobre 2015 l'Hebrew University e il Fraunhofer SIT, l'istituto con sede a Darmstadt (Germania), leader nella ricerca sulle applicazioni per la cyber security, hanno sottoscritto un accordo di collaborazione per creare all'interno dell'università israeliana il Fraunhofer Project Center for Cybersecurity, quale "hub innovativo e d'eccellenza nel settore della sicurezza informatica in Israele e a livello internazionale".³⁰⁵ Rilevanti i contributi finanziari erogati dal Pentagono e dai Dipartimenti di US Navy e US Air Force all'Hebrew University: si tratta di 2.426.700 dollari nel solo periodo 2010-2016 per studi e ricerche su svariati temi scientifico-militari: semiconduttori e nanoparticelle metalliche per sensori di esplosivi; cellule batteriche; uso di antivirali per la cura di sindromi respiratorie acute; design e produzione di meta-materiali per applicazioni in sistemi ottici avanzati; neuro-protettori contro agenti nervini; individuazione e autogenerazione di contro-agenti in caso di eventi emorragici e traumi. Pure il Dipartimento di Stato ha elargito contributi alla ricerca per 1.880.000 dollari, in buona parte a favore del Centro Medico "Hadassah" dell'ateneo (realizzazione di sistemi d'irrigazione con acque reflue; rischi di infezioni da agenti patogeni di origine animale in Israele e Territori palestinesi; determinanti genetiche di alcuni linfomi in Israele e West Bank).³⁰⁶

³⁰³ British Committee for The Universities of Palestine (BRICUP), "Beyond dual use: Israeli universities' role in the military-security-industrial complex", May 2018 *Newsletter*, <https://www.eccpalestine.org/beyond-dual-use-israeli-universities-role-in-the-military-security-industrial-complex/>.

³⁰⁴ webgate.ec.europa.eu/dashboard/sense/app/a976d168-2023-41d8-acec-e77640154726/sheet/0c8af38b-b73c-4da2-ba4173ea34ab7ac4/state/analysis/select/Country/Israel.

³⁰⁵ <https://mfa.gov.il/MFA/InnovativeIsrael/ScienceTech/Pages/International-cooperation-with-Israeli-cyber-companies-15-Oct-2015.aspx>.

³⁰⁶ "US Federal Grants Awarded to Hebrew University Of Jerusalem (the)", <https://gov.data2www.com/recipient/ISR/600044978>.

Va altresì rilevato che altri due college universitari israeliani partner di università italiane sono direttamente collegate con l'Hebrew University. Si tratta della Bezzalel Academy of Arts and Design (partnership con l'Università degli Studi di Ferrara, Roma Tre, IUAV di Venezia e il Politecnico di Milano), scuola superiore di formazione artistica fondata nel 1906 e che ha sede attualmente nel campus di Mount Scopus dell'Università di Gerusalemme, con cui cogestisce alcuni master; e del College of Law & Business (accordo con l'Università degli Studi di Padova), fondato da docenti della Facoltà di Giurisprudenza dell'Hebrew University a Ramat-Gan, alla periferia est di Tel Aviv. Quest'ultimo è un rinomato centro studi sui dell'immigrazione e delle emergenze ambientali che ha assunto posizioni abbastanza critiche sui programmi esplorativi energetici nell'area mediterranea e sul progetto governativo di privatizzazione delle carceri israeliane.

A.7 Università di Tel Aviv

Accordi di cooperazione con: Università degli Studi di Brescia, "Ca' Foscari" di Venezia, Catania, Milano, il Politecnico di Milano, la "Bocconi", Napoli "L'Orientale", Roma "La Sapienza", Roma Tre e Torino

L'Università di Tel Aviv è stata fondata nel 1956 ed è oggi la più grande istituzione accademica d'Israele con oltre 30.000 iscritti. Essa sorge in un'area un tempo occupata dal villaggio palestinese Sheikh Muwanis, raso al suolo per dare spazio al campus universitario dopo la deportazione dei suoi abitanti.³⁰⁷

Da sempre l'Università di Tel Aviv collabora con lo Stato di Israele nel campo della ricerca militare e della sicurezza con decine di progetti. Anch'essa ha offerto corsi gratuiti agli studenti che hanno combattuto a Gaza nell'estate del 2014, quando furono assassinati 1.975 palestinesi tra cui 459 bambini (Operation Protective Edge - Opera-

³⁰⁷ Zandberg, E., 2003, "Opposition To The Demolition Of Beidas House, One Of The Last Remains Of Sheikh Muwanis In Tel-Aviv", *Zochrot*, August 13th 2003, <http://www.zochrot.org/index.php?id=393>.

zione Margine di Protezione).³⁰⁸ Tra i suoi professori e laureati “illustri” menziona il filosofo Asa-Kasher, autore del Codice di condotta delle forze armate israeliane; Itamar Rabinovich, ex ambasciatore negli Stati Uniti ed ex presidente del board della Tel Aviv University; Benny Gantz, ex Capo di Stato maggiore IDF; Tzachi Hanegbi, già ministro della Sicurezza interna con il Likud; Rita Katz, una delle più note analiste sul terrorismo internazionale e cofondatrice del Search International Terrorist Entities Intelligence Group con sede a Washington; Ophir Pines-Paz e Gideon Sa'ar, ex ministri degli Interni; Daniel Reisner, ex capo dell'International Law Branch dell'ufficio legale delle forze armate; Adi Shamir, criptografo ed inventore del sistema “RSA” per la trasmissione top secret dei dati d'intelligence; Uzi Arad, già direttore della Divisione ricerca e intelligence del Mossad, ex Capo del Consiglio Nazionale per la Sicurezza e fondatore dell'Atlantic Forum of Israel per la promozione di sempre più strette relazioni tra Israele e l'Alleanza Atlantica; Ariel Sharon, già Primo ministro d'Israele, deceduto nel 2014. Ha ricoperto l'incarico di lettore di Diritto internazionale anche l'ex colonnello Prina Sharvit-Baruch che nel 2008 approvò i piani di attacco contro Gaza, da egli stesso poi giustificati in ambito accademico.³⁰⁹ Dal luglio 2018 è stato nominato a capo del Security Studies Program dell'Università e docente della Scuola di Scienze Politiche e Affari Internazionali, Eviatar Matania, già responsabile per conto dell>IDF di numerosi progetti nel campo della ricerca e sviluppo di nuovi sistemi tecnologici e d'intelligence, dal 2012 al 2018 direttore generale del National Cyber Bureau a cui è affidata dal Governo israeliano l'organizzazione della “difesa” informatica. Alla Tel Aviv University, il prof. Matania sta conducendo attività di ricerca nell'area delle cyber-tecnologie anche in coordinamento con il Blavatnik Interdisciplinary Cyber Research Center, il centro scientifico interdisciplinare dell'ateneo preposto agli studi della “trasformazione digitale” e della cyber security, diretto dall'ex generale Isaac Ben-Israel. Eviatar Matania guida anche la “Smart Systems Initiative”, una task force creata dal Primo Ministro Benjamin Netanyahu per formulare le future stra-

³⁰⁸ SOAS Palestine Society, *Tel Aviv University – A Leading Israeli Military Research Centre*, London, February 2009.

³⁰⁹ Cook J., “Israeli University Welcomes ‘War Crimes’ Colonel”, *Electronic Intifada*, February 10th 2009, <http://electronicintifada.net/v2/article10289.shtml>.

tegie sulle tecnologie informatiche avanzate, l'intelligenza artificiale e la computazione quantistica.³¹⁰

All'ultimo bando dell'Unione europea per i finanziamenti alla ricerca (Horizon 2020), l'Università di Tel Aviv ha firmato contratti per il valore totale di 117,4 milioni di euro.³¹¹ Tra essi spicca il progetto GEO-CRADLE (Coordinamento e Integrazione delle attività di Osservazione della Terra nelle Regioni del Medio oriente, del Nord Africa e dei Balcani) che, secondo il Coordinamento dei Comitati e delle Associazioni Europee per la Palestina, ha visto partecipare l'ateneo israeliano in palese violazione delle linee guida UE che proibiscono sovvenzioni per attività nei Territori Occupati da Israele. Nello specifico i centri di ricerca dell'Università hanno fornito dati su campioni di terreno, il 30% dei quali provenivano dalle alture siriane del Golan e dalla West Bank, prossimi a insediamenti illegali israeliani. Per il progetto GEO-CRADLE, essa ha ricevuto dall'Ue un contributo di 130.625 euro.³¹² Tra i partner del programma pure il Centro Internazionale in Monitoraggio Ambientale della Fondazione CIMA, ente di ricerca di interesse nazionale ospitato nel Campus universitario di Savona dell'Università degli Studi di Genova.³¹³

La Tel Aviv University ha attivato corsi di laurea e master su temi di rilevanza politico-militare e strategica (in Sicurezza e Diplomazia; Studi sul Medio Oriente; Risoluzione e mediazione dei conflitti; Scienze sociali con specializzazione in Crisi e traumi; Emergenze e Gestione delle emergenze e dei disastri; Studi sulle Migrazioni). L'Università ha sottoscritto una convenzione con l'esercito israeliano per lo sviluppo di sofisticati sistemi d'arma³¹⁴; inoltre patrocina il pro-

³¹⁰ Konfortes Y., "Yitzhah Ben-Israel and Eviatar Matania Will Lead the Computing Task Force Established by Netanyahu", *People and Computers*, June 4, 2018.

³¹¹ webgate.ec.europa.eu/dashboard/sense/app/a976d168-2023-41d8-acec-e77640154726/sheet/0c8af38b-b73c-4da2ba4173ea34ab7ac4/state/analysis/select/Country/Israel

³¹² European Coordination of Committees and Associations for Palestine, *Ue e Israele. Il caso della complicità*, January 2020, p. 6.

³¹³ <https://cordis.europa.eu/project/rcn/199450/factsheet/en>.

³¹⁴ Tel-Aviv University, "Electro Optics In The Future Battlefield", *Tel-Aviv University Events*, December 2007,

gramma accademico quadriennale "Psagot" riservato ai membri dell'IDF.³¹⁵ Ingenti i contributi alla ricerca ottenuti dal Dipartimento della Difesa e dalle forze armate Usa. Si tratta complessivamente di 6.643.730 dollari nel periodo compreso tra il 2010 e il 2016: tra i progetti e gli studi finanziati - alcuni davvero singolari e inquietanti - compaiono quelli per la cura di stress traumatici del personale militare; lo sviluppo degli strumenti di "modifica del bias cognitivo (in psicologia l'interpretazione errata delle informazioni con conseguente errore di valutazione del giudizio, NdA); il monitoraggio di eventi microsismici; le disfunzioni visive e uditive a seguito di traumi cerebrali; il collective sensing and decision making in uno stormo di pipistrelli; la prevenzione di sintomi post-traumatici nei soldati israeliani; i superconduttori ad alte temperature; il Population Trust In Robotic Peacekeepers; lo sviluppo di nuovi nanomateriali per la foto-acustica medica; la realizzazione e l'operatività di dispositivi di memoria tridimensionale e logico-molecolari, ecc..³¹⁶

Alle attività di ricerca e sviluppo dell'ateneo nel settore militare è stato dedicato il report della SOAS Palestine Society of the School for Oriental and African Studies di Londra del febbraio 2009, dal titolo: Tel Aviv University – A Leading Israeli Military Research Centre. "Sono una dozzina i dipartimenti che attualmente collaborano con i militari e l'Università ha condotto sino ad oggi 55 progetti di ricerca con l'Esercito principalmente nel settore elettro-ottico, ospitando pure convenzioni sulla robotica a cui hanno partecipato le principali aziende belliche", scriveva la SOAS Palestine Society. "Inoltre, nel dicembre 2007, diciassette mesi dopo la Guerra in Libano in cui perdettero la vita 1.191 civili libanesi, alcuni alti ufficiali delle forze armate israeliane si incontrarono con ricercatori e scienziati delle industrie d'armi per valutare il ruolo giocato dalle nuove tecnologie in una strategia militare volta – secondo le loro stesse parole - a portare il Libano vent'anni indietro dopo aver colpito le sue infrastrutture vitali". L'evento, intitolato L'elettro-ottica nei campi di battaglia del futuro,

http://www2.tau.ac.il/event/search_data.asp?day=20&month=12&year=2007&dep=0000

³¹⁵ Ministry Of Defense, "Psagot Program", September 2009, <http://www.mod.gov.il/pages/psagot/hachshara.asp>.

³¹⁶ "US Federal Grants Awarded to Tel Aviv University-dept Of Am. Studies", <https://gov.data2www.com/recipient/ISR/600048417>.

venne organizzato e ospitato dal Gruppo di lavoro sulla Scienza, la Tecnologia e la Sicurezza dell'Università di Tel Aviv. Tra i Centri e gli Istituti particolarmente coinvolti nel settore bellico, la SOAS Palestine Society segnala l'Operational Theory Research Institute (OTRI), fondato nel 1995 dal generale dell'esercito Shimon Naveh. L'OTRI ha elaborato le dottrine sulle "guerre in ambito urbano" poi sperimentate sul campo nel corso dell'offensiva lanciata nel 2002 contro la West Bank, culminata con i devastanti combattimenti a Nablus e Jenin.³¹⁷

Dal 2002, l'Harold Hartog School of Government and Policy della Facoltà di Scienze sociali organizza annualmente dei workshop su "Scienze, Tecnologia e Sicurezza" in collaborazione con il Ministero della Difesa e le holding Israel Aircraft Industries e Rafael. L'edizione 2007 ha avuto come tema Il futuro delle guerre terrestri; quella 2006 Il potere aerospaziale; L'Intelligence militare l'anno precedente.³¹⁸ Nel gennaio 2009 l'Università ha pubblicato un numero del quadrimestrale Review interamente dedicato alle attività di ricerca sviluppate in ambito militare. Si elencano in particolare quelle del Dipartimento di Chimica organica sui "nuovi esplosivi"; della Facoltà di Ingegneria sulla "difesa elettro-ottica missilistica"; della Facoltà di Scienze sui "laser e i sistemi radar di difesa aerea"; del Center for Applied Animal Behavior sulle "tecniche sperimentali per scopo militari" su cani e uccelli; del Dipartimento di Microelettronica sulle "nanotecnologie per innovazioni militari"; della Scuola di Ingegneria elettronica sullo "sviluppo della trasmissione di onde elettroniche"; della Fleischman Faculty of Engineering sulla "new algorithmic email surveillance" e le tecniche di raccolta-dati; sul "miglioramento nella stabilizzazione delle immagini nella videosorveglianza" da parte di diverse facoltà; del Dipartimento di Chimica sullo "sviluppo delle tecniche di sorveglianza e tracciamento biometrico e genomico"; della Scuola di Ingegneria Meccanica sul "miglioramento dei meccanismi di controllo di volo dei velivoli senza pilota"; della School of Computer Science sulle "tecniche di computo quantico".³¹⁹ Nel giugno 2016 il Centro per la Nanoscienza e la Nanotecnologia dell'Università di

³¹⁷ Weizman E., *Hollow Land: Israel's Architecture of Occupation*, London, 2007, pp. 187-193.

³¹⁸ *Tel Aviv University Review*, Winter 2008-9, Tel Aviv: TAU Press, p. 4.

³¹⁹ *Ibid.*

*Tel Aviv ha reso noto di aver sviluppato un elettrodo da applicare a livello cutaneo, in grado di “monitorare” attraverso la muscolatura facciale le emozioni di una persona. Lo studio, condotto dal Prof. Yael Hanein, è stato finanziato dall’Unione europea con il supporto del BSMT Consortium del Ministero dell’Economia israeliano.*³²⁰

*Presso il Naftali Building ospitato nel campus dell’Università di Tel Aviv ha sede un Centro di ricerca d’eccellenza a livello mondiale sull’Intelligenza Artificiale, diretto dal prof. Isaac Ben-Israel, ex generale dell’IDF e odierno presidente dell’Israeli Space Agency e del National Council for Research and Development, nonché coordinatore per conto del governo del Piano nazionale per l’Artificial Intelligence. Il Cento del prof. Ben-Israel ha ospitato nel marzo 2019 una delegazione di ricercatori italiani provenienti da diverse università, guidata dalla prof.ssa Rita Cucchiara, direttrice del Laboratorio Nazionale AIIS (Artificial Intelligence and Intelligent Systems) del Consorzio Interuniversitario Nazionale per l’Informatica (CINI). Nel corso dell’incontro sono emerse ipotesi di lavoro comune nel settore della robotica, del machine learning e dei sistemi di pianificazione.*³²¹

Nel 2013 l’Università di Tel Aviv e il Ruppin Academic Center hanno dato vita a un Centro Studi avanzati sul Mediterraneo e sulle sue risorse energetiche e ambientali. L’università esercita inoltre la supervisione accademica sul Center for Technological Design di Holon (un centro di ricerca con strette relazioni con il complesso militare industriale e con l’università italiana de l’Aquila e il Politecnico di Milano),³²² sul New Academic College of Tel Aviv-Yaffo (dove sono stati attivati studi informatico-militari e sulle cyber war) e sull’Afeka College of Engineering di Tel Aviv, impegnato in importanti ricerche nel settore dell’ingegneria aerospaziale e nella progettazione di robot e

³²⁰ <https://mfa.gov.il/MFA/InnovativeIsrael/ScienceTech/Pages/New-electrode-maps-emotions-20-June-2016.aspx>.

³²¹ Magri F., “Italia e Israele insieme nella sfida per l’intelligenza artificiale, *La Stampa*, 5 marzo 2019.

³²² <http://www.hit.ac.il>.

sistemi terrestri a controllo remoto per l'individuazione di sistemi d'arma.³²³

L'Università di Tel Aviv è titolare e gestisce direttamente anche il grande Osservatorio astronomico Wise realizzato a Mitzpe Ramon nel deserto del Negev, in un'area prossima alla grande base aerea di Ramon. Affiliato all'Università di Tel Aviv è l'Institute for National Security Studies (INSS) ovvero il principale think tank sulle questioni relative alla sicurezza dello Stato (effettua studi e analisi su problematiche militari e strategiche, terrorismo, conflitti a bassa identità, spese militari nell'area mediorientale; cyber war). L'INSS organizza seminari e conferenze a cui partecipano leader politici di governo e i vertici delle forze armate (in particolare la conferenza annuale sulla Cybersecurity e l'Intelligence). L'INSS è stato fondato nel 1977 come Centro per gli Studi strategici dell'Università di Tel Aviv dal generale (in pensione) Aharon Yariv, già capo intelligence dell'IDF. Nel 1983 il Centro venne denominato Jaffee Center for Strategic Studies e nell'ottobre 2006 assunse il suo nome odierno, rendendosi autonomo economicamente dalla Tel Aviv University. Prima della sua trasformazione, il Jaffee Center for Strategic Studies è stato diretto dal generale Shlomo Gazit, ex capo della Direzione d'intelligence delle Forze armate, "coordinatore" delle operazioni del governo israeliano nei Territori occupati dal 1967 al 1974 e finanche Presidente della Ben-Gurion University per otto anni dopo il suo ritiro dalla vita militare.³²⁴ L'Institute for National Security Studies ha elaborato la cosiddetta "dottrina militare Dayhiya" che comporta "l'applicazione di forza sproporzionata e il causare gravi danni e distruzione alle proprietà e alle infrastrutture civili". La dottrina è stata formalizzata alla vigilia del sanguinoso attacco contro Gaza del biennio 2008-09 con la pubblicazione di un paper da parte di Gabi Siboni, dal titolo Disproportionate Force: Israel's Concept of Response in Light of the Second Lebanon War (ottobre 2008). Presso la Scuola di Scienze informatiche dell'Università di Tel Aviv è stato istituito il Checkpoint Institute for Information (CIIS), finanziato dalla società Check Point Software Technologies per sostenere le ricerche nel settore della cyber securi-

³²³ "Israel Tests New Unmanned Burrowing Vehicle", 31 Dec 2014, <https://www.military.com/video/logistics-and-supplies/military-equipment/israel-creates-unmanned-burrowing-vehicle/3967206812001>.

³²⁴ Taraki L. "In the Service of Oppression and Militarism, etc.", *Cit.*

ty. Quest'ultima ha pure contribuito alla realizzazione di un nuovo edificio per la Facoltà di Scienze informatiche. Fondata nel 1993, Check Point Software Technologies è la quarta maggiore società israeliana in termini di profitti (nel 2018 ha registrato un fatturato di 1,9 miliardi di dollari) e impiega 5.070 dipendenti in Israele, Usa e altri paesi del mondo. Il suo quartier generale si trova a Tel Aviv e ha una sede secondaria a San Carlos, California.³²⁵

Diversi direttori della società hanno lavorato per le forze armate israeliane in cyber-intelligence prima di dedicarsi al settore privato: Gil Shwed, programmatore di software, cofondatore e presidente del consiglio d'amministrazione di Check Point, ha operato per conto della principale struttura d'intelligence delle forze armate, Unit 8200, che ha funzioni di spionaggio, raccolta massiva ed elaborazioni dati simili a quelle dell'NSA - National Security Agency. Shwed è pure governatore della Tel Aviv University e fa parte del board dei sostenitori dell'associazione giovanile universitaria.³²⁶ Anche la vicepresidente di Check Point, Dorit Dor, ha lavorato per Unit 8200; Marius Nacht, altro cofondatore della società, ha prestato servizio per l'Aeronautica militare e si è laureato alla scuola di Guerra nell'ambito del "Talpiot Program".³²⁷ La compagnia opera in partnership con le maggiori aziende militari, inclusa Israel Aerospace Industries (IAI), la principale produttrice di droni, e ha come clienti alcune agenzie di sicurezza statunitensi e società di rilevanza mondiale come Amazon, Google e Microsoft. Nel 2016 Check Point ha costituito con IAI il consorzio IC3 che "offre soluzioni per i sistemi cyber nazionali" ed ha ottenuto dal governo giapponese un'importante commessa in vista dei Giochi olimpici 2020.³²⁸ La rilevanza internazionale assunta dalla Tel Aviv University nel campo della cyber security è comprovata dall'accordo sottoscritto nel luglio 2015 con l'International Air Transport Association (IATA) che incorpora oltre 260 compagnie aeree

³²⁵ Egret E. and Anderson T., "Check Point Software: Ex-Israeli Military Spooks Profiting From The Cyber-Security Industry", 25 NOV 2019, <https://corporatewatch.org/check-point-software-ex-israeli-military-spoops-profiting-from-the-cyber-security-industry/>.

³²⁶ <https://www.checkpoint.com/about-us/leadership/>.

³²⁷ <https://www.forbes.com/profile/marius-nacht/#1fa15e2625bc>.

³²⁸ Ziv A., "Israeli Weapons Makers Learn to Think More Like a Startup", *Haaretz*, Mar 12, 2019.

del mondo. Grazie all'accordo l'ateneo ha fornito strumenti e software per l'analisi e la protezione dati, la sicurezza informatica e dei check point, ecc..³²⁹

A.8 The Herzliya Interdisciplinary Center

Accordi di cooperazione con: Università degli Studi di Roma Tre e la Luiss - Libera Università Internazionale degli Studi Sociali "Guido Carli" di Roma

The Interdisciplinary Center Herzliya – IDC è un college di ricerca privato, fondato nel 1994 da Uriel Reichman, già sottufficiale della Brigata Paracadutisti durante le guerre dei Sei giorni nel 1967 e dello Yom Kippur del 1973, successivamente parlamentare con il partito "Kadima" fondato da Ariel Sharon. Il Centro ha sede nella città di Herzliya, nel distretto di Tel Aviv, sui terreni in cui sorgeva la prima grande base aerea d'Israele, utilizzata durante il conflitto contro gli Arabi nel 1948, trasformata poi nella principale Scuola di guerra anti-aerea delle forze armate. L'Herzliya Interdisciplinary Center "si fonda sui valori della libertà e della tolleranza, mantiene una filosofia Sionista e punta a rafforzare lo Stato di Israele", riporta la brochure istituzionale. Il logo del college si basa invece sulla bandiera che era stata proposta originariamente per il futuro "stato ebraico" da Theodor Herzl, il padre del moderno sionismo.³³⁰

L'IDC Herzliya offre corsi di laurea in giurisprudenza, economia e commercio, psicologia, scienze informatiche e telecomunicazioni; gli iscritti sono circa 8.000, inclusi 2.000 studenti provenienti da 86 paesi, principalmente dall'Europa e dal Nord America. Il Centro Herzliya è il maggiore start-up hub in Israele e opera a supporto delle transnazionali che hanno aperto proprie filiali e laboratori di ricerca a Herzliya, come ad esempio Apple, Compaq, Microsoft, Motorola ed IBM. Numerose e prestigiose le sue collaborazioni internazionali,

³²⁹ <https://mfa.gov.il/MFA/InnovativeIsrael/DoingBusiness/Pages/Tel-Aviv-University-signs-collaboration-agreement-with-IATA-14-July-2015.aspx>.

³³⁰ <https://www.idc.ac.il/en/about/pages/vision.aspx>.

specie con centri accademici statunitensi (University of Pennsylvania, Columbia University, University of Berkeley-California, Harvard University). Il Centro ha noverato tra i membri del consiglio d'amministrazione l'ex Premier ed ex ministro della Difesa Ehud Barak; l'ex generale dell'esercito Yishai Beer; l'ex capo del Mossad Tamir Pardo; gli ex ambasciatori d'Israele a Washington, Daniel C. Kurtzer e Zalman Shoval; il cofondatore della compagnia petrolifera russa Yukos, Leonid Nevzlin. Altrettanto noti e potenti alcuni dei consiglieri statunitensi dell'IDC Herzliya: Nicholas Burns, ex sottosegretario di Stato per gli Affari politici; Robert Hutchings, ex presidente dell'U.S. National Intelligence Council; Edward N. Luttwak, già consulente del Dipartimento della Difesa, di Stato e delle forze armate Usa, nonché consigliere del Center for Strategic and International Studies (CSIS) della Georgetown University; Stephen Peter Rosen, già direttore per gli Affari politico-militari della Casa Bianca; Gary Samore, ex coordinatore dell'Agenzia per il controllo delle armi di distruzione di massa durante l'amministrazione Obama; James Woosley Jr., già direttore della CIA e odierno presidente della Foundation for Defense of Democracies.

The Herzliya Interdisciplinary Center è probabilmente la più importante istituzione accademica privata che ha avviato una stretta collaborazione con le forze armate israeliane, garantendo trattamenti di favore agli studenti-militari. Essa riserva annualmente il 10% dei posti ai veterani che hanno operato nelle unità combattenti d'élite, assicurando loro pure di criteri d'ammissione meno restrittivi e un'assistenza specifica durante i loro studi.³³¹ Benefit vari sono riservati inoltre agli studenti che provengono o lavorano per le industrie belliche.³³²

L'IDC Herzliya ospita diversi istituti che offrono programmi di studio e interventi in ambito militare o nella gestione dell'ordine pubblico, del controllo securitario e dell'anti-terrorismo. Tra essi spiccano il Forum sulla Sicurezza e le Questioni Sociali (OFEK); la Scuola di Scienze informatiche "Efi Arazi" con specializzazioni sui sistemi di sicurezza

³³¹ Shlomit G., "Special Arrangements For Students In Reserve Duty", News1, January 7th 2009.

³³² Herzliya Interdisciplinary Center, "Our Alumni", 2009, http://portal.idc.ac.il/he/Main/about_idc/alumni/Pages/OurAlumni.aspx.

nelle reti internet e delle telecomunicazioni; la Scuola di legge “Harry Radzyner” che cura con il College Nazionale di Difesa d’Israele l’organizzazione della Conferenza nazionale su Forze armate e Società. L’edizione 2018 è stata interamente dedicata alla “minaccia iraniana”. Nel suo intervento, il Capo di Stato maggiore IDF, gen. Gadi Eizenkot, ha candidamente ammesso “che negli ultimi quattro anni, il principale obiettivo delle forze militari è stato quello di eliminare il tentativo dell’Iran di stabilire capacità in Iraq, Siria e Libano”; inoltre - sempre secondo Eizenkot – “la più grande sfida di IDF è quella di mantenere la deterrenza e la superiorità in modo che il popolo d’Israele possa vivere la propria vita”.³³³

Le frequenti conferenze dei vertici militari israeliani all’Herzliya Interdisciplinary Center sono l’occasione per rivelare inquietanti particolari su alcune delle missioni di guerra che Israele continua ad eseguire impunemente in Medio Oriente. A fine dicembre 2019, ad esempio, il nuovo capo di Stato dell’IDF, gen. Aviv Kochavi, ha ammesso che le forze aeree israeliane avevano bombardato a partire dal mese di luglio siti petroliferi in Iraq e convogli provenienti dall’Iran sospettati di trasportare armi alle fazioni sciite.³³⁴ L’IDC ospita inoltre annualmente l’Herzliya Conference, atteso appuntamento in cui i leader delle forze politiche di governo e i vertici delle forze armate e d’intelligence dibattono su “difesa” e “sicurezza” e sui rapporti Israele-Territori occupati. Le “raccomandazioni” adottate durante la Conferenza vengono poi di norma assunte dal governo e dal Parlamento.³³⁵ Tra i relatori di rilievo internazionale compaiono l’ex presidente della Repubblica francese Nicolas Sarkozy, l’ex Segretario generale della Nato Anders Fogh Rasmussen, gli ex segretari di Stato Usa Condoleeza Rice ed Henry Kissinger, l’ex Primo ministro britannico Tony Blair.

Tra i centri dell’IDC con evidente predisposizione al militare va poi segnalata The Lauder School of Government, Diplomacy and Strategy con corsi e master in Diplomazia e Strategia, Risoluzione dei

333 <https://www.idc.ac.il/en/whatsup/pages/conference-idf-and-israeli-society-2018.aspx>.

334 “Israeli airstrikes in Iraq target Iranian weapons: military chief”, *Xinhua*, 2019-12-25, http://www.xinhuanet.com/english/2019-12/25/c_138657272.htm.

335 https://en.wikipedia.org/wiki/Herzliya_Conference.

*Conflitti, Sicurezza e Terrorismo, Homeland Security.*³³⁶ La Scuola prende il nome del miliardario statunitense Joseph Lauder ed è interamente finanziata dal figlio Ronald Lauder, titolare di un'holding internazionale di cosmetici, nonché Presidente del World Jewish Congress e del Jewish Heritage Council. Tra le responsabili della Lauder School compare la controversa docente di studi sull'Europa orientale e i conflitti arabo-israeliani, Galia Golan, docente emerita dell'Hebrew University of Jerusalem, "consulente" delle forze armate e del Ministero degli esteri israeliani e contestualmente rinomata leader femminista, cofondatrice del movimento "Peace Now" e odierna attivista dei "Combattenti per la Pace".³³⁷ Ex decano della Lauder School of Government è il prof. Boaz Ganor, membro del Comitato nazionale per la sicurezza interna, formatore presso l'Accademia Superiore delle forze armate, nonché fondatore e odierno direttore esecutivo dell'International Policy Institute for Counter-Terrorism (ICT), istituto di analisi ed elaborazione strategica contro il terrorismo internazionale dell'IDC Herzliya. Creato nel 1996, l'ICT è uno dei centri più accreditati a livello internazionale nel campo dell'intelligence; dal luglio 2017 è diretto dall'ex gen. **Amos Gilead, già portavoce dell'IDF, capo della Divisione dell'Intelligence militare dal 1996 al 2001 e successivamente Coordinatore delle attività di governo nei Territori occupati.**³³⁸ La sua nomina alla guida dell'Istituto è stata formalizzata un mese prima del vertice mondiale sull'anti-terrorismo tenutosi proprio all'Herzliya Interdisciplinary Center e a cui hanno partecipato i rappresentanti delle forze di sicurezza militare e di polizia dei più importanti paesi. Temi all'ordine del giorno del World Summit, L'evoluzione delle politiche anti-terrorismo dopo l'11 settembre; L'ISIS dopo la sua sconfitta in **Iraq e Siria.**³³⁹

Nel 2017 l'International Policy Institute for Counter-Terrorism ha ottenuto dal Dipartimento della Difesa Usa un contributo di 360.000 dollari per svolgere una ricerca sulle "New Directions In Secure Computation Via Function Secret Sharing", mentre il Dipartimento di Stato ha contribuito con 12.500 dollari alla realizzazione di conferen-

³³⁶ <https://www.idc.ac.il/en/schools/rriis/graduate/pages/counter-homeland.aspx>.

³³⁷ https://afcfp.org/our_team/galia-golan/.

³³⁸ <https://www.idc.ac.il/en/whatsup/pages/amos-gilad-ips.aspx>.

³³⁹ <https://www.idc.ac.il/en/whatsup/pages/ict-conference-2017.aspx>.

ze internazionali sull'antiterrorismo.³⁴⁰ L'ICT è inoltre partner del programma "Red Alert" finanziato dall'Unione europea con i fondi di Horizon 2020, che punta ad evidenziare, in tempo reale, minacce di terrorismo o radicalizzazione, attraverso la raccolta di informazioni e l'uso di nuove tecniche di elaborazione del linguaggio, eventi complessi e intelligenza artificiale e l'analisi dei media e dei social network.³⁴¹ "I gruppi estremisti e terroristi usano Internet per la guerra psicologica, la propaganda, il reclutamento e la disinformazione con drammatiche conseguenze per i cittadini europei", spiegano i partner del programma Red Alert. "Il Consiglio d'Europa ha invitato l'industria europea a operare per conto dell'EU Internet Forum in modo da sviluppare nuove tecnologie e strumenti per ottimizzare l'individuazione automatica e la rimozione di contenuti che incitano all'esecuzione di atti terroristici (...) Red-Alert è una delle prime iniziative europee per rispondere a queste esigenze; essa vede operare congiuntamente il meglio della ricerca anti-terrorismo in Europa, con 16 organizzazioni di 8 paesi, incluse alcune agenzie di polizia ed intelligence supportate da Europol". Oltre all'ICT dell'Herzliya Interdisciplinatory Center partecipano al programma, tra gli altri, l'Unità contro il crimine informatico della Polizia nazionale israeliana, la società d'informatica Intu-View Ltd di Herzliya, il Counter Terrorism Command (SO15) della polizia britannica, la Guardia di Sicurezza rumena, la Guardia Civil spagnola, il Servizio di Protezione statale della Moldavia.³⁴² Il consorzio internazionale è stato costituito nel giugno 2017 e dovrebbe completare le sue ricerche entro il 2020.

In joint venture con la maggiore organizzazione ebraica degli Stati Uniti d'America, l'Israeli American Council (IAC), The Herzliya Interdisciplinary Center ha dato vita alla start-up "sociale" Act.IL con lo scopo di "creare un'influenza positiva" sull'opinione pubblica internazionale sullo Stato d'Israele attraverso l'uso di piattaforme mediatiche. Lo staff della start-up è composto da ex ufficiali dell'intelligence israeliana, riceve risorse finanziarie dal governo israeliano e da alcune fondazioni ebraiche con sede negli Stati Uniti d'America

³⁴⁰ <https://gov.data2www.com/grant/4457b968da2e489f8e007eaf4b53947e>.

³⁴¹ Cucco A., "Red Alert: il progetto europeo per combattere il terrorismo sulla rete", *Difesaonline*, 13 febbraio 2020, <https://www.difesaonline.it/evidenza/interviste/red-alert-il-progetto-europeo-combattere-il-terrorismo-sulla-rete>.

³⁴² http://redalertproject.eu/about_us/red-alert-consortium-partners/.

(1.100.000 dollari il budget a disposizione nel 2018)³⁴³ ed opera a stretto contatto con i servizi segreti e il Ministero degli Affari Strategici d'Israele.³⁴⁴ "Sulla base di quanto emerso nella Situation Room (una specie di centro di gestione crisi e intelligence, NdA) che è stata creata nel corso delle Operazioni Pillar of defense (2012) e Protective Edge (2014), Act.IL svolge un ruolo di corretta informazione e combatte in modo efficiente contro il crescente trend di delegittimazione d'Israele", spiegano i promotori della start-up.³⁴⁵ Nel giugno 2017 Act.IL ha lanciato un'omonima applicazione che può essere utilizzata sui prodotti di Apple come iPhone, iPad e iPod o sulle apparecchiature che utilizzano Android. "L'Act.IL App è utilizzata dai supporter d'Israele per opporsi alle tesi anti-israeliane così come ai promotori delle organizzazioni anti-israeliane come ad esempio il movimento per il boicottaggio e il disinvestimento e per le sanzioni (BDS)", aggiungono ancora i manager della start-up. Potentissimi i membri del consiglio d'amministrazione di Act.IL; presidente è Shoham Nicolet, fondatore e odierno Chief Executive Officer dell'Israeli-American Council (IAC), nonché titolare di innumerevoli società che operano nel campo delle nuove tecnologie e dell'educazione a distanza. Tra i membri del Cda ci sono poi il prof. Uriel Reichman, alla guida dell'IDC Herzliya; l'ex ambasciatore israeliano alle Nazioni Unite Ron Prosor, già maggiore della Divisione d'Artiglieria dell'esercito e attuale direttore dell'Abba Eban Institute di Diplomazia internazionale dell'IDC; David Brog, ex direttore esecutivo dell'organizzazione "Cristiani pro-Israele Usa" e attuale responsabile della Maccabee Task Force, "ong" fondata dai finanziari Haim Saban e Sheldon Adelson (uno dei maggiori finanziatori della campagna elettorale di Donald Trump) per contrastare la Campagna BDS a livello scolastico e universitario; l'ex colonnello del reparto paracadutisti Jonathan Davis, già portavoce IDF negli anni della prima Intifada e della 2^a guerra in Libano, oggi vicepresidente dell'Herzliya Interdisciplinary Center; Adam Milstein, ex ufficiale dell'esercito du-

³⁴³ Winstanley A., "Inside Israel's million dollar troll army", *The Electronic Intifada*, 12 June 2019, <https://electronicintifada.net/content/inside-israels-million-dollar-troll-army/27566>.

³⁴⁴ Sommer A. K., "Israeli-sponsored App Tries to Manipulate Google in Fight Against BDS", *Haaretz*, 9 January 2018.

³⁴⁵ <https://act-il.com/about-us/>.

rante la guerra dello Yom Kippur, poi finanziere-immobiliarista e cofondatore dell'Israeli-American Council.